

I teologi del Papa? Non c'è partita coi laici...

Tocco e ritocco



La santa peccatrice. Commendevole sforzo di Eugenio Scalfari, su «Repubblica», di interpretare il testo teologico sulle «colpe della Chiesa». Ma un po' sbrigativo. Non regge infatti la tesi secondo cui i teologi avrebbero inserito in dottrina la tesi (laica) della «relatività storica della morale». In base alla quale staturire colpa, e conseguente pentimento. No, i dottori della Chiesa dicono ben altro, in quelle pagine. Si chiedono se la coscienza morale «non sia situata nel tempo». E se non sia ingiusto giudicare il passato «con la coscienza attuale». Son domande che alludono a una certa attenuazione della «colpa». Seguite

però da un verdetto preciso: «Cercare risposte che siano fondate sulla rivelazione e nella sua vivente trasmissione nella fede della Chiesa». Dunque, nessun «relativismo» morale. Ma un tentativo di calare il dogma nella storia. Senza intaccarlo. Una piccola breccia «storicistica». Ma sanata da un duplice rinvio. Alle fonti eterne rivelate. E al ruolo intangibile della Cattedra di Pietro. Che guida la Chiesa nella Storia. Una. Santa. E «peccatrice», eventualmente. Ma sempre in base ai suoi Principi. Mica li cogli in contropiede i Santi Padri! Ci vuol ben altro...

Nolte autorevisionista. Con ritardo qualcuno se ne accorge: Ernst Nolte revisiona il suo «revisionismo». Ce lo comunica Alberto Papuzzi su «la Stampa». Citando uno

scritto di due anni fa e una dichiarazione a un convegno torinese. Dov'è il «mutamento»? Nell'ammissione che l'idea nazista dell'«ebreo come nemico dell'umanità è artificiale». Ma l'«autocritica» accentua qualcosa che Nolte ha sempre detto: nazismo bio-eticista è peggiore del comunismo universalista, malgrado i gulag. Altra novità (non riferita) nell'evoluzione di Nolte: il nazismo è frutto della reazione capitalista, e non solo del terrore dei bolscevichi. Resta l'errore di Nolte: «Auschwitz come copia invertita del Gulag». Ma, a forza di critiche, anche questa tesi cadrà.

Cassano cassa Freud. «Quella che Freud chiamava nevrosi è l'area dei disturbi d'ansia. Oggi li distinguiamo in panico, agorafobia, fobia sociale, disturbi della con-

dotta sessuale, disturbo ossessivo». Così sul «Corriere» il professor Giovanni Cassano, quello che cura la depressione col Prozac. Ma l'ha mai letta Cassano, una, dicesi una riga di Freud? Panico, disturbi sessuali, fobie e ossessioni erano il pane quotidiano del dottor Freud. Oltre che nozioni rigorose del suo lessico. Urge corso di recupero di storia della clinica per il «mago» della depressione.

Lingua è maschio. «Il linguaggio a tutt'oggi è inesorabilmente maschile, pensato per un unico soggetto. Dall'etica alla scienza tutti gli «universali» si fingono neutri...». Dunque anche il linguaggio «femminista» in cui s'esprime Laura Lilli su «Repubblica» è, inesorabilmente, «maschile»? Beh, allora tanto vale tacere.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

SACRI TESTI ■ IL SAGGIATORE RIPUBBLICA NOZICK
«STATO MINIMO» CONTRO WELFARE

Il Capitalismo? È una Utopia anarchica

FLAVIO BARONCELLI

La prima traduzione di «Anarchia, stato e utopia» (Fondazione Agnelli - Le Monnier) esce in Italia nel 1981. Colpisce per il titolo, e per un'introduzione in cui Sergio Ricossa, ispiratore dell'edizione, simpaticamente racconta che «Nozick» gli è apparso, più o meno, come la Madonna.

Nel 1981 il lettore italiano meno esperto impara da Nozick, 1) che esistono degli anarchici individualisti, e anche degli anarcocapitalisti; 2) che, contro la loro opinione, si può giustificare moralmente l'esistenza dello stato minimo; 3) che tale John Rawls, in America già considerato un classico, ha giustificato lo stato sociale teorizzando una particolare miscela di libertà, produttività e solidarietà; 4) che il suddetto Rawls, pur grandissimo pensatore, ha ingannato tutti e se stesso, in quanto è impossibile mostrare una via che porti oltre lo stato minimo, e non implichi arbitrarie violazioni dei diritti individuali. In più, il lettore attento nota un'ossatura argomentativa che, se presa sul serio, rende quel libro una critica al capitalismo reale fatta dall'interno, sì, ma non per questo meno mortale. Per Nozick il capitalismo sfrenato offrono l'unico assetto sociale moralmente accettabile, perché solo così i beni risultano appartenenti a chi ha un titolo valido per possederli. Questo accade però solo nello stato minimo ideale. Per realizzare

IL LIBRO

Una teoria sull'ingiustizia e la sfortuna

Il dibattito teorico politico degli ultimi vent'anni è stato largamente condizionato, anche in Italia, dai due testi ricordati qui accanto da Flavio Baroncelli, «La società giusta» di Rawls, e il libro di Nozick. Esistono naturalmente altri approcci al problema della giustizia e alla funzione che la società, la politica, il mercato, la cultura possono svolgere perché le disuguaglianze nella condizione delle persone non risultino insopportabili. Una tesi originale viene sempre dagli Stati Uniti: Feltrinelli ha tradotto e mandato in libreria in questi giorni «I volti dell'ingiustizia. Iniquità cattiva sorte?» (158 pagine, 35 mila lire) di Judith N. Shklar, un'autrice di origine lettone, morta negli Usa nel '92, dove insegnava scienze politiche a Harvard. Alla tesi liberista che nel mercato ognuno può trovare libertà e opportunità, la Shklar oppone l'idea che «la differenza tra fortuna e ingiustizia chiama in causa la nostra disponibilità e la nostra capacità di agire o non agire nell'interesse delle vittime». Viene in gioco l'esigenza di ridefinire il senso della legge e delle norme etiche, e l'autrice preferisce ripartire da una rimediazione dei dubbi di Platone, Agostino e Montaigne, piuttosto che dal pensiero normativo di Nozick e Rawls.

anche il cielo. Poco dopo, nel 1982, Sebastiano Maffettone (che oggi, con traduzione di Giampaolo Ferranti, per il saggiatore, 382 pp., £ 49.000, introduce come neppure Nozick saprebbe fare la nuova edizione di «Anarchia Stato Utopia») traduce «Una teoria della giustizia» di Rawls, e allora anche in Italia si forma la coppia fissa: Rawls, ovvero della giustizia distributiva; Nozick, ovvero della giustizia retributiva; welfare state contro stato minimo. Dopo un po' di tempo tutti prendono atto del fatto che all'origine Rawls viene prima di Nozick, e Nozick tende ad essere letto come il più radicale dei suoi avversari di destra. Sfuma la presenza degli anarchici, e tutta quanta l'ispirazione da utopia libertaria di molte parti di questo composito volume: si dimenticano i mille fuochi d'artificio di varia filosofia che scoppiano in ogni pagina, e la sfida a mostrare i titoli validi non se la ricorda più nessuno. Anche perché nel frattempo la prima edizione (con quella sua vestina tipografica simile alla divisa di una squadra di calcio che abbia dovuto scegliersi i colori per ultima), non si trova più, e si

incomincia a citarlo davvero come un classico, ossia sulla base di ricordi sbiaditi e di riassunti parziali. Per una quindicina d'anni, ogni primavera, qualche professore progetta di fare un bel corso confrontando Rawls e Nozick, e poi gli viene in mente che no, accidenti, non si può fare perché Nozick è esaurito.

Quei professori comprenderanno la nuova edizione; qualcuno si stupirà del nuovo, fischelliano sottotitolo («Quanto stato ci serve?»), ma forse pochi faranno oggi tutti quei corsi che volevano fare ieri, perché per molti aspetti Nozick non è, oggi, insostituibile come allora. Oggi possiamo leggere in italiano parecchi anarchici ed anarcocapitalisti, e sono anche molto più conosciuti direttamente quegli autori della scuola austriaca cui Nozick si era manifestamente ispirato: Von Mises e Hayek.

Come fervidamente auspicava Ricossa in quelle tre paginette di vent'anni fa, gli Italiani sono oggi molto meno ignoranti riguardo alle matrici individualistiche del liberismo e anche di parecchio liberalismo.

Eppure c'è ancora qualcosa da auspicare, e la cosa si fa evidente proprio rileggendo Nozick così com'era.

C'è da auspicare che, oggi che gli ideali individualistici non sono più visti come il demonio, al-



Il grattacielo sede della Salomon Brothers a New York

meno gli studiosi seri che coltivano per seri motivi ideali i modelli della destra economica imparino a distinguere l'ideale dal reale. Siccome in genere hanno l'aria di uomini coi piedi per terra, e criticano i sogni della sinistra, un auspicio del genere può sembrare strano.

Eppure è così. Ci sono volute molte generazioni e tantissimi orrori, ma infine, almeno a partire dal '68, si è affacciata alla storia una generazione di persone di sinistra che ha incominciato, dapprima timidamente, a dubitare che il socialismo reale somigliasse agli ideali del comunismo più di una qualsiasi socialdemocrazia liberale. Oggi sono rimasti in pochi a pensare che, siccome Marx ha detto (anche) tante cose giuste e siccome il capitalismo è spietato, allora la Corea del Nord è un bel posto dove vivere.

Questo processo, negli intellettuali che coltivano nobilissimi ideali individualisti, è molto meno maturo; se ne colgono solo dei pallidi sintomi. Per lo più, i capitalisti reali, che nella logica di Nozick dovrebbero subito mollare dalla prima all'ultima li-

ra, vengono visti come qualcosa di abbastanza simile all'ideale da poter giustificare uno schieramento politico a loro favore. Hayek viene citato anche in televisione per invitare a votare il Polo, e nessuno si sogna di ricordare che per lui era ovvio che ciascuno, in una società che grazie al liberismo produce abbondanza,

avesse una sorta di salario minimo. Perfino il vecchio Spooner, che passò la vita a combattere contro le false realizzazioni dei suoi ideali, ossia contro lo stato del grande capitale, le banche, e perfino contro la guerra «antischiavista», fa bella figura in una foto di gruppo in cui vaghe somiglianze giustificano la presenza di chiunque.

È, spesso, licitamente bugiarda propaganda, ma a volte è anche sincera immaturità. Lo stesso Nozick nel recente «Socratic Puzzles» (tradotto l'anno scorso per Cortina) si chiede perché tanti intellettuali siano contro il capitalismo, e fornisce, come al solito, spiegazioni molto intelligenti. Ma dimentica di rammentare che alcuni decisivi argomenti per essere contro il capitalismo reale si possono trovare anche in quel suo primo fortunatissimo libro.

TRIESTE

Sulle tracce di Cittavecchia

MARCO FERRARI

«Spesso, per ritornare alla mia casa prendo un'oscura via dicità vecchia. Giallo in qualche pozzanghera si specchia qualcheduno, e affollata è la strada». Era così Cittavecchia di Trieste, strade di prostitute e marinai, bestemmianti incalliti, friggitori e pazzi d'amore, secondo Umberto Saba. Di quella città d'allora (siamo nel 1910) restano tracce disumite ma evidenti.

Il magma umano e il chiasso delle lingue diverse, dall'italiano al tedesco, dallo slavo al greco, è stato sostituito dalla fluttuazione degli extracomunitari, macedoni, albanesi e kosovari che giungono via terra, kurdi, cingalesi e pakistani che giungono via mare. Piazzetta Trauner, il cuore dell'antico ghetto ebraico, è in stato di abbandono e i detriti hanno preso il posto delle «careghe» dove le donnesedevano a raccontare l'avventura del mondo: l'Antico Casino dei Nobili, dove si giocava d'azzardo e dove Giacomo Casanova raccontava

la sua peripezia, rimane appena in piedi; il bordello «La Francese», invece, è già stato restaurato con i suoi affreschi di donnine nude; le bettole di via dei Capitelli trasudano ancora profumo di «un bon litro del Dalmata»; Palazzo Francol è semidistrutto, ma la testa del soldato Panduro posto sul portone resiste. «Al di là dei muri» si è detto per anni della Cittavecchia di Svevo e Joyce, del pittore Beda e dello scultore Rendich poiché muri veri vennero alzati in tutta l'area per impedire l'accesso alle vie interne e agli edifici antichi. Lamenti di disperati si sono uniti a lungo ai lamenti dei legni, vite di emarginati sono inserite dentro le case emarginate tra siringhe e topi, macerie e fuochi improvvisati.

Là dove c'erano le case chiuse, dopo il '58 sbarcò una nuova prostituzione da strada e qualche bar ha resistito con i suoi clienti incalliti e con le nuove generazioni che disegnano murali sui portoni e muri disfatti. Nel rione più antico della città giuliana, zona di passaggio tra est e ovest di Trieste, fulcro di attività commerciali retro portuali, su una superficie di 27 ettari sono rimaste poco più di duemila anime. E dentro il quartiere c'è un'isola che è interdotta agli stessi triestini, tanto è l'abbandono strutturale e la disperazione umana, un destino che accomuna i più antichi insediamenti delle città di mare, da Lisbona a Marsiglia, da Bastia a Palermo, dal centro storico di Genova ai quartieri spagnoli di Napoli.

Oggi, passeggiando nella Cittavecchia triestina, qualcosa di nuovo si nota tra impalcature, restauri in corso e palazzi che ritro-

vano le antiche facciate. Sono i primi lavori del progetto Tergeste (dal nome della colonia romana sorta attorno al primo secondo Avanti Cristo), uno dei punti centrali del Programma Urban per la rigenerazione dei quartieri degradati avviati dall'Unione Europea con una spesa di oltre 41 miliardi.

Una mostra allestita nella Sala Comunale d'Arte di Piazza Unità d'Italia, in corso sino al 9 aprile, getta lo sguardo sul progressivo abbandono di Cittavecchia, iniziato nel Settecento con lo sviluppo del quartiere teresiano, l'abbattimento delle mura e la costruzione di strade carrozzabili, e sui piani attuali di rivitalizzazione adottati dalla giunta Illy. «Non vogliamo fare di Cittavecchia un semplice monumento storico» affermano i progettisti dell'Ufficio speciale Urban. Gli obiettivi specifici a cui mira il Comune sono quelli del reinserimento della popolazione anche attraverso la realizzazione di piccole residenze per

la sua peripezia, rimane appena in piedi; il bordello «La Francese», invece, è già stato restaurato con i suoi affreschi di donnine nude; le bettole di via dei Capitelli trasudano ancora profumo di «un bon litro del Dalmata»; Palazzo Francol è semidistrutto, ma la testa del soldato Panduro posto sul portone resiste. «Al di là dei muri» si è detto per anni della Cittavecchia di Svevo e Joyce, del pittore Beda e dello scultore Rendich poiché muri veri vennero alzati in tutta l'area per impedire l'accesso alle vie interne e agli edifici antichi. Lamenti di disperati si sono uniti a lungo ai lamenti dei legni, vite di emarginati sono inserite dentro le case emarginate tra siringhe e topi, macerie e fuochi improvvisati.

Là dove c'erano le case chiuse, dopo il '58 sbarcò una nuova prostituzione da strada e qualche bar ha resistito con i suoi clienti incalliti e con le nuove generazioni che disegnano murali sui portoni e muri disfatti. Nel rione più antico della città giuliana, zona di passaggio tra est e ovest di Trieste, fulcro di attività commerciali retro portuali, su una superficie di 27 ettari sono rimaste poco più di duemila anime. E dentro il quartiere c'è un'isola che è interdotta agli stessi triestini, tanto è l'abbandono strutturale e la disperazione umana, un destino che accomuna i più antichi insediamenti delle città di mare, da Lisbona a Marsiglia, da Bastia a Palermo, dal centro storico di Genova ai quartieri spagnoli di Napoli.





◆ Per il «Berliner Zeitung», il cancelliere proporrà di affidare ai singoli Stati le strategie per la creazione di impiego

◆ Da ridimensionare il ruolo della Bce, cui si vuole affidare solo il compito di mantenere la stabilità dei prezzi

◆ Il presidente della Commissione minimizza le divergenze emerse tra i premier «Non ci sono due scuole di pensiero»

Schröder: lavoro, no a una politica europea Ma Prodi: «In Portogallo arriveremo a una posizione comune»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La certezza di Prodi: «Sulle ricette per il lavoro non ci sono due scuole di pensiero». Il presidente della Commissione europea allontana da sé il rischio di un commento sugli studi, tanti, che sono piovuti alla vigilia del summit di Lisbona sul tavolo dell'ospite, il premier Antonio Guterres. Nella sala stampa del Breydel, il palazzo della Commissione, illustra l'evento ma è accorto. Le polemiche? «Non le ho neppure lette perché non ne vale la pena. Aggiunge, però, che il documento congiunto degli economisti italiani e britannici, accompagnato dalla lettera di Blair e D'Alema, è uno dei «tanti contributi che abbiamo ricevuto prima di Lisbona, il frutto di dialoghi bilaterali che si sono svolti tra i diversi paesi». Che succederà, dunque, al summit dell'occupazione e dell'innovazione? L'impronta di Guterres aperto al nuovo ma fermo nel definire il modello sociale dell'Ue sarà mantenuta? Giura Prodi: «I linguaggi dei leader non sono, in fondo, tanto diversi tra loro. C'è soltanto qualche accennazione che sarà ricomparsa al Consiglio europeo. Ma ecco che spunta un altro «caso», proprio alla vigilia, quello del cancelliere tedesco Gerhard Schröder che ha consegnato anch'egli il suo anticipato contributo per il summit. Dice Schröder, archiviando definitivamente l'ombra di Oskar Lafontaine, il suo ex ministro delle Finanze: la politica dell'occupazione si fa in casa propria e non c'è bisogno del coordinamento dell'Unione europea. Papale papale, secondo quanto rivelato dal «Berliner Zeitung». I governi, poi, pensino ad allarga-

re i mercati e a rafforzare la capacità di concorrenza. Nel clima, ancora non spinto dal documento Boeri-Lavard-Nickell, piomba la parola del cancelliere con le sue proposte. Tra esse spicca il giudizio sul lavoro che spetta alla Banca centrale europea. Sulla linea di Duisenberg, esposta l'altro ieri al parlamento, Schröder conviene che a Francoforte i governatori dell'euro debbano occuparsi esclusivamente della stabilità dei prezzi. La politica monetaria non

deve avere nulla a che vedere con la lotta alla disoccupazione, come era anche implicito. Dietrofront. La Bce sorvegli l'inflazione, all'occupazione ci pensino i governi e l'Ue non si immischi più di tanto. O meglio: la politica monetaria può appoggiare la politica economica fin quando non comprometta la stabilità dei prezzi. È il vero pensiero di Berlino? Vedremo che accadrà nella sala del summit dove le «accennazioni» sembrano molte di più di quelle annunciate. E dove non ci saranno, insieme al premier e ai ministri delle Finanze, i responsabili del Lavoro. Si dice che sia stato Schröder a consigliare Guterres di non invitarli, sebbene il summit straordinario si occuperà prevalentemente di politiche sociali.

Un instancabile Tony Blair ieri ha scritto un'altra lettera con destinazione Lisbona. Questa volta insieme a José María Aznar, il riconfermato premier spagnolo. Nella missiva si auspiciano decisio-



Romano Prodi e il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder

Wiegmann / Ansa-Reuters

ni concrete e coraggiose (anche Prodi ieri ha usato gli stessi termini) perché le «vaghe aspirazioni» non bastano. Che fare? Semplice: combinare il «dinamismo economico e la giustizia sociale». Con l'obiettivo di uno spazio economico «liberalizzato, competitivo, con una crescita stabile e pioniere in fatto di tecnologie».

I contributi affollano il tavolo, per centinaia e centinaia di pagine. Con in testa i documenti ufficiali della presidenza e della Commissione. Prodi dice che Lisbona può essere davvero la svolta. In Europa c'è la crescita, forte, ci sono le finanze risanate, tutto gioca

a favore di un intervento massiccio per l'occupazione - la «spina più drammatica» - e per l'alfabetizzazione massiccia di giovani e imprese nel grande mare dell'innovazione. L'Europa deve «fare un salto». La sfida con gli Usa non è più dietro l'angolo. È arrivata e non si può perdere, altrimenti, avverte il presidente della Commissione, possiamo chiudere bottega. Lo spiega con una specie di lezione da economista. Parla di Internet che non è certo la «panacea» ma con cui bisogna fare i conti, a cominciare da «tutte le scuole dell'Unione», che vanno collegate entro il 2001 e dai costi d'accesso

per tutti, che vanno ridotti senza indugio. Sono tre le linee indicate da Prodi per il summit: 1) agire in favore della gente; 2) sostenere l'innovazione; 3) intervenire nei mercati finanziari con le riforme strutturali e il completamento del mercato unico. «Siamo pronti a giocare il nostro ruolo, assicura. Con la fiducia che l'Europa modernizzata tornerà ad «attrarre i cervelli pensanti. Partenza per Lisbona, dunque. Dove si parlerà anche di Balcani e Austria, e qualcuno (Chirac e il belga Verhstadt) punta i piedi perché non vuole fare la tradizionale foto insieme al cancelliere Schüssel.

LE REAZIONI

Il Polo: «D'Alema ostaggio Cgil» All'Asinello piace l'asse con Blair

■ Dottor Jekyll e Mister Hyde: così Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, vede l'atteggiamento di D'Alema sulla lettera scritta con Blair sul lavoro. «Mentre D'Alema scrive, parte del governo, la sua maggioranza e il Parlamento vanno in un'altra direzione». E poi secondo Cipolletta il presidente del consiglio è ostaggio della Cgil: «Cofferati controlla il Parlamento e la base. Di fatto gestisce chi fa le regole». Anche per il Polo, e in particolare per Gustavo Selva di An, è chiaro ormai che a «guidare la danza nelle politiche del lavoro sono Veltroni e Cofferati». E il premier italiano «è stato costretto a fare due passi indietro...». Gustavo Selva se la prende anche con l'Unità. «D'Alema - è la sua ricostruzione - aveva enfatizzato di fronte agli italiani un piano sottoscritto da lui e da Blair fatto da tre professori sulla maggiore flessibilità salariale: ora è costretto a farsi dire prima da Veltroni e Cofferati «noi non ci stiamo», e poi dal quotidiano vicino al Ds che, se non vuole essere smentito ufficialmente, deve fare un passo indietro». Ironizza Giuseppe Pisanu di Forza Italia essendo spuntata ora una lettera analoga Blair-Aznar resta da vedere che non venga fuori prima o poi «un inedito accordo tra D'Alema e il premier spagnolo...». «D'Alema firma lettere con Blair ma con Cofferati ha firmato cambiali, e siccome la data del 16 aprile si avvicina, farei tornare e onora la scadenza. In un paese normale un presidente del Consiglio non si rimangerebbe con tanta facilità un documento economico di 30 pagine sottoscritto in sede internazionale, ma questo - ironizza ancora Pisanu - è il paese di D'Alema...». Non c'è stato nessun giallo sulla lettera con Blair, afferma il segretario della Quercia Walter Veltroni. E giudica kafkiana la ricostruzione della vicenda fatta da alcuni quotidiani. «L'Italia va a Lisbona - dice Veltroni - con una posizione assolutamente chiara e condivisibile: che esista un problema di maggior flessibilità nel mercato del lavoro è evidente, che cosa possa venire nel rispetto dei diritti fondamentali è altrettanto evidente, quindi non vedo le ragioni di costruire, talvolta sul nulla, delle separazioni, delle divisioni che non ci sono».

Ma al Democratici di Arturo Parisi piace di più, per così dire, «il primo D'Alema». Mentre è proprio su quello che i senatori del Pds esprimono «sorpresa e netto dissenso». Fausto Bertinotti ritiene «morto» l'accordo con Blair. Ma, dice, «inquietante da vivo anche da morto continua ad incomber». Intanto da Downing Street si continua a dire che non c'è nessun mistero. «Accademici indipendenti italiani e britannici hanno scritto un documento - racconta un portavoce del governo britannico - Blair e D'Alema hanno pensato che tale saggio fosse di interesse sufficiente ad essere portato all'attenzione degli altri leader europei e insieme hanno scritto una lettera di presentazione». Oltretutto il testo «non contiene nulla di nuovo» rispetto alla filosofia della cosiddetta Terza Via, sostiene Londra. Insomma, non ci sarebbe niente di cui scaldarsi tanto.

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

«A Lisbona la Maastricht dell'occupazione»

FERNANDA ALVARO

ROMA Neanche quando si parla di sistema elettorale, sceglie l'unitaria a turno unico all'inglese. Figuriamoci in tema di occupazione e sviluppo... Cesare Salvi, ministro del Lavoro, ha appena finito di leggere di «gialli» e «imbarazzi» sulla posizione italiana al vertice di Lisbona che si apre domani. Ha appena finito di visionare l'ultimo lancio Ansa che dice di un'altra lettera di Blair al 15. Questa volta firmata insieme al leader del centrodestra spagnolo, Aznar. Una lettera nella quale si invitano i capi di stato e di governo a prendere decisioni «concrete e coraggiose».

Allora, ministro, quest'asse Roma-Londra? «Massimo D'Alema ha chiarito i termini della questione. Il contributo italiano al Consiglio europeo è un documento ufficiale. Un testo di sostegno alla posizione della presidenza portoghese e che indica le linee di fondo di quella che, a nostro avviso, deve essere una vera e propria svolta dell'Unione europea nel campo delle politiche del lavoro e delle politiche sociali».

Si, ma per due giorni s'è parlato d'altro. «Io vorrei dire "ex malo, bonum". Insomma, la fuga di notizie da Londra ha fatto sì che si parlasse finalmente della centralità in Europa delle politiche sociali e dello sviluppo. A Lisbona parte una nuova Maastricht. Come in Italia il Governo di centro-sinistra, dopo l'azione di risanamento, ha avviato quella dello sviluppo, dell'occupazione, così deve fare l'Europa. Insomma, non più soltanto un'Unione che fa pagelle, che si pone il tema della società di pieno impiego».

Perdoni l'insistenza ministro, ma ci siamo appassionati in que-

sti giorni a discutere di disoccupati che preferiscono l'assistenza al lavoro...

«Lei vuol tornare al testo dei tre economisti presentato come il documento italiano? Facciamolo. Tenendo però conto di verità ormai assodate e cioè che quella non è la posizione italiana. Detto questo, si è fatta un bel po' di confusione. Essendo la realtà della Gran Bretagna e quella dell'Italia profondamente diverse per i problemi del lavoro, si è creato un ingorgo fra le raccomandazioni che Blair faceva a se stesso e problemi italiani. Il problema italiano del lavoro è nel Mezzogiorno. E non si può colmare solo con politiche sul versante dell'offerta».

E dunque? «Dunque, è necessario che l'Europa assuma il problema del dualismo territoriale, delle aree svantaggiate. Lo abbiamo scritto anche nel documento preparato dai ministri del Lavoro di Francia, Italia, Belgio e ora sottoscritto anche dal Lussemburgo. È questa la questione centrale».

Allora, se il nostro problema è questo. Se le nostre priorità sono così diverse da quelle inglesi, perché abbiamo fatto un documento insieme a loro? Perché D'Alema ha firmato una lettera con Blair?

«Il governo della Gran Bretagna è uno dei governi che sono stati finora più resistenti alle politiche dell'Europa. Anche per questo è un po' caricaturale la presentazione di un documento contro la Francia e la Germania. Caricaturale perché dopo gli eccellenti risultati che la Francia sta avendo in termini di sviluppo e di occupazione, sarebbe ben strano che noi ci mettessimo a fare la lezione a Jospin. La Gran Bretagna non è ancora nell'euro, non ha deciso se entrarci, e ha posto il veto sulle politiche di armonizzazione fiscale. Quindi tirare la Gran Bretagna in un discorso comune dell'Europa è un fatto positivo».

Insomma, nessun errore, anzi... Una strategia? «Sì, con l'obiettivo di costruire una posizione comune dell'Europa. Vorrei che fosse chiaro. Altrimenti col fatto che si è parlato di quattro documenti: uno ufficiale, due comuni con altri Stati e uno studio italo-

//
È positivo aver coinvolto la Gran Bretagna in un discorso comune sull'Europa
//



giuse, rischiamo di presentare l'Italia dei giri di valzer. Ripeto, l'obiettivo è avere una posizione unica in Europa per respingere un tracollo colpo an-

tiuropeistico. La vicenda austriaca nella quale l'Unione ha reagito molto bene è un segnale di un nuovo nazionalismo populista, xenofobo, sovranista, come dicono i francesi, che contesta l'Europa. Non possiamo ripresentarci con un'Unione che si ritrova soltanto sui sacrifici e che non

//
Sul sistema elettorale non sono pentito ma vorrei un maggioritario a doppio turno
//

capisce i problemi dei singoli paesi. Dobbiamo respingere chi, dopo l'euro, non vorrebbe andare avanti». Ministro Salvi, seppur frettolosa-

mente abbiamo commentato gabbie salariali, flessibilità... Ci dica allora quali sono le parole chiave con le quali l'Italia si presenta a Lisbona.

«Sviluppo, competitività e occupazione. Ci sono le condizioni. Il nostro documento propone obiettivi con date e numeri come si è fatto per Maastricht. Indica l'obiettivo della società di pieno impiego, la scelta per una presenza forte nella nuova economia che vuol dire ricerca, formazione. E, come detto, pone la questione delle aree territoriali che per l'Italia vuol dire Sud, insieme alla lotta all'esclusione sociale».

Ma, mentre aspettiamo un piano comune europeo? C'è il cosiddetto "piano per la competitività" del quale dovrebbero anche essere messa a parte Confindustria il prossimo sabato?

«Il mio ministero si sta muovendo su tre linee: nuova alfabetizzazione rivolta ai giovani senza lavoro del Mezzogiorno, che si basa sull'aprendimento dell'uso del computer

I Ds: una legge per le nuove professioni

■ Libertà, garanzia, concorrenza, qualità e formazione: sono i cinque cardini sui quali, secondo il leader dei Ds Walter Veltroni deve reggersi il mondo delle nuove professioni. Il segretario della Quercia ne ha parlato nel corso di un convegno organizzato dal gruppo Ds - l'Ulivo della Camera e dalla Federazione delle associazioni nel mondo del lavoro, perché «apriranno possibilità di libertà», Veltroni ha posto l'accento sulla necessità di «uscire dalla sterile contrapposizione "liberismo esasperato - perdurismo"». Sul tema degli ordini professionali, per Veltroni «non si tratta di demonizzarli ma neanche di difenderli così come sono, come fa la destra». Intanto, la proposta di legge «Disciplina delle professioni non regolamentate», primo firmatario il deputato

to Ds Piero Ruzzante, prevede un certificato di qualità per le professioni non regolamentate, vale a dire per i lavoratori - in prevalenza autonomi ma anche dipendenti - che esercitano professioni non tutelate e inquadrati in albi professionali. Il certificato professionale controllato consisterebbe in un attestato di esercizio abituale della professione, di costante aggiornamento e di comportamento corretto del professionista nei confronti di utenti e colleghi. In pratica, un attestato di qualità destinato anche alla corretta informazione dei consumatori. A rilasciarlo sarebbero associazioni private, distinte dalle associazioni dei professionisti e «super partes». Apprezzamento per la proposta è stato espresso dal sottosegretario al Lavoro Adolfo Manis, secondo il quale un certificato rilasciato da un organismo super partes garantirebbe la qualità del riconoscimento. In Italia, i professionisti operanti nei settori di attività non regolamentate sono 2.700.000.



Maurizio Di Loreti

e della lingua inglese. Un progetto che partirà fin da quest'anno. Riquadratura delle nuove figure professionali destinate ai giovani laureati del Mezzogiorno. Cistiamo lavorando in contatto con alcune delle imprese più avanzate. E, collegata all'iniziativa di contrasto al lavoro irregolare, riduzione del costo del lavoro per le basse qualifiche. Quest'ultima è una misura che probabilmente dovrà avere carattere nazionale, ma ne discuteremo anche con l'Unione europea perché evidentemente, riguarda principalmente il problema del Mezzogiorno. Lavoriamo per ridurre il costo del lavoro e non i salari, perché sappiamo che un lavoratore del Sud guadagna di meno di uno del Nord e sappiamo anche che i minimi contrattuali sono già al minimo».

Diranno che di politiche attive c'è ben poco. «Cito, ma soltanto perché è l'ultima misura che abbiamo preso, l'incentivo all'autoimprenditorialità. Abbiamo firmato un accordo, ministero del Lavoro, Sviluppo Italia e alcune grandi società come McDonald's, Buffetti, Arquati, Autogrill... per invogliare i giovani a iniziative di franchising. Lo Stato offre finanziamenti agevolati, formazione, e contatti con le società a giovani che vogliono lanciarsi. Potrebbero arrivare 20 mila posti di lavoro, sono le stesse società che si sono rese disponibili a dirlo. Altro che assistenzialismo! Anche con la riforma degli Lsu passiamo dalla logica dell'assistenza al lavoro vero».

Un bel po' di progetti, ma come dire, resteranno tali? Un significativo passaggio del documento italiano a Lisbona affronta il tema della "forteguida politica" «Siamo al tema maggioritario-proporzionale? Al referendum?». In effetti... qualcuno la dà per pentito del maggioritario «Non sono un pentito, io sono contro il ritorno al proporzionale. L'obiettivo è quello di darsi uno strumento elettorale che consenta governabilità. Il contenuto del quesito referendario non è una risposta. Da ogni parte si ripete che, dopo il referendum, ci vorrà una legge. Diciamo chiaramente che il tipo di maggioritario che abbiamo adottato in Italia, basato sull'unitarietà a turno unico all'inglese, non ha prodotto risultati positivi né in termini di stabilità di governo, né in termini di coerenza, tra scelta degli elettori e comportamenti parlamentari. Io resto convinto che la proposta Amato-Villone è la soluzione giusta. Ce ne sono altre, se ne discute in modo aperto. Non possiamo rischiare di restare ancorati a un'ideologia».

Un pronostico così come finirà a Lisbona.

«Ho l'impressione che non tutti i nodi siano stati sciolti. Evitiamo di pensare che Lisbona possa essere risolutiva. È l'inizio di un percorso. A giugno ci sarà un nuovo vertice di capi di stato e di governo su questi temi che sarà accompagnato da un forum al quale parteciperanno le parti sociali, la Banca centrale europea. Poi verrà la presidenza francese. Il 2000 giudichiamo alla fine».





◆ **Il Papa in visita in Cisgiordania**
Atteso da storie di rabbia, speranze
disperazione e orgoglio palestinese

◆ **«Qui nulla è cambiato dai tempi
dell'occupazione israeliana:
l'oppressione resta in forme diverse»**

◆ **Nabil Shaath, ministro dell'Anp**
«Il Vaticano agisce per una pace vera
tra eguali in Medio Oriente»

«Santità, chi libererà questi campi?»

Viaggio tra i diecimila profughi di Dheisheh una prigione senza sbarre

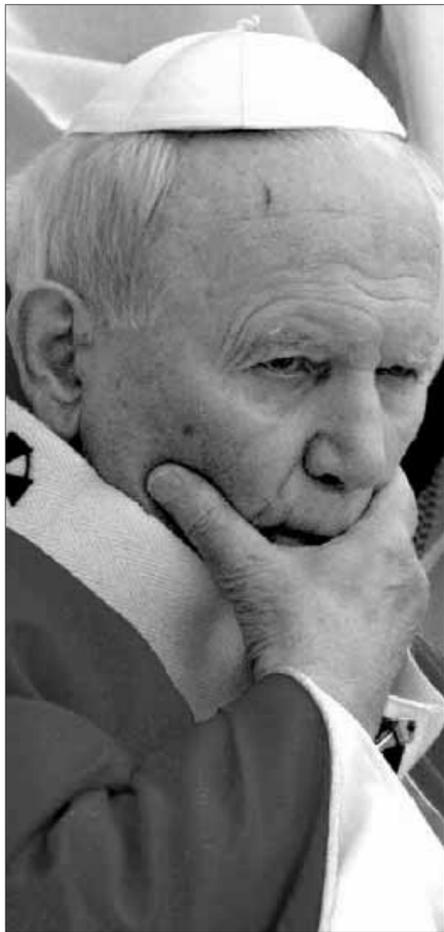
DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

DHEISHEH Si può abbellirla, colorarla, renderla più umana. Ma una prigione resterà sempre tale. E Dheisheh, il campo profughi della Cisgiordania che Giovanni Paolo II visiterà stasera, è una grande prigione a cielo aperto. Con le speranze, la disperazione, l'orgoglio, i sogni, il disincanto, la rabbia di quanti in questa prigione sono costretti a vivere. Diecimila abitanti in un Km quadrato di superficie, una persona ogni metro: è una «prigione» super affollata quella di Dheisheh. Nel vocabolario della gente del campo profughi la parola «pace» non esiste, non ha significato reale. È un sogno, non una realtà. Ed è un sogno rimasto tale anche dopo il passaggio dell'area di Betlemme, nella quale sorge il campo, sotto il controllo dell'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat. A Dheisheh in molti continuano a vivere in case senza fognie, in strade disseminate di buche, e le «montagne» che i bambini per gioco provano a scalare sono montagne di rifiuti.

E sono proprio loro, i bambini, i principali protagonisti del risveglio di Dheisheh. Si preparano a ricevere, come ci dice Hatim, nove anni, «il capo del Vaticano, un signore vecchio e buono». Siamo nella scuola elementare del campo, quella che Giovanni Paolo II visiterà oggi. I bambini ci guardano incuriositi, chiedono da dove veniamo. Slam ha otto anni e le idee molto chiare: lui lo sa perché il Papa viene a trovarli: «Viene - dice serio - per aiutare i poveri e per buttare giù questa scuola e farne una più bella. Ed anche le strade». I muri di Dheisheh narrano storie di sofferenza, di lotta, di morte. Storie di un popolo che non piega la testa. «Vogliamo tornare nelle nostre case», è la scritta più ricorrente. E poi il ricordo dell'Intifada: un soldato israeliano che spara, colpendolo a morte, contro uno «shebab» (i bambini protagonisti della «rivolta delle pietre»). I murali, i racconti degli anziani, che scuotono la testa perché ormai non credono più a niente e a nessuno, i desideri dei più giovani, che invece non mollano e continuano a battersi: tutto a Dheisheh parla del dramma dei profughi palestinesi - oltre 5 milioni - scacciati dalle loro case nel 1948 e costretti a vivere per decenni in campi recintati con il filo spinato, senza diritti, senza identità. Dheisheh si prepara ad accogliere Karol Wojtyła invocando giustizia, denunciando un'oppressione che non ha mai fine. «Il Papa - afferma Mahmud, 14 anni - può aiutarci a far conoscere a tutto il mondo il dramma dei profughi». Un dramma che prende forma, nome, negli striscioni che aprono la manifestazione di protesta organizzata dagli abitanti del campo. Ogni bambino tiene nelle mani una chiave di cartone a ricordare che un'altra chiave, quella della casa da dove i loro genitori o i loro nonni sono stati cacciati, è pronta per essere usata nel giorno atteso da una vita: quello del ritorno. Ahida, Alrub, Balata, Jabalia, Ain-Elheueh sono i nomi di alcuni dei tanti campi-profughi evocati, con il loro carico di sofferenza, dai cartelli tenuti in mano dai bambini di Dheisheh: «Chi libererà questi campi, Santità?», c'è scritto su uno striscione più grande dei tre bambini che lo sorreggono.

C'è fierezza in questa gente, una dignità che cinquant'anni di oppressione non hanno svilito ma semmai rafforzato. Per la gente dei campi profughi il ritorno, avvenuto ieri, dell'esercito israeliano dal 6,1% della Cisgiordania non è, come per altri palestinesi, occasione di festa. «Noi profughi - commenta Ibrahim Matam, il preside della scuola elementare - siamo discriminati tra i discriminati». E a ricordare che questa è ancora una terra intrisa di sangue è la giovane donna palestinese uccisa l'altra notte dai soldati israeliani ad un posto di blocco nei pressi di Hebron, sono i tre coloni ebrei feriti (uno in modo grave) in un attentato sempre a ridosso della martoriata Città dei Patriarchi.

Qui a Dheisheh il tempo sembra essersi fermato ma non così la rabbia per una pace che non dà ancora i frutti sperati: «Nei campi - spiega Noah Salameh, uno dei dirigenti del Centro culturale Ibdā (creare), cuore di ogni attività sociale e politica di Dheisheh -



non è cambiato nulla dai tempi dell'occupazione israeliana. Abbiamo abbattuto la gabbia di filo spinato che circondava il campo, questo sì, ma l'oppressione resta, anche se ha assunto forme diverse. Dobbiamo attendere settimane per ottenere un permesso di lavoro per Israele che spesso ci viene negato. E poi si guardi attorno. Tutto è rimasto come ai tempi dell'occupazione israeliana». Non c'è pace senza giustizia, scandiscono i manifestanti di Dheisheh, e non c'è pace senza ritorno. Un messaggio lanciato anche ai negoziatori palestinesi che a Washington hanno ripreso i colloqui di pace con Israele. «Il diritto al ritorno - avverte Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat e figura di primo piano della leadership palestinese, presente alla manifestazione di Dheisheh - è uno dei punti centrali, per noi irrinunciabili, delle trattative sullo status finale dei Territori, come lo sono il futuro di Gerusalemme Est e la compattezza territoriale dello Stato palestinese». Uno Stato in formazione il cui riconoscimento, prosegue Abu Sharif, «avrà un nuovo impulso sul piano internazionale con la visita del Papa». Le premesse sono già «piovute dal cielo», con il telegramma inviato da Karol Wojtyła a Yasser Arafat quando l'aereo del Pontefice ha sorvolato i Territori palestinesi. «Un segno inequivocabile - commenta Nabil Shaath, uno dei più autorevoli ministri dell'Anp, della volontà del Vaticano di agire per una pace vera, tra eguali in Medio Oriente». Dalla vicina Gerusalemme - che l'arrivo in serata di Giovanni Paolo II ha reso ancor più blindata - Haim Ramon, il ministro israeliano incaricato di coordinare i mille aspetti, politici, organizzativi, di sicurezza legati al pellegrinaggio in Israele del Papa, avverte per l'ennesima volta: «Israele non permetterà ad alcuno di strumentalizzare politicamente la visita del Pontefice». Chissà se tra i «pericolosi strumentalizzatori» l'inflessibile ministro annovera anche i bambini di Dheisheh che mostrano con orgoglio le loro T-shirts nuove con su scritto: «Gerusalemme è palestinese». E chissà se ordinerà a qualcu-

no dei 22mila agenti impegnati nell'«Operazione Vecchio Amico» di aprire il fuoco contro i palloncini con i colori della bandiera palestinese che altri «shebab» libereranno nei cieli della Città Santa a sostegno della petizione palestinese al Papa in cui si chiede che Gerusalemme non sia più una città chiusa per la gente dei Territori. Se politica è rivendicare i propri diritti e battersi per condizioni di vita decenti, allora l'attesa dei diecimila di Dheisheh è tutta politica. Come lo è, vista dai Territori, la visita di Giovanni Paolo II. «Dobbiamo essere realisti - osserva Ziad Abas, il leader riconosciuto del campo profughi - Il Papa non ha un potere politico forte ma ha una grande autorità morale, le sue parole sono ascoltate in tutto il mondo. Giovanni Paolo II - insiste Ziad Abas mentre ci fa da guida - può amplificare la voce di chi non ha voce, può invocare il rispetto dei diritti dei profughi al ritorno alle loro case. È questo ciò che ci attendiamo». Una parola chiara, una parola di speranza, un atto di giustizia, lo schierarsi decisamente «dalla parte degli ultimi, degli indifesi». Chiusi in una prigione senza sbarre, i giovani di Dheisheh hanno imparato ad «evadere», navigando su Internet. «Abbiamo stabilito - spiega Noah Salameh - un contatto in rete con altri giovani di numerosi campi profughi nei Territori, in Libano, nella diaspora». Dheisheh è anche questo: un insopprimibile bisogno di libertà che viaggia in rete, il primo sito Internet al mondo gestito da profughi. È sera quando lasciamo il campo. I preparativi per ricevere «il Papa amico dei palestinesi» fervono ancora. I muri della scuola sono dipinti a metà di bianco e giallo, i colori della bandiera vaticana. In tutti c'è l'orgoglio di essere, almeno per un giorno, «al centro del mondo». Un'occasione da non perdere per gridare forte che «non c'è pace senza ritorno», sapendo di trovare nel Papa, in questo Papa, un ascoltatore partecipe. «Speriamo - dice sorridendo Ziad Abas - che il Papa se non la libertà rischia almeno ad ottenere per noi da Israele un po' più di acqua per lavarci. Sarebbe un miracolo».

L'INTERVISTA ■ AHMED YASSIM, fondatore di «Hamas»

«Il Papa è il benvenuto in Palestina»

DALL'INVIATO

GAZA «Conosco le posizioni del Papa su Gerusalemme, so bene che anche lui è contrario all'atto di imperio con cui gli israeliani hanno annesso la città al loro Stato. E so anche che conosce perfettamente la sofferenza del popolo palestinese e ne condivide le aspirazioni alla libertà. Per questo è benvenuto in Palestina e di certo non ha niente da temere da noi». Parole importanti, perché a pronunciare è una delle figure di primissimo piano in campo palestinese: lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di «Hamas», il più agguerrito e radicato tra i movimenti integralisti che operano nei Territori e nell'intero Medio Oriente. Per Israele è il nemico numero uno, il più insidioso, per migliaia di palestinesi è quasi un mito, per Yasser Arafat un interlocutore scomodo ma con cui è obbligato a fare i conti. «In Europa - sottolinea Yassin - veniamo dipinti come dei fanatici sanguinari, animati da furore religioso. Ma le cose stanno diversamente: la nostra non è una guerra di religione contro gli ebrei, ma una lotta di liberazione contro l'occupante israeliano. Il problema è Israele, la sua politica espansionista, non sono gli ebrei».

La visita del Papa in Israele e nei Territori è accompagnata da voci allarmanti su possibili attentati. «Hamas» rappresenta un pericolo

per Giovanni Paolo II?

«Assolutamente no. Il Papa è benvenuto in Palestina. Non ha nulla da temere da noi. Sappiamo che al centro del suo pellegrinaggio c'è Gerusalemme, città santa per musulmani e cristiani, città che Israele ha annesso con la forza, con la brutalità che gli è consueta. Sappiamo che il Papa è contro questa occupazione e che fa riferimento a quelle risoluzioni dell'Onu, puntualmente calpestate da Israele, che contestano l'occupazione sionista dei territori arabi, compresa Gerusalemme Est. I governanti israeliani ripetono in continuazione di volere la pace. Ma la loro pace equivale ad una resa del popolo palestinese, ad una rinuncia ai nostri diritti, primo fra tutti il ritorno nelle case, nei villaggi da cui fummo scacciati come bestie nel 1948 e nel 1967. Significa rinunciare a Gerusalemme. La pace che vogliono imporci è umiliante, vergognosa. Non l'accetteremo mai, mai. Ci hanno spogliato delle nostre terre ma non sono riusciti a privarci della nostra dignità e della volontà di batterci».

Sceicco Yassin, torniamo al viaggio di Giovanni Paolo II. Il Papa intende rilanciare con forza il dialogo interreligioso tra le tre grandi religioni monoteistiche. Come valuta questo sforzo?

«Premesso che per ciò che concer-

ne gli aspetti dottrinali la parola spetta ai dottori di Al-Azhar (la più importante università islamica nel mondo arabo, ndr.), per quanto ci riguarda non abbiamo nulla in contrario...».

Ma voi di «Hamas» non siete i fautori della «jihad», la guerra santa contro il Grande (gli Usa) e il piccolo (Israele) Satana?

«La jihad è innanzitutto lotta di resistenza all'occupante sionista. Ed è quella che noi conduciamo in Palestina e che conduce He-

«Lei pensa che Israele conosca davvero altro linguaggio che quello della forza? Se lo pensa, è un illuso. Ciò che per voi è terrorismo, per migliaia di donne e uomini palestinesi sono atti di supremo sacrificio. E poi, perché nessuno ricorda mai le donne, i bambini uccisi da Israele negli anni dell'Intifada? Anche loro erano dei pericolosi terroristi?».

A Washington sono ripresi negoziati tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese. Sempre ieri,

un altro 6% della Cisgiordania è passato sotto il controllo dell'Anp. Non è la riprova che il dialogo paga?

«Gli insediamenti ebraici continuano a svilupparsi, le nostre terre continuano ad essere espropriate, i governanti israeliani ripetono che non si ritireranno mai entro i confini del '67, su Gerusalemme

non sentono ragioni. E questa lei la chiama una pace giusta? Per me ha un altro nome: capitolazione».

Un'ultima domanda, sceicco Yassin. Nella sua visita in Israele, Giovanni Paolo II ribadirà il mea culpa della Chiesa cattolica per la tragedia della Shoah.

«Vorrei che il Papa trovasse il modo per scusarsi anche del comportamento di quegli Stati cristiani che calpestarono brutalmente i diritti dei musulmani, come sta avvenendo in Cecenia».

U. D. G.

Il Pontefice non deve temere La jihad è lotta all'occupante sionista



zbollah in Libano. Il nostro problema non sono gli ebrei ma è Israele, la sua politica espansionista, la brutalità con cui ha represso per mezzo secolo i palestinesi. Vogliamo riavere ciò che ci è stato tolto con la forza e la nostra lotta continuerà sino a quando non raggiungeremo il nostro obiettivo: quello di una Palestina libera. Una Palestina in cui c'è posto per gli ebrei, non per i sionisti. La lotta di resistenza armata è un mezzo non il nostro fine».

E pensate di «liberare la Palestina» con il terrore?



Un palestinese riceve il sacramento della eucarestia

IN ITALIA

Primo sì per il «giorno della memoria»

ISRAELE
Dagli estremisti maledizione rituale contro Wojtyła

come nemico del popolo ebraico, animato da «odio verso Israele». Il rito di maledizione, con danze e rauchi suoni di shofar, i corni rituali, si è svolto nei giorni scorsi in un cimitero della città di Safed in Galilea. A molti ha ricordato le maledizioni da ultraortodossi e ultranazionalisti contro il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin prima che questi venisse assassinato, nel novembre del '95, maledizioni sono state lanciate anche contro il presidente palestinese Yasser Arafat e il siriano Hafez el-Assad. Mentre la Tv mostrava il rito di Safed a milioni di israeliani, nella città vecchia di Gerusalemme gruppetti di estremisti ebrei manifestavano contro la visita di Giovanni Paolo II, inalberando scritte come «Pio XII era il papa di Hitler, Giovanni Paolo il papa di Hamas». L'iniziativa della maledizione di Safed ha fatto seguito ad alcuni sporadici gesti e minacce di estremisti religiosi, prontamente sconsigliati dalle autorità e dai due «Grandi rabbini» di Israele.

Ha provocato scandalo e allarme l'episodio in cui alcuni ebrei ultraortodossi - davanti alle telecamere della Tv israeliana che lunedì notte ha mandato in onda la scena - hanno lanciato una solenne maledizione rituale contro Papa Giovanni Paolo II.

ROMA Per non dimenticare la folle disumanità della shoah, per non farlo dimenticare ai giovani la commissione Affari Costituzionali della Camera ieri ha approvato all'unanimità una proposta di legge che istituisce anche in Italia il «giorno della memoria». Il 27 gennaio di ogni anno sarà dedicato alla shoah, perché in quella data, nel 1945, sono stati abbattuti i cancelli di Auschwitz, che rivelò per la prima volta al mondo l'orrore dei campi di sterminio. Un giorno per non dimenticare le persecuzioni e le deportazioni subite dai cittadini ebrei in Italia e nell'Europa occupata dai nazifascisti. La proposta nasce da un'iniziativa di Furio Colombo (Ds) ed è stata firmata da Elio Palmizio (Fi) e Simone Gnaga (An). Abbraccia un

vasto schieramento che testimonia il comune modo di sentire «in linea con tutti gli altri Paesi europei, sul momento più buio della storia europea del XX secolo». Sarà l'occasione importante per eventi e celebrazioni, spiega Furio Colombo: «Il senso della legge - dice il parlamentare ds - è anche fare in modo che i giovani non dimentichino neanche i deportati militari e civili italiani che a decine di migliaia hanno subito la deportazione per non piegarsi e non farsi complici del nazismo». «Il voto unanime della commissione - ha aggiunto - testimonia il consenso profondo di tutto il Parlamento affinché l'Italia abbia il suo giorno della memoria». La legge ora dovrà essere esaminata dall'aula.





◆ **Va avanti fra le polemiche l'inchiesta sui magistrati corrotti. Condannato per droga il boss pentito Sparacio**

◆ **Nella notte furto miliardario negli uffici giudiziari. Il procuratore Croce: qui non c'è più sicurezza**

Diliberto sul caso-Messina «Stiamo per intervenire» E intanto i ladri violano il Palazzo di Giustizia

ROMA Una «vicenda inquietante». Il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, annuncia interventi rapidi sul caso Messina. Gli ispettori del ministero sono al lavoro, presto la loro relazione arriverà sul tavolo del Guardasigilli. Questa volta i riflettori non illuminano il passato, ma il presente: la denuncia del procuratore messinese Croce che ha lanciato l'allarme, davanti al Csm e all'Antimafia, sull'isolamento che lo circonda negli uffici giudiziari della città dello Stretto. Il ministro parla a Milano. Nelle stesse ore, dopo la scoperta dell'inquietante furto di due chili di droga custoditi nell'ufficio corpi di reato del tribunale, Croce pronuncia a Messina l'ennesimo atto d'accusa: «Ho più volte sollecita-

to la procura generale ad assumere iniziative per migliorare le condizioni di sicurezza del Palazzo di Giustizia. L'ultima lettera è partita recentemente. Quella della sicurezza interna è una storia antica, anche se escludo che in passato siano stati commessi reati analoghi».

Il furto di cocaina e droga leggera è stato compiuto in due riprese, di notte, venerdì e sabato della scorsa settimana. Per accedere al locale dove era custodita la refurtiva i ladri hanno prima scavalcato la recinzione che circonda il Palazzo di Giustizia, quindi hanno segato le sbarre in ferro di una grata dal cortile di un piano semicantinato.

Solo coincidenze? Solo il caso ha voluto che il tribunale venisse

violato mentre il caso Messina torna alla ribalta nazionale con il suo intreccio di legami, favori e connivenze tra pezzi delle istituzioni, massoneria e criminalità organizzata? L'inchiesta catanese ha portato all'arresto di magistrati, carabinieri, imprenditori e collaboratori di giustizia. Ma il futuro può riservare altre sorprese. La Procura di Catania sta conducendo, infatti, una seconda inchiesta su magistrati e imprenditori messinesi. Il fascicolo è stato aperto un anno e mezzo fa, in seguito alle denunce presentate da alcuni collaboratori di giustizia, e riguarderebbe la potente mafia di Tortorici, un comune dei Nebrodi.

Altri magistrati - sarebbero quattro - sotto tiro, quindi. E ieri,

dopo le polemiche che hanno opposto Palazzo dei Marescialli e superprocura antimafia, la prima commissione del Csm ha deciso di chiedere alla procura di Catania gli atti che riguardano i giudici sotto inchiesta: il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Giovanni Lembo, l'ex pm di Messina Carmelo Marino e il giudice di Reggio Calabria Francesco Mollace.

Il caso Sparacio, quindi, produce effetti a catena. Ieri il «boss dei boss» messinese è stato condannato a otto anni di reclusione per traffico di stupefacenti dalla prima sezione del tribunale di Palermo. Per lui niente attenuanti speciali riservate ai pentiti. A Chiofalo, un altro collaboratore arrestato nell'ambito dell'in-

chiesta catanese, sarebbe stato nel frattempo revocato il programma di protezione.

Intanto, dopo i sei arresti dei giorni scorsi, i magistrati di Catania continuano gli interrogatori. L'assegno circolare di cinquantamila milioni consegnato da Santi Tra-

via al sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Giovanni Lembo? Fu un prestito momentaneo, poi estinto dai familiari del magistrato: questa la versione dei fatti («supportata secondo il difensore - da documenti bancari») consegnata dal-

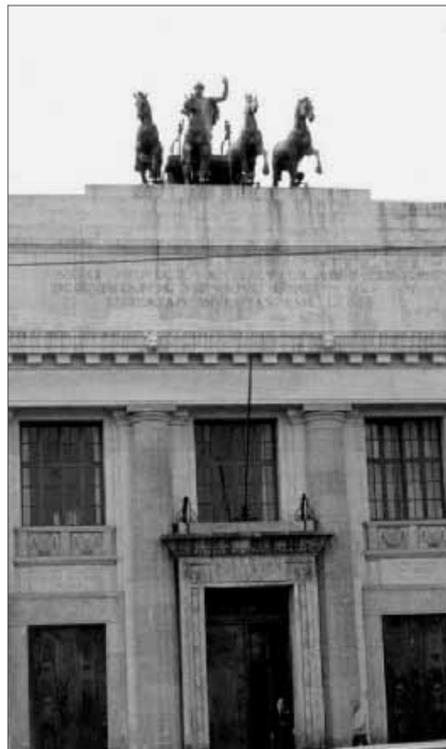
l'imprenditore messinese, amico del presunto boss Michelangelo Alfano, ai magistrati catanesi.

L'ex capo del gip di Messina, Marcello Mondello, anch'egli arrestato per concorso estero in associazione mafiosa, è stato trasferito ieri mattina al palazzo di giustizia di Catania accompagnato dal suo difensore di fiducia, Sandro Troia, per essere interrogato dai magistrati di Catania titolari dell'inchiesta sulla gestione del pentito Luigi Sparacio.

Mondello - che ha respinto le accuse che lo riguardano - beneficia degli arresti domiciliari per la sua età (78 anni), è stato sentito dal gip Alfredo Gari, dal procuratore aggiunto Vincenzo D'Agata e dai sostituti Mario Amato e Giovanni Carolo. N.A.



Il ministro della Giustizia Diliberto con il Procuratore Generale di Milano Borrelli Cavicchi/Ag



Una veduta esterna del Palazzo di Giustizia di Messina

Ragonesi/Ansa

LA TESTIMONIANZA

La squadra mobile nel mirino di Lembo e Sparacio «False accuse per togliere di mezzo questori e commissari»

NINNI ANDRIOLO

Questori, vice questori, capi della squadra mobile, commissari. È lungo l'elenco dei poliziotti messinesi finiti sotto processo per le denunce del giudice Lembo. Montagnese, Toscano, Musca, Lombardo. Sono gli anni della «dittatura» del «pentito» Sparacio: gli anni del trattamento di riguardo che gli veniva riservato; gli anni, tanto per inderderci, della libertà concessa ad un collaboratore di giustizia di continuare a chiedere il pizzo ai commercianti e di riunire tranquillamente il suo clan nell'albergo dove «lo proteggevano». Chi racconta quel periodo vuol mantenere l'anonimato: le ferite non si sono ancora rimarginate e il «verminato» non è stato ancora del tutto scavato. Negli ambienti investigativi si ricordano le storie dei poliziotti finiti sotto inchiesta, trasferiti improvvisamente, mandati via da Messina.

Il commissario Francesco Montagnese, il capo della squadra mobile, fu spedito a Genova dalla sera alla mattina. «Sparacio lo accusò di avere intascato sessanta milioni. Lui aveva un conto in sospeso con la squadra

mobile che risaliva all'86, all'arresto che avvenne nell'ambito dell'inchiesta che portò al primo maxi processo alle cosche messinesi. La squadra mobile aveva scovato i suoi uomini, i suoi killer, i suoi parenti. Dopo il falso pentimento Sparacio si vendicò. Lanciò accuse contro Montagnese che, poi, non trovarono alcun riscontro. Il commissario alla fine venne prosciolto, ma dovette subire un lungo calvario di emarginazione». Lembo? «Era il grande burattinaio della procura, in quel periodo...».

Il racconto rivela altre vicende. Quella del questore Musca e del vice questore Lombardo, per esempio. Vennero denunciati da Lembo dopo una relazione, si badi bene riservata, inviata al Capo della polizia. La nota riferiva irregolarità nella gestione dei collaboratori di giustizia e Musca e Lombardo finirono anch'essi sotto processo. I faldoni dell'inchiesta catanese che ha portato all'arresto di due giudici, un carabiniere, un imprenditore e due pentiti, contengono anche queste storie. Il commissario Guglielmo Toscano lavorava alla squadra mobile. Anche lui subì una lunga odissea prima che una sentenza gli restituisse «dignità

e onore». Chi ci parla ricorda quella domenica di novembre del 1994. A Messina si era insediato da poco Vittorio Vasquez, il nuovo questore. «Prima i collaboranti alloggiavano in strutture

curate dal personale delle volanti. «Il collaborante venne così assegnato logisticamente all'Upp, l'ufficio prevenzione generale del soccorso pubblico, che non dovrebbe avere compiti di gestione di quel genere. Sparacio faceva quello che voleva grazie anche al consenso dei magistrati, e del dottor Lembo in particolare. Di notte dormiva a casa della suocera, di giorno dormiva il sole nella terrazza della caserma della polizia stradale. Girava tranquillamente per la città. Telefonava dove e quando voleva: cen-



alberghiere. Vasquez cercò di cambiare l'andazzo e dispose il loro trasferimento nella caserma della polizia. Ma questa novità non andò a genio a Sparacio...». E il discorso cade sulla «accusa concordata» del «boss dei boss» di Messina. Sappiamo dai documenti dell'inchiesta catanese che il «pentito» che girava in Ferrari concordò la sua «resa» con Lembo e ne ricavò enormi benefici. All'inizio, ad esempio, ottenne una gestione particolare

tomila scatti telefonica a spese dello Stato». Ma torniamo al 1994 e all'arrivo a Messina del questore Vasquez che assegna alla squadra mobile la gestione dei collaboratori di giustizia. «Sparacio, nel frattempo, era stato trasferito a Roma nell'ambito del programma di protezione. Quella domenica arrivò a Messina, il giorno dopo avrebbe dovuto testimoniare per un processo che lo riguardava». Si presentò in questura e li trovò il com-

missario Toscano. «Col fare tipico e supponente che lo contraddistingue disse che sarebbe andato a dormire a casa della suocera», ricordano negli ambienti investigativi. Toscano rifiutò, spiegò che le nuove disposizioni non consentivano la richiesta a venire accolta, che «per motivi di sicurezza» il pentito avrebbe dovuto passare la notte in caserma. «Sparacio si infuriò, gridò che avrebbe avvertito il magistrato. Ma non ottenne nulla visto che

fu lo stesso Toscano a chiamare il pm Marino che, in quel caso, si dichiarò d'accordo con la decisione di far passare la notte in caserma al pentito». Ma dopo qualche ora il commissario venne raggiunto telefonicamente da Lembo. «Gli disse che Sparacio voleva muoversi con più libertà. Che Toscano stava facendo un vero e proprio sequestro di persona. Tenga conto che prima quel pentito andava a cenare tranquillamente nei migliori risto-

ranti di Messina, di Capo d'Orlando e di Taormina». Il commissario non sentì ragione. «Pensi che Sparacio voleva andare a prendere il caffè al bar Santoro che era il punto di abituale ritrovo degli uomini del suo clan. Gli stessi nei confronti dei quali rendeva dichiarazioni». La discussione tra Toscano e Lembo si fermò a quel punto. Due anni dopo, però, quel rifiuto costò molto caro al commissario. «Durante il processo Montagnese Toscano venne citato come teste e, rispondendo alle domande dei difensori del capo della mobile messinese, ricordò gli avvenimenti di quella domenica del 1994 riferendo le parole di Lembo sul «sequestro di persona». La conseguenza? Una denuncia del magistrato per falsa testimonianza e diffamazione aggravata contro Sparacio presentata negli uffici del tribunale di Reggio Calabria». E l'odissea comincia: si apre il procedimento penale, Toscano viene rinviato a giudizio, processato, trasferito alle volanti. «Due anni di pene, fino alla sentenza che ha assolto il commissario su richiesta del pm perché il fatto non sussiste, cioè perché non era stato riscontrato nulla di illecito a suo carico».

Giudici, concorso ad hoc per i legali Il ministro incassa il sì di D'Ambrosio

TANGENTI

Enimont, condanna definitiva per Martelli

■ Condanna definitiva a otto mesi per Claudio Martelli (anch'esse con benefici della non menzione) accusato di finanziamento illecito al partito, perché avrebbe ricevuto 500 milioni da Carlo Sama per le politiche del 1992, nell'ambito dell'inchiesta Enimont. La seconda sezione penale della Cassazione, presieduta dal giudice Aldo Saulino, ha confermato la sentenza d'appello di Milano dopo che ieri era stata respinta l'istanza di riacquisizione del collegio, presentata dalla difesa dell'ex Guardasigilli del Governo Craxi. Intanto in aula Martelli avrebbe anche voluto fare una dichiarazione spontanea. Ma nel giudizio di legittimità questo non è concesso.

MILANO «Ho studiato, sono preparato». Il ministro di giustizia Oliviero Diliberto, sorride affabile con gli avvocati e risponde con puntigliosa precisione alle loro domande, smussando le polemiche. Parla a porte chiuse coi vertici del palazzaccio milanese: il procuratore Gerardo D'Ambrosio, il procuratore generale Saverio Borrelli, il presidente della Corte d'appello Vincenzo Seriani e alla fine si lasciano con strette di mano e sorrisi. Il ministro è arrivato a Milano con una manciata di tranquillanti. Proprio oggi il consiglio dei ministri discuterà la legge per l'aumento degli organici dei magistrati: mille toghe in più, in buona parte destinati alla procura di Milano. Il ministro indica le priorità: 3-400 magistrati del lavoro, qualche centinaio di magistrati di sorveglianza e poi sostituti procuratori destinati a portare a regime la riforma del giudice unico. «Sono aumentate le udienze, grazie a questa riforma e necessariamente dovranno aumentare i pm di udienza». Sospiro di sollievo del procuratore D'Ambrosio che da

più di un anno reclama più forze per il suo ufficio, con questa stessa motivazione. Il ministro prevede anche una task force, diciamo così, di magistrati tappabuchi, destinate a colmare i vuoti che lasciano, nelle varie procure, le assenti per maternità, i fuori ruolo eccetera. Chiosando la legge sugli organici ammette: «Non è la soluzione di tutti i problemi di magistrati ce ne vorrebbero tremila, ma ci vogliono anche le risorse per finanziare le riforme. Intanto questo è un incremento del 15 per cento degli organici esistenti». Propone anche un'altra novità, già anticipata nei giorni scorsi da l'Unità: nei concorsi in magistratura, un 10 per cento dei posti saranno riservati ad avvocati con almeno 5 anni di iscrizione all'albo. «Credo che sia positivo favorire un osmosi tra forme diverse di interpretazione della giurisdizione. Un magistrato se vuole, può dimettersi per fare l'avvocato. Deve essere possibile anche il contrario». La proposta del governo è stata valutata positivamente da Gerardo D'Ambrosio. S.R.

La Corte d'Assise: Borsellino fu ucciso per creare nuovi legami politici

CALTANISSETTA C'è un «movente complesso» dietro la strage del 19 luglio del '92 in via Mariano D'Amelio a Palermo, dove vennero uccisi il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta. Lo scrive la terza sezione della Corte di Assise di Caltanissetta, presieduta da Carmelo Zuccaro, nella motivazione della sentenza con cui il 9 dicembre scorso, a conclusione del processo-ter per l'attentato, sono stati inflitti 17 ergastoli. Nella loro requisitoria, i due pm Anna Palma e Antonio Di Matteo avevano parlato di «moventi occulti», esterni a Cosa Nostra. Secondo la motivazione, l'eccidio è il risultato di tre diversi impulsi: la «vendetta» contro un magistrato molto impegnato, una «finalità di natura preventiva legata alle indagini che Paolo Borsellino aveva in corso», e in particolare alla sua intenzione di indagare su mafia e appalti, e infine l'esigenza di eliminare un personaggio che avrebbe potuto ostacolare Cosa Nostra

nella sua ricerca di «legami con nuovi referenti politici disponibili a modificare le misure legislative e amministrative antimafia». Secondo il pentito Giovanni Brusca, la mafia uccidendo l'eurodeputato democristiano Salvo Lima nel marzo del '92 troncò brutalmente il rapporto con i referenti storici a seguito della conclusione del primo maxiprocesso di Palermo, finito con pesantissime condanne. Cosa Nostra, ha riferito Brusca, intendeva allora stabilire nuovi contatti e per questo mirava a entrare nel grande giro dell'imprenditoria nazionale, attraverso la creazione di un'azienda che avrebbe dovuto partecipare a gare di appalto in tutto il Paese. «Proprio per agevolare la creazione di nuovi contatti politici occorreva eliminare chi, come Borsellino, avrebbe scoraggiato qualsiasi tentativo di approccio con Cosa Nostra e di arretramento nell'attività di contrasto alla mafia, levandosi a denunciare anche pubblica-

mente, dall'alto del suo prestigio professionale e della nobiltà del suo impegno civico, ogni cedimento dello Stato o di sue componenti politiche», si legge nella motivazione. La strage Falcone, il 23 maggio del '92, aveva già innescato, però, una forte reazione dello Stato. Ciò nonostante, i boss decisero di andare avanti con la strategia del terrore e colpirono Borsellino: «La prudenza - nota la Corte nella motivazione - avrebbe dunque dovuto consigliare a Cosa Nostra di non porre in essere altri delitti eclatanti in quel periodo, per non peggiorare la situazione, ma l'evidenza dei fatti oggettivi conferma le dichiarazioni dei collaboranti, secondo cui il sentimento prevalente in Cosa Nostra era quello per cui anche la situazione preesistente alla strage di Capaci era inaccettabile per l'organizzazione, che quindi doveva spingere la sua offensiva sino alle estreme conseguenze».

È mancato all'affetto dei suoi cari il compa-

BENITO BADIALE
Addolorato lo annunciano la moglie Gina, la figlia Barbara e tutti i suoi cari. Funerali giovedì 23 marzo ore 9,45 ospedale Amedeo di Savoia. Torino, 22 marzo 2000

Da Cusano Milanino addolorati grave perdita della compagna

LUCIA MAGGIONI
ricordano impegno politico nella Sezione e Feste de l'Unità. I compagni si stringono attorno a Ermanno e figlio. Bologna, 22 marzo 2000

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa di

UMBRIO LORENZINI
Alla moglie Maria Teresa e alla figlia Manuela le più sentite condoglianze. Bologna, 22 marzo 2000

Non è più tra noi
MARIO BORTOLOTTI
Il compagno di tante battaglie per la democrazia, la libertà e per la difesa dei cittadini più bisognosi di protezione e di solidarietà. Alla moglie Claudia, alle figlie Simonetta e Valentina il nostro cordoglio e un forte abbraccio. Ciao amico Mario. Luigi Arbiziani, Giorgio Bonetti, Mario Corneo, Bruno Drusili, Renato Garulli, Enrico Legnari, Giovanni Marchesini, Romano Naselli, Carlo Pignatti, Giorgio Righi, Floriano Sita, Dante Spadoni.





◆ **Il Cavaliere intervistato in tv: solo accordi stretti da candidati indipendenti a livello locale**

◆ **IDs smentiscono: sono esponenti di Alleanza nazionale in due casi e di Forza Italia in altre 2 regioni**

Berlusconi: «Ho saputo tardi delle liste con la Fiamma» Mussi: «Bugie, c'era il tempo per fermarle»

ROMA «Devo dire che sono intervenuto, ma ormai le liste erano già state presentate e non c'era nessuna possibilità di tornare indietro...». Così il leader del Polo Silvio Berlusconi, in una intervista al Tg Uno, ha commentato ieri sera le alleanze che il Polo ha raggiunto in cinque regioni con la Fiamma di Rauti. A stretto giro di posta, è arrivata la replica Fabio Mussi: «Bugie in libertà, in diretta sul Tg...». E Mussi sottolinea la «impressionante» sequenza di «versioni» sulla vicenda offerte dal Cavaliere dalla visita di Israele fino a ieri.

«Ho detto chiaro e tondo - aveva spiegato Berlusconi durante l'intervista televisiva - che non intendevamo arrivare ad

alleanze e ad accordi politici e ciò è stato. Poi - ha aggiunto - nelle regioni del Sud, qualche presidente, in particolare esponenti della società civile, aveva accettato queste migliaia di voti di sostegno che sono assolutamente compatibili con la legge vigente che è quella maggioritaria».

«Devo dire - ha evidenziato Berlusconi - che sono intervenuto, ma ormai le liste erano già state presentate». Tuttavia il leader del Polo ha accusato i «signori della sinistra» che lo hanno criticato per queste alleanze di «vedere la pagliuzza nell'occhio dell'altro e non la propria trave». «Vorrei ricordare loro - ha detto - che sono al governo con il partito comunista di quel

Cossutta che è l'uomo dell'oro di Mosca e in tutte le regioni sono alleati con quel partito, il Prc, che vuole rifondare niente-

ANTONIO DI PIETRO
Spiega il caso con una battuta: quell'alleanza non è strana Dio li fa e poi li accoppia...

meno il comunismo, quella ideologia che ha provocato la più grande tragedia di questo secolo».

Immediata, appunto, la replica di Fabio Mussi, presidente del gruppo Democratici di sinistra alla Camera. «Bugie in libertà, e in diretta sul Tg1. La segnalazione della gravità degli accordi tra Polo e

estrema destra è avvenuta (il 10 marzo) ben prima della presentazione delle liste. Dunque non è vero che fosse troppo tardi per intervenire. E non è vero - continua Mussi - che si tratta di candidati alla presidenza delle Regioni "indipendenti" che hanno stretto accordi locali: si tratta di Rastrelli e Pace di An, di Fitto e Pagliuca di Fl. Ben 4 esponenti espressione dei due partiti del Polo nelle regioni meridionali, 4 su 5».

«Quanto all'argomento sugli accordi, a sinistra, con i "comunisti", Berlusconi capirà qualcosa dell'Europa occidentale e della storia moderna quando si porrà l'interrogativo: perché l'allarme democratico (Aznar e Chirac in prima fila) è scattato



Francesco Storace candidato del Polo alla Presidenza della Regione Lazio con Fini leader di An Bianchi/Ansa

per Haider al governo in Austria, e non per Hue e Cossutta al governo in Francia e in Italia, e per Bertinotti nella maggioranza dopo il '96? Impressionante, conclude Mussi, è la sequenza delle "versioni" berlusconiane, dalla visita in Israele

in poi...». Intanto, sulla polemica aperta dalle alleanze tra il Polo e l'estrema destra in cinque regioni interviene anche Antonio Di Pietro. «Berlusconi e Rauti sono alleati? Non c'è niente da spiegare perché Dio li fa e poi li ac-

Rauti, Maggi e i vecchi amici dell'«Ordine nuovo» Le carte sui legami con l'uomo condannato per la strage alla questura di Milano

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA «L'alleanza del Polo con Pino Rauti è scandalosa. Per un pugno di voti ci si può alleare anche con personaggi che hanno avuto rapporti con "ordinovisti" condannati per fatti gravissimi. Altro che chiarezza e presa di distanza».

Lo dice l'on. Valter Bielli, capogruppo Ds nella Commissione stragi. Bielli afferma che Rauti, come risulta da un documento del Ministero dell'Interno (Ugic), ancora nel 1979, promuoveva iniziative, nel Veneto, intese a far rientrare gli ex appartenenti di Ordine Nuovo della Regione, nelle file del Movimento sociale-Alleanza nazionale. A quale documento si riferisce l'onorevole Bielli? Ad un rapporto del Ministero dell'Interno datato 26 aprile 1979, siglato 224/7514, emerso tra le carte della Commissione stragi.

Il rapporto, a suo tempo, venne inviato ai questori di Roma, Venezia, Verona, Padova e Rovigo perché si continuasse ancora ad indagare sulla "corrente rautiana" del Msi. Nell'appunto del Ministero si afferma che «di recente l'on. Pino Rauti avrebbe promosso iniziative intese a far rientrare gli ex ordinovisti della Regione nelle file del Msi-Dn».

In particolare il dott. Carlo Maria Maggi, ex leader veneziano del disciolto "Ordine nuovo", molto legato al suicidato parlamentare, del quale gode piena fi-

ducia, avrebbe condotto una proficua campagna diretta a favorire la iscrizione di amici, conoscenti e compagni di fede al "tiro a segno" di Venezia». Dice ancora l'informatica ministeriale rintracciata tra le carte della Commissione stragi: «Alle cariche elettive del sodalizio avrebbe fatto nominare l'ordinovista Paolo Molin, come presidente, e Carlo Digilio come segretario, entrambi strettamente legati al Maggi sul piano ideologico e dell'amicizia personale. Il segretario del tiro a segno sarebbe responsabile, tra l'altro, della custodia, della manutenzione, dell'acquisto delle armi e relative munizioni, compiti che consentirebbero - stando ad indiscrezioni trapelate nell'ambiente degli ex "ordinovisti" veneziani - discreti margini di manovra per l'acquisizione di armi di provenienza non regolare».

PIAZZA FONTANA
Maggi, che ha preso cittadinanza in Giappone è anche inquisito per la strage di piazza Fontana

Nel documento si cita ancora Pino Rauti e Marcello Soffiati, ancora Maggi e Gastone Romari, un fedelissimo di Rauti. Sarà bene precisare, per chi avesse la memoria corta, che Carlo Maria Maggi, che vive in Giappone ed ha preso la nazionalità di quel paese, è stato recentemente condannato dalla Corte d'Assise

di Milano, all'ergastolo come mandante della strage del 1973 davanti alla Questura di Milano. Non solo: Maggi è inquisito anche per la strage di Piazza Fontana. Maggi, come è noto, si è sempre rifiutato di tornare in Italia per proclamare, come continuava a dire, la "propria innocenza".

Per quanto riguarda Marcello Soffiati, ora deceduto, le indagini hanno stabilito che Gianfranco Bertoli, il finto anarchico della strage di via Fatebenefratelli, rimase proprio in casa di costui per "prepararsi" all'attentato davanti alla Questura. In questa fase preparatoria della strage davanti alla Questura di Milano, Bertoli erastato a lungo istruito sul come portare a termine la strage e su che cosa dichiarare in caso di arresto o di fallimento. Insomma, Bertoli, come poi fece, appena preso avrebbe dovuto spiegare di essere un "anarchico individualista" che voleva vendicarsi della società borghese. Soffiati, secondo le indagini del giudice Salvini - "lavorava" anche per conto degli uffici di "intelligence" americani che avevano base presso il comando "Pbase" della Nato a Verona e che erano diretti dal capitano David Garret della marina Usa.

Ed eccoci a Carlo Digilio che lui "ordinovista" pentito che ha fornito tantissime indicazioni ai giudici di Milano e di Venezia che indagavano sui diversi gruppi eversivi di destra che operavano in Veneto. Altre dettagliate e particolareggiate informazioni



Ansa

le ha fornite ai giudici che indagano ancora sulla strage di Piazza Fontana, alla Banca dell'Agricoltura.

Anche Digilio, sempre da quanto risulta dagli atti delle varie inchieste, lavorava per i servizi segreti americani e per il solito capitano Garret.

Insomma, dietro ai personaggi in qualche modo contattati da Pino Rauti, si intravedono anche certi organismi americani che avrebbero attivato un proprio "fronte" e una propria struttura segreta. Segreta perfino nei confronti dei comandi Usa più importanti. Questi comandi sareb-

bero stati - probabilmente - all'oscuro delle "trame" del capitano Garret e dei suoi informatori "ordinovisti". Sulle attività dell'organismo americano presso il comando Nato di Verona, non tutto è stato ancora chiarito. Bisogna anche dire che le indagini si sono svolte tra mille difficoltà. Non sono ben chiari, per esempio, i "mandanti" dell'ufficiale americano. A chi rispondeva del proprio lavoro con gli "ordinovisti"? Gli ordinovisti come muoversi e chi contattare, arrivavano con certezza da una "fonte"? Usa o c'era di mezzo una specie di "alto comando" tuttoitaliano?

TREVISO

Il sindaco leghista rinviato a giudizio «Razzista io? Chissà se lo era Hitler»

Non è razzista, il sindaco di Treviso. E lo conferma. Dire che gli extracomunitari andrebbero vestiti con *costumini da leproso* per fare esercitare «i cacciatori», non ha nulla a che vedere, per lui, con il razzismo... Per spiegarci meglio, anzi il sindaco aggiunge che il razzismo è un reato così abnorme che «è difficile dire nella storia se lo abbia commesso Hitler». E la giustizia, che, a volte, può prendere delle «sbandate»: infatti, il sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini (Lega) è stato rinviato a giudizio ieri dal gip per l'ipotesi di istigazione all'odio razziale, in relazione alla frase riferita agli extracomunitari da «vestire con costumini da leproso» per far esercitare «i cacciatori», pronunciata a margine di un incontro pubblico.

Il giudice Silvio Maras ha così deciso di accogliere la richiesta di rinvio che era stata formulata dal procuratore di Treviso, Gianfranco Candiani. Gentilini dovrà presentarsi davanti ai giudici il 6 giugno prossimo. Il sindaco è stato sentito dal magistrato, in udienza preliminare, per circa un'ora e un quarto. «Siamo tornati ai tempi dell'inquisizione» ha detto al termine, con la solita veemenza, Gentilini, accolto da un gruppo di una ventina di esponenti leghisti. «Ma io andrò fino in fondo - ha aggiunto - gli extracomunitari delinquenti li butto nel Sile».

Non è questo l'unico sfogo del sindaco-sceriffo al termine dell'udienza preliminare. «Questi - ha detto riferendosi alla dichiarazione che gli è costata il rinvio a giudizio - non sono reati di razzismo: il reato di razzismo è così abnorme - ha aggiunto - che è difficile dire nella storia se lo abbia commesso Hitler».

«Io - ha proseguito Gentilini - non sono razzista, ho addirittura requisito una caserma per dare sistemazione agli immigrati regolari, ma quelli clandestini vanno respinti. Quello di oggi è un colpo alla visibilità della città di Treviso; io pago perché faccio del bene, mi colpiscono perché non ho impostato la mia amministrazione sul compromesso, ma io mi sottopongo solo al giudizio dei cittadini: anche la giustizia - ha concluso - a volte prende delle sbandate».

IL PERSONAGGIO

Cucullo, il candidato che ammira il Führer e si allea col Polo

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il Palazzo di Giustizia di Milano. Quell'edificio bianco, un po' asettico, che tutti abbiamo imparato a riconoscere negli anni di «Tangentopoli». Il Palazzo di Giustizia di Milano, lontanissimo da Chieti. Ma sarà proprio qui, al secondo piano, che dopodomani comincerà la causa preliminare contro il sindaco teatino, Nicola Cucullo, «fascista» non pentito. Sindaco e oggi candidato alla sua successione. Comincerà il dibattimento sei anni dopo la denuncia che ha dato il via all'iter. Era il '94, epoca di grandi sconvolgimenti. Anche a destra e l'Msi aveva deciso di cambiare pelle. Stava nascendo An. E per dare un po' di spessore al processo, il partito decise di convocare un'assemblea di tutti i «suoi» amministratori. Sfortunata volle che

all'appuntamento andasse anche un giornalista di «Sette». E il cronista, tra i tanti sindaci già pienamente «svoltisti», pescò anche Cucullo. Che alle domande sulle origini di An, tagliò corto: «Hitler? Il più grande. Con una colpa. Di non aver finito il lavoro con gli ebrei». L'articolo, mai smentito, fu letto anche da Enrico Modigliani. Allora era deputato repubblicano, oggi è un dirigente del disse romani. Da parlamentare aveva lavorato alla legge «205», quella che punisce l'apologia del razzismo. E in base a quel testo denunciò il sindaco.

Sono passati tanti anni, sono cambiati tanti partiti. Di una cosa comunque si può star certi: che in aula si troverà il Cucullo di sempre. Appena tre giorni fa, il sindaco ha ricontestato di non appartenere a nessuno «se non a Mussolini». E tre giorni fa, si era nel pieno della ba-

garre, con Berlusconi finito sotto accusa per le sue spregiudicate alleanze con gli altri. Polemiche che comunque a Chieti sono arrivate solo di sfuggita. Perché se è vero che qui si rivota grazie al Ccd che gli ha tolto la fiducia, è anche vero che Cucullo si ripresenta portandosi dietro tutto il Polo (tranne Casini): Buttiglione compreso. Con lui c'è pure il Movimento Sociale Europeo, la frangia che s'è scissa da Rauti. Il sindaco è un dirigente dell'Mse, anche se giura di non averne la tessera.

Lo stesso Cucullo di sempre, dunque. Che magari è stato diverso da sé stesso solo quando era bambino: durante il ventennio, viveva a casa con i genitori, il padre era un anarchico, convinto antifascista. Così il «prefetto» ogni volta che arrivava un gerarca in città, lo faceva portare in Questura. Per precauzione. Ma Nicola tutto questo se l'è ben presto scorda-

to. Alla fine degli anni '60, era già in consiglio comunale, indipendente del Msi. Indipendente perché si dichiarava «più a destra» di Almirante.

E poi... Poi arriva la stagione di «Tangentopoli». La battaglia nel feudo di Remo Gaspari la conduce la sinistra. Lui si accoda e aspetta il suo momento. Che arriva presto anche perché conosce benissimo la città. E sa che in un posto dove la Dc, quella Dc, aveva percentuali bulgare, ci vuole poco a spostare a destra il voto dei moderati. La sinistra sbaglia qualcosa e Cucullo vince. Si insedia, per rivincere nel '96 e per ricandidarsi oggi. Se fosse eletto, sarebbe al terzo mandato, cosa vietata dalla legge. Ma lui dice che le elezioni per scioglimento anticipato non valgono. Deciderà il giudice.

Ma com'è fatto il «neofascismo» in salsa teatina? Un po' alla Cito, per cominciare. E infatti anche Cucullo

può contare sull'appoggio di un'emittente tv. E proprio come Cito, Cucullo annusa immediatamente i bisogni dei suoi elettori. È stato costruito un marciapiede scomodo? E lui s'arma di un piccone e lo va a sfasciare. Poi chiede i danni alla ditta appaltatrice. Ma il sindaco ha provato ad andare un po' più in là. E al «populismo» ha aggiunto qualche citazione. Suggestiva magari dall'amico Sgarbi. Ma soprattutto ha smesso i toni del moralizzatore e si è alleato coi vecchi nemici. Con lui ora c'è l'ex dc Nenna D'Antonio. Che era un po' il braccio destro in Parlamento del sindaco di Chieti, arrestato nel '94. Il centrosinistra dice che in questi anni, tutto ha fatto meno che tirar fuori le carte che permetterebbero di continuare il lavoro iniziato con «Tangentopoli». E ora a decidere sono chiamati gli elettori, non i magistrati.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



PALERMO

Dalla professore «Ragazzi, tutelate le vostre antenne»

Un Lucio Dalla professore è salito in cattedra ieri mattina all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Il cantautore - che l'altra sera aveva deliziato il pubblico con un concerto attento al vecchio e al nuovo - ha sciorinato idee poco attinenti al mondo della musica, offrendo una sorta di «lezione di vita» agli studenti accorsi in massa. Evia con le certezze: «Ragazzi, non fatevi fregare dall'aspetto chimico della creatività», ovvero non prendete droghe. E ancora, «non perdetevi di vista il dono di Dio più grande, l'antenna». Un'antenna che per Dalla è importante e irricevibile.

La vita è un «ring». Parola di Cerami

Parma, in scena il testo dello scrittore sui dannati della terra

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA Pugno come sinonimo di lotta per la vita, come possibilità di emergere, di «farcela» su quel frequentatissimo quadrato che è la quotidianità: il senso di Vincenzo Cerami per la boxe si è materializzato in *Ring*, presentato con successo al Teatro Due.

Due tempi scanditi a suon di gong e sottolineati da un'orientaleggiante musica del vivo, per mostrare l'educazione all'aggressività del tunisino Aziz detto Africa, ex decapitato di

gamberetti, venuto dalla Sicilia nelle nebbie della Val Padana, per cercare di guadagnarsi la vita in qualsiasi modo. Vero «talento naturale», Aziz (lo interpreta parlando un siciliano misto al padano, con una forte sintonia Francesco Stella), alla prova del ring si mostra imbattibile nel gioco di gambe ma non con il pugno, micidiale che garantisce spettacolo e KO. Sarà, comunque, uno di quelli che ce la faranno, magari violentando la propria indole pacifica di extracomunitario musulmano. È la boxe, bellezza. Così Aziz spiccherà addirittura il vo-

lo verso gli Stati Uniti: quasi una parabola che Vincenzo Cerami ha tratto da un suo racconto con l'occhio attento a visualizzare gente piccola piccola, che si batte con tutti i mezzi per conquistare o conservare il proprio posto al sole, ma già sconfitta in partenza, già «scoppiata». È il caso di Ermes (un preciso e umano Stefano Lesco- velli), pugile e uomo in disarmo, con ex moglie preoccupata e figlia in alternanza bulimica o anoressica (con buon spicco Tania Rocchetta e Laura Cleri), proprietaria di una palestra dove si allenano ragazzotti (Fabri-

zio Croci e Davide Rotoli), pronti a giocarsi tutto fra frustrazioni e pugni. Li imperverano piccoli pescecani come Alfredo (il bravo e ironico Paolo Bocelli), un sottobosco da corte dei miracoli di provincia, nella quale, talvolta, si materializza la boxe. Aziz sembra rompere la catena perversa dei tentativi e delle sconfitte. In realtà anche lui perde qualcosa a cominciare dalla sua ragazza (la giovane e grintosa Elena Arvigo) che, ubriaca, lo tradisce. Un tradimento architettato «a fin di bene» da quel diavolo dell'Erme- se per provocargli quel pugno ri-

solutivo e giustiziere che solo potrà dargli la fama.

Più incisivo nella prima parte quando nei duelli all'ultimo pugno si scandisce la voglia di riscatto di un dannato della terra come Aziz, *Ring* di Cerami ha un'indubbia forza drammaturgica anche se arriva un po' precipitosamente a un lieto fine che lieto non è.

Il regista Franco Però movimentava la vicenda costruita come un teorema firmando uno spettacolo nervoso e veloce e giocando la recitazione iperrealistica degli attori in una prospettiva sghemba, ritmata da un doppio sipario di pareti trasparenti che aprendosi e chiudendosi mostrano scene di quotidiana solitudine. Una scelta in sintonia con il testo a tesi di Cerami e che le musiche di Danilo Grassi, trasformano in un inquietante Nò moderno.

FESTIVAL

E a Positano torna «Cartoons on the Bay»

Quarta candelina sulla torta di «Cartoons on the Bay» il Festival della Conferenza internazionale dell'Animazione televisiva che si svolgerà a Positano, organizzato da Rai Trade, dal 14 al 18 aprile. Il festival, dedicato alle serie, ai corti e ai mediometraggi cartoni animati prodotti per la tv, vedrà la presentazione di 133 programmi provenienti da 21 paesi che si contenderanno i premi Pulcinella. Nelle giornate della rassegna anche incontri con autori, produttori e dirigenti dei maggiori studi e network nazionali stranieri: e gare a squadre di bambini per la realizzazione di cartoon.

VITE DA PALCO

Cinquanta anni fa moriva il grande autore partenopeo biografo degli scugnizzi Fatica ancora a trovare spazio

AGGEO SAVIOLI

ROMA Si riaffaccia, a cinquant'anni dalla morte, 22 marzo 1950 (era nato, a Castellammare di Stabia, il 10 gennaio 1888), il «Mistero Viviani». Il caso, cioè, di un grande, grandissimo autore drammatico, la cui vasta, multiforme opera dovrebbe esser presente e viva, ogni anno, nei cartelloni dei maggiori nostri teatri, e stenta invece, ancora ad avervi accesso.

«Non somigliava a nessuno. O somigliava talvolta... al Goldoni celeste del *Campello* o delle *Baruffe chiozzotte*». Così, a suo tempo, Eugenio Ferdinando Palmieri, bel esperto delle lingue teatrali d'Italia. Non è azzardato l'accostamento tra Carlo Goldoni e Raffaele Viviani, per la loro comune, geniale capacità, a due secoli di distanza di filtrare attraverso il vernacolo (veneziano o napoletano) il respiro collettivo delle piazze e delle strade, il tumultare in esse della vitalità plebea. «Biografo degli umili, rapsodo degli scugnizzi» definiva Viviani, commemorandolo alla Camera all'indomani delle esequie, il 24 marzo del 1950, il deputato comunista di Napoli Vincenzo La Rocca.

Sei densi volumi, pubblicati tra il 1986 e il 1994 presso le edizioni Guida (col patrocinio del comune di Castellammare) curati da Antonia Lezza e Pasquale Scialò, riuniscono 47 lavori (non di rado capolavori) vivianeschi, di varia, spesso ampia misura; e con essi, per la prima volta, le musiche di scena: come un suo sommo contemporaneo, Charlie Chaplin, il Nostro componeva a orecchio; e, del resto, era un autodidatta anche quanto alla scrittura («A ducece anne/ a tridece/pigliaie nu sillabario/ Rafele mio, fa' tu/ E metteste a correre/ cu a, e, i, o, u»).

Per la verità, dagli anni Cinquanta inoltrati, ma con andatura altalenante c'è stato, anche sulle ribalte, un «ritorno a Viviani» (titolo, questo d'una preziosa raccolta di interventi, lucidi e appassionati, di Paolo Ricci).

Prima per impulso di Vittorio, figlio di Raffaele, e per generoso impegno d'un attore del talento e della popolarità di Nino Taranto. Quindi, dai Sessanta in qua, ecco non pochi di quei testi riacquiescenti nei teatri per mano di registi come Giuseppe Patroni Griffi e Roberto de Simone, Armando Pu-

Qui in basso un'immagine d'epoca di Raffaele Viviani. A destra due spettacoli degli anni Trenta dello stesso autore



gliese e Mariano Rigillo, Ugo Gregoretti e Maurizio Scaparro e altri ancora: cimentando, nella prosa, nel verso e nel canto, interpreti valorosi di più generazioni, il cui elenco sarebbe troppo lungo.

Si sono dunque scoperti e riscoperti, via via, dei veri tesori teatrali (citiamo alla rinfusa): il Viviani «antropo-

I misteri di Napoli

Viviani, il dimenticato che fece parlare il popolo

L'artista, infine, che gettando lo sguardo nelle pieghe oscure della società, ne ritrae gli esemplari anche estremi senza infingimenti, ma con solidale pietà. E che dire di un'opera pur breve come *Scalo marittimo*, che il caro Giulio Trevisani riteneva giustamente «più valida di un volume d'inchiesta o di un saggio sull'emigrazione»? E nella misera guerra che vediamo scatenarsi (i «cafon» del profondo Sud, in procinto d'imbarcarsi per le Americhe, beffati e taglieggiati degli stessi napoletani) non si rispecchia, mutati in parte i termini, il nostro Paese di oggi?

Non era gradito al regime fascista, Raffaele Viviani, che pur produsse alcuni dei

suo titoli maggiori nel cuore degli anni Venti. Spiaceva, e molto, il suo dialetto forte, mobile, plastico. La censura e il mercato gli furono ostili. La critica più influente apprezzò l'Attore, assai meno l'Autore. E certo, una battuta come «Però vuie 'o sspatie, 'a disoccupazione esiste» pronunciata da uno dei personaggi di *Nullatenenti*, ottobre 1940, già in pieno conflitto, non doveva suonare bene alle orecchie del potere. Suonerebbe male anche adesso, chissà.

Ma è ancora in piedi, il progetto del Teatro di Roma, inteso a rappresentare, anche con l'occasione del Giubileo, *I dieci Comandamenti*, opera ultima di Viviani?



LE INIZIATIVE

Incontri, mostre e dibattiti a Castellammare

Castellammare di Stabia non ha dimenticato il suo illustre figlio. A Raffaele Viviani, infatti, sono dedicate, a cura della Cooperativa teatrale Cat, una serie di iniziative, culminanti stasera nella proiezione, al Supercinema della città, del film di Alessandro Blasetti *La tavola dei poveri*, 1932, unica interpretazione cinematografica vivianesca conservata (la sceneggiatura è firmata dallo stesso Viviani, da Mario Soldati e dal regista Blasetti). Di altri film cui Viviani partecipò all'epoca del muto si sono perse purtroppo le tracce. Sempre al Supercinema, è allestita, fino a dopodomani, venerdì, una mostra di documenti e foto sulla vita e sulle opere dell'artista. La «Caffetteria Viviani» è l'altro ambiente nel quale si sono già svolti e si svolgeranno, oggi, domani e dopodomani, incontri e dibattiti sul mondo del grande autore e attore. Ancora oggi, una corona di alloro verrà deposta dinanzi al monumento a Viviani, nella villa comunale. Le manifestazioni sono patrocinate dalla Regione Campania e dalla Provincia di Napoli.

EREDI SPIRITUALI

Cappuccio: quale naturalismo la sua lingua è puro artificio

La sua parola estremamente musicale va ascoltata in modo emozionale

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Abile macchinatore di sonorità teatrali, promotore di un linguaggio scenico denso di umori e di richiami magmatici, Ruggero Cappuccio è probabilmente uno dei giovani autori più assonanti all'eredità possibile di Raffaele Viviani. Non a caso, Cappuccio - che ama richiamarsi indietro nella sua scrittura, al napoletano del Seicento o a Goldoni, innestando l'italiano di frammenti dialettali, miscelando linguistiche arcaiche o di idiomi stranieri - lo definisce «l'autore che più mi affascina dell'ultimo secolo e mezzo». Parlare di Viviani è invitarlo a nozze, una riflessione vertiginosa che abbraccia una panoramica teatrale a tutto Novecento. Si parte dal «grande equivoco che ha dato come tratti distintivi della cultura teatrale napoletana il naturalismo e la spontaneità. Viviani è l'opposto, affonda le sue radici in una cultura fondata sull'artificio della lingua». Il che spiega, per Cappuccio, anche molta dell'«incomprensione» che il suo teatro ha avuto in seguito. «La lingua di Viviani

è lirica, parla all'aperto e dilata la sua solitudine in senso universale, mentre invece quella di Eduardo, per esempio, parla al chiuso, si rivolge a un mondo borghese in cui la solitudine è contestualizzata alla storia e alla società».

Le difficoltà nel mettere in scena uno spettacolo di Viviani appaiono allora come fraintendimenti: «Il suo teatro somiglia più alla tragedia che non a certi tentativi di teatro di appendice. L'imperizia di certi registi è trattato in modo folclorico, documentaristico o di colore. La parola estremamente musicale di Viviani va ascoltata come parola fonetica, liberata da una comprensione meccanicistica per arrivare a un ascolto emozionale. Parafrasando il titolo di un suo lavoro, *Musica per ciechi*, potremmo dire che la lingua di Viviani oggi è una «musica per sordi».

In che modo si sente partecipe di questa eredità? «Anche per me la parola a teatro si ascolta, è rapporto con un suono e non con un segno. Io ho iniziato come scrittore in italiano, ma quando ho toccato il registro teatrale, ho capito che la lingua italiana andava adoperata criticamente, inquinata con altri linguaggi per fuggire da un lato dalla retorica lirica di parole sincopate come cor, amor, splendor e dall'altro per ovviare all'impatto analitico di una lingua che con le sue desinenze chiude foneticamente tutti i concetti e disperde l'evocazione».

LE ORIGINI

Garella: il dialetto? Una sfida che rende vivo il teatro

I miei attori ne parlano almeno quattro. Le prove durano di più, ma è un esercizio utile

ROMA Dialetto o lingua teatrale? Una buona risposta la fornisce il lavoro di Nanni Garella, attore e regista, che da qualche anno si dedica a riallestimenti del teatro italiano, da Goldoni a Scarpetta (di cui ha appena finito di rappresentare a Bologna *Miseria e nobiltà*). «Ogni volta che ho affrontato un testo di drammaturgia italiana - ci racconta - mi sono imbattuto in una sorta di traduzione della lingua sentita da piccolo. Pirandello o Svevo sono palesemente autori che costruiscono la loro lingua a partire dagli idiomi dialettali. Da questa constatazione mi sono appassionato all'argomento, al riscoprire la potenzialità poetica di dialetti che attingono ai luoghi, alle piazze e alle strade quando raccontano gli italiani. Lingua che parte dalle origini dialettali per diventare lingua di teatro».

Cosa succede quando si allestisce una commedia in veneziano o napoletano con attori che non appartengono a quel ceppo linguistico? «È lì la sfida teatrale. Voglio che i miei attori siano in grado di saper parlare quelle tre, quattro lingue della letteratura italiana. È semplicemente un esercizio metodologico per un attore e ha un impatto forte sul pubblico. Intanto, perché permette la diffusione più agevole di certi testi attraverso l'attore che filtra la lingua e la rende più comprensibile. E poi perché sottrae alcune commedie a un destino che le fa interpretare solo agli attori di quell'area linguistica e le restituisce al patrimonio nazionale. C'è dietro un discorso filologico: capita spesso che attori partenopei interpretino una commedia di Bologna *Miseria e nobiltà*».

«Ogni volta che ho affrontato un testo di drammaturgia italiana - ci racconta - mi sono imbattuto in una sorta di traduzione della lingua sentita da piccolo. Pirandello o Svevo sono palesemente autori che costruiscono la loro lingua a partire dagli idiomi dialettali. Da questa constatazione mi sono appassionato all'argomento, al riscoprire la potenzialità poetica di dialetti che attingono ai luoghi, alle piazze e alle strade quando raccontano gli italiani. Lingua che parte dalle origini dialettali per diventare lingua di teatro».

Cosa succede quando si allestisce una commedia in veneziano o napoletano con attori che non appartengono a quel ceppo linguistico? «È lì la sfida teatrale. Voglio che i miei attori siano in grado di saper parlare quelle tre, quattro lingue della letteratura italiana. È semplicemente un esercizio metodologico per un attore e ha un impatto forte sul pubblico. Intanto, perché permette la diffusione più agevole di certi testi attraverso l'attore che filtra la lingua e la rende più comprensibile. E poi perché sottrae alcune commedie a un destino che le fa interpretare solo agli attori di quell'area linguistica e le restituisce al patrimonio nazionale. C'è dietro un discorso filologico: capita spesso che attori partenopei interpretino una commedia di Bologna *Miseria e nobiltà*».



l'Unità

LO SPORT

21

Mercoledì 22 marzo 2000

DARIO CECCARELLI

MILANO Sono disperato. Non ce la faccio più: ho bisogno di una pausa. L'ultimo grido di dolore di Marco Pantani - una lettera scritta ai tifosi per spiegare l'ennesimo rinvio - ha suscitato stupore e allarme nel mondo del ciclismo e dello sport. Un allarme comprensibile perché il corridore romagnolo, al di là delle sue imprese agonistiche, è un simbolo importante. Audace. Ribelle. Sfortunato. Solo contro tutti. Perfino le ombre, sempre crescenti nell'ultimo anno, gli avevano dato, almeno all'inizio, un grado di sofferenza in più che il suo personaggio avrebbe potuto sopportare. Sempre che fosse tornato rapidamente a vincere a modo suo. Alla Pantani, insomma.

Invece, non va. Da una parte il peso delle inchieste che, pur non



Marco Pantani ha annunciato una pausa a rischio la sua presenza al Giro d'Italia

essendo ancora arrivate al dunque, confermano i peggiori sospetti. Dall'altra quel suo estenuante tiramolla che dura dall'e-

state scorsa. E ora, dopo il ritiro dalla Vuelta Valenciana, l'ultima rinuncia al «Cecchi Gor». Che avvicinandosi il Giro d'Italia (sette

Pantani tra l'abbandono e il rilancio

Il Pirata si ferma. Con lui, in crisi tutto il ciclismo

settimane) può preludere a decisioni ancor più pesanti. Pantani infatti non c'è con la testa. Non parla coi tecnici, non parla coi giornalisti, si nasconde ai fotografi. Perfino Felice Gimondi, il presidente della Mercatone Uno, il grande campione che cerca di traghettarlo fuori dal calvario, non riesce a parlargli. Solo Manuela Ronchi, la sua manager, gode di questo privilegio. Per gli altri, solo una segreteria telefonica. Ma anche quando parla, le cose non migliorano. Frasi sibilline, allusioni, giri di parole che fanno rimpiangere i giorni veri.

Non sono prove facili, quelle di

Pantani. Cadere dall'alto, infatti, fa sempre più male che dai piani bassi. Però, c'è un però. Di pause di riflessioni Pantani ne ha avute tante. Dal 5 giugno dell'anno scorso (stop di Madonna di Campiglio) di acqua ne è passata. Anche questa storia dell'offesa, con tutto il rispetto per le cose belle fatte da Pantani, è infantile. Le regole sono regole. Se uno le infrange, deve poi pagare lo scotto. Se invece Pantani, come è probabile, ritiene d'aver pagato per tutti, allora lo dica: sì, amici, questo è il ciclismo in cui ci tocca correre. Se vuoi vincere, in un mondo dove un neoprofessionista spende me-

ta del suo stipendio (50 milioni) per farsi un ciclo completo di epo, devi per forza bombardarti il sangue di ossigeno, fare cose che un uomo normale non farebbe mai. Sì, anime belle, così fan tutti, anche i campioni che non vogliono perdere i ricchissimi sponsor e i guadagni.

Ma Pantani queste cose non le ha dette. Si è fermato a metà. Non avendo fermato la giostra, ora però Pantani deve risalirci, smettere di fare l'offeso, prendersi le sue responsabilità. I suoi tifosi finora l'hanno perdonato di tutto, ma anche loro, in pazienza, sono vicini al punto di non ritorno. Pantani è il poster del ciclismo

attuale. Che infatti non offre una bella immagine. A quasi due anni dal Tour delle manette e del ritiro della Festina, praticamente nulla è cambiato. In Italia siamo ancora senza una legge sul doping. E anche i controlli, dopo le proteste dei corridori, sono tornati ad essere all'acqua di rosa, cioè come li vuole l'Unione ciclistica internazionale che finora ha fatto di tutto per coprire il marcio di uno sport che non vuole saperne di liberarsi dalla schiavitù del doping. I nostri corridori dicono che solo il ciclismo viene criminalizzato, che gli altri sport se la sfangano. Può darsi, ma c'è una spiegazione semplice: che il ciclismo, disciplina basata sulla resistenza, è andato più in là di tutti nella ricerca medico-scientifica. Bisognerebbe azzardare, ripartire dalle nuove generazioni. Ma alla favola del ciclismo, grazie anche all'omertà dei suoi protagonisti, non ci crediamo più.

Fiorentina, fine del sogno

E Trap annuncia: addio viola

Solo un pari col Bordeaux. Passa il Valencia

FIRENZE Fuori dall'Europa e dispiace soprattutto per Gabriel Batistuta: chissà se davvero uno dei migliori attaccanti dell'ultimo decennio avrà ancora la possibilità di giocare in Champions League. Fuori dall'Europa, ma non è colpa del 3-3 ottenuto in casa con il Bordeaux ieri sera: la Fiorentina ha perso la Champions League a Valencia, nella notte in cui fu strapazzata (0-2) dalla squadra spagnola. Ieri la Fiorentina ha ottenuto il pareggio più inusuale della sua storia.

Per farcela, per passare ai quarti di finale, non bastava vincere: serviva un successo del Manchester United in casa del Valencia. In Spagna è finita in parità, 0-0, e quando la notizia è arrivata a Firenze, in cinque minuti la Fiorentina è passata dal 3-1 al 3-3, un risultato inaspettato per un Bordeaux ridotto in dieci, ma quella toscana era una squadra allo sbando, forse nelle prossime ore potrebbe accadere qualcosa di clamoroso. Trapattoni vorrebbe dimettersi - «Il mio tempo qui è

finito» -, il presidente Cecchi Gori non sa che cosa fare.

Questo 3-3 è inutile perché non salva neppure la faccia. Il primo tempo e gli ultimi cinque minuti della ripresa sono stati terrificanti per la Fiorentina. Solo Toldo ha evitato un'umiliazione peggiore, solo lui è riuscito a tenere in vita la squadra permettendo che dallo 0-1 si arrivasse al 3-1. Il gol di Wiltord, dopo appena cinque minuti, era stato una mazzata. E poi, lo stesso Wiltord, un attaccante di 26 anni che sarebbe nel mirino di diverse società - Fiorentina compresa - a giocare a tamburello con il portiere italiano, strepitoso in due voli al-

FIorentina	3
BORDEAUX	3
FIorentina: Toldo 7, Repka 5, Firicano 5, Pierini 5, Bressan 5 (38' pt Amoroso 5,5), Di Livio 6, Cois 6 (27' st Okon sv), Torricelli 6, Rui Costa 6, Batistuta 7 (34' st Balbo sv), Chiesa 6	
BORDEAUX: Ramé 6,5, Diabaté 6, Pavon 5,5, Aicarte 5, Battles 6, Micoud 6 (34' st Zanotti 6), Ziani 6 (13' st Sahnoun 5,5), Rouviere 5,5 (28' st Colucci sv), Bonissel 6, Wiltord 7, Laslandes 6,5	
ARBITRO: Schoch (Svizzera) 6	
RETI: nel pt 5' Wiltord; nel st 2' Chiesa (rigore), 15' Batistuta, 18' Pavon (autorete), 41' Zanotti, 47' Battles	
NOTE: angoli 8-6 per la Fiorentina. Espulso Aicarte. Ammoniti Pierini, Repka e Pavon. Spettatori: 22.000	

lo scendere del primo tempo, prima su zucata a colpo sicuro, poi ad allungarsi per deviare un rasoiera maligno. Toldo si opponeva anche a Laslandes, poi a Ziani: sembrava la notte delle streghe. Fischi e fiaschi, tutti a prendere un tè a testa bassa.

Ripresa completamente diversa, segnata dal rigore concesso in apertura dall'arbitro Schoch per atterramento di Batistuta ed espulsione di Aicarte per fallo da ultimo uomo. Dal dischetto, Chiesa esorcizzava l'errore costato l'eliminazione in Coppa Italia nel match con il Venezia e batteva Ramé. A quel punto il Bordeaux, eliminato da tempo, crol-

lava e la Fiorentina riprendeva coraggio. Il bis era firmato al quarto d'ora da Batistuta, al sesto gol in Champions League: un tocco facile su assist di Rui Costa. Quattro minuti dopo il tris, un pezzo di bravura di Rui Costa, che palleggiando prima beffava un avversario, poi ne superava un altro, infine superava, con l'aiuto lieve di Pavon, Ramé. Il pubblico esultava, arrivavano gli applausi, qualcuno s'illudeva. Trapattoni guardava l'orologio e pensava a Valencia.

A quel punto non restava che sperare in un regalo del Manchester, qualificato da tempo e pur sempre campione d'Europa. Batistuta salutava a 12' dal termine: il suo addio. Entrava Balbo, la Fiorentina sfiorava il poker, ma la notizia del pareggio era devastante. La Fiorentina smetteva di giocare e il Bordeaux, prima con Zanotti (41'), poi con Battles (nel recupero) raggiungeva il pareggio. Di Livio e Chiesa parlavano a testa bassa, qualcuno aveva le lacrime. Com'è triste, Firenze.



Enrico Chiesa autore del primo gol dei viola su rigore. In basso, il segretario ds Walter Veltroni

Veltroni: «No al commissariamento della Federcalcio»

Il leader al convegno ds sullo sport: «La Bosman? Adesso si può anche rivedere»

NEDO CANETTI

ROMA Walter Veltroni a 360 gradi sui problemi che attraversano lo sport italiano. Dalla sentenza Bosman allo Statuto della Federcalcio, dal doping alla scuola, dalla riforma dell'Isf alla violenza negli stadi, dalla riforma del Coni a quella del Credito sportivo. L'occasione per una riflessione sull'intero orizzonte sportivo è stata ieri offerta al segretario ds dal convegno, organizzato dal suo partito, nell'ex Hotel Bologna, su «Sport in movimento», aperto da una relazione di Giovanni Lolloi, che ha ricordato quanto i governi di centro-sinistra hanno realizzato, sul piano legislativo, nel corso degli ultimi anni. Anche per Veltroni, che, come ministro, ha contribuito al raggiungimento di questi risultati, si può parlare di un buon lavoro. Ha detto, però, di preferire, piuttosto che la celebrazione dei successi, porsi di fronte ai problemi ancora aperti e per la soluzione dei quali c'è l'impegno della Quercia. Obiettivo primario, garantire il diritto allo sport a tutti i cittadini, considerarlo un valore e, nello stesso tempo, valutarne lo spessore anche dal punto di vista economico («è ormai - ha ricordato - una delle più importanti industrie del Paese»).

Ecco, per punti, il Veltroni-pensiero sullo sport:

Legge Bosman . I tempi sono maturi per riprendere la discussione a livello europeo per una rivisitazione obiettiva e serena. È possibile trovare un nuovo equilibrio tra le norme sulla libera cir-



colazione della manodopera e la tutela dei vivai. Non si tratta di stravolgere la legge, ma di possibili modifiche con le quali regolare e salvaguardare, così come è accaduto per la cultura, le dimensioni specifiche di ogni singolo Paese. Si può operare sul fronte degli incentivi, per i settori giovanili, ora in declino, coinvolgendo le società professionistiche.

Calcio e Federcalcio . L'augurio è di una Fige che sia in grado di operare una riforma dello statuto che ridia credibilità e trasparenza al calcio. Molto del futuro del pianeta calcio dipenderà da questo statuto. Dubbi su un commis-

sario (proposta Moratti ndr) «al di fuori». Non vede chi potrebbe essere in grado di dare con autorevolezza un suo contributo su una materia così delicata. Preferibile una soluzione interna . Sull'attuale «clima infuocato», l'invito è a raffreddare gli animi smorzando esasperazioni nei gesti e nelle parole. Non vede un rapporto causa-effetti tra la violenza e l'incertezza del campionato e le dichiarazioni dei presidenti; difende gli arbitri, «fatti oggetto di violenze inaccettabili, specie nei campionati minori». O si affida tutto alla tecnologia o si accetta l'alea di fallibilità, portando però trasparen-

CHAMPIONS LEAGUE

Stasera Chelsea-Lazio

Eriksson rischia il posto

Stasera a Londra contro il Chelsea di Gianluca Vialli la Lazio gioca la qualificazione in Champions League. Con la squadra anche Sven Goran Eriksson si gioca la panchina. Pronto c'è Sacchi (o Tardelli) ma lo svedese rimane impassibile e pensa alla formazione inglese. Nella tana del Chelsea sarà difficile per i biancocelesti, solo una vittoria però garantirà qualificazione e primo posto in Champions League (che garantirebbe alla Lazio di non incontrare nei quarti una tra Barcellona, Manchester e Bayern). In caso di altro risultato la fine della Lazio dipenderà dal Feyenoord, atteso a Marsiglia da una squadra ormai in disarmo. Una vittoria difficile da ottenere: ad attendere la Lazio c'è un Chelsea caricato, non rilassato dalla già ottenuta qualificazione. E la tempesta sembra addensarsi sul capo di Eriksson: biettivo scudetto, un flop in Champions League decreterebbe il suo addio. Un'ipotesi che Eriksson conosceva bene perché Cragnotti non l'ha mai nascosta, ma che il

presidente ha reso probabile con le parole di stima pronunciate dopo lo smacco di Verona ad Arrigo Sacchi. Il tecnico romagnolo non ha un buon rapporto con Roma, ha poca voglia di rigettarsi nella mischia, ma certo di fronte a un'offerta articolata (che finora non c'è stata) potrebbe accettare. Si parla anche di Trapattoni, Tardelli e Zaccheroni mentre una ipotesi molto suggestiva, ma forse troppo provocatoria, potrebbe essere quella di affidare la squadra all'avversario di stasera, Gianluca Vialli, magari affiancato dal suo ex gemello Mancini (ma Vialli ha detto ieri che non intendere lasciare l'Inghilterra). Eriksson e la squadra cominciano a muoversi in un clima di contestazione e di sfiducia dei tifosi che ancora rimpiangono Vieri, che sono poco interessati alla logica del turnover, e vedono sfumare una stagione dopo le illusioni create nelle ultime due. Il salto di qualità, nonostante gli investimenti, non c'è stato. Il conto viene presentato ad Eriksson. Stasera serve un'altra Lazio, quella che l'anno scorso ha sbaragliato tutti i campi d'Europa, che sapeva aggredire gli avversari e poi chiudere il conto con i ceccchini di tutti i reparti. Salvo Vieri gli uomini sono gli stessi, mancherà solo capitano Nesta, e non sarà un'assenza lieve. Ma la vera Lazio può vincere a Londra contro una squadra un po' attempata (Deschamps, Desailly, Leboeuf), con uno Zola correntea alternata. Il Chelsea dipende soprattutto da Wise, anima della squadra, e dai gol di Flo. Ci vorrà la miglior Lazio, sperando nell'ispirazione di Veron.

REGIONE CALABRIA

DIPARTIMENTO LL.PP. ED ACQUE - SETTORE 20
Catanzaro - Tel. 0961/746142 - Fax 0961/742399

Avviso di licitazione privata

È indetta, ai sensi dell'art. 19, 2° comma, della legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni, una licitazione privata per individuare il Concessionario della progettazione definitiva, esecutiva, e della esecuzione, con finanziamenti propri, dei lavori di ristrutturazione e completamento del moto ricovero natanti da diporto nel Comune di Diamante (CS) e della sua gestione. L'importo complessivo presunto dei lavori è di L. 8.000.000.000 (pari ad Euro 4.131.655,19), comprensivo di Iva e spese tecniche, a cui concorre la Regione Calabria con un finanziamento di L. 4.000.000.000 (pari ad Euro 2.065.827,60). La richiesta d'invito in bollo, da redigersi in lingua italiana, dovrà essere presentata non più tardi delle ore 12 (dodici) del 10° giorno successivo alla data di pubblicazione dell'avviso integrale sul Foglio Inserzioni della G.U. della Repubblica Italiana. Lo stesso avviso integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, n. 11 - 3° serie del 17/3/2000. Catanzaro, 16 marzo 2000 IL DIRIGENTE DEL SETTORE 20: Ing. Carlo Serrao

SEQUE DALLA PRIMA

SCHIAVI

DI GAUCCI

prima sconfitta la costrinse a dimettersi. Quello che stava per fare a pugni con il collega del Bari, Vincenzo Matarrese. Quello che assume Mazzone e poi, con la delicatezza che lo contraddistingue, dice «mai più allenatori tromboni». Quello che ha costruito la sua fortuna grazie a un'industria di pulizie che si chiama la «Milanese» perché Milano vuol dire efficienza e pensa che i dipendenti sono polvere. Quello che si è commosso solo una volta, pochi giorni fa, quando è morto uno dei più grandi cavalli della storia dell'ippica Tony Bin.

Il ritiro ordinato da Gaucci domenica sera dopo il pareggio della Viterbese con il Castel di Sangro è il quinto della stagione. Tutti a Vitorchiano, sette chilometri da Viterbo, nell'eremo dei padri Dehoniani, in camere austere, senza neppure il televisore per trascorrere il tempo. Mai però come la scorsa stagione, quando dopo un risultato deludente i giocatori del Perugia furono spediti in un motel a una stella a due passi dalla città, bagno in comune, altro che black out televisivo. I giocatori della Viterbese stavolta però si sono ribellati. «Mai più in ritiro, ci fa solo male», ha detto il capitano, Carmine Parlato. Poi, quasi spaventato dalla ribellione, ha aggiunto: «In passato abbiamo accettato di stare lontano dalla famiglia per il bene della squadra, perché ci teniamo alla promozione in serie B, ma ora non ce la facciamo più. Ci manca la tranquillità, siamo terrorizzati dall'ansia del risultato e in campo non rendiamo». Gaucci, informato tra un tuffo in acqua e un cocktail caraibico in quel di Santo Domingo, non ha cambiato idea: se i giocatori non abbassano la testa, nei loro confronti saranno prese domani severissime misure. E qui è scattata la rabbia dei figli, Alessandro e Riccardo, che maledicono quei contratti dove sono contemplate tutele sindacali. Già, perché per certi presidenti i calciatori sono schiavi di lusso: ben pagati e quindi è cosa buona e giusta vessarli in ogni modo, costringerli a stare lontano da moglie e figli perché il pallone non è entrato in rete. Materia da sciopero: che cosa pensano al riguardo Campania e l'associazione calciatori?

Non è un caso, ovvio, che Gaucci sponsorizzi uno come George Bush junior, fiero sostenitore della pena di morte. E non è un caso che il modello di Luciano Gaucci sia Silvio Berlusconi, che anche ieri ha parlato di liberismo e libertà. Che è poi quella, come Gaucci dimostra, di fare i propri comodi, a scapito di quella degli altri. Liberi noi, schiavi i seppur di lusso - gli altri. Dicono che è il nuovo che avanza, ma ci sembra una delle cose più vecchie della storia: il mondo diviso tra chi comanda e chi deve solo obbedire. Salvo trovare uno Spartaco a opporsi, che sia tutta la Viterbese e, roba di venti giorni fa, Carlo Mazzone da solo. Il quale, senza scomporsi, ha detto che lui il Perugia in ritiro non ce lo portava. E ha vinto: il vecchio trombone le ha suonate al pifferaio ricco. Questa è musica.

STEFANO BOLDRINI

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA

PROVINCIA DI BOLOGNA
Area Pianificazione e Gestione Economica/Territoriale
IL DIRETTORE RENDE NOTO che presso la Segreteria Comunale per la durata di 30 giorni consecutivi a decorrere dal 22 marzo 2000 sono depositati gli atti inerenti la variante specifica al P.R.G. adottata con delibera di C.C. n. 81 del 28/10/1999. Le eventuali osservazioni e/o opposizioni potranno essere presentate presso la Segreteria Comunale entro il giorno 21 maggio 2000. Anzola dell'Emilia, 22 marzo 2000 IL DIRETTORE DI AREA Ing. Giuseppe Marchegiani



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 22 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il Papa in Israele, abbraccio senza festa

Giovanni Paolo II ricevuto dal presidente Weizman a Tel Aviv. Invoca: pace e giustizia per tutti
La messa in Giordania con 30mila persone, i mattoni della casa di Abramo, i luoghi del battesimo



GERUSALEMME Il Papa è atterro-
to ieri a Tel Aviv, uno dei mo-
menti più attesi della sua visita in
Terra Santa, con un aereo giorda-
no che all'arrivo innalzava la
bandiera israeliana accanto a
quella vaticana. Giovanni Paolo
II è stato accolto con il più alto ce-
rimoniale possibile, ad attender-
lo c'erano tutte le massime cari-
che dello Stato, a cominciare dal
primo ministro Barak e dal presi-
dente Ezer Weizman. Ma al di là
del protocollo, si è avvertita la
tensione che si è accumulata nel
Paese in attesa della visita. Un cli-
ma ben diverso da quello festoso
che poche ore prima ha caratte-
rizzato la Messa svoltasi ad Am-
man che ha concluso la visita in
Giordania. In serata il Papa è
giunto a Gerusalemme dove
quest'oggi si recherà fra l'altro in
un campo palestinese.

DE GIOVANNANGELI SANTINI
ALLE PAGINE 2 e 3



L'INTERVISTA Mario Luzi: «È il viaggio-simbolo del pontificato»

«In Terra Santa mi aspetto
che il Papa faccia politica non
facendola, anzi, rifiutando
proprio di farla...». Il poeta
Mario Luzi, che scrisse la Pas-
sione a commento della Via
Crucis per la Pasqua del
1999, sottolinea la straordi-
narietà di questo ennesimo
viaggio compiuto dal Ponte-
fice: «Con questo viaggio
fondamentale Giovanni
Paolo II vuole sancire il senso
stesso del suo lungo pontifi-
cato».

CASSIGOLI
A PAGINA 3

L'ARTICOLO KOSOVO NON FU INUTILE INTERVENIRE

UMBERTO RANIERI

«Ogni guerra finisce
per mangiarsi le
sue ragioni, quan-
d'anche fossero le migliori»:
erano i versi di Wim Wen-
ders scritti nei giorni del con-
flitto per il Kosovo. Ritorna-
no alla mente in questi gior-
ni. Ma fu veramente un co-
lossale errore quello che con-
dusse nel marzo del 1999 la
Nato a decidere di ricorrere
all'uso della forza contro Mi-
losevic?

Guaì a dimenticare come
stavano le cose un anno fa.
Prima del 24 marzo in Koso-
vo vi erano già 260.000 sfola-
ti che vagavano alla ricerca
di un riparo nei boschi per
sfuggire alle forze speciali ser-
be, mentre 100.000 albanesi
erano scappati nei paesi limi-
trofi. Era dalla fine degli anni
80, del resto, che l'oppressio-
ne contro gli albanesi aveva
passato ogni limite nel Koso-
vo: un'intera comunità na-
zionale era stata condannata
all'occultamento della pro-
pria memoria, estromessa da
tutte le strutture pubbliche,
abbandonata alla miseria e al
degrado.

Questa era la situazione cui
aveva condotto il cieco na-
zionalismo etnico di Milose-
vic e del suo regime. La Co-
munità internazionale dopo
Dayton sottovalutò che la re-
pressione nel Kosovo avrebbe
avuto effetti dirompenti. La
Nato interverrà dopo un an-
no di vani tentativi tesi a per-
suadere Belgrado a porre fine
a quella sorta di apartheid in
vigore in Kosovo. Un inter-
vento contro il regime che, in
Bosnia, aveva resuscitato la
pratica mortifera e rovinosa
della pulizia etnica. Una scelta
dolorosa, ma inevitabile.
Essa produrrà uno strappo
nel rapporto tra la Nato e le
Nazioni Unite che solo fati-
cosamente sarà superato.
L'intervento romeva con il
quadro giuridico internazio-
nale che avevano conosciuto
nel dopoguerra e ripropone-
va il problema, di eccezionale
delicatezza, della legittimità
nella decisione del ricorso al-
la forza da parte della Comu-
nità internazionale.

SEGUE A PAGINA 12

CIARNELLI LACCABÒ RIPAMONTI SARTORI
ALLE PAGINE 7 e 8

UNA PROVINCIA DI ARCORE

FEDERICO OTTOLENGHI

Cosa succede a Milano? Le
dimissioni di Massimo
De Carolis da presidente
del consiglio comunale, sotto il
peso degli scandali, sono solo
l'aspetto più evidente di un gro-
viglio in cui è rimasta impiglia-
ta l'intera amministrazione Al-
bertini che, affondando con la
sua maggioranza, rischia di tra-
scinare con sé le istituzioni e
tutta la città. Il primo dato da
cui partire è il danno che deriva
alla città dalle mancate realizza-
zioni.

SEGUE A PAGINA 7

CON RAUTI ADDIO EUROPA

GIANFRANCO PASQUINO

Esplícite oppure implicite,
Berlusconi ha contrattato
alleanze anche con l'estre-
ma destra di Rauti in non
poche regioni. Purtroppo per
Finì, che aveva cercato fino al-
l'ultimo di evitare di imbarcare
proprio coloro che si erano op-
posti alla faticosa trasforma-
zione del Movimento Sociale Ita-
liano in Alleanza Nazionale,
quello che era stato cacciato
con moltissime buonissime ra-
gioni dalla porta, Berlusconi lo
farientrare dalla finestra.

SEGUE A PAGINA 7

Cresce il Pil, ma l'inflazione è al 2,5%

Mille miliardi di sgravi fiscali. Salvi: Sud al primo posto

ROMA La prima notizia è ottima: il prodotto
interno lordo (Pil) cresce del 2,1 nel quarto
trimestre del '99. Un dato che conferma come
la ripresa sia sostenuta. La seconda notizia è
invece preoccupante: l'inflazione, dai dati ri-
cavati dalle città campione, si avvia verso il
2,5 per cento. Tornano le
buone notizie dal fronte
del fisco. Il ministro Visco
ha annunciato sgravi fiscali
per mille miliardi a fami-
glie e imprese. I provvedi-
menti saranno illustrati
oggi, ma già si fanno le pri-
me ipotesi: restituzione
delle 85mila lire della tassa
sul medico, sconti per i gio-
vani precari, detrazioni fi-
scali sulle spese per le colf.
Intervista al ministro Salvi:

il vertice di Lisbona segna una nuova Ma-
astricht. Come in Italia, dopo il risanamento
ora tocca allo sviluppo, all'occupazione e al
primo posto il governo mette il Sud.

ALLE PAGINE 4 e 5



L'ARTICOLO Massimo D'Alema

È LA SCUOLA LA GRANDE SFIDA

L'educazione è il banco di prova
di un moderno riformismo
Il lavoro svolto dal governo
è stato significativo:
studenti, genitori e insegnanti
devono sentirsi protagonisti
di questa opera di cambiamento

NELL'INSERTO

Blitz contro la mafia albanese in Friuli

Trenta arresti. Il giudice Mastelloni: in Veneto si uccide per due lire

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Miracolo a Genova
«Fantasmi di facce, facce di marinai, da dove venite, dov'è che andate?». Sembra incredibile, ma queste parole stavano scritte, ieri l'altro a Genova, su un gigantesco striscione da stadio, durante il derby Genoa-Samp. Sono i primi versi di «Creuza de ma», l'incredibile poema salmastro scritto da Fabrizio De André in lingua genovese. La loro pubblicazione da stadio è qualcosa di così spiazzante e meraviglioso, da lasciare a bocca aperta. Laddove di solito fiorisce la rudimentale retorica bellica delle curve (così uguale ovunque, così poco «etnica»), cantavano alcuni tra i versi più belli mai scritti e cantati da un genovese, e non solo. Chi dispera perché le sorti della parola paiono segnate, sommersa com'è, la parola, dal rumore sgarbato del vociere di massa, ha potuto vederla riaffiorare, come per incanto, proprio da uno dei luoghi più afasici: uno stadio di calcio. A che cosa si debba questo miracolo (alla famiglia di Fabrizio, agli stessi ultras), non è importante. È importante che ci sia stato. È importante la sua imprevedibilità. Invidio chi ha avuto la fortuna di essere, lunedì a Marassi, testimone di un miracolo autenticato dal suo stesso farsi, dal suo stesso dirsi: fantasmi di facce, facce di marinai, da dove venite, dov'è che andate?

UDINE Maxi-operazione della
Dia contro la mafia italo-alba-
nese in Friuli. Ieri sono stati
emessi trenta ordini di cattura
per esponenti della criminalità
locale. L'inchiesta era stata av-
viata dopo l'attentato del 23 di-
cembre del '98 contro un nego-
zio del centro, che costò la vita a
tre poliziotti. Per adesso comu-
nemente l'accusa più grave for-
mulata è di associazione mafio-
sa, gli inquirenti sperano di tro-
vare elementi per inchiodare i
responsabili del triplice omici-
dio.

Intanto da Venezia il giudice
Carlo Mastelloni lancia l'allar-
me: «La criminalità nel Triveneto
è cambiata, non ci sono più
regole, le bande miste di italiani
e slavi sono molto violente,
adesso si spara e si uccide per
duellire».

CIPRIANI ZEGARELLI
A PAGINA 11

L'AMICO CATTIVO DI ANDREOTTI

PIERO SANSONETTI

So che Andreotti è un uo-
mo garbatissimo, e quin-
di lo escludo che abbia tol-
to il saluto a Livio Jannuzzi. Se
però lo avesse fatto non potrei
biasmarlo. È vero che Jannuzzi
ha scritto un libro intero
al solo scopo di difendere la
reputazione del senatore a vi-
ta e di demolire quella del giu-
dice Giancarlo Caselli: e que-
sto dovrebbe far piacere ad
Andreotti. Ma è anche vero
che il risultato della fatica di
Jannuzzi è stato disastroso.

SEGUE A PAGINA 18

Viterbo, tutti schiavi di Gaucci

Il presidente-padrone costringe i giocatori a un eterno ritiro

STEFANO BOLDRINI
Uno scenario da schiavismo
moderno: un presidente-
padrone che sotto al sole
dei Caraibi ordina ai giocatori
della Viterbese di andarsene in
ritiro, i calciatori che si ribellano, i di-
retti che maledicono contratti e
sindacati. Uno scenario da Lucia-
no Gaucci, proprietario anche e
soprattutto del Perugia. Quello
che, il 27 febbraio scorso, partita
Viterbese-Catania, appoggiò la
candidatura presidenziale del re-
pubblicano Bush junior con tan-
to di striscione «Italians for Bush
president». Quello che, il 21 giu-
gno 1999, assunse Carolina Mo-
race facendo di lei la prima alle-
natrice del calcio professionisti-
co italiano e, ottenuta una bella
manciata di pubblicità, alla

la Rinascita della sinistra
settimanale di politica e cultura
IN EDICOLA VENERDÌ 24 MARZO
GRAMSCI
LA NOVITA' DELL'ITALIA
per prenotare questo "speciale"
telefonare al numero 06-6840201
Corso Vittorio Emanuele II, 209 - 00186 Roma
06.6840201, Fax 06.68134518, E-mail: rinascitared@tin.it
www.larinascita.net



Mercoledì 22 marzo 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

PIETRO GRECO

All'improvviso, senza preannuncio, una palla di fuoco cinquantamila volte più luminosa del Sole si presenta nel cielo terso del mattino e lo incendia di luce e di colori, attraversandolo da un capo all'altro alla folle velocità di centomila chilometri l'ora, prima di abbattersi sulla taiga e liberare l'equivalente di mille bombe di Hiroshima. L'onda d'urto sradica milioni di alberi, uccide migliaia di animali, brucia duemila chilometri quadrati di foresta. È il 30 di giugno del 1908, poco dopo le 7 del mattino, e siamo nel cuore della Siberia, lungo la Tunguska Pietrosa, un affluente dello Jenisej.

Ancora quattro ore e all'appuntamento con la palla di fuoco ci sarebbe stata non un pezzo di taiga disabitata, ma la città di San Pietroburgo. Cosa è successo quel giorno in Siberia e cosa sarebbe potuto accadere

Attenti al meteorite prossimo venturo

«Tunguska» di Nanni Riccobono, sul corpo celeste caduto in Siberia nel 1908

quattro ore dopo a San Pietroburgo ce lo racconta Nanni Riccobono, per vent'anni giornalista dell'Unità e per dieci animatrice della sua pagina della scienza, in un libro, «Tunguska», appena uscito per i tipi della Rizzoli. Un libro avvincente. Che per stile letterario, rigore documentario e attenzione al dettaglio è tipico più della letteratura anglosassone, nordamericana in particolare, che non della letteratura divulgativa italiana. Tuttavia «Tunguska» di Nanni Riccobono non è solo una narrazione ben riuscita di un evento scientifico passato. È un libro di forte attualità, che entra nel merito di una linea di ricerca e di dibattito che interessa (e

divide) più di una comunità scientifica. La linea di ricerca sui NEO, i «Near Earth Objects», gli oggetti cosmici che passano vicino alla Terra, e il dibattito sulla loro pericolosità. Già, perché (lo avrete intuito), la palla di fuoco che il 30 giugno del 1908 cadde in Siberia e che, quattro ore dopo, sarebbe potuta cadere su San Pietroburgo, radendola completamente al suolo, era un oggetto proveniente dallo spazio. Un meteorite, probabilmente. Un grosso pezzo di roccia vagante, da sessanta metri di diametro, come ce ne sono tanti nel nostro sistema solare. Nanni Riccobono ci racconta quanto fatica scientifica e umana sia costato il tentativo

di ricostruire l'evento di Tunguska. E ci rammenta che questo tentativo non si è affatto concluso: ancora oggi non conosciamo la natura e le modalità d'impatto del corpo celeste caduto in Siberia. Anche se l'ultima spedizione nella taiga, effettuata nello scorso mese di luglio da un gruppo italiano guidato dal fisico Giuseppe Longo, ha forse le carte in regola per risolvere il mistero.

Cosicché la vicenda di Tunguska è un po' l'emblema del problema dei NEO: la conoscenza che ne abbiamo è troppo scarsa, rispetto al rischio, basso ma non nullo, di un catastrofico impatto con la Terra. Dalla gran parte degli oggetti cosmici che passa-

no vicini al nostro pianeta, infatti, non solo non conosciamo l'esatta traiettoria, ma, spesso, non ne conosciamo neppure l'esistenza. Certo, abbiamo acquisito consapevolezza del rischio associato a meteoriti, asteroidi e comete solo di recente. Da quando, nel 1980, il Premio Nobel per la fisica Luis Alvarez, con l'aiuto del figlio Walter, geologo, ha indicato proprio in un grosso sasso proveniente dal cielo, un asteroide del diametro di dieci chilometri caduto in Messico, la causa che avrebbe determinato l'estinzione dei dinosauri, 65 milioni di anni fa. Certo, la probabilità che una roccia di alcune migliaia di tonnellate entri in rot-

ta di collisione con il nostro pianeta e provochi una catastrofe, è piuttosto remota. E tuttavia è una probabilità reale. Più reale di quanto non immaginiamo. Se, infatti, teniamo nella giusta considerazione il fattore tempo e l'entità del disastro possibile, possiamo verificare che un uomo corre tre volte più rischi di morire per colpa di un asteroide che in un incidente aereo. Ma mentre nella sicurezza aerea investiamo (giustamente) quantità enormi di risorse, poco facciamo per aumentare la «sicurezza meteorica». In altri termini, all'entità del rischio di impatto cosmico non corrisponde una sufficiente quantità di ricerca scientifica

volta a minimizzarlo. Cosicché oggi sappiamo come individuare gli oggetti cosmici pericolosi. Abbiamo anche qualche idea su come tentare di neutralizzarli. Ma non investiamo i soldi per cercarli. Il motivo è che, nel costruire la percezione del rischio, noi non ricorriamo al calcolo, scientifico, delle probabilità, ma prendiamo in esame solo la realtà, lo spazio e il tempo con cui ha dimestichezza il nostro senso comune. Per questo oggi i nostri astrofisici incontrano le medesime difficoltà nel convincere i governi che il rischio dell'impatto cosmico esiste ed è reale, di quelle incontrate settant'anni fa dall'astronomo Leonid Kulik nel convincere l'Accademia delle Scienze di Mosca che il 30 giugno del 1908, in Siberia era successo qualcosa che valeva la pena di indagare. Per questo, raccontandoci di Tunguska, Nanni Riccobono non ha costruito solo un bel libro. Ha fatto anche un'operazione utile.

Kirchner, il dolore di un prigioniero

A Lugano 80 opere del maestro tedesco

IBIO PAOLUCCI

Due gli avvenimenti, entrambi nefasti per l'umanità, del 1937-38, che furono fatali per Ernst Ludwig Kirchner, il grande pittore dell'Espressionismo, fondatore del gruppo «Die Brücke» (Il ponte), assieme a Fritz Beyl, Erich Heckel e Karl Schmidt-Rottluff. Il primo è l'organizzazione a Monaco della mostra «Entartete Kunst» (Arte degenerata), comprensiva di 32 opere di Kirchner, divenuta itinerante in Germania fino al 1941. L'aberrante iniziativa del regime nazista era stata preceduta poco prima dal ritiro dai musei di molte opere di autori «degenerati». A Kirchner toccò in sorte la confisca di 639 pezzi tra dipinti, sculture, opere grafiche, successivamente vendute o distrutte. Il secondo ha per data il 13 marzo 1938, il giorno in cui la Germania di Hitler inglobò l'Austria.

Kirchner allora si trovava a Davos, una cittadina a circa trenta chilometri dal confine austriaco. Questa vicinanza, complice una profonda depressione e uno stato di salute seriamente compromesso, gettò nella disperazione l'artista, terrorizzato al pensiero che l'esercito tedesco potesse oltrepassare anche la frontiera svizzera. Ossessionato da tale idea, Kirchner distrusse tavole litografiche e alcune sculture, nel timore che potessero comunque essere eliminate dai nazisti. Il 10 maggio si recò nel municipio di Davos per formalizzare la decisione di sposare la sua compagna di vita Erna, con lo scopo di assicurarle una posizione legale dopo la sua morte. Un mese dopo, la estenuante attesa dei documenti lo fece



«Autoritratto» e «Ragazza con gatto» esposti a Lugano nella mostra di 80 opere dedicata a Kirchner artista espressionista

rinunciare. Il 15 giugno, infine, poco prima delle dieci del mattino, Kirchner si uccise, sparandosi al cuore. A Erna venne garantito il diritto di usare il cognome di Kirchner e di vivere nella casa di Wildbaden fino alla morte, avvenuta il 4 ottobre del 1945.

Proseguendo nella linea tesa a far risaltare le grandi figure mondiali dell'Espressionismo, il Museo d'Arte Moderna della città di Lugano ha dedicato una stupenda mostra al personaggio di maggior spicco del gruppo «Die Brücke», che costituisce una delle pagine più alte dell'arte del XX secolo (aperta fino al 2 luglio. Catalogo Skira). Una rassegna, curata da Rudy Chiappini, che, comprendendo oltre ottanta quadri provenienti dai musei di tutto il mondo e un vasto panorama

dell'opera grafica, può considerarsi esaustiva di tutte le tappe evolutive della ricerca del maestro tedesco, a partire dalle fasi iniziali di Dresda all'intenso periodo berlinese fino agli ultimi anni trascorsi nella tranquilla Davos, in un contesto, tuttavia, sempre più allarmante e insopportabile e per lui tutt'altro che «incantato». Logo della mostra le «Tre bagnanti», un dipinto di grande formato che arriva da Sydney, stilizzata che circonda le tre ragazze nude, fissandole in una inamovibile superba dimensione.

Figlio di borghesi di medio-alto livello, l'artista era nato ad Aschaffenburg, in Baviera, il sei maggio del 1880. Talento precoce, fu ascendato dalla famiglia, a patto che si assicurasse, con gli studi, una so-

lida posizione di architetto. Lui, pur barcamenandosi, seguì le proprie inclinazioni, fondando a Dresda, nel 1905 il gruppo «Die Brücke» e proclamando la ferma intenzione di rompere con le convenzioni e di rinnovare l'arte tedesca. Ottenuta la laurea e soddisfatta così la famiglia, si sentì libero di operare a proprio piacere. Nel gruppo da lui fondato entrarono in seguito altri artisti di vaglia, come Max Pechstein, Emil Nolde, Kees van Dongen. Il gruppo durò fino al 1913, poi si sciolse e ogni artista seguì la sua strada. Quella di Kirchner fu segnata da una profonda crisi esistenziale, che, fra le tante altre contraddizioni, lo portò, un anno dopo, con lo scoppio della prima guerra mondiale, alla decisione di arruolarsi volontario. Una scelta dispera-



«Autoritratto» e «Ragazza con gatto» esposti a Lugano nella mostra di 80 opere dedicata a Kirchner artista espressionista

ta, che lo gettò nell'angoscia e nel permanente sconcerto. Per sua fortuna trovò un aiuto nell'istruttore che gli venne assegnato, amico di Nolde, già membro della Brücke, che gli fece ottenere un congedo provvisorio e un trasferimento a Berlino, dove venne ricoverato in un sanatorio.

Negli anni successivi alternò ricoveri a ritorni a casa e al lavoro, sempre col terrore di essere spedito al fronte. Quando giunse finalmente la pace, si rifugiò a Davos, dove si innamorò del paesaggio alpino. Sempre in bilico con la salute, nel 1930 si fece prescrivere medicinali a base di morfina, gli usò in periodi precedenti. Continuò tuttavia nella sua ricerca, che risente in misura evidente di questa sua condizione di continua inquietudi-

ne e dello stato di degrado morale e della perdita di valori della società. Viaggia anche in Europa e visita mostre e resta impressionato da quelle di Matisse e soprattutto di Picasso. Da sempre punti di riferimento sono per lui, oltre ai maestri antichi, Gauguin e specialmente Van Gogh. Paesaggi scheggiati, colori aspramente accesi e violenti, ritratti di rara essenzialità, nudi di un realismo tutt'altro che compiacente, il suo universo.

Vede giusto Giorgio Salvade, cogliendo in lui «la sensazione di essere in una prigione», dove «l'esperienza del limite sembra esplodere in una domanda di libertà, di spazio, di bellezze irraggiungibili». Una domanda che, sfortunatamente, resta senza risposta e che si conclude con un colpo di pistola.

IN BREVE

Un sito per l'ansia

Per chi è colpito dall'ansia e non trova soluzioni immediate, può ora consultare il nuovo sito all'indirizzo www.ansia.it, dedicato alle moltissime persone che sono affette in varia misura da questo disturbo, che si manifesta nelle forme più molteplici. Il sito è curato dallo psichiatra Giorgio Bressa e fornisce chiarimenti scientifici ma anche curiosità. Sarà arricchito con news e rubriche aggiornate settimanalmente, che tratteranno di aspetti della cultura e dell'arte legati all'universo degli ansiosi. Vi si troveranno naturalmente anche informazioni scientifiche e indicazioni sulle terapie farmacologiche per i casi più gravi, oltre a chiarimenti sugli aspetti correlati all'ansia come la sessualità e la depressione. Infine, un filo diretto con gli specialisti, che possono essere interpellati tramite e-mail.

Un mosaico a Cremona

Un piccolo tesoro, un mosaico di epoca romana, è stato scoperto a Cremona, sotto la centralissima Via Milazzo, durante alcuni lavori svolti dall'Azienda Energetica Municipale. Il mosaico è visibile sotto i tubi dell'acqua, a mezzo metro dal marciapiede. «È una lavorazione molto raffinata, tipica del primo secolo dopo Cristo», conferma Lynn Passi Pitcher, ispettore per la zona di Cremona della Soprintendenza archeologica della Lombardia. La parte più bella del mosaico è il pavimento di quella che era una stanza di rappresentanza, mentre sull'altare della strada si nota una decorazione meno pregiata che faceva parte di una zona di servizio. Secondo la planimetria della Cremona romana, i mosaici si trovavano in una villa patrizia fuori porta. I mosaici saranno temporaneamente coperti e protetti, poi asportati, e permetteranno col tempo di studiare l'architettura di una delle più antiche città della romanità.

SEQUE DALLA PRIMA

L'AMICO CATTIVO...

Io per esempio non sono mai stato convinto della colpevolezza di Andreotti. Ero tra quelli che giudicavano il processo giusto e doveroso, ma prevedevano che sarebbe finito con una ragionevole assoluzione. Ho letto il libro di Jannuzzi e ho cambiato idea: non a favore del senatore.

Il libro di cui parlo si chiama «Il processo del secolo» (Mondadori, 277 pagine 30 mila lire) ed è interamente dedicato ai due processi (quello di Palermo e quello di Perugia) dai quali nei mesi scorsi Giulio Andreotti è uscito assolto. Una parte del libro consiste in una difesa di Andreotti così esagerata da apparire immediatamente inconsistente. Andreotti è presentato come un campione dell'antimafia, del tutto all'oscuro delle cose siciliane del suo partito e fondamentalmente disinteressato ad esse. Nella sua foga andreottiana Jannuzzi finisce persino col parlar male di se stesso e del grande scoop della sua vita,

quello firmato 30 anni fa, insieme a Scalfari, sull'«Espresso», e che rivelava il tentato colpo di stato reazionario del 1964. Lo scoop viene definito un equivoco. Una seconda parte del libro, la più astiosa, la più passionale, è una feroce requisitoria contro Giancarlo Caselli. Più che requisitoria sarebbe giusto dire «invece», perché in realtà Jannuzzi non ha molto da rimproverare a Caselli, non ha niente di concreto. Compensa questa assenza di fatti con una mole di allusioni, ammiccamenti, insinuazioni, così fantasiosi, così fragili, che francamente non mi pare possano in nessun modo nuocere al prestigio del magistrato. Chi legge il libro è portato istintivamente a parteggiare per il giudice e a diffidare di Andreotti e anche dell'autore.

Ci sono un paio di capitoli interamente dedicati al procuratore di Palermo, ma sono i due capitoli più noiosi del libro. Ce n'è uno invece nel quale si parla di Totò Riina e si avanza - sempre col metodo delle insinuazioni, ma in forma molto aperta - l'ipotesi che il capo della mafia negli ultimi due o tre anni fosse tele-

guidato, e che i teleguidatori fossero lo stesso Caselli, Luciano Violante e il dirigente della polizia Gianni De Gennaro. Pensate che questa interpretazione del libro sia una mia forzatura? Allora trascrivo un passaggio del capitolo intitolato «Riina, chi lo ha pilotato». Ecco: «...puntuale agli appuntamenti con la politica: dalla campagna elettorale per le politiche del 1992, che fu aperta con l'assassinio di Lima; all'elezione del presidente della repubblica, che fu decisa dall'assassinio di Falcone; all'occupazione della Commissione antimafia, della Direzione della Dia e della procura di Palermo...». Occupazione da parte di chi? Evidentemente dei teleguidatori, visto che la parola occupazione contiene il concetto di azione illegale da parte di un corpo estraneo. E chi fu che in quei mesi occupò antimafia, Procura e Dia? Nell'ordine, Luciano Violante, Giancarlo Caselli e Gianni De Gennaro.

Se avessi letto un libro di questo genere qualche anno fa, quando ero più giovane, più sanguigno, e quando la mafia aveva ancora partita del tutto vinta in Sicilia e a Roma - quando i gior-

nali e i politici scrivevano che non esisteva - mi sarei indignato in sommo grado. Ora mi fa un effetto diverso. Mi chiedo: c'è qualcuno che può dar retta a questa tesi, secondo la quale Andreotti era il capofila della lotta alla mafia, e Violante, Caselli e De Gennaro i veri capi delle cosche? No, credo che non ci sia nessuno. Perciò dico che il lavoro di Jannuzzi ha danneggiato Andreotti e non Caselli.

Del resto, leggendo la prefazione al libro scritta da Giuliano Ferrara e un articolo di Emanuele Macaluso, pubblicato su questo stesso giornale qualche giorno fa, si capisce che anche Ferrara e Macaluso - noti, se mi consentite il termine scherzoso, «anti-Casellisti» - sono un po' imbarazzati di fronte alle tesi di Jannuzzi. Ferrara - che di Jannuzzi è amico personale - si complimenta con l'autore del libro per la sua fantasia e poi prende le distanze bonariamente e con grande eleganza, scrivendo la seguente frase: «Non so se l'aforisma sia suo (di Jannuzzi, ndr), ma gli è unanimemente attribuito: «la notizia precede il fatto, lo determina». Ecco, in questo libro sul processo del

secolo potete leggere le notizie che hanno preceduto i fatti...».

Macaluso è meno feroce nella critica, meno argomentato: si limita a definire unilaterale la ricostruzione, pur apprezzando il fatto che, a suo giudizio, il libro è servito a spiegare perché Andreotti è stato assolto.

Né Macaluso né Ferrara però sfiorano la vera questione che questo libro pone. La questione Caselli. Conosco le critiche che Ferrara e Macaluso, da diverse posizioni politiche, hanno sempre rivolto all'ex procuratore di Palermo. Però mi chiedo: da parte di due osservatori politici spregiudicati come sono loro, come sono sempre stati - in tutti i campi - non sarebbe giusto, ora, rivedere alcuni giudizi sul personaggio Caselli, che ha avuto un ruolo tanto importante negli ultimi dieci anni di storia della Sicilia? È possibile, al di là dei dissensi sulle singole inchieste, ammettere che la Sicilia che Caselli ha lasciato, dopo sette anni di lavoro, è migliore, è più democratica, è meno illegale, è meno mafiosa di quella dove era arrivato nei giorni infuocati delle stragi? È possibile dargliene atto e merito? È

talmente evidente che le cose stanno così, che non c'è bisogno, per riconoscerlo, di rovesciare le proprie teorie politiche, né sulla mafia, né sulla giustizia, né sul ruolo dei pentiti nel processo penale. Basta un po' di buon senso. Basta valutare questo magistrato dalla biografia abbastanza straordinaria e unica - ha catturato il capo delle Br e il capo della mafia - senza eccessi di faziosità e con un po' di senso della storia. Mi fa una certa paura una intelligenza che brucia nella polemica i personaggi politici migliori di questo paese. Mi ricorda le dispute feroci che infangarono Falcone e Borsellino e Caponnetto, e per le quali nessuno - neppure chi scrive - ha la coscienza a posto. Dobbiamo ripeterle? Serve a qualcosa? Alla verità, alla giustizia, alla politica, al potere di qualcuno? Non mi pare proprio.

P.S. Naturalmente non è vero che oggi sono convinto della colpevolezza di Andreotti, anche se, certo, il libro di Jannuzzi spinge in quella direzione. Sarebbe interessante - ma al momento mi pare impossibile - discutere seriamente, in termini politici, senza

odii e pregiudizi, sui tanti Andreotti, così diversi tra loro, che hanno governato questo paese. L'Andreotti che porta sicuramente enormi responsabilità politiche per l'impunità di cui la mafia ha goduto per decenni, quello che ha guidato l'Italia con polso fermo, insieme a Berlinguer, alla fine degli anni '70, quello che si oppose a Moro e quello che aiutò Moro, il ragazzo che collaborava con De Gasperi a costruire la democrazia, l'uomo del centro-destra, l'uomo che abbracciò il maresciallo politico migliori di questo paese. Mi ricorda le dispute feroci che infangarono Falcone e Borsellino e Caponnetto, e per le quali nessuno - neppure chi scrive - ha la coscienza a posto. Dobbiamo ripeterle? Serve a qualcosa? Alla verità, alla giustizia, alla politica, al potere di qualcuno? Non mi pare proprio.

PIERO SANSONETTI





◆ Il sottosegretario Micheli: «È possibile per quest'anno una crescita al 3% con un tasso di disoccupazione sotto il 10%»

A marzo l'inflazione balza al 2,5% Pil '99 chiude al 2,1

D'Alema: «Siamo in piena ripresa economica
È certo che il 2000 andrà oltre le previsioni»

ROMA L'azienda Italia va al galoppo, ma cresce anche l'inflazione. Il pil (prodotto interno lordo) nel quarto trimestre del '99 corre a briglia sciolta: +0,4% sul trimestre precedente e +2,1% sullo stesso periodo del '98. Lo conferma l'Istat, secondo il quale nel corso dell'intero '99 il pil è cresciuto dell'1,4% sul '98. Intanto però l'inflazione continua a non invertire la rotta. A marzo del 2000, secondo i dati ancora indicativi delle prime sei città campione, i prezzi rincarano del 2,5%, contro il 2,4% di febbraio.

«La congiuntura è favorevole», commenta il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - il paese è in piena ripresa economica e bisogna approfittarne. Poi aggiunge: «Non c'è il minimo dubbio che per il pil siamo proiettati verso un risultato per il 2000 che sarà superiore al 2,2% che è il dato sul quale abbiamo attestato le nostre previsioni». «C'è una straordinaria accelerazione della nostra economia», conferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, secondo il quale «ci sono tutte le condizioni perché possiamo rivedere al rialzo, a fine anno, le stime dell'indice del pil, che potrebbe attestarsi al 3%, mentre la disoccupazione potrebbe finalmente scendere sotto al 10%». E l'inflazione? D'Alema non è preoccupato: «È un problema che riguarda tutta l'Europa. Il governo ha preso delle misure severe, che hanno cominciato ad agire, perché, se si va a fare un pieno di benzina, si scopre che oggi costa meno di tre giorni fa». Anche il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, è tutt'altro che allarmato: «L'inflazione nel nostro paese non è oggettivamente un problema. La nostra inflazione è come quella europea, va convergendo, ci sono altri paesi con tassi più alti». Sulla crescita del pil Confindustria è cautamente ottimista: «La crescita c'è, seppure inferiore a quella internazionale e a quella europea». La stessa Confindustria rende noto che a marzo del 2000 la produzione industriale cresce dello 0,3% su febbraio e del 3,7% sul marzo '99. E sul rincaro dei prezzi gli industriali gettano acqua sul

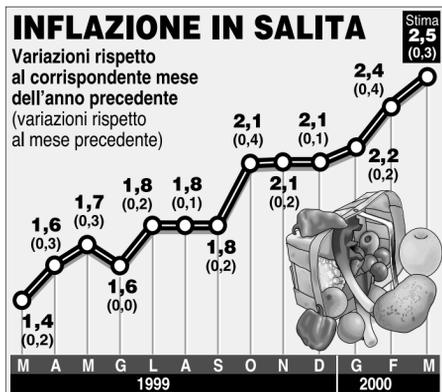
fuoco: «Nessun allarme, il leggero aumento in marzo era atteso». In casa Cgil i giudizi sulla crescita sono positivi, seppure con qualche riserva. «È una crescita consolidata», dice il segretario confederale, Walter Cerfeda - ma zoppa, perché resta lo squilibrio tra Nord e Sud». E sull'inflazione il segretario confederale, Beppe Casadio avverte: «Nessun allarmismo, ma il fenomeno non va sottovalutato». Più critico Giovanni Guerisoli, segretario confederale Cisl: «Il governo poteva pensarci prima, visto che questi dati sull'inflazione non suscitano certo sorpresa». Preoccupato anche Adriano Musi,

segretario confederale Uil: «Ora quello che conta è vedere quale sarà l'effetto delle misure adottate dal governo». Ma vediamo più nel dettaglio i dati Istat sull'andamento del pil.

Nel corso del '99 il valore assoluto del prodotto interno lordo italiano è stato di 2 milioni 128 miliardi di lire, oltre 60 mila miliardi in più del '98. La ripresa era già cominciata nel terzo trimestre (+1,5% sullo stesso periodo del '98) e si è rafforzata nel quarto, col pil a +2,1%, un buon risultato anche a livello mondiale, seppure nettamente inferiore alla crescita del pil Usa, salito del 4,5%, più bassa della ripresa francese (+3,2%), ma più o meno in linea con quella tedesca (+2,3%) e molto meglio della crescita zero del Giappone. Sempre a livello tendenziale il +2,1% italiano si spiega con una notevole ripresa dell'export (+6,2%), mentre continua a crescere al rallentatore la domanda interna: +1% della spesa delle famiglie e +0,7% della spesa della pubblica amministrazione. Bene gli investimenti fissi lordi: +6,6%. A livello settoriale a trainare l'aumento del pil è stata soprattutto l'agricoltura, il cui valore aggiunto è salito del 10,5%, seguita dalle costruzioni (+3,4%) e dall'industria (+3,3%), mentre i

servizi sono cresciuti solo dell'1%. Una curiosità: a fare da volano della crescita agricola è stata la produzione di agrumi e soprattutto quella di olive. Per quanto riguarda i dati sull'inflazione va ricordato che il +2,5% di marzo dovrà trovare conferma oggi con le rilevazioni sulle altre città campione, poi venerdì prossimo, quando saranno rese note le stime provvisorie Istat e infine il 18 aprile, quando usciranno gli indici definitivi. L'accelerazione del carovita a marzo era prevista ed è stata trascinata dai prezzi dei carburanti e dei trasporti, oltre che dagli alimentari. Per gli esperti dopo marzo l'inflazione scenderà. I rincari maggiori si sono avuti a Firenze, dove i prezzi sono saliti dello 0,4%.

Al. G.



COSÌ NELLE CITTÀ

Città	Var. mese	Var. anno	Città	Var. mese	Var. anno
Pisa	+0,2	+1,8	Bologna	+0,2	+2,2
Palermo	+0,2	+1,7	Firenze	+0,4	+2,1
Ancona	+0,3	+2,6	Grosseto	+0,2	+2,8
Milano	+0,3	+2,1	Modena	+0,2	+2,6
Trieste	+0,3	+3,5	MEDIA	+0,3	+2,5

Fonte: ISTAT P&G Infograph



TASSE

Visco: chi promette facili riduzioni di certo mente

Chi promette massicce riduzioni del carico fiscale come ha fatto l'opposizione «vi prende in giro» dato che in Italia «gli interessi da pagare sul debito pubblico sono il doppio rispetto a quelli degli altri Paesi europei e non certo per colpa dei governi di centrosinistra». Così il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, a Napoli durante il suo intervento ad un convegno Ds. Il ministro rivolgendosi alla platea ha detto che «chiunque vi viene a promettere che è possibile ridurre ad esempio gli interessi da pagare sul debito pubblico vi dice una cosa che non esiste, quella è una presunta giro, ma Berlusconi lo ha detto».

Il ministro delle Finanze
Vincenzo Visco

Francesco Garufi

Fisco, annunciati mille miliardi di sgravi Detraibili spese per colf e baby-sitter, restituita la tassa sul medico

NEDO CANETTI

ROMA Sgravi fiscali per le famiglie e i lavoratori precari. Mille miliardi nel 2001. Dovrebbero far parte, insieme alla restituzione delle 85 mila lire per il medico di base pagato nel 1993, del «pacchetto fiscale» che il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, si appresta a presentare oggi, come emendamenti al ddl sulle misure fiscali, all'esame della commissione Finanze

del Senato. Le misure, insieme ad agevolazioni alle imprese per favorire il riordino e il riassetto patrimoniale, sono state illustrate dallo stesso ministro, nel corso di una riunione dei gruppi di maggioranza, a Palazzo Madama. Non dovrebbero, invece, essere toccate le aliquote Irpef e Irpeg.

Nulla di definito, per ora, ma solo supposizioni anche perché, è stato annunciato che, nel corso della riunione, sarebbero state accolte alcune delle proposte avanzate nel corso del dibattito parlamentare. Vediamo quali potrebbero essere queste ipotesi, sempre ricordando che di ipotesi si tratta, perché all'uscita della riunione i partecipanti, dal presidente della commissione, Luciano Guerzoni al relatore, Massimo Bonavita, si sono tenuti molto abbottonati. Il ministro ha lapidariamente annunciato che «si tratta di interventi che a regime hanno un costo ma che nel triennio portano gettito che verrà utilizzato per finanziare interventi a favore delle famiglie e del lavoro precario» e per «una misura 'a tantum' da temporistica».

Seguiamo, pertanto, la strada delle ipotesi. Potrebbero essere di due tipi: anticipare l'effetto di alcune misure introdotte con l'ulti-

ma finanziaria; l'altra, rendere detraibili alcune spese per assistenza e cura della persona. In particolare, nel primo caso, si anticiperebbero al 2000 anziché al 2001, le maggiori detrazioni a favore dei figli che la finanziaria ha scaglionato in tre anni.

Tra le spese detraibili, quelle relative alla cura alla persona, per le quali la finanziaria ha già ridotto l'iva dal 20 al 10%. L'ulteriore misura consisterebbe nel consentire di portare tali spese in detrazione chi le sostiene. Tra di esse, quelle sostenute per le baby siter e le colf. Un settore, in cui l'introduzione del mini-bonus tenderebbe anche a fare mergere il lavoro nero.

Collaboratori. Sarebbero i destinatari degli interventi «per i precari» che ha annunciato Visco. Già da quest'anno, i collaboratori hanno maggiori detrazioni. Si prevederebbe l'adozione di un nuovo regime fiscale più vicino a quello dei lavoratori dipendenti (oggi godono di un abbattimento fiscale maggiore).

Medico di famiglia. Sarebbe restituito nel 2001 il contrastato prelievo di 85 mila lire «una tantum» del 1993 che fruttò all'erario 831 miliardi. Furono esclusi i

cittadini con reddito inferiore ai 30 milioni annui. Un prelievo contestato e non pagato da tutti.

Imprese. Si tende a favorire il riassetto aziendale con un'imposta sostitutiva dell'aliquota al 19% (ora è al 37%) sia per le operazioni di rivalutazione del patrimonio che per quelle di scissione e fusione. La misura sarebbe estesa a banche e assicurazioni, che hanno un notevole patrimonio immobiliare da rivalutare e avrebbe il vantaggio per le imprese italiane - in vista dell'adeguamento del bilancio all'Euro, di avere una situazione di bilancio competitiva con le imprese degli altri Paesi. In pratica, i valori di bilancio fiscale sarebbero allineati a quelli civili eliminando le cosiddette plusvalenze latenti. Quanto alle ristrutturazioni aziendali relative a fusioni, scissioni e accorpamenti le cui plusvalenze sono attualmente tassate al 27%, ci sarebbe una riduzione di 8 punti, per agevolare il riassetto finanziario delle imprese.

Fiscal drag. Se ne parlerà a fine anno. «C'è una norma - ha ricordato Visco - la quale prevede che in relazione all'inflazione (se supera il 2% ndr) si restituisce o meno il fiscal drag.

De Vita: il prezzo del petrolio scenderà

«Sono ottimista. Nella riunione di lunedì prossimo l'Opec potrebbe aumentare la produzione facendo scendere il prezzo del petrolio». Pasquale De Vita, presidente dell'Unione Petrolifera, ritiene che i paesi produttori potrebbero decidere un aumento del greggio estratto in vista di un prezzo medio che potrebbe attestarsi sui 22-24 dollari al barile. Una cifra - osserva De Vita - che potrebbe essere accettabile sia per i consumatori che per i produttori. Per quel che riguarda le misure adottate dal governo italiano per combattere l'inflazione, De Vita ha rilevato che un ulteriore intervento sulle accise «è una questione che riguarda

la politica del Governo che deve decidere se abbassare ancora oppure mantenere questo livello». Posizione decisa, invece, sull'ammodernamento della rete distributiva: «Va assolutamente ristrutturata. Ma per fare questo bisogna portare avanti anzitutto la parte normativa. Abbiamo regole che non consentono di sviluppare gli investimenti. Una volta resa difficoltosa la strada della concertazione, l'unica maniera è la piena liberalizzazione: orari, turni, non-oil». De Vita dice poi no al ritorno dei prezzi amministrati: «Non hanno favorito investimenti e l'ammodernamento del sistema».

CONGIUNTURA

Gran Bretagna, crescita e prezzi secondo le stime

■ L'economia britannica crescerà a un tasso compreso tra il 2,75% e il 3,25% nel prossimo anno. È questa la previsione del cancelliere dello scacchiere, Gordon Brown, che sta tenendo il discorso sul bilancio davanti al Parlamento.

Nell'arco dei prossimi due anni, ha detto il ministro, il pil dovrebbe crescere a un tasso compreso tra il 2,25% e il 2,75%, in linea con le precedenti previsioni del governo di Londra. «La Gran Bretagna - ha detto Brown - sta crescendo in maniera stabile e gli obiettivi dell'inflazione sono in linea».

Nel prevedere che il surplus di bilancio per l'esercizio 1999/2000 raggiungerà la cifra di 17 miliardi di sterline, oltre 50.000 miliardi di lire, e che il bilancio del settore pubblico farà registrare un avanzo di 12 miliardi di sterline e non un deficit di 3 miliardi di sterline, come in precedenza previsto, il cancelliere dello scacchiere ha delineato una manovra che sposta denaro verso il settore sanitario, i trasporti e la pubblica istruzione. Premiati anche i pensionati, le famiglie meno abbienti e le piccole imprese.

Sul fronte delle imposte, Brown non ha fatto grandi promesse e il fattore più rilevante è apparso l'annuncio della riduzione della tassa sui 'capital gains' dall'attuale 40% al 10% nell'arco di quattro anni. Brown ha annunciato anche una serie di incentivi per incoraggiare le imprese a spostarsi su internet e promuovere l'e-commerce.

R. E.

Jospin sulle pensioni fedele al vecchio sistema Non abbandonerà il meccanismo a ripartizione. «I fondi? Soluzione anglosassone»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Lionel Jospin ha calzato due scarponi di piombo per avventurarsi, appena al terzo anno del suo mandato, sul terreno minato delle pensioni. L'attesa era grande. Da due anni sul suo tavolo si accumulavano rapporti e pareri incessantemente richiesti. La Francia non sfugge alla regola generale europea: negli ultimi cinquant'anni gli ultrasessantenni sono passati da sei a dodici milioni. Significa che oggi ci sono quattro pensionati per dieci lavoratori. Nel 2020 i pensionati saranno cinque o sei. Nel 2040 saranno almeno sette su dieci. Si annunciano deficit stratosferici, e la riforma del sistema - dalla liberalizzazione rigorosamente per ripartizione - s'impone. Ma l'unica misura auspicata dal primo ministro è il passaggio, per i dipendenti pubblici, dagli attuali 37,5 anni di contributi ai 40 già in vi-

gore nel settore privato. Lionel Jospin non intende muoversi dal solco che in Francia fu tracciato nel '45. «Contribuire, quando si è attivi, per coloro che sono in pensione sapendo che a sua volta la generazione seguente finanzia la nostra pensione: questo è il principio della ripartizione»; e a questo principio Jospin non intende derogare, con buona pace degli indici demografici. I fondi pensione? «Presentarli come una risposta alle difficoltà del sistema pensionistico non è onesto né realista». Sono cose buone per «certi paesi anglosassoni». Piuttosto un «fondo di riserva», questo sì, finanziato e gestito dallo Stato. È stato creato l'anno scorso, e ora si tratta di dotarlo di entrate sufficienti per far fronte agli squilibri che si annunciano per gli anni 2020-2040. Jospin ha accennato alle risorse che vengono dal patrimonio industriale pubblico. Ma anche quest'ultimo ne ha bi-

sogno, per svilupparsi e rimanere competitivo. Ulteriori «tranches» di privatizzazioni dovrebbero servire agli investimenti piuttosto che alla copertura del deficit pensionistico. Ciononostante Jospin non vuol cedere «alle facilitazioni, che possono essere illusorie, offerte dalla speculazione».

SOLO RITOCCHI
Parigi vuole adeguare l'età contributiva a 40 anni per i privati e gradualmente

mille miliardi di franchi, 300 miliardi di lire. Obietta l'opposizione: nel 2020 saranno nocoline. Nel senso che il deficit da coprire sarà di 300 miliardi di franchi l'anno, il fondo quindi non potrà che coprire due o tre anni. Esaremo daccapo.

Jospin è andato con i piedi di piombo anche sul terreno della riforma dei «regimi speciali». Si tratta dei regimi pensionistici di alcune categorie come ferrovieri, trasporti pubblici, impiegati del gas e elettricità, che godono di disparati privilegi. Per esempio, per gli autisti degli autobus o per i macchinisti, di andare in pensione a 50 anni. Fu cercando di «normalizzarli» senza un vero negoziato che Alain Juppé, nel '95, si ruppe i pur robusti denti di primo ministro. Si ritrovò la Francia paralizzata da un mese di scioperi e un milione di persone nelle piazze. Rinunciò, e per lui fu l'inizio della fine. Lionel Jospin, memore della lezione e consapevole che tra due anni si vota per le presidenziali, ha cantato ieri un inno alla concertazione. Non ha imposto nulla, ha solo sollecitato le parti ad aprire un negoziato e a trovare soluzioni. Fermo restando che questi regimi «speciali» - che l'ex ministro

del Lavoro Jacques Barrot qualificava di puro corporativismo - «sono i prodotti della storia sociale del nostro paese... rinnegare questa realtà è il miglior modo di non avanzare». In quei regimi giace la gran parte del bacino elettorale della sinistra, e giacciono anche le sorti della coalizione tra socialisti e comunisti. Questo spiega la prudenza di Jospin. Anche se i regimi speciali sono 26, e coloro che ne godono non sembrano affatto intenzionati a discutere di alcunché. Anche i dipendenti pubblici, del resto, non vedono con grande favore l'idea di allungare di due anni e mezzo il loro periodo contributivo: «Il negoziato sarà difficile», ha avvertito ieri Marc Blondel, leader di Force Ouvrière, una delle tre centrali sindacali. Jospin non si smonta: ipotizza palliativi, come «il passaggio progressivo dall'attività alla pensione», o la possibilità di riscattare qualche anno di contributi.





GERUSALEMME

«Luogo sacro per ebrei cristiani e islamici»

GERUSALEMME Il Papa è giunto da Tel Aviv, dopo le 19 di ieri sera in elicottero, alla Delegazione apostolica da cui, in quanto posta sul Monte degli Ulivi, ha potuto ammirare tra mille luci la città santa di Gerusalemme con la soddisfazione di aver vissuto una giornata straordinaria. È rimasto colpito dalla misura con cui il presidente Ezer Weizman ha affrontato la discussa e delicata questione dello «status» dei luoghi sacri di Gerusalemme tra le tre religioni monoteistiche: l'ebraica, la cristiana e la musulmana. Weizman ha detto che «Gerusalemme è città della pace, capitale dello Stato di Israele, cuore del mondo ebraico e, al tempo stesso, Luogo Sacro del Cristianesimo e dell'Islam». Ha lasciato, così, intendere di essersi avvicinato alla posizione della S. Sede che, nell'indicare una «soluzione adeguata» per la città vecchia, sostiene che, in quanto patrimonio di tutto il mondo, israeliani e palestinesi devono riconoscere che la città ha aspetti che vanno al di là dei loro legittimi interessi nazionali e territoriali. Per conseguenza essi non si devono sentire «in alcun modo limitati, ma onorati e rassicurati» se quei luoghi vengono garantiti sul piano internazionale come recita la risoluzione dell'ONU. Insomma, nessuna delle parti in causa verrà, in tal modo, a sentirsi menomata di qualche cosa.

Se, al contrario, gli ebrei insistessero a vedere la città santa come un simbolo «esclusivo» della loro nazione, i cristiani continuerebbero a guardarla con amore connesso alla gelosia ed i musulmani la chiamerebbero «santa» ricollegandola alle origini dell'Islam, allora tutto diventerebbe più complicato e conflittuale. Perciò, la questione dell'«identità» dei luoghi santi, come trascendente le nazionalità e le entità territoriali per essere patrimonio comune del mondo, ha compiuto ieri un piccolo e significativo passo avanti. Ma il passo più decisivo sarà rappresentato dalla ripresa del processo con il coinvolgimento di israeliani, palestinesi e siriani ed i segnali stanno emergendo.

A.L.S.

Israele saluta il «pellegrino della pace»

Il presidente Weizman: Giovanni Paolo II ha condannato l'antisemitismo

ALCESTE SANTINI

TEL AVIV Con un'accoglienza solenne e carica di tutta la simbologia della storia millenaria di un popolo, Giovanni Paolo II è stato ricevuto, nel tardo pomeriggio di ieri all'aeroporto «Ben Gurion» di Tel Aviv, dal presidente dello Stato di Israele, Ezer Weizman, dal primo ministro, Euh Barak, con tutti i membri del Governo, dai capi militari e dai capi religiosi fra cui l'esponente musulmano, tranne i due rabbini capi impegnati nella ricorrenza del «Purim», una festa della Sorte che si celebra con maschere popolari in questo periodo. Un evento davvero storico che ha segnato una svolta, non solo, tra Israele e la S. Sede, ma anche quel processo di pace in atto e che, proprio ieri, ha fatto registrare la restituzione ai palestinesi da parte degli israeliani di un altro 6,1 del territorio della Cisgiordania, alla vigilia del pomeriggio di oggi in cui il Papa avrà un incontro con Yasser Arafat, dopo la visita nella Basilica della natività a Betlemme. Sono passati solo trentasei anni da quando Paolo VI giunse a Tel Aviv il 5 gennaio 1964 e, in quel diverso e delicato contesto politico, non pronunciò neppure il nome di Israele e si rivolse all'allora presidente, Zalman Shazar, con il titolo di «eccellenza».

Ieri, invece, il presidente Weizman, nel dare il benvenuto al Papa, ha ricordato con orgoglio il difficile cammino del suo popolo per riconquistare una «patria», dando atto a Giovanni Paolo II di essere stato il Papa che «ha condannato l'antisemitismo» come «peccato contro il cielo e l'umanità», di aver chiesto «perdono» per le «azioni contro il popolo ebraico dei membri della Chiesa cattolica e per la Shoah». Ha, poi, detto che oggi Gerusalemme è «città della pace, capitale dello Stato di Israele, cuore del mondo ebraico e, al tempo stesso, Luogo Sacro del Cristianesimo e dell'Islam». Ha detto, inoltre, che il popolo ebraico «ha teso la mano in segno di pace a tutti i nostri amici arabi» ed è impegnato nella costruzione della pace. In questo clima caratterizzato da molto orgoglio ebraico - la banda militare, dopo aver eseguito l'inno pontificio e quello israeliano, ha eseguito pure l'inno «Gerusalemme d'oro» composto poco prima della guerra dei sei giorni. Giovanni Paolo II è entrato subito nel vivo del suo viaggio che è religioso ma anche intricato sui temi della pace e della riconciliazione. Ha affermato che, con esso, vuole «contribuire ad accrescere il dialogo interreligioso che porterà gli ebrei, i cristiani e i musulmani a individuare nelle rispettive credenze e nella fraternità universale, che unisce tutti i membri della famiglia umana, la motivazione e la perseveranza per operare a favore di quella pace e di quella giustizia che i popoli della Terra Santa non possiedono ancora e alle quali anelano tanto profondamente». Ha, così, ribadito l'urgenza di soddisfare «i diritti dei popoli e delle nazioni» dell'area, con un accor-

do che coinvolga e rispetti la dignità di tutti.

Nel definire il presidente Weizman «uomo di pace e artefice di pace», Giovanni Paolo II ha affermato che «tutti noi sappiamo quanto sia urgente la necessità di pace e di giustizia, non solo per Israele, ma anche per tutta la regione». E, per far rimarcare i mutamenti avvenuti in questi ultimi anni, ha detto: «Sono cambiate molte cose fra la S. Sede e lo Stato di Israele da quando il mio predecessore Paolo VI venne qui nel 1964». Infatti - ha aggiunto - «l'instaurarsi di relazioni diplomatiche fra noi nel 1994 ha suggellato gli sforzi volti ad aprire una nuova era di dialogo e delicato contesto politico, non pronunciò neppure il nome di Israele e si rivolse all'allora presidente, Zalman Shazar, con il titolo di «eccellenza».

Ieri, invece, il presidente Weizman, nel dare il benvenuto al Papa, ha ricordato con orgoglio il difficile cammino del suo popolo per riconquistare una «patria», dando atto a Giovanni Paolo II di essere stato il Papa che «ha condannato l'antisemitismo» come «peccato contro il cielo e l'umanità», di aver chiesto «perdono» per le «azioni contro il popolo ebraico dei membri della Chiesa cattolica e per la Shoah». Ha, poi, detto che oggi Gerusalemme è «città della pace, capitale dello Stato di Israele, cuore del mondo ebraico e, al tempo stesso, Luogo Sacro del Cristianesimo e dell'Islam». Ha detto, inoltre, che il popolo ebraico «ha teso la mano in segno di pace a tutti i nostri amici arabi» ed è impegnato nella costruzione della pace. In questo clima caratterizzato da molto orgoglio ebraico - la banda militare, dopo aver eseguito l'inno pontificio e quello israeliano, ha eseguito pure l'inno «Gerusalemme d'oro» composto poco prima della guerra dei sei giorni. Giovanni Paolo II è entrato subito nel vivo del suo viaggio che è religioso ma anche intricato sui temi della pace e della riconciliazione. Ha affermato che, con esso, vuole «contribuire ad accrescere il dialogo interreligioso che porterà gli ebrei, i cristiani e i musulmani a individuare nelle rispettive credenze e nella fraternità universale, che unisce tutti i membri della famiglia umana, la motivazione e la perseveranza per operare a favore di quella pace e di quella giustizia che i popoli della Terra Santa non possiedono ancora e alle quali anelano tanto profondamente». Ha, così, ribadito l'urgenza di soddisfare «i diritti dei popoli e delle nazioni» dell'area, con un accor-

Una giornata davvero straordinaria.

Controlli della polizia a Gerusalemme. In alto il vento fa cadere il copricapo del Papa



RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Giunto in quella terra di divisioni e di rancori, scendendolo un po' mi immagino, mi aspetto che il Papa faccia politica non facendola, rifiutando proprio di farla». Mario Luzi il Papa lo ha conosciuto anche personalmente. Dopo aver scritto la Passione a commento della Via Crucis per la Pasqua del 1999 Giovanni Paolo II lo invitò a colazione. Per il Poeta fu un evento straordinario: sedersi alla stessa tavola del Papa, uno di fronte all'altro. «Potrebbe essere un frate itinerante» dice di Lui. «In altri pontefici, anche in Papa Giovanni, tu senti che la persona è essa stessa testimone di una condizione eccezionale. In Papa Wojtyła no! Lui potrebbe essere, che so, un compagno di convivio. Però, mentre ti parla lo senti animato da una forza, da una convinzione superiore che lo spinge a incontrare altri popoli». Ora siamo qui, nel piccolo studio in riva all'Arno, a parlare di questo viaggio in Terra Santa in mezzo alle carte, ai libri, tra i quadri e le piante, fra cui una odorosa di piccoli mandarini.

Per come lo conosce, professor Luzi, che cosa ha in mente il Papa con questo viaggio?

«Credo che in qualche modo voglia sancire il senso del suo pontificato: andare tra le genti, immergersi tra le

persone. Risalire alla Fonte, alle origini. Poi, magari, nella Curia ci sarà anche un disegno politico, un tentativo, secondo me illusorio, di temperare le posizioni, i contrasti. Per me è una illusione ma, o ci riesce il Papa con la sua testimonianza - e credo sia questa l'anima del suo viaggio - o non ci riesce nessuno. In questo territorio avvelenato dall'odio non si possono bilanciare le posizioni secondo le richieste dell'una o dell'altra parte. Nessun arbitro potrà mai soddisfare i due contendenti. Insomma, in questa terra non ci sarà pace senza un afflusso di buona fede e d'amore. E allora mi immagino che il Papa, per come lo conosciamo, compia questo viaggio per amore a Cristo e al suo sacrificio, ma vada in quella terra per portarci un po' d'armonia e di pace».

Lei c'è già stato a Gerusalemme? «Sì, ci sono stato in un periodo in cui sembrava avanzare una specie di distensione ma, nonostante ciò, l'impressione è che la pace sia molto difficile da raggiungere. Parlo della pace politica, della diplomazia. Voglio dire che non ci sarà pace se non subentra un senso di solidarietà umana e questo lo può tentare il Papa incontrando le altre due grandi religioni monoteiste. Quello che tradirista è ve-

dere sulle tracce di Gesù un esercito, con blindati e polizia, per garantire l'incolumità del Papa. È mostruoso. Io non so se avrei accettato. Ma il Papa voleva farlo quel viaggio, a costo di qualsiasi sacrificio».

Gerusalemme è il punto focale, non solo politico ma anche religioso. Li convergono la storia e i simboli delle tre grandi religioni monoteiste. Il viaggio potrà contribuire a sciogliere il nodo?

Con questo viaggio il Papa vuole sancire il senso del suo pontificato



«Non c'è dubbio, Gerusalemme è una città dello spirito: quello è il tempio, il luogo di Gesù, è il luogo di Maometto e c'è il Muro del Pianto. Ma è anche il luogo dello scontro. Sarebbe bello se ogni tensione, ogni conflitto nazionalista, etnico fosse scavalcato da una ondata di solidarietà. Penso che il valore «politico» del viaggio potrebbe essere proprio questo: scavalcare la ragione e il torto. Fare, cioè, quello che la politica e

la diplomazia fino ad ora non sono riuscite a fare».

Il contenzioso mi sembra più aperto verso Israele che con i musulmani. Le crociate sono lontane (anche se gli echi si sono avvertiti in Kosovo), ma la Shoah è del nostro secolo con tutte le ombre. Pesano ancora il silenzio di Pio XII?

«È vero. Ma secondo me ci sono anche molti pregiudizi. Io non sono con vinto che Pio XII sia stato un antisionista. Non che abbia molta simpatia per lui ricordo però che quando fu nominato Nunzio apostolico in Germania i giornali dell'epoca ne parlarono come di un uomo di dottrina ma anche di rigore morale. Poi lui ha avuto questo atteggiamento di prudenza, ma per quel che ne so l'indicazione era di aiutare e di ospitare gli ebrei, forse singoli ebrei o singole comunità. Non ha espresso una condanna esplicita, ma Pio XII era anche un politico, aveva il senso della comunità, è sì stato chiesto quali conseguenze una condanna esplicita avrebbe avuto, magari sulle comunità cristiane».

Da Giovanni XXIII in poi, però, c'è stata una svolta nella Chiesa. «Certo. Il Concilio Vaticano secondo. Pio XII appartiene ad un'altra cultura, ad un'altra epoca, che potremmo definire di «ferro». L'epoca di una guerra terribile e devastante, l'epoca degli Stalin, dei Churchill, E di Hitler».

Il Papa chiede perdono per la Chiesa. Non c'è in questo anche un invito all'Europa, all'Occidente cristiano a riflettere su tanti secoli di una oppressione che, mutati i termini, continua ancora oggi? Un Occidente portatore di una cultura che si è imposta e non confrontata con le altre culture?

«Sì, il Papa assume su di sé e sulla Chiesa qualcosa che riguarda tutta l'Europa e l'Occidente (una richiesta di perdono che Giovanni Paolo II ha voluto nonostante le dislocazioni e i tentativi di dissuasione). Semmai c'è da sperare che il perdono riguardi non solo il passato, ma impegni per il futuro. Ci vuole una conversione e questo riguarda tutti: religioni, popoli, governi. Una conversione all'amore e alla solidarietà, alla fraternità. Riscopriamo queste parole. Non sarà facile. Mi sembra che con questo viaggio il Papa voglia gettare il seme. Ora il futuro che conta».

Dopo aver cercato di ricomporre la diaspora dei cristiani ed aver avviato un faticoso dialogo con le altre religioni monoteiste, pensa che questo Papa possa avviare un dialogo con pari dignità culturale anche con chi non crede?

«Penso proprio di sì. In fondo si sono affinate le lingue per potersi intendere, anche se i linguaggi restano diversi. Il dialogo è possibile con chi non crede, o crede di non credere. Penso che questo accadrà, penso che dovremo lavorare perché accada».

L'INTERVENTO

IO DICO CHE È SCORRETTO TRADURRE «SHOAH» CON OLOCAUSTO

VILMA GOZZINI

Siamo in pieno clima di tecnologie riproduttive. Uno dei riflessi più comuni è quello di mettere in moto un comodo meccanismo materialista: la trasmissione dei caratteri ereditari si esalta più il cromosoma e meno la cultura. Di fatto per noi è più agevole (e deresponsabilizzante) pensare che, per determinismo biologico, si trasmettono ai figli occhi neri e capelli biondi. Molto più scomodo (e responsabilizzante) è avere consapevolezza che ai nostri figli tramandiamo la nostra (e la loro) storia. Eppure il peso maggiore di quest'ultima è evidente nel vissuto dei nostri figli: a loro lasciamo in eredità - e quindi li cariciamo di responsabilità - il disastro ecologico. Ma non solo questo. Anche e soprattutto gli lasciamo in eredità il peso insopportabile di un secolo - che più di tutti i precedenti - è fatto di distruzioni e di sterminio.

Non possiamo dire: è storia vecchia, non mi compete. Per il solo fatto di essere nato qui e ora, ricevo - e me ne faccio carico nel bene e nel male - attraverso i cromosomi gli occhi e i capelli neri di mio padre e di mia madre. Ma ricevo

anche un'etnia e l'appartenenza, per il colore della pelle, a una razza. Insieme ad essa ricevo anche - e mi appartiene, al di là della mia volontà (quelli di razza e storie diverse comunque me l'attribuiscono) - una memoria storica tragica con la quale sono costretto a convivere. Sono figlio anche di Auschwitz e non posso tirarmi indietro. Auschwitz fa parte della mia cultura, mi compete. Possiamo anche dire: io non c'ero. Come i nostri nonni che dichiararono: io non sapevo. Ma di fatto questa memoria fa parte del mio patrimonio genetico e culturale.

Siamo quindi figli di una memoria scomoda fino all'insopportabilità e per la quale non servono, non dovrebbero servire, meccanismi accomodanti per una più agevole convivenza. Uno di tali meccanismi consiste nel definire «olocausto» lo sterminio di sei milioni di ebrei: un termine che non viene usato per le altre vittime (prigionieri politici, rom, slavi...) dei campi nazisti. Eppure il termine ebraico «shoah» indica «distruzione», «sterminio», senza alcun riferimento a un sacrificio sacro. Mentre

«olocausto» si dice in ebraico «olah» ed indica il sacrificio con cui si offre alla divinità una vittima bruciata interamente. Quindi tradurre «shoah» con olocausto è indubbiamente scorretto dal punto di vista formale. Ma è soprattutto una deviazione di significato interessata. Nell'ambito religioso, infatti, il sacrificio è un'offerta alla divinità per ottenere un beneficio. Può essere sacrificio di ringraziamento per un bene già ricevuto, o espiazione di una colpa per ottenere la riconciliazione con la divinità e la conseguente riappacificazione del gruppo umano cui si appartiene. Più frequente ancora è il sacrificio offerto per ottenere un bene futuro. Ogni sacrificio religioso si distingue per la dimenticanza del «io» tra uomo e divinità. Anche quando investe l'esperienza mistica, la dimensione sacrificale è sempre in vista della beatitudine da raggiungere: annullamento dell'io per la comunione con Dio. Nel rito di fondazione di una città si sacrificava una vittima - Remo per la città di Roma - al fine di assicurare benessere al nuovo centro urbano. Nel rito cristiano la

morte di Cristo per la salvezza è garanzia di risurrezione per tutti. Ma anche in ambiente laico, per sacrificio si intende l'offerta della propria vita per un bene superiore.

La madre si sacrifica per il figlio; i giovani offrono (offrivano?) la propria vita per la patria; il governo chiede sacrifici ai contribuenti per il bene della nazione. Costante è la categoria dell'offerta per riceverne un bene: la logica del «do ut des». Ma nel caso di Auschwitz dove sta lo scambio? A quale dio furono sacrificati gli ebrei? Quale beneficio se ne voleva ottenere? Non scompare forse nel termine «olocausto» la responsabilità storica del regime nazista? È lecito domandarsi: non è anche questa parola un oscurato residuo di una mentalità razzista troppo dura a morire? Quindi, a mio avviso, circoscrivere lo sterminio degli ebrei dentro la categoria religiosa dell'olocausto è la più infame interpretazione di comodo di una memoria storica. Auschwitz non si riscatta con categorie religiose: è e rimane uno sterminio, opera di uomini contro altri uomini.



Mercoledì 22 marzo 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Un forte richiamo per le nuove intolleranze nei Paesi ricchi dove aumenta la «paura dell'altro»**

◆ **«Bisogna garantire ai cittadini una chiara sensazione di sicurezza ed educare le giovani generazioni»**

Violante: «Lotta al razzismo È la sfida del nostro tempo»

«L'unità si costruisce attorno a valori comuni»

ROMA La celebrazione della giornata internazionale contro il razzismo (promossa dall'Onu a ricordo della strage sudafricana di Sharpeville: 69 uccisi durante una manifestazione anti-apartheid) è stata occasione, ieri nell'aula di Montecitorio, di un forte richiamo del presidente della Camera Luciano Violante alle minacce dei nuovi razzismi che serpeggiano nei paesi ricchi «come paura dell'altro».

Due per Violante le cause. Per un verso «la difficoltà di ridefinire identità individuali e collettive dopo la fine del grande scontro ideologico» che ha attraversato il '900 e che aveva determinato l'identità di molte nazioni. Per un altro verso «l'insicurezza determinata dalla rapidità delle modificazioni sociali, culturali ed economiche». Da qui una constatazione ed un monito: che, nelle società complesse, «chi ritiene di di-

fendersi elevando steccati non si rende conto che ciascuno di noi può diventare improvvisamente minoranza: apparteniamo tutti ad una somma di minoranze o meglio a maggioranze e minoranze fluide che possono cambiare di segno, a seconda del momento, delle condizioni sociali e culturali». La forza di una repubblica democratica e laica non risiede dunque «nella categoria dell'unicità»: «Risiede invece nella unità intorno a valori comuni, fatti di diritti e di doveri uguali per tutti, arricchiti di quelle differenze che non mettono in discussione la base comune».

Attenzione però: «La cultura della non discriminazione richiede solide risposte in termini di sicurezza, di formazione culturale, di identità civile». Quindi bisogna garantire ai cittadini «una fondata sensazione di sicurezza» con «risultati incisivi e vi-

sibili nella lotta al crimine organizzato e comune»: una visibile politica della sicurezza «è fattore integrante di un efficace governo delle migrazioni, capace di tranquillizzare il cittadino e di spegnere nel mondo politico le ricorrenti tentazioni di sfruttare in chiave razzista il sentimento di insicurezza». E le stesse comunità di immigrati che vivono e lavorano onestamente nel nostro paese «sono chiamate a far proprio l'obiettivo di una maggiore sicurezza di tutti i cittadini». Inoltre, un punto di forza straordinario nella lotta al razzismo è rappresentato dalla

formazione e dall'educazione delle giovani generazioni, «che deve diventare parte integrante del processo formativo sin dalla scuola».

Qui un richiamo diretto di Violante all'attualità europea: «Le recenti vicende austriache, la presenza in vari paesi di regionalismi antistatali, di nazionalismi e di populismi» devono essere considerati un campanello d'allarme proprio ora che l'Europa è chiamata a consolidarsi come comunità politica. E gli esiti di questa fase per Violante non sono scontati: contro il processo di unificazione c'è in molti paesi «la posizione non fondata di chi contesta all'Europa di essere semplicemente un'area di grandi affari che schiaccia le identità nazionali e non si preoccupa di difendere la condizione di ceti medi e deboli».

Così che, nel vocabolario dei movimenti che si riconoscono in que-



Il Presidente della Camera, Luciano Violante

Castano/ Ap

TREVISO

Odio razziale Rinvio a giudizio il sindaco leghista

Il sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini è stato rinviato a giudizio per la frase pronunciata il 13 ottobre dello scorso anno «dovremmo dare dei costumi da leprotti agli extracomunitari così le doppiette dei cacciatori potrebbero esercitarsi: tin, tin, tin...». Per Gentilini si tratta di una battuta riferita a extracomunitari «delinquenti», «ma questa parola non è stata riportata». Il sindaco leghista, in base alle norme vigenti, rischia una condanna fino a 3 anni di reclusione.

sta visione, «razzismo e discriminazione sono sostituiti da termini e concetti più ambigui come l'assolutizzazione del "diritto alla differenza" o il "rispetto delle differenze" che servono ad affermare il principio imperativo del "ciascuno a casa propria"». E tuttavia «sarebbe un errore di analisi e di prospettiva considerare questi fenomeni come sem-

plici riedizioni degli atteggiamenti che hanno portato prima al fascismo e poi al nazismo». In realtà alla base di questi movimenti c'è una sorta di quello che Violante definisce «riplegamento comunitario»: una risposta in termini arcaici ad un bisogno reale di appartenenza e di identità. L'alternativa al comunitarismo è allora il cosmopolitismo,

«non come astratta ideologia illuministica ma come capacità delle democrazie di costruire concretamente comunità politiche sempre più ampie in cui l'elaborazione dell'identità si fonda non sulla paura e sulla chiusura, ma sulla libertà e sull'apertura alla diversità, sulla convivenza di culture, stili di vita, razze, religioni, che si rispettano mantenendo la loro distinzione».

Non vede una strada in discesa, Violante: «Non sarà facile sradicare il razzismo e superare gli ostacoli all'uguaglianza», ci vuole (citando Kofi Annan) perseveranza, fede e impegno. Conclude il presidente tra gli applausi dei deputati: «Sradicare il razzismo è una delle grandi utopie strategiche del nostro tempo, quelle che si fondano sulle impossibilità relative e sulle emancipazioni assolute, e che rendono la politica degna di essere vissuta». G.F.P.



L'INTERVISTA

Cassigoli (Ds): «Immediatamente un piano per i senza fissa dimora»

Li c'è una drammatica contiguità tra situazioni di povertà, pur nella regolarità, e situazioni molto vicine all'illegalità. Dunque, c'è un problema diverso: le politiche dell'integrazione e dell'accoglienza devono essere risolte definitivamente. Ci vuole un'attenzione, da parte del governo, degli enti locali, delle regioni, più forte di quella che c'è adesso. Il problema della casa, dei centri di seconda accoglienza sono questioni che vanno affrontate subito. Così come deve partire immediatamente un piano nazionale per i senza fissa dimora con una serie di interventi che non possono, però, riguardare solo i barbo-

ni. Le responsabilità, dunque, vanno cercate tra le istituzioni pubbliche locali? «Devo di nuovo dare atto a Livia Turco di essere stata tempestiva nel mettere a disposizione delle regioni, già dallo scorso anno, i finanziamenti previsti dalla legislazione relativa al fondo nazionale per le politiche per l'immigrazione. Però, poco è stato attuato. Probabilmente è necessario avviare una più forte concertazione tra gli strumenti che il governo mette a disposizione e le politiche che poi concretamente portano avanti. Sulla mancata attua-

zione di questa parte della legge la responsabilità è soprattutto di questi enti, questo va sottolineato. Chiediamoci quanti sono i centri di seconda accoglienza oggi a Milano. Il Comune di Legnano, come ha ricordato l'assessore, ha fatto richiesta alla regione per realizzare un centro di seconda accoglienza ma l'esito è stato negativo».

Questo però è un problema comune a quasi tutte le regioni...

«Infatti non voglio fare critiche alla Regione Lombardia perché lì c'è un governo di centro-destra. A Roma, per esempio, ci sono carenze analoghe. A tutt'oggi, non esiste una casa per il profugo. Una volta arrivati in Italia i richiedenti asilo possono contare per 45 giorni su un contributo di 34 mila lire da parte dello Stato, poi però per aver il riconoscimento del loro status di rifugiato attendono un anno, durante il quale non possono lavorare. Cosa fanno durante questo periodo, dal momento che non c'è neanche un centro di accoglienza? Si tratta di un'altra fascia individuata da subito, che il mondo dell'accoglienza conosce bene, che può essere colpita da tragedia come quella di Legnano. Diciamo, allora, che il principio di sussidiarietà deve essere applicato in maniera più incisiva». M.A. Ze.

«Ora noi immigrati viviamo nella paura»

Roma: parla Anna, vittima dell'attacco neofascista di domenica sera

DELIA VACCARELLO

ROMA Dentro, l'intonaco è nero, crepato dalle fiamme. Unica nota di colore: i pastelli dei graffiti metropolitani all'esterno. Gli accessi sono transennati. Solo dall'alto si può scorgere il tunnel che domenica sera, a Roma, è stato devastato con un attentato incendiario ai danni di tre immigrati da quattro ultrà romanisti. Dall'alto lo guarda Anna, moldava, trent'anni, che in quel sottopassaggio aveva costruito la sua baracca, insieme al marito Edin, e a un amico, Akim. Lì si rifugiava ogni sera anche in compagnia dei suoi due amati gatti. Di loro è sopravvissuto al rogo solo taiger, un micetto di qualche mese che dorme acciambellato tra le coperte dentro un furgoncino messo a disposizione da un amico. «Taiger è la nostra anima», dice Anna, aiutata nel colloquio da un amico «traduttore», un uomo tunisino, in Italia da 10 anni, oggi anche lui disoccupato. «Sono stato choc, ho avuto paura» dice, e i suoi occhi celesti sembrano guardare ancora un un attimo le fiamme, per poi fissare il vuoto. Tutta le sere all'imbrunire Anna iniziava a cucinare. «Veniva anche quello là», e indica un barbone che, ciondolando, cammina poco distante, «veniva, mangiava e andava via, senza mai dire una parola». Anche ora guarda in silenzio. Non si presta, d'altra parte, alle conversazioni questo strano angolo poco lontano dalla stazione Termini. È una fetta di città a strati. In alto, tra i palazzoni, corre su due serpenti d'asfalto la tangenziale, con un rimbombante assordante. A livello della strada, i tram sferragliano nella corsia centrale, mentre da un lato le auto sfrecciano verso le autostrade e dall'altro c'è il traffico locale di un quartiere popoloso come San Lorenzo che ospita l'Università La Sapienza e il cimitero del Verano. Sotto terra c'è il tunnel. Un sottopassaggio che

non viene utilizzato dai pedoni: «Vivo qui da trent'anni e non l'ho mai percorso», dice Stefania, addetta in un negozio di ceramiche lì di fronte. Fu inaugurato dal sindaco Argan dopo l'omicidio del giovane agente di polizia Settimio Passamonti, da cui il largo ha preso il nome. Così, negli anni dell'immigrazione, come tante strutture non utilizzate, è diventato rifugio di disperati.

Anna ed Edin avevano messo su una baracca attrezzata. Il Comune aveva autorizzato il riparo dopo le notti di freddo che avevano mietuto vittime tra i clochard. «Ogni giorno una mia collega mi descriveva i progressi della costruzione - aggiunge Stefania - un giorno c'erano i materassi, l'altro le cassette, un altro ancora mensole per riporre le cose necessarie. Ma loro neanche si sentivano, se non passavi vicino non li vedevi neppure. E poi il quartiere in genere è accogliente». Ora le poche suppellettili salvate giacciono sotto al furgoncino: una padella con i resti di cibo, un bidone per l'acqua, contenitori in plastica, qualche posata. Nell'aria un tanfo di urina. Ma vicino c'è il rifugio della Caritas, perché non andavano lì a dormire? «Perché i maschi e le femmine li mettono in posti separati, e poi hanno orari troppo rigidi, volevamo essere più liberi», risponde Anna. «Liberi» finché il rifugio della «libertà» non è stato violentato e incendiato dagli ultrà cui oggi dovrebbe essere convalidato il fermo. «Liberi» in un quartiere dove il disagio non è confinato al sottosuolo. A pochi passi dal tunnel, nella piazzetta del giornalaio, un gruppo di residenti protesta con i megafoni per lo smog e il rumore: «Le nostre case sono camere a gas», urlano ansiosamente. Di fronte, c'è il negozio di frutteria dove Edin e Anna venivano a prendere le cassette di legno. È gestito da una coppia del Bangladesh. Lei conosce poche parole italiane, ma fondamentali. In Italia c'è il razzismo? «Sì».

ROMA Vivere nella clandestinità, morire in un rogo casuale (è accaduto sabato notte in una fabbrica dismessa a Legnano) o rischiare di essere "incendiati" da quattro ultrà che vogliono passare una serata diversa (domenica sera nel sottopassaggio di S. Lorenzo, a Roma). Una vita "pericolosa", una realtà scomoda sempre a contatto con l'intolleranza.

Giulio Calvisi, responsabile Ds per l'immigrazione, ricorda che gli strumenti, la legge sui flussi migratori per esempio, ci sono e che spesso non vengono usati proprio dalle istituzioni locali.

La legge sui flussi migratori prevede forme di assistenza e accoglienza precise. Come mai si tarda ad attuarle? «È vero quello che ha detto la ministra Livia Turco: la clandestinità uccide. Perciò bisogna proseguire con questa politica del governo che prevede una netta scissione fra politica di accoglienza rivolta agli immigrati regolari e controllo delle situazioni di irregolarità. Ma è anche vero che a Legnano, nell'ex conificio vivono ci sono famiglie di regolari. Allora è davvero di cattivo gusto quell'unico commento fatto da Roberto Formigoni, che in sostanza dice "quelle persone sono morte perché non sono state espul-

Scoperta contro ictus e infarti Una ricetta per tenere il colesterolo sotto controllo

ROMA Bloccare il processo di accumulo di colesterolo nei vasi arteriosi, causa di infarti e di ictus, somministrando per un mese consecutivo a dodici pazienti una dose di 900 milligrammi di vitamina E, un antiossidante in grado non solo di impedire che i grassi circolino nei vasi, ma anche di riassorbire il colesterolo già presente. E la scoperta a cui è giunta dopo quattro anni di ricerca l'équipe di 12 studiosi formata dall'ordinario di medicina interna del Policlinico Umberto I, il professor Francesco Violi, dal suo aiuto Luigi Iuliano e da ricercatori del Policlinico e dell'Università di Tor Vergata.

Violi e i suoi collaboratori hanno presentato ieri le tappe della ricerca. Sono partiti da una considerazione scientifica: la presenza di radicali liberi facilita il passaggio dei grassi nelle cellule, mentre l'accumulo di colesterolo nelle arterie porta all'ostruzione, causando infarto o ictus. I ri-

cercatori dell'Umberto I hanno prima scoperto come avviene nell'uomo il processo di formazione dell'accumulo dei grassi e quindi lo hanno bloccato somministrando sostanze antiossidanti ai malati.

La scoperta - hanno affermato - apre la strada all'uso di antiossidanti nella lotta contro l'infarto del miocardio, che ogni anno provoca 90 mila morti su 300 mila ricoveri, e l'ictus che colpisce ogni anno 150 mila pazienti causando 30 mila decessi.

Vi è stata una fase di sperimentazione. Il processo di accumulo di colesterolo è stato individuato iniettando su 12 malati, colpiti da ictus e in attesa di essere operati alla carotide per la riattivazione di arterie occluse, alcune proteine, già marcate con sostanze radioattive, che veicolano il colesterolo nelle cellule.



Sì al divorzio per i «separati in casa» Per la Cassazione è possibile in caso di convivenza «forzata»

ROMA I separati in casa - quelli che vivono nello stesso appartamento dormendo in camere diverse perché nessuno dei due può permettersi il lusso di fare le valigie e andar via - entrano da oggi nella giurisprudenza della Cassazione. La Corte riconosce loro il diritto a veder pronunciata la sentenza di scioglimento degli effetti civili del matrimonio anche se i due coniugi in rotta continuano a convivere sotto lo stesso tetto, e con gli stessi legami di solidarietà economica. Quel che conta per la Suprema Corte - che con la sentenza 3323 rompe la tradizione consolidata dal diritto per cui la convivenza interrompe le pratiche della separazione - è che nella coppia non ci sia stata la riconciliazione intesa come «comunione spirituale», ovvero la volontà di «riservare al coniuge la posizione di esclusivo compagno di vita». E che continui a venir meno la «comunione materiale». Per questi motivi la Cassazione ha accolto il

ricorso presentato da Aurelio P. contro le pronunce di primo e secondo grado con le quali il tribunale di Forlì, e poi la Corte di Appello di Bologna, avevano opposto il loro «no» alla sua richiesta di divorzio dopo tre anni di vita da separati in casa con sua moglie. Una scelta - quella della convivenza forzata - dovuta a «motivi umanitari», ha spiegato Aurelio ai supremi giudici, dal momento che la casa coniugale era di sua proprietà e che la moglie, casalinga, non ne aveva un'altra, né aveva un suo reddito. La Cassazione ha riconosciuto la validità di questi argomenti, considerati tali da non inficiare la volontà di Aurelio di rompere definitivamente con la moglie. Quel che bisogna tener presente, per la Cassazione, è la mancanza dell'affetto, «ricinducibile non solo all'unione sentimentale e fisica dei coniugi, ma dall'insieme degli atteggiamenti atti ad evidenziare la volontà di mantenere inalterato il "consortium vitae"

posto a base del matrimonio». Esempi di Forlì e Bologna avevano ritenuto che per sciogliere il matrimonio non bastava, vista l'età avanzata della coppia, che le stanze separate provavano la fine della vita sessuale dei due coniugi, per la Cassazione l'argomento del

senso non è affatto decisivo. Per i giudici del Palazzaccio, invece, dietro la cortina dei separati in casa si maschera il deterioramento di una unione. E a questo dato le Corti di merito devono guardare quando decidono sul divorzio per conviventi coatti.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON



◆ **Il presidente del Consiglio a Bari chiede al leader dell'opposizione di uscire da «un dibattito astioso» per mettere in campo delle idee: «Noi ne abbiamo»**

D'Alema propone una sfida televisiva Il Cavaliere accetta

Il premier: «Un confronto civile sulle idee» E sul caso Blair: «Polemiche provinciali»

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

BARI Massimo D'Alema lancia da Bari un invito e una sfida al leader dell'opposizione. «Vorrei proporre l'idea di un civile confronto con Silvio Berlusconi. Non pretendo di sfidarlo su un terreno che gli sia ostico. Propongo un dibattito in casa sua, cioè alla televisione. Un ambiente che lui conosce molto meglio di me e che credo consideri amico. Forse è venuto il momento che sui grandi problemi, quelli veri, quelli che riguardano il futuro del nostro Paese, dall'occupazione alle riforme fino alla modernizzazione, ci si confronti. Il capo del governo ed il leader dell'opposizione. Anche per cercare di lanciare i temi di un dibattito che elevi i toni di una campagna elettorale così importante per l'Italia. Un Paese democratico cresce anche attraverso la qualità del confronto politico, la capacità di appassionare i cittadini al confronto civile. E questo dipende anche dalle proposte e dalle idee che i politici propongono. Vogliamo uscire da un dibattito astioso e mettere in cam-

po delle idee? Noi ne abbiamo».

Il quanto della sfida è stato lanciato. E Berlusconi sembra disponibile a raccogliercelo. «Bene, bene...», commenta il Cavaliere da Roma, dove presenta il candidato Storace, «mi sembra una buona cosa». L'uomo che ha costruito un impero e una carriera politica sulla televisione del resto non poteva dire di no ad un confronto davanti alle telecamere. Tanto più che l'anchorman più famoso di Mediaset, Maurizio Costanzo, non ha nascosto il suo interesse a far da arbitro in incontro tra pesi massimi come quello tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. L'inquilino di Palazzo Chigi ha subito indicato un tema, accusando il leader del Polo di aver deciso «con nostalgia di volgere lo sguardo al passato, verso un proporzionale che allontanerebbe la possibilità di

POLITICHE DEL LAVORO
«Mobilità e flessibilità non devono essere considerati dei tabù»

un bipolarismo compiuto».

Sfida televisiva a parte, il presidente del Consiglio ha utilizzato la lunga giornata a Bari e l'incontro finale per presentare il candidato del centrosinistra alla Regione, Giannicola Sinisi, per tornare su alcune querelle di questi giorni ma anche per indicare il futuro cammino politico, che non può prescindere dal completamento delle riforme, a cominciare da quella elettorale, che potrà scaturire anche «dal risultato del referendum che incoraggerà il cambiamento» in mancanza di un'azione parlamentare.

Una visita cominciata con un incontro con le forze dell'ordine, in frontiera in una regione che sta vivendo sulla propria pelle la trasformazione del contrabbando da piccolo espediente per la sopravvivenza a malaffare organizzato da bande senza scrupoli. I giovani, il nuovo aeroporto che avvicinerà ancora di più il tacco dello stivale al resto dell'Italia e del mondo. Le moderne tecnologie di un'azienda all'avanguardia che consentirà ai cervelli di non dover più emigrare ma di poter lavorare nella propria

terra.

Giornata densa, costruttiva, polemica. In cui il deputato di Gallipoli ha lasciato molto spazio al presidente del Consiglio. Il premier, che oggi parte per Lisbona per andare a discutere anche del famoso documento sull'occupazione, prodotto da studiosi inglesi e italiani, che ha suscitato, ignoti al più, tante polemiche. «Il tono della discussione confusa e provinciale mi ha avvilto. Ma non faccio marcia indietro, come qualcuno ha scritto. Non devo tornare indietro da nessuna posizione. Ribadisco che quello di cui si è tanto discusso è un documento preparatorio, come se ne portano tanti alle riunioni del consiglio europeo non un patto segreto tra me e Tony Blair. In esso, però, ci sono soluzioni innovative e coraggiose. Su questo io sono d'accordo. Dobbiamo avere il coraggio di arrivare ad un mercato del lavoro più aperto. Mobilità e flessibilità, nel rispetto



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante il pranzo alla mensa nel Polifunzionale della Polizia a Bari. Scattolon/Ap

CAMERA

Manca il numero legale Violante sbotta: «Riferirò al Quirinale»

«Se va avanti così, ho il dovere di riferire al capo dello Stato». È il pomeriggio avanzato di ieri e il presidente della Camera, di fronte alla continua mancanza del numero legale, sbotta: «Il paese non ha bisogno di un parlamento che lavora per due ore tre giorni alla settimana. Questo sistema impedisce al paese di essere competitivo».

La durissima reprimenda ha un trasparente destinatario: il centro-destra che, con il ricorso ormai sistematico all'ostruzionismo strisciante o dichiarato, paralizzava i lavori parlamentari e ieri si è accanito (facendo mancare due volte il quorum) contro la conversione in legge del decreto con cui il governo ha differito a settembre l'esecuzione degli sfratti per i più disagiati. E infatti Violante cita un dato illuminante: dalla nona alla dodicesima legislatura la media delle votazioni qualificate (che richiedono cioè il numero legale) è stata di 1.732 per anno. Con questa legislatura la media annua è stata di 6.996: la prova dei boicottaggi di Polo e Lega.

Violante annuncia per oggi una riunione d'emergenza dell'ufficio di presidenza «per una valutazione sincera delle cose» (all'ordine del giorno la modifica del sistema di voto). «Il risultato elettorale dovrà costituire un'ora X, una resa dei conti finali. Il nostro aver governato per l'intera legislatura, perché arriveremo alla scadenza, è stato un segno importante di responsabilità. Dall'altra parte mi sembra che siano state fatte scelte più legate agli interessi di alcuni, i temi del Paese sono completamente assenti. Vederemo se la marcia trionfale con cui il centro-destra aveva cominciato la propria campagna elettorale sarà tale anche dopo il voto».

libere. I momenti difficili, piano, piano li abbiamo superati nel quadro di un impegno comune per percorrere una strada faticosa ma che è congeniale a tutte le sensibilità della coalizione. Noi ci battiamo per la stabilità dell'Italia, non pensiamo che il risultato elettorale dovrà costituire un'ora X, una resa dei conti finali. Il nostro aver governato per l'intera legislatura, perché arriveremo alla scadenza, è stato un segno importante di responsabilità. Dall'altra parte mi sembra che siano state fatte scelte più legate agli interessi di alcuni, i temi del Paese sono completamente assenti. Vederemo se la marcia trionfale con cui il centro-destra aveva cominciato la propria campagna elettorale sarà tale anche dopo il voto».

Vittorio Emanuele: «Non chiederò l'elemosina a Ciampi»

E il capo dello Stato vuole ripristinare la festa del 2 giugno già da quest'anno

CINZIA ROMANO

ROMA Dopo il parere negativo del Parlamento europeo al rientro di Savoia in Italia, e mentre il Quirinale pensa di ripristinare già dal 2 giugno di quest'anno la festa del Repubblica, Vittorio Emanuele va giù a testa bassa contro il presidente della Repubblica. «Se incontrassi per strada Ciampi? Non gli chiederei nulla. Io e mio figlio non aspettiamo l'elemosina da nessuno! E poi compete al Parlamento e non al presidente della Repubblica decidere del nostro rientro in Italia. Certo lo saluterò, perché è il capo dello Stato, e come tale rappre-

senta tutti gli italiani, quindi anche noi Savoia. Ma lo dico chiaro e tondo: sarebbe solo un atto di rispetto per la sua carica, non verso la sua persona...». Vittorio Emanuele, intervistato dal settimanale «Oggi», non «perdon» a Carlo Azeglio Ciampi quel no che nel '97, da ministro del Tesoro, disse a Prodi, quando si ritrovò, a sorpresa, in consiglio dei ministri, il disegno di legge del governo sul loro orientamento in Italia.

«Mio padre Umberto II, dopo 37 anni di attesa gentile e paziente, è morto senza vedere un'ultima volta la sua terra», recrimina il figlio. Tralasciando il piccolo particolare che i Savoia, quando si rivolsero al presidente Pertini,

indirizzavano le loro lettere, custodite negli archivi del Quirinale, al «Senatore Pertini». L'ennesimo gesto di superiorità e di non riconoscimento della Repubblica. Ora, a distanza di anni, per non essere da meno, Vittorio Emanuele rincara la dose: «Giurare fedeltà alla Repubblica? E perché? Questo atto è richiesto solo a chi ricopre cariche pubbliche ed io desidero tornare da semplice cittadino, pronto a rispettare tutte le leggi. Finì e altri politici italiani mi hanno ripetuto più volte: perché non viene? Tanto non possiamo farle nulla: la XIII disposizione della Costituzione prevede il divieto d'ingresso, ma non le sanzioni...»

Severo nei giudizi, marispettoso del ruolo, Ciampi non ha mai fatto mistero che lui si atterrà alla scelta del Parlamento, «a cui spetta la modifica della norma costituzionale». Anche per questo, contestando il metodo, da ministro del Tesoro disse no a Prodi quando si ritrovò in consiglio del ministro il disegno di legge, «non annunciato, buttato lì come fosse un fuori sacco» spiegò allora.

Nessuno pretende abiure né giuramenti di fedeltà; basterebbe un gesto di lealtà: almeno si riconoscesse che esiste una Repubblica Italia, ripete Carlo Azeglio Ciampi, pronto da capo dello Stato a sottoscrivere, quando

verrà, la decisione del Parlamento. E di fronte alle astiose recriminazioni di Vittorio Emanuele, risuonano nella mente le considerazioni del presidente: «chi vuole diventare cittadino italiano, si richiede il giuramento di fedeltà alla Costituzione repubblicana; al Savoia, in fin dei conti, si domanda solo un atto di lealtà».

Certo, per Carlo Azeglio Ciampi l'8 settembre non è solo una data della storia d'Italia. È una ferita vissuta in prima persona. Lui, soldato in Albania, come tanti altri, si ritrovò solo, tradito dal re che «ci lasciò soli». Un tradimento imperdonabile «perché chi ha il massimo della responsabilità non può abbandonare lo Stato a



se stesso. Io - ricorda spesso Carlo Azeglio Ciampi - tornai a Livorno. Potevo imboscarmi come tanti, invece mi rimisi la divisa dell'esercito di sua maestà e andai a combattere al Sud». Per la patria e la Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha combattuto da giovane soldato. Ora, da capo dello Stato, vuole che il 2 giugno torni ad essere festa nazionale. Già da quest'anno.

SEGUE DALLA PRIMA

PROVINCIA DI ARCORE

Milano resta una città senza depuratori delle acque, una città che somma immobilità nelle strade e inquinamento nell'aria, una città che non solo non «favorisce», come ama dire il sindaco, ma ostacola l'attività e lo sviluppo delle capacità di tanti cittadini in campo economico, finanziario, sociale e culturale: i soggetti di eccellenza in questi campi, pienamente inseriti nelle reti mondiali, non sono sostenuti da reti locali che fanno capo all'amministrazione. Il secondo elemento è ancora più preoccupante: nei luoghi decisivi per lo sviluppo della città, dove massima è la responsabilità di progettazione e di governo dell'amministrazione e dove si concentrano le risorse pubbliche e gli interessi privati - dai depuratori agli aeroporti e al cablaggio - sta emergendo un sistema diffuso di relazioni al confine tra legalità e illegalità e ben oltre il limite della trasparenza, della correttezza e del buon governo. Se questa descrizione corrisponde alla realtà, si avverte la necessità di una discussione che coinvolga tutte le energie, le intelligenze e le competenze interessate allo sviluppo della città e sen-

sibili all'esigenza di delineare uno spazio pubblico corrispondente, per vitalità e qualità, alla ricchezza delle iniziative private. Emergono qui tre problemi: 1. L'indeterminatezza delle regole e l'assenza di trasparenza che caratterizzano tutte le scelte dell'amministrazione (agli stessi consiglieri comunali è di fatto negato l'accesso alle informazioni rilevanti) formano un cono d'ombra all'interno del quale si aprono grandi spazi per irregolarità, interessi illeciti e scambi poco limpidi: rivolgersi alla magistratura di fronte a notizie di reato, come sostiene di fare il sindaco, non è un vanto, ma un dovere minimo di ogni cittadino. Compito del buon amministratore è invece creare le condizioni perché quell'ombra si riduca fino a scomparire: ma questo richiederebbe una filosofia di governo opposta sia a quella manageriale di Albertini, sia a quella privatistica che accomuna il sindaco alla sua maggioranza, pur divisi dagli interessi che concretamente intendono rappresentare. 2. E proprio questo è il secondo punto: recarsi ad Arcore per chiedere a Berlusconi di scegliere fra il sindaco e il presidente del consiglio comunale, come fa Albertini, o per riconoscere in Berlusconi l'unico che ha titolo per decidere sulle dimissioni, come fa De Carolis, rivela una concezione e una pratica privatistica delle istituzioni che da un lato calpesta la dignità

del consiglio e del sindaco stesso, dall'altro opera un trasferimento di sovranità al riparo del quale ognuno - rappresentante istituzionale o privato cittadino - è autorizzato, anzi indotto a considerare le istituzioni come soggetti privati e a regolare conseguentemente i propri comportamenti. 3. Infine, Milano è la città in cui - grazie alla ricchezza e alla qualità dell'iniziativa privata, che è un patrimonio straordinario della collettività - più e meglio che altrove le istituzioni pubbliche possono entrare in rapporto con le risorse dei privati per costruire progetti di sviluppo della città. A patto che l'offerta sia rivolta a tutti e la selezione avvenga attraverso il mercato e nel rispetto di regole precedentemente e universalmente note e condivise. In altri termini: un processo ben governato di liberalizzazione accresce l'efficienza e produce beni pubblici attraverso l'impiego di risorse private; al contrario, privatizzazioni senza liberalizzazione, quali quelle intraprese dal Comune - dagli aeroporti all'energia alle comunicazioni - favoriscono alcuni ed escludono i più, privando la città di vantaggi ben maggiori e ancora una volta, aprendo spazi a rapporti pericolosi perché discrezionali e poco trasparenti. Come si vede, il tema non è circoscritto ai conflitti intestini della maggioranza e ai loro risvolti giudiziari: la discussione verte sul modello

di sviluppo della principale area metropolitana del nostro paese. Questa è l'occasione per riaprire a Milano lo spazio di un'azione e di una discussione che vedano la partecipazione anche di quanti in questi anni si sono allontanati dalla scena pubblica. La posta in gioco è la ricostruzione di una dimensione pubblica e di una progettualità condivisa, in cui le istituzioni facciano da tessuto connettivo di una comunità plurale e aperta, capace di promuovere insieme inclusione sociale e processi di innovazione.

FEDERICO OTTOLENGHI

ADDIO ALL'EUROPA

Naturalmente, anche Casini e Buttiglione sostengono che non ci può essere con la destra fascista, ma per mestiere Buttiglione non può resistere a filosofeggiare sui comportamenti di coloro che dovrebbero escludere dalle loro alleanze i «comunisti» e che, altrimenti, non avrebbero il diritto di criticare la presenza di fascisti negli schieramenti del centro-destra. Dal canto suo, Berlusconi sostiene che un conto sono le alleanze locali

per le elezioni regionali e un conto, presumibilmente diverso, saranno le alleanze per le elezioni politiche. Tuttavia, queste strane convergenze locali potrebbero essere, come nel caso della convergenza con la Lega Nord, soltanto la prova generale di alleanze, certamente necessitate, persino obbligate, ahimè, dal fatidico Mattarellum, per chi voglia vincere le elezioni politiche. A questo punto, però, emergono tre problemi non marginali. Il primo problema, come Berlusconi avrebbe dovuto imparare dai dibattiti all'interno del Partito Popolare Europeo, è rappresentato dallo spettro di Haider che si aggira in Europa. Aznar ha vinto alla grande le elezioni spagnole senza nessun bisogno di respingere la destra estrema e di blandire i nostalgici franchisti. Sarebbe molto curioso e altrettanto deprecabile che nella sua ariosa e spaziosa Casa della Libertà Berlusconi volesse riservare posti per chi, come Rauti e i suoi sostenitori pone la libertà, quella degli altri, all'ultimo posto o giù di lì. E le sanzioni dell'Europa per un governo dipendente dai neo-fascisti non potrebbero, per coerenza e per impedire il contagio, farsi attendere. Il secondo problema, di cui, peraltro, Berlusconi poco si cura, ha a che vedere con la sua inarrestabile propensione a men-

tire, pardon a dichiarare, a essere incompreso e a rettificare. Un giorno Berlusconi sembra, premuto da Casini, Buttiglione e Cossiga, volere addirittura costruire un centro moderato per escludere Fini. Il giorno dopo apre a Rauti pur avendo negato che avrebbe mai fatto tali aperture, né politiche né tecniche. Siamo troppo abituati, persino assuefatti alle menzogne? Tuttavia, c'è qualcosa di politicamente, non eticamente, più grave delle menzogne sulle alleanze elettorali, ed è l'esito di queste alleanze, che è il terzo problema. Può effettivamente darsi che Bossi abbia deciso di comportarsi più lealmente con Berlusconi, ma allora perché rilanciare il Parlamento della Padania?, e che il Cavaliere abbia capito che non deve fare troppe incursioni nell'elettorato della Lega, ma questi sarebbero comunque affari loro. Il problema irrisolto che, invece, è affare degli elettori e più in generale del paese, è che un'alleanza dai confini tanto sfilacciati e dall'estensione tanto ampia come quella che andrebbe da Rauti a Cossiga (non so chi sia più a sinistra fra Casini, Buttiglione e l'ex-presidente della Repubblica ma, poiché Cossiga è più pungente degli altri due dirigenti cattolici, colloco lui dove, spero, vorrebbe trovarsi) non sarebbe in grado di go-

vernare. Le grandi ammucciate che il Mattarellum incentiva e premia servono, se gli elettori non trovano alternative praticabili, a rastrellare voti per vincere le elezioni. Dopodiché governare diventa un compito molto delicato.

Richiede grandi capacità di mediazione, di cui Berlusconi e i suoi collaboratori non fecero eccellente mostra nel 1994, e grandi capacità di selezione dei temi meno conflittuali. Anche questo potrebbe essere affare loro, degli abitanti del composito condominio detto Casa della Libertà, ma come ha giustamente sottolineato Giuliano Amato, il rischio è, fra gli altri inconvenienti che al Berlusconi poco europeista nei fatti che contano si aggiungano i freni dell'estrema destra di Rauti e le resistenze dei leghisti di Bossi. Insomma, l'Europa avrebbe buon gioco a evidenziare i rischi che un'Italia governata dall'ammucchiata che Berlusconi pensa di potere controllare farebbe correre al sistema politico italiano. Preso atto dei rischi, il centro-sinistra potrebbe combatterli meglio con alleanze dal profilo programmatico più alto e più preciso: patti chiari governi lunghi (e, dunque, responsabili e potenzialmente riformisti).

GIANFRANCO PASQUINO



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





Mercoledì 22 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

IN AMERICA Muore suicida il primo marito di Linda McCartney

Si è suicidato a Tucson, in Arizona, Joseph Melville See Jr, l'ex marito di Linda McCartney, poi diventata la signora McCartney. See aveva ispirato il personaggio di Jo-Jo in una canzone dei Beatles: «Get Back». Due giorni fa, l'uomo, 62 anni, si è sparato nella sua casa di Tucson. Lo stesso posto in cui lo avevano ricacciato i Beatles in «Get Back». «Jo-Jo ha lasciato casa sua - recitavano i versi - a Tucson, per trovare un po' d'erba in California. Torna al posto al quale appartiene». In sostanza i quattro di Liverpool invitavano l'ex marito di Linda McCartney a tornare se ne dove era venuto.

MILANO: HAYDN ALLA BASILICA DI SAN MARCO

Così parlò Gesù Cristo Il «vangelo» secondo Muti

PAOLO PETAZZI

MILANO In un concerto senza repliche, che ci si augura sia ripetuto almeno nelle prossime stagioni, Riccardo Muti e la Filarmonica della Scala hanno magnificamente interpretato nella Basilica di San Marco, per l'occasione affollatissima, uno straordinario capolavoro di Haydn che non è eseguito con la frequenza che meriterebbe la sua fama e la sua sublime grandezza. La «Musica strumentale sopra le sette ultime

parole del nostro Redentore in croce, ossia sette sonate con un'introduzione ed infine un terremoto». Raramente Haydn ha scritto pagine in tempo lento di bellezza e intensità paragonabile a queste sublimi meditazioni per orchestra (poi trascritte per quartetto), che si confrontano con la parola del Vangelo (nella versione latina) con esiti di eccezionale pregnanza espressiva. Essa era posta in luce dalla interpretazione di Muti con una straordinaria purezza di suono e di fraseggio, con raffinatezza pari all'intensità dell'adesione.

peo) dalla Cattedrale di Cadice, dove fu eseguita il venerdì santo 1786, in una quasi completa oscurità, alternando prediche ai pezzi strumentali, alle «sonate» che sono tutte in tempo lento (Largo, Grave o Adagio), anche l'introduzione, con l'eccezione del lacerante «terremoto» conclusivo. Raramente Haydn ha scritto pagine in tempo lento di bellezza e intensità paragonabile a queste sublimi meditazioni per orchestra (poi trascritte per quartetto), che si confrontano con la parola del Vangelo (nella versione latina) con esiti di eccezionale pregnanza espressiva. Essa era posta in luce dalla interpretazione di Muti con una straordinaria purezza di suono e di fraseggio, con raffinatezza pari all'intensità dell'adesione.

ROMA: BEETHOVEN A SANTA CECILIA

E Sawallisch salva tutti con la «Missa Solemnis»

ERASMO VALENTE

ROMA Lunga sosta romana di Wolfgang Sawallisch che ha celebrato quarant'anni di collaborazione con Santa Cecilia, volgendosi ad importanti «B» della musica: quella di Beethoven (con Bach e Brahms costituisce la terzina più favolosa) e quella di Berlioz che avvia, nell'Ottocento, subito dopo la morte di Beethoven, una nuova linea che porta anche a Bizet e Bruckner. Di Berlioz si è avuta una fremebonda *Symphonie fantastique* (1830). Beethoven racconta nella Sesta

gli umori della natura; Berlioz qui segue quelli della mente umana, sconquassata da spasmodiche passioni. Sempre preziosi i sottili paesaggi fonici, dischiusi dal corno inglese, circondato dal brontolio di tuoni evocati da timpani dolcissimi. Al primo Berlioz Sawallisch, in un secondo concerto, ha opposto l'ultimo Beethoven della *Missa Solemnis*, coetanea della *Nona*. Qui tutto va oltre il grido di pace e di fratellanza erompente dalla *Sinfonia* e dal finale del *Fidelio* che alimenta un po' sia la *Nona* che la *Missa*.

Fidelio è, diremmo, la sublimazione della pièce à sauvetage (Forestano salvato da Leonora e dal sopraggiungere dal Ministro che ama la giustizia), la *Missa* è la sublimazione del sauvetage di tutti i Forestani che non hanno Leonora, ma aspettano. Un salvataggio gridato nelle prime tre parti (*Kyrie, Gloria, Credo*) e poi intimamente meditato nel *Sanctus, Benedictus* e *Agnus Dei*. Luminoso il passo solistico del violino (Marco Fiorini) e inquietante l'ansia di trombe liberatrici. Grande l'impresa di Sawallisch che aveva a disposizione un'orchestra ancor giovane, un coro di prim'ordine e quattro eccellenti cantanti: Melanina Diener, Elena Zarembo, Jon Villars e Roberto Scanduzzi. Tantissimo il pubblico, anche nella terza replica di ieri sera.

La fortuna di essere Zero

Ieri la prima puntata, tra musica e testimonianze choc

DALL'INVIATA
ADRIANA TERZO

RAVENNA Dal Folkrosso di via Garibaldi a Roma - dove nel '73 cantò per un solo spettatore - a Raiuno, protagonista assoluto. Renato Zero, l'utopia e l'impegno, l'ambiguità e la fantasia è sbarcato nel mondo dell'ufficialità. Con un grande musical dello stupore dalla parte di *Tutti gli zeri del mondo*. Con i buskers in studio, una famiglia romana qualunque, la storia di Zhara - una donna somala infibulata che ha evitato alla figlia la stessa sorte -, le sue canzoni, qualche ospite (Gianni Morandi, Gigi Proietti, Lara Fabian e un cameo di Yuri Chechi). E la voce di Mina che apre all'inizio lo spettacolo raccontando una piccola fiaba: «Benvenuti a tutti gli zeri del mondo che scandiscono il tempo sognando, fortunati perché sono veri, perché hanno una faccia soltanto». Teatro, musica, denuncia a lieto fine.



Renato Zero ha debuttato ieri sera su Raiuno con «Tutti gli zeri del mondo»

«Uno spettacolo complesso, allegorico, barocco e con tante chiavi di lettura diverse» lo ha definito Agostino Sacà, direttore della rete che lo ospiterà ancora per quattro puntate più una con «Il meglio di». Mentre il capo dei capi, Pierluigi Celli, nascosto tra il pubblico durante le prove in maglione e jeans, risponde a chi gli chiede se è qui a controllare dove va a finire i soldi del contribuente: «Sì, e qui finiscono benissimo». «Come mi sento? - ha confessato un emozionato Zero comandante della scenografica Zeronave poco prima dell'inizio della diretta in onda dal parco giochi di Mirabilandia - Come Cenerentola quando le fu portata la scarpetta. Sono sicuro che in cuor suo sperava che non le entrasse. Così io: da una parte sono felice di sposare il principe, cioè Raiuno; dall'altra

non dimentico di essere Renato Fiacchini della Montagnola, figlio di un poliziotto, che non dimentica le proprie responsabilità nei confronti degli esclusi, di quei ragazzi ancora attaccati alla siringa, ai portatori di handicap, insomma a tutti quelli che non ce l'hanno fatta. Se uno come il Papa chiede scusa, credo che tutti noi dobbiamo ormai rivedere le nostre traiettorie mentali, sociali, musicali». Una favola per una poetica della meraviglia. Con Lucrezia (Lante della Rovere) nei panni di un angelo - la leggerezza e la fantasia - e Paolo Bonaccelli in quelli di Lucro - la materialità e il calcolo. Più una scorpina doc come Dodi Conti. Al centro c'è sempre lui, il mago dei maghi, senza più

me e paillettes, che canta le canzoni di una vita: *Cercami, Madame, Il cielo, Medley, La pace sia con te, Carrozzina* e l'inedita *Quello che non ho detto*. Ma anche brani scelti scritti da altri: ieri serà le splendide *Lontano lontano* e *Vedrai vedrai* di Luigi Tenco, prossimamente quelle di Domenico Modugno, Fabrizio di André, Pino Donaggio. «Perché - ha spiegato - loro sono personaggi storici e classici della nostra storia musicale, artisti che hanno sfidato, vincendo, mode e vincoli temporanei». «Lo spettacolo di Morandi era normale, solare, didascalico; quello di Celentano imprevedibile, un racconto laterale, analogico. Zero è qualcosa di assolutamente inedito: stupefacente, ric-

co di vie d'uscita» ha chiosato ancora Sacà annunciando una mega-raduno da tenersi a Ottobre al Palazzetto dello Sport di Roma con tutti gli «zeri» in carne ed ossa. Ma lo sa, Zero, che la Treccani ha inserito tra i nuovi vocaboli italiani il termine «sorcini»? Che gliene pare? «Sì, tre... cani e due sorci! Non hanno proprio nulla a cui pensare». Riuscirà il nostro eroe a battere la concorrenza di Canale 5 con il suo melenso *Le ali della vita* che affida le sorti dell'audience alla coppia Lisi-Ferilli? «Preoccuparmi dello share? - si è chiesto Zero - Un atteggiamento fasullo se uno crede fortissimamente in quello che fa. Ci hanno messo a disposizione un esercito di sar-

TV Pace fatta tra Rai e Celentano Vertenza annullata

Il giudice del tribunale civile di Roma Andrea Scalfaferrì ha cancellato dal ruolo, per intervenuto accordo tra le parti, la causa intentata nel febbraio del 1997 da Adriano Celentano nei confronti della Rai per inadempimento contrattuale. Il cantante accusava l'ente televisivo di non aver rispettato gli impegni assunti nel 1996 che prevedevano un ciclo di programmi per un totale di 23 trasmissioni. Nel corso del procedimento giudiziario Celentano e la Rai hanno però raggiunto un accordo che ha permesso la chiusura della controversia: una transazione consistente nell'affidamento al cantante del varietà «francamente in finischio», di recente programmazione. Da qui l'annullamento del provvedimento.

Tutto il cinema del Sud del mondo

Il ventennale del festival di Friburgo

SERGIO DI GIORGI

FRIBURGO Un po' a sorpresa, la giuria internazionale di questo piccolo ma accogliente festival svizzero ha assegnato «Le regard d'Or» al film sudcoreano *Sae Neun Paegoksuneul Greenda* («L'oiseau qui s'arrête dans les airs») del quarantenne Jeon Soo-il, al suo esordio nel lungometraggio: un film sulla crisi d'identità di un insegnante di cinema (lo è anche l'autore nella vita) che cerca nei sogni dell'infanzia, popolati da uccelli, la chiave per il film che sta scrivendo. Ben altre atmosfere in *Mondo Grua* del ventottenne argentino Pablo Traperò (anch'egli al primo lungometraggio), ricoperto di premi dalle giurie minori. In un bianco e nero sgranato e «militante», l'amara storia di Rulo, cinquantenne in sovrappeso, che a Buenos Aires prima e poi duemila chilometri più a sud, cerca di resistere alla disoccupazione selvaggia e al tramonto di ogni solidarietà. Il premio del pubblico è andato invece al documentario video *Patio 29, Historias de Silencio* del cileno Esteban Larrain, che porta alla luce i resti di una delle più grandi fosse comuni allestite da Pinochet e soci.

Il festival internazionale di Friburgo da vent'anni cerca di far conoscere, attraverso il cinema, le culture del Sud del mondo, grazie al sostegno del governo federale (Dipartimento alla Sviluppo e alla Cooperazione), di numerosi sponsor privati e di una rete di associazioni di distributori non commerciali, come la Trigon Film. Quest'anno però, il grande assente (almeno nella competizione ufficiale) era il cinema africano. Se ne lamentava, giustamente, il mauritano Abderrahmane Sissako, membro della giuria internazionale: «Il cinema africano è profondamente malato, ed anche l'Europa sembra voltarci le spalle. La Mauritania, in dieci anni, ha prodotto un solo lungometraggio, oltre il mio (*La vie sur terre*, vincitore lo scorso anno qui a Friburgo, ndr). E in tutto il continente le sale continuano a chiudere. Per questo Sissako ha recentemente creato «Cinémond», un'associazione (che prevede di aprire un sito Internet) per la distribuzione itinerante dei film, africani e non solo. «Vogliamo arrivare sin nei più piccoli villaggi e il cinema sarà accompagnato da medici che forniranno assistenza sanitaria gratuita». Massiccia, invece, è stata la presenza del cinema dell'America Latina (rappresentata anche da Leonardo Boff, che presiede la giuria): ben tre film in concorso e l'anteprima mondiale di *Saudade do futuro*, del brasiliano Cesar Paes (autore molto apprezzato di documentari etnoantropologici). Qui Paes (che è un «caricaco» di Rio) si tuffa nel magma di San Paolo per mostrarci la vita degli immigrati dal Nord-deste: dai «cantadores», straordinari poeti di strada, a quelli che hanno raggiunto il successo, vincendo i pregiudizi etnici dei veri «paullistas». Tra le sezioni collaterali una retrospettiva curata da Bruno Jaeggi, sul «film-faro» del cinema arabo (dal 1930 al 1998, con opere di registi come Chahine, Nacer Khemir, Mohamed Mallas, Merzak Allouache, Michel Khleifi); sei film praticamente mai visti in Occidente sulla poco conosciuta partizione del Bengala (realizzati tra il 1950 e il 1999); una rassegna del «cinema di resistenza» in Corea del Sud.

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *L'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome.....**

Via..... **n° civico.....**

Cap..... **Località.....** **Prov.....**

Tel..... **Fax.....** **Email.....**

Titolo studio..... **Professione.....**

Capofamiglia SÌ NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta SÌ Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concenere la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Madalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priaro
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicitaria quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta SÌ, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)		L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)		L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Marchette di test: 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)

Finanz. Legali Concess. Aste Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5); Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzioni Generali: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Licatini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6598111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/362520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzioni Generali e Operative: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588
00196 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Carati, 8/F - Tel. 051/4210180 - 20129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
SIS S.p.A., 95030 Catania, Strada 19, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta SÌ, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

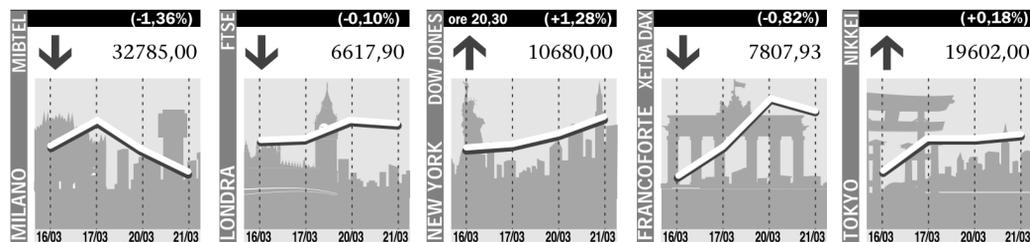
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





Venerdì sciopero degli uomini radar

FRANCO BRIZZO

Disagi in vista per chi deve viaggiare in aereo venerdì 24 marzo. I controllori di voli dell'Enav hanno proclamato uno sciopero di quattro ore dalle 10 alle 14. Lo rende noto lo stesso ente di assistenza al volo aggiungendo che per il medesimo giorno sono stati proclamati scioperi, a livello locale, dei controllori dell'area di Roma, Milano, Brindisi, e degli aeroporti di Malpensa, Linate, Bergamo, Catania e Bologna. Lo sciopero nazionale è stato indetto dai sindacati Anpac, Quadri Cila - Av, Cisa - Av, Cisl, Lieta, Sacta, Ugl e Uil. L'Anpac sciopererà dalle ore 12.00 alle ore 16.00. Sono però in corso trattative per arrivare ad una revoca.

LAVORO



MERCATI

€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	31.837 -1,118
MIBTEL	32.785 -1,359
MIB30	48.177 -1,211

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,970
-0,001	0,971
LIRA STERLINA	0,617
-0,003	0,620
FRANCO SVIZZERO	1,611
-0,001	1,612
YEN GIAPPONESE	103,460
-0,250	103,710
CORONA DANESE	7,446
0,000	7,446
CORONA SVEDESE	8,392
-0,030	8,422
DRACMA GRECA	333,900
-0,020	333,880
CORONA NORVEGESE	8,166
-0,004	8,170
CORONA CECA	35,583
-0,025	35,558
TALLERO SLOVENO	202,812
-0,081	202,893
FIORINO UNGERESE	257,070
-1,070	256,000
SZLOTY POLACCO	3,924
-0,023	3,947
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575
0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,425
-0,003	1,428
DOLL. NEOZELANDESE	1,989
-0,023	2,012
DOLLARO AUSTRALIANO	1,592
-0,010	1,603
RAND SUDAFRicano	6,286
0,018	6,305

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Usa, la Fed aumenta i tassi (0,25%) Greenspan: uno stop all'inflazione. Wall Street reagisce positivamente

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Siamo alla quinta tappa: i tassi di interesse americani sono ora al 6%. La Federal Reserve ha evitato anche questa volta uno splash del mercato azionario ritocando il tasso del federal fund di un quarto di punto percentuale e portando il tasso di sconto al 5,50%. Il federal fund è il tasso al quale le banche si prestano denaro fra loro, il tasso di sconto è quello praticato per i prestiti a breve termine contratti presso la banca centrale. Wall Street era solo alla ricerca della conferma che Greenspan non avrebbe - come era immaginabile - forzato la mano con un incremento di mezzo punto percentuale ed è stata premiata. Tutti e tre gli indici borsistici hanno chiuso in rialzo nella convinzione che si possono fare buoni affari fino a quando la proseguirà la strategia dei piccoli passi. In ogni caso c'è la certezza che dopo il quinto rialzo ce ne saranno almeno un paio d'altri.

Quanto alle motivazioni, la banca centrale americana ritiene che «l'aumento della domanda continuerà a eccedere la crescita potenziale dell'offerta e ciò può nutrire squilibri inflazionistici che possono mettere a rischio l'espansione economica record». La bilancia dei rischi continua a pendere in modo inequivocabile, secondo la Fed, verso «le condizioni che possono creare pressioni inflazionistiche future».

La Fed non fa alcun cenno alla speculazione borsistica, ma va per la maggiore la teoria di Greenspan secondo il quale le spinte inflazionistiche arrivano indirettamente da Wall Street: gli aumenti di produttività hanno alimentato attese eccessive sui profitti futuri, ciò inflaziona i prezzi delle azioni e spinge a un boom dei consumi senza precedenti. E questo il mecca-

smo che la Fed vuole raffreddare. Tassi di interesse più elevati, infatti, aumentano i costi dell'indebitamento bancario e, comunque,

riducono i profitti. L'aspettativa di profitti ridotti, a sua volta, dovrebbe sgonfiare il valore del titolo nella speranza che questa regola funzioni quando il mercato va male visto che a Wall Street vanno a ruba da anni titoli di società che non hanno mai ottenuto profitti. A chi lo accusa di condurre una politica monetaria nella migliore delle ipotesi enigmatica perché a parte il prezzo del petrolio non esiste traccia di un aumento dell'inflazione tale da allarmare, Greenspan risponde sostenendo che l'economia americana ha raggiunto ormai i limiti della sostenibilità. In febbraio i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,5%, ma senza i prezzi energetici e alimentari, l'inflazione è salita solo di un modestissimo 0,2%.

Greenspan teme una rivolta salariale che al momento non si vede. Nell'ultimo trimestre del 1999 l'indice dei costi del lavoro è aumentato del 4,5%, ma la produttività nello stesso periodo è aumentata del 5%.

IL CASO

Il tonfo di MicroStrategy star del Nasdaq



Il Presidente della Federal Reserve Alan Greenspan in alto la Borsa di Milano

Cook/Ap

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Dalle stelle alla polvere. Polvere tanto per dire perché il Nasdaq, Eldorado borsistico dei titoli tecnologici, ha sempre guadagnato il 12-13% rispetto all'inizio dell'anno e ci vuole altro per azzerare il grande balzo da 2500 punti a 5000 in soli sette mesi. In fondo, l'indice si trova poco sopra quota 4500, che è sempre un bel guadagno. Ciò non toglie che a Wall Street si comincia a respirare un'altra aria. Il Nasdaq, simbolo della New Economy che resiste a tutto e a tutti produce ansia, non cattura più soltanto l'ottimismo sulla superiorità delle imprese tecnologiche. Cattura gli uccellacci del malaugurio.

In questi due giorni si sono scoperte due cose: la prima è che anche le società high-tech non sono insensibili all'aumento dei tassi di interesse; la seconda è che è finita la favola per cui in questo settore si possono rastrellare all'infinito soldi in Borsa anche se i profitti non ci sono o sono inferiori alle aspettative. Prima o poi arriva la resa dei conti. Ne sa qualcosa Michael Saylor che l'altro giorno nel giro di poche ore è passato dallo status di uomo da 10 miliardi di dollari a quello più terra terra di uomo da 3,9 miliardi di dollari. Il titolo della sua MicroStrategy è caduto a 86,75 dollari con una perdita di 140 dollari. Motivo: l'annuncio che i profitti degli ultimi due anni risultano inferiori a quanto definito, 150-155 milioni di dollari contro 205 milioni l'anno scorso, 95-100 milioni contro 106 milioni nel 1998. Potenza nel mercato dell'informazione finanziaria e del business, MicroStrategy oggi è sulla bocca di tutti con il nome Microtragedy, vittima delle superambizioni di Saylor, che giusto qualche giorno fa aveva deciso di investire 100 milioni di dollari per lanciare la prima università online d'America. Fiumi di articoli e servizi televisivi incensanti, poi sono arrivate le notizie bomba da Wall Street, fine del mito.

Ci vuol altro per gridare al tracollo, stadi fatto che stanno riguadagnando punti e credibilità chi da tempo aveva detto: state attenti, allacciatevi le cinture. Come l'analista di Merrill Lynch Henry Blodgett che ha concluso un rapporto sull'Internetman borsistica così: «La maggioranza delle società Internet, noi stimiamo circa il 75%, non farà profitti ed eventualmente sparirà o in seguito a ristrutturazioni o per crollo».

Nel 1999 il titolo MicroStrategy aveva guadagnato il 2000% e ora nessuno è in grado di fare previsioni. Si teme che si stia rompendo il meccanismo gioioso per cui i titoli tecnologici risultavano insensibili a qualsiasi brutta notizia. Hanno cominciato quelli delle società bio-tech caduti non appena Clinton e Blair hanno annunciato che i risultati delle ricerche sulla genetica saranno resi pubblici e alla portata di tutti. Ora si teme per le società del commercio elettronico. Tanto per capire come vanno le cose a Wall Street, basta ricordare la storia della Loch Harris, società che negli ultimi tre anni ha annunciato grandi profitti dalla vendita di pompe idrauliche a energia solare, petrolio e sistemi di sicurezza da 10 miliardi di dollari. Nessuno di questi progetti ha portato un dollaro come risulta dai file dell'organismo di controllo della Borsa e il titolo a Wall Street faceva impazzire lo stesso gli investitori. Quanto ai tassi di interesse in rialzo, se è vero che il debito con le banche non lo è principale - in molti casi non lo è neppure in minima parte - fonte di finanziamento è anche vero che l'esposizione bancaria a breve termine sta aumentando rapidamente (il 14% nell'ultimo mese). Le società Internet stanno facendo fronte ai costi di lunghe campagne pubblicitarie e di assunzioni a valanga. Inoltre, una recessione nella Old Economy taglierebbe le ali alle star di Wall Street per la semplice ragione che le Old Company sono i loro clienti potenziali.

A. P. S.

SUPERMERCATI

Il gruppo Pam torna italiano al 100% I tedeschi lasciano

Il gruppo tedesco Tengelmann è uscito completamente dall'azionariato del gruppo di grande distribuzione Pam che torna così totalmente in mani italiane. Pam e Tengelmann, hanno infatti deciso di anticipare l'applicazione degli accordi stipulati nel 1998, in occasione del conferimento da parte del gruppo tedesco della catena di supermercati Super alla Pam, controllata dal gruppo omonimo. «Per effetto di tali nuove intese», viene aggiunto, il gruppo Pam ha riacquisito il 20% della controllata Supermercati Pam mentre la holding Gecos ha rilevato il 5% dello stesso gruppo che l'anno scorso ha avuto un giro di affari consolidato di oltre 4.000 miliardi. Il gruppo Pam assorbirà 20 discount Plus, dislocati nel centro Italia, che la Tengelmann cede nell'ambito dell'operazione di smantellamento della catena con sede a Prato.

Piazza Affari, giù il Nuovo mercato Il Mibtel chiude a -1,36%. Risultato record delle Enel (+2,9%)

MILANO Una Piazza Affari magliera tra le borse europee - tutte però deboli - che si è ripresa sul finale solo grazie a Wall Street. Che peraltro era partita male, soprattutto per i titoli tecnologici, subito contagiando i mercati del vecchio continente. In generale (Parigi -0,5%, Francoforte -0,8%, Londra praticamente in pareggio e solo Zurigo a brillare con un +1,39%) e quello italiano in particolare. Ma poi le notizie da New York sono andate migliorando e così anche Piazza Affari ha potuto, almeno nel finale, limitare le perdite con un Mibtel comunque in calo dell'1,36%. Con, in particolare, titoli del nuovo mercato fortemente penalizzati - cinque su sette sono scesi di oltre il 10% - e, al contrario, una Enel che, dopo aver toccato il suo massimo «storico», ha guadagnato un +2,91%.

Ma andiamo per ordine. Piazza Affari, che subito dopo l'apertura di Wall Street, aveva toccato il minimo con un calo del 2,7%, ha registrato

scambi di poco superiore a quella di lunedì con circa 4,3 miliardi di euro (9mila miliardi di lire) di controvalore. Le vendite dei titoli «telecomunicazioni», «media» e «high tech», sull'onda dei ribassi - iniziali - di Wall Street si sono propagate e moltiplicate in tutta Europa. È a Milano proprio il «nuovo mercato» ha vissuto una delle sue peggiori sedute in assoluto. Tutti i titoli sono stati investiti dalle zampe dell'orso e hanno chiuso con pesanti ribassi: dopo una sospensione e la rimmissione a parametri allargati, Opengate ha perso il 15,5%, Tiscali il 10,6%, Tecnodifusione il 12,3%, Poligrafica S. Faustino l'11,6%, Prima Industrie il 10,5%. Penalizzata anche Cdb Web Tech che, dopo il balzo in avanti di lunedì (primo giorno di quotazione) ha ceduto il 2%.

Insomma, così come erano saliti sull'onda di un entusiasmo a volte ingustificato, così i titoli internet hanno bruscamente invertito la ten-

denza, influenzati certo dal ridimensionamento del Nasdaq ma anche dal desiderio degli investitori di far cassa dopo i lauti guadagni degli ultimi mesi. Sul mercato, osservano gli operatori, si apre forse una nuova fase con acquisti più selettivi sulle sempre più numerose società internet che si affacciano in Borsa. Un discorso che tradotto in cifre porta però a una conclusione bruciante: in solo due giorni di ribasso la capitalizzazione della Borsa valori ha bruciato 44mila miliardi.

Il terremoto sulle società in qualche modo legate a internet ha danneggiato anche L'Espresso (-5,99%) e ha trascinato le controllanti Cir (-9,48%) e Cofide (-9,73%) nonostante i buoni dati diffusi da quest'ultima. Bene, invece, Aedes (+8,93%) dopo la scissione di Cdb Web (-2%), che ha tirato il fiato all'indomani del volo del debutto. Pausa di riflessione, inoltre, per telefonici (Telecom -2,92%, Seat -1,39%) e tonfo per Aem

(-5,57%), la utility più esposta sul fronte delle telecomunicazioni, nel giorno in cui è stato fissato il prezzo massimo per il collocamento di E.Bi-scom. C'è da dire che dalla gelata della «internet-mania» se ne avvantaggia la «old-economy». Le Enel, innanzitutto, che hanno guadagnato il 2,91%. Gli investitori, infatti, hanno confermato di guardare con interesse al gruppo di Franco Tatò e Chicco Testa. E ieri l'Enel è salita al massimo storico di 4,8 euro (ha chiuso a 4,771). La riscoperta dei titoli della «old economy» ha fatto bene anche a Eni (+2,84%). Hanno tenuto le Fiat (+0,59%) mentre pure ieri calanti le Generali (-1,81%), La Fondiaria (-1,44%), Sai (-0,78%), Unipol (-0,64). In recupero, infine, le banche. Rimbalzo per Intesa (+1,24%), Unicredit (+1,73%), Sanpaolo Imi (+3,54%). Interesse per la Popolare Novara (+1,86%) e per la Popolare di Milano (+2,14%).

M. U.

CREDITO

Il «Salvagente»: molti problemi nei servizi online delle banche

Le banche sembrano essersi svegliate dal torpore di sempre e si stanno lanciando senza esitazioni verso la concorrenza sul web. Messaggi pubblicitari sempre più suggestivi invitano ad entrare in banca 24 ore su 24, online naturalmente, a comprare e vendere azioni, a fare l'estratto conto o inviare un bonifico. Tutto con un semplice clic. Il settimanale dei consumatori «Il salvagente» ha provato a verificare quanto promesso e il risultato è abbastanza sconcertante. Non tutti gli istituti di credito mantengono gli impegni e il rischio di chi si rivolge ai servizi online è di pagare anche profumatamente una serie di belle intenzioni a volte irrealizzabili. Dal confronto tra le condizioni offerte da 10 importanti banche e l'esame dei conti sul web di 5 istituti emerge, nell'inchiesta del settimanale, che in molti casi gli istituti spacciano per Internet bank servizi di sola consultazione del conto.

Secondo il Salvagente nel settore banking online la tutela per l'utente è ancora carente. Dal sondaggio effettuato dalla rivista si rileva tra l'altro che la banca Mediobanca, «nonostante una pubblicità martellante, si limita a offrire finora nel suo sito uno spot filmato senza alcuna informazione all'utente», che la Banca Nazionale dell'Agricoltura «limita l'accesso ai servizi online escludendo gli utenti del Macintosh, senza però avvertirli prima della firma del contratto, costringendoli così a pagare 60 mila lire di canone annuale per avere la possibilità di fare bonifici e altri pagamenti via web e trovarsi senza alcun preavviso a non poterne usufruire per ragioni tecniche». Una condizione molto simile si rileva per la Banca di Roma, «che chiede 60 mila lire l'anno per le funzioni dispositive per poi dichiarare qualche problema per gli utenti Mac», e per l'Ambroveneto e il Rolo, che limitano i servizi informativi solo ai possessori di computer Apple, anche se offrono gratis i conti sul web.



◆ **Una difesa della guerra di Putin**
«È stata una tragedia, ma bisognava ripristinare la legalità in quei paesi»

◆ **Un appello al Cremlino: «Milioni di concittadini patiscono la miseria**
Per la pace serve anche giustizia»

◆ **«Le cause di tutto questo disordine si trovano in 70 anni di ateismo militante e nella successiva ideologia del mercato»**

L'INTERVISTA ■ ALESSIO II, patriarca di Mosca e della Russia

«In Cecenia non si poteva fare a meno della forza»

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA «Quello che succede nel Caucaso del nord è una tragedia. Ma in Cecenia non si poteva fare a meno dell'uso della forza. Bisognava ripristinare la legalità». Alessio II, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, difende la guerra di Putin. «Ora per realizzare la pace serve il dialogo con le forze sane cece-», dice concedendo un'intervista scritta. Il capo della chiesa ortodossa chiede al Cremlino di affrontare altre tre emergenze: povertà, criminalità e corruzione. «Decine di milioni di nostri concittadini patiscono la miseria. La pace è impensabile senza la giustizia».

Lei è la suprema autorità morale della Russia. Qual è il suo giudizio sulla guerra nel Caucaso del nord che ha fatto già molte vittime tra i soldati russi e i cececi? Si poteva evitare questo nuovo spargimento di sangue?

«Certamente quello che succede nel Caucaso del nord è una tragedia. I problemi non sono cominciati ieri. Per molti anni la Cecenia è stata un focolaio di criminalità aggressiva e non arginabile. In Cecenia sono stati sequestrati e torturati cittadini di diversa nazionalità compresi sacerdoti ortodossi e musulmani così come colla-

boratori delle organizzazioni umanitarie internazionali. In questa repubblica si sono nascosti truffatori e criminali per sfuggire alla giustizia, hanno costruito le loro basi terroristiche da decine di paesi del mondo per "esportare" l'ille legalità nelle regioni confinanti. Ci sono sospetti molti gravi sul fatto che siano state proprio le forze dell'estremismo ad organizzare una serie di attentati a Mosca e nelle altre città della

Russia. Questi atti terroristici hanno mietuto molte vittime. Gli uomini di cattiva volontà dovevano essere fermati per ripristinare la legalità in Cecenia. Purtroppo i gruppi che hanno usurpato il potere nella repubblica non hanno voluto il dialogo necessario al ripristino della pace e dell'ordine

nel Caucaso del Nord. Quando poi i briganti hanno fatto incursione nel vicino Daghestan è diventato chiaro che nella lotta contro il terrorismo e il brigantaggio non si poteva fare a meno dell'uso della forza. Oggi la nostra Chiesa rende il tributo ai militi russi e a tutti coloro che difendono la legge, i quali fanno il loro dovere con onore per difendere la vita pacifica e l'integrità della Patria che è santa per i cristiani ortodossi russi. Nello stesso tempo siamo in lutto per numerose vittime tra i militari e la popolazione inerme che si è trovata



nella zona del conflitto. Siamo rammaricati per quella gente che ha scelto la via della criminalità e del separatismo e si è lasciata coinvolgere nello spargimento di sangue. Per evitare che il focolaio della violenza divampi un'altra volta bisogna cominciare a costruire una vita di pace in Cecenia. Il successo di questa impresa dipende innanzitutto da ogni tipo di aiuto ai feriti, ai malati, a quelli che hanno perso il loro tetto, i beni e i loro cari. La misericordia deve essere necessariamente estesa anche ai briganti fatti prigionieri ma specialmente a chi si trova sotto inchiesta forse senza avere nessuna colpa. Dal nostro atteggiamento odierno verso i cececi dipenderà se domani saremo in grado non solo coesistere ma di collaborare per il bene comune».

Putin ha annunciato la liberazione di Grozny in rovina. Il Cremlino afferma che la fine del conflitto è vicina, mentre Maskhadov minaccia una guerriglia senza quartiere. L'Occidente chiede dialogo e trattative. Non teme l'isolamento della Russia?

«Per realizzare la pace in Cecenia è estremamente importante il dialogo tra il potere federale e le forze sane all'interno della società cececa: prima di tutto i sacerdoti musulmani, l'intelligenza, i vecchi saggi. Ci sono forze che vorrebbero spiegare quanto è successo negli ultimi anni nel Caucaso come se si trattasse di conflitti inter-religiosi. Anzi ci sono stati tentativi di provocare questi conflitti per raggiungere obiettivi amo-

rali. Per rapporto di massimo rispetto verso l'Islam, il modo di vivere musulmano in particolare nelle sfere della cultura, dell'istruzione e delle tradizioni familiari e di gruppo. Bisogna anche sviluppare contatti tra le nazioni, tra le religioni e le culture per raggiungere la reciproca conoscenza, l'educazione al saper vivere in pace e all'aiutarsi vicendevolmente portando avanti la missione nel mondo che ci ha dato il Signore. Solo seguendo questa via saremo capaci di scongiurare l'inimicizia che effettivamente esiste tra i gruppi etnici russi e cececi. Penso che anche l'Occidente dovrebbe avere maggiore comprensione nei confronti delle differenze culturali e spirituali dei popoli del mondo perché noi sappiamo che queste

differenze, naturalmente, hanno conseguenze sulla concezione del mondo e sul comportamento politico. Non si può insistere sull'unificazione generale. Se i paesi attualmente dominanti non si decidono a riconoscere questo fatto con tutta la loro responsabilità potranno trovarsi isolati».

Secondo lei quali sono i problemi più urgenti da risolvere nella Russia del 2000?

«Insieme alla situazione del Caucaso del Nord la nostra Chiesa è preoccupata di moltissime cose che succedono

nel paese. Innanzitutto noi cerchiamo di favorire il consolidamento della pace civile che è sempre minacciata dalla inimicizia politica e inter-etnica e dalle difficoltà sociali. Però la pace è impensabile senza la giustizia. Ecco perché la Chiesa continuamente lancia appelli a chi detiene il potere per aiutare chi oggi patisce o sopporta la miseria e non trova via di uscita. E questi sono decine di milioni di nostri compatrioti e non sono soltanto persone anziane e invalide. Tra loro c'è gente che potrebbe lavorare ma non riesce a trovare un impiego dove realizzarsi. Un altro problema gravissimo è la criminalità e la corruzione. Sono convinto che le cause di tutto questo disordine stanno nel venir meno del senso mo-

rale. Ciò è dovuto ai 70 anni di dominio dell'ateismo militante al quale è subentrata l'invasione ideologica del mercato accompagnata dall'idea che tutto sia lecito, dall'edonismo, dalla violenza e dalla disonestà. Non possiamo superare le difficoltà della vita in Russia, ma neanche in tutto il resto del mondo, se l'uomo non sarà capace di ricostruire dentro di sé il fondamento morale. Per questo motivo, dunque, io mi inginocchio davanti a Dio Padre, "a lui che è il Padre di tutte le famiglie del cielo e della terra" (Ef. 3, 15).

La nostra Chiesa rende un tributo ai militi russi e a coloro che difendono la legge

rale. Ciò è dovuto ai 70 anni di dominio dell'ateismo militante al quale è subentrata l'invasione ideologica del mercato accompagnata dall'idea che tutto sia lecito, dall'edonismo, dalla violenza e dalla disonestà. Non possiamo superare le difficoltà della vita in Russia, ma neanche in tutto il resto del mondo, se l'uomo non sarà capace di ricostruire dentro di sé il fondamento morale. Per questo motivo, dunque, io mi inginocchio davanti a Dio Padre, "a lui che è il Padre di tutte le famiglie del cielo e della terra" (Ef. 3, 15).

IN PRIMO PIANO

Sul viaggio di Clinton la bomba del Kashmir

GABRIEL BERTINETTO

Trentacinque cadaveri, disseminati per le strade di un villaggio kashmir e idealmente buttati di traverso lungo l'itinerario asiatico di Bill Clinton. A intralciare il cammino diplomatico, a ostacolare gli sforzi di pace. I terroristi hanno colpito con perfetto tempismo. L'altra notte, alla vigilia dei colloqui del presidente americano con il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee. Nei quali il capo della Casa Bianca ha sollevato tra le altre questioni, proprio l'irrisolto pluridecennale conflitto nella regione himalayana, contesa tra New Delhi e Islamabad.

La speranza, ribadita da Clinton al termine dell'incontro con Vajpayee, è che i due paesi accettino di discutere, ma è evidente che episodi come il massacro nel villaggio sikh facilitano scelte esattamente contrarie. Anche perché si accompagnano a inevitabili strascichi polemici, ciascun governo accusando l'altro di avere orchestrato la sanguinosa provocazione. Responsabili sono i gruppi separatisti islamici protetti dal Paki-



ATTENTATO

Trentacinque sikh trucidati in un villaggio

Donne piangono i morti della strage

stan, dice New Delhi. Colpevoli sono i reparti speciali indiani, ribatte Islamabad.

Clinton ha ripetuto a Vajpayee che gli Usa sono disponibili a svolgere un ruolo di mediazione, ma ha incassato l'ennesimo no. Negoziati sì, ma solo tra i diretti interessati, è da anni la posizione di New Delhi,

per la quale un'internazionalizzazione della crisi avvalorerebbe l'ipotesi, accreditata da Islamabad, che il Kashmir non le appartenga. Il che è esattamente quello che sostengono i ribelli musulmani che combattono per sottrarre quella terra al controllo indiano e farne o uno Stato separato o una provincia pa-

chistana. Di fronte al rifiuto di Vajpayee, a Clinton non resta che una presa d'atto ed un auspicio che la sua mediazione venga accettata in futuro. Del resto, ha precisato, Washington è disposta a intavolare una trattativa solo se entrambe le parti interessate esprimano il loro consenso.

Divergenze sul problema kashmir. Divergenze sull'altra grossa questione che avvolge i rapporti indo-pachistani e preoccupa il mondo intero: l'ingresso dei due paesi asiatici nel club atomico, ottenuto due anni fa con i test che sancirono la loro capacità di costruire ordigni nucleari. Clinton ha rinnovato ieri

a Vajpayee, e lo farà con i leader pachistani sabato prossimo, l'esortazione a firmare il trattato sulla fine degli esperimenti. In risposta non è arrivato l'auspicio sì, ma l'affermazione che New Delhi non intende comunque effettuare altri test. Il premier ha spiegato che l'India deve mantenere «un minimo

deterrente nucleare», ma non si lancerà in una corsa agli armamenti né sarà la prima ad usare ordigni atomici contro altri paesi.

Le divergenze su Kashmir e nucleare erano già messe in preventivo da entrambe le parti. Ma ciò non ha impedito di andare avanti con il programma della visita, anche perché era necessario suggerire le nuove amichevoli relazioni bilaterali, maturate tra i due paesi dopo decenni di freddezza, quando l'India intratteneva stretti rapporti di collaborazione economica e militare con l'Unione sovietica. Le basi della nuova relazione sono tracciate in un documento firmato da Vajpayee e Clinton intitolato «India-Usa: una visione per il ventunesimo secolo». La cooperazione sarà particolarmente sviluppata in campo economico. Nasce inoltre un «Consiglio della scienza e della tecnologia» che dovrà favorire lo sviluppo dell'informatica e della cosiddetta «new economy». Il programma odierno della visita di Clinton, prevede un discorso al Parlamento e un incontro con Sonia Gandhi, leader del maggiore partito d'opposizione, il Congresso.

SEGUE DALLA PRIMA

KOSOVO NON FU INUTILE...

Ecco perché fu importante fermare al vertice di Washington dell'Alleanza Atlantica, nell'aprile del '99, la necessità di una nuova complementarità tra le Nazioni Unite e le organizzazioni di sicurezza regionale nel decidere l'uso della forza. Tutti quelli che si assunsero allora la responsabilità di partecipare all'intervento, guardano oggi con estrema preoccupazione agli sviluppi della situazione in Kosovo.

L'obiettivo di una coesistenza tra albanesi e serbi nel corso di questo anno non ha compiuto passi avanti: 200.000 ser-

bi sono fuggiti dai loro villaggi minacciati dai gruppi albanesi alla ricerca della vendetta in una nuova tragica spirale di violenza. È stato un drammatico errore politico non contrastare con decisione quei settori dell'UCK restii a scegliere la via della demilitarizzazione, impegnati in una sorta di pulizia etnica alla rovescia e, negli ultimi tempi, in vere e proprie provocazioni, come ha detto Kofi Annan, nel Sud Est della Serbia lungo la valle del Preshevo dove vive una forte minoranza albanese.

La verità è che nel corso di questo anno sono venuti meno i due punti centrali della risoluzione 1244 delle Nazioni Unite sulla cui base si era posto fine al conflitto: multietnicità del Kosovo e integrità del terri-

torio della Repubblica Federale Jugoslava. La violenza ha messo in discussione il primo mentre l'idea della indipendenza è diventata la parola d'ordine dell'intera comunità albanese. Continuiamo a pensare che l'indipendenza del Kosovo non costituirebbe una garanzia di stabilizzazione per la regione. La presunta autosufficienza etnica nel Sud Est europeo conduce alla rovina e alla guerra. Questo vale per i serbi, per i croati, per gli albanesi. L'omogeneizzazione etnica porta all'insopportabilità dell'altro condannato a fuggire, essere cacciato o perire. Questo è stato il destino dei popoli balcanici nel corso del secolo. Forse è ancora possibile lavorare ad una sorta di Confederazione jugoslava in cui le tre comuni-

tà, il Kosovo, il Montenegro, la Serbia, possano ritrovarsi. Quella che Bettiza chiama «l'elvetizzazione balcanica». Una strada di cui sono evidenti le difficoltà e che potrebbe essere seguita solo a condizione di una radicale svolta democratica a Belgrado.

E giungiamo qui al vero nodo che ha paralizzato la situazione dei Balcani: il permanere a Belgrado di Milosevic. La Comunità internazionale ha sbagliato nella scelta delle sanzioni ad oltranza contro la Serbia. Ha suscitato un sentimento anti occidentale, strumentalizzato dal regime, che ha reso più difficile la battaglia dell'opposizione. Si tratta di cambiare registro. Occorre fare in modo che la popolazione serba avverta che l'Occidente intende la-

vore a fare uscire la Serbia dall'isolamento, ne auspica la collocazione nell'Europa delle nazioni democratiche. Si tratta di lavorare perché la Serbia possa conoscere un'evoluzione del tipo di quella che si è determinata in Croazia dove l'opposizione ha saputo presentarsi come garante della pacificazione nazionale e dell'apertura del proprio paese al mondo.

Non ci sfuggono le differenze tra la Croazia e la Serbia e tuttavia anche a Zagabria l'opposizione ha dovuto fronteggiare un regime autoritario e nazionalistico. Non era scontata la rottura democratica. Eppure è avvenuta. Perché non dovrebbero crearsi le stesse condizioni in Serbia? La prospettiva di democratizzazione dell'intera area comporta per

l'Italia impegni e assunzioni di responsabilità di lungo periodo. Per ragioni storiche e geografiche, economiche e di sicurezza, non potremo sottrarci a tale compito. Anche nel Kosovo.

Sarà indispensabile, in sostanza, quella infinita pazienza di cui parla Sergio Romano sul *Corriere della Sera*, per gettare le fondamenta di una casa che verrà edificata tra parecchi anni. Ma un ruolo decisivo dovrà assolverlo l'Unione Europea. La prospettiva europea può condurre alla sdrammatizzazione dei confini, alla presa di coscienza che la molteplicità e le diversità di questa tormentata regione possono essere tutelate nel riconoscimento reciproco. Questa è la speranza.

UMBERTO RANIERI

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL
DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 051/6225132 - Fax 051/6225136
ESTRATTO AVVISO DI GARA
L'Azienda USL della città di Bologna rende noto che è stata indetta una gara d'appalto ad evidenza pubblica in ambito CEE da espletarsi mediante asta pubblica ai sensi del D. Lgs. 338/92 nel testo in vigore per la fornitura triennale di materiale elettrico per un importo complessivo presunto di L. 1.260.000.000 (Euro 650.735.79) + Iva. Termine ricezione offerte: ore 12.00 del 10 maggio 2000. Per una descrizione più particolareggiata delle modalità di aggiudicazione nonché della documentazione e delle dichiarazioni da presentare unitamente all'offerta, si rimanda al capitolato speciale a base di gara ed all'avviso integrale di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Bologna, all'Albo dell'A.U.S.L. Città di Bologna - Via Castiglione 29, ed in corso di pubblicazione alla G.U.R.I. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali CEE in data 17 marzo 2000.
D'ordine del Direttore Generale
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO Dott. Franco Falcini





◆ *Ma per adesso l'accusa di omicidio non è stata formulata, anche se le ipotesi di reato sono molto gravi*

◆ *I traffici criminali erano gestiti con la complicità di un clan che supervisionava da Tirana*

Maxi-retata a Udine contro la mafia albanese Inchiesta sui poliziotti uccisi nel '98: 30 ordini d'arresto

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Avevano scelto un territorio «pullo», non ancora conquistato, e volevano fare il bello e il cattivo tempo. Hanno lavorato nel buio, intessendo una rete criminale nella quale sono cadute proprio le loro connazionali: buttate sul marciapiede, minacciate e picchiate se osavano ribellarsi. Poi, via via, hanno allargato il giro: racket ed estorsioni, vittime i commercianti, ma anche privati cittadini costretti a pagare per vedersi restituire le automobili rubate. Commercianti intimoriti a suon di ordigni, rudimentali, ma abbastanza pericolosi da mettere in pericolo la vita di chi si avvicinava. Come è successo ai tre poliziotti dilaniati da un'esplosione il 23 dicembre di due anni fa, davanti ad una vetrina nel centro di Udine. Non erano loro l'obiettivo, forse era il titolare del negozio. Ma si sono avvicinati alla bomba e sono saltati in aria. Alle sei meno un quarto del mattino, quindici minuti prima che terminasse il loro turno di lavoro. La mafia albanese della prostituzione, metodi efferati e spietati, come hanno insegnato i «colleghi» italiani. Ed eccola qua la mappa delineata dalla Dia di Trieste e la procura di Udine: il capoluogo friulano e la sua provincia la zona d'elezione, malviventi italiani locali di riferimento, e una famiglia, la famiglia, capomafia albanese che muove le fila dall'altra parte della costa. Il riferimento, un connazionale di stanza a Roma. Trenta ordini di custodia cautelare, alcuni galoppini arrestati ieri mattina, undici ancora ricercati, molti già in carcere da mesi e mesi. Le manette sono scattate a Catania, Bari e Roma, le perquisizioni, invece, sono state un centinaio. Gli arrestati sono Maurizio Del Dosso, Vincenzo Cifarelli, Federico Davide, Nicola Fascicolo, Cosmina Nappo, Mario Cesare Pagano, Giuseppe Campese, Daniele Medeo, Tatiana Andeicik, Krenhik Celaj, Andi Fassiliu, Ili Guga, Sokol Haxhiu, Kujtim Qela, Tassan Zanin, Alban Tila, Roland Tila, Alexander Vata.

L'attentato del 1998, costato la vita ai tre poliziotti, hanno spiegato ieri mattina il procuratore capo della Direzione distrettuale Antimafia di Trieste e il procuratore capo di Udine, Nicola Maria Pace e Giorgio Caruso, va inserito in questo contesto malavitoso, è parte dello stesso disegno che ha ispirato molti altri attentati sferrati nel

friulano. Ma a suggerirlo agli investigatori sono soltanto indizi, per ora, non prove certe: al gip Nunzio Serpietro servono riscontri più concreti. Sono stati anche individuati i tre personaggi coinvolti direttamente con la strage, due albanesi e un italiano, ma non sono ancora stati chiamati a rispondere dell'accusa di omicidio plurimo. Intanto stanno in carcere per scontare pene relative ad altri reati. Le accuse mosse ai trenta malviventi, 21 tra albanesi, croati e 9 italiani, vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso, allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

«Fiori d'inverno», così si chiama l'operazione scattata l'altra notte e ancora in corso. Fiori d'inverno, come le giovani ragazze albanesi portate in Italia con mille promesse, poi spezzate con il gelo delle notti passate in strada. Punite con metodi «di inaudita ferocia», guai se non «fruttavano» biglietti da centomila ogni giorno. Adesso polizia e carabinieri cercano i galoppini in tutta Italia, per debellare completamente le ramificazioni della banda friulana, ma sono anni che ammanettono criminali - 48 nel 1997, 27 nel 1998 - arrivati clandestinamente e poi ne scoprono altri freschi di approdo. Una terra di confine, il Friuli, una terra di arrivi e tentativi di conquista.

La Dia ha delineato l'identikit del criminale albanese, che si distingue per «efferatezza, crudeltà e ferocia». La struttura è simile a quella della «ndrangheta»: appartenenza allo stesso nucleo familiare, alla stessa città o allo stesso quartiere. Un solo capo supremo, per una struttura che si sviluppa orizzontalmente. Guai a non rispettare le regole interne, rigidissime, «molto forte la coesione e penetrante la forza intimidatoria». Veri e propri clan che «hanno insito il carattere di mafiosità e non disdegnano metodi violenti e brutali per assicurarsi il predominio su altri gruppi». Il tipico criminale albanese, spiega la Dia in un rapporto, progetto «shoperia», questo il nome in codice, ha «capacità imprenditoriale» che lo designa come erede naturale della «ndrangheta calabrese, ed ha anche ottime capacità di stabilire rapporti di collaborazione con le mafie storiche. Le attività a cui si dedica sono quattro, sostanzialmente: traffico di clandestini, sfruttamento della prostituzione, traffico di stupefacenti e traffico di armi.

ROMA Erano le cinque e 45 di mercoledì 23 dicembre di due anni fa. Da un negozio del centro di Udine, tra piazzale D'Annunzio e viale Ungheria, scattò un allarme e i tre agenti di turno andarono a controllare. Sistemata accanto alla saracinesca del negozio c'era una bomba rudimentale, la sicura trattenuta da un nastro giallo, poco sotto un fuoco acceso. È stata questione di un attimo: l'esplosione, i poliziotti colpiti in pieno, tre vittime. Adriano Ruttar, 41 anni e Paolo Cragnolino, di 33, morti sul colpo. Il loro collega, Giuseppe Zanier, di 34 anni, morì poco dopo, in ospedale. Carlo Alberto Bianco, l'altro agente, rimase ferito, come uno dei titolari del negozio, Paolo

IL FATTO

La bomba scoppiò il 23 dicembre Nell'attentato 3 agenti persero la vita

Albertini. Sin dall'inizio sembrava chiaro che l'ordigno era stato fabbricato nell'ex Jugoslavia e che l'attentato non era contro le forze dell'ordine. Si pensò subito al racket, anche se i due commercianti hanno sempre negato di aver subito minacce. Ed è proprio nel corso delle indagini su questa strage che gli investigatori sono incappati in

quei nomi già sospetti di albanesi e italiani che gestivano il traffico di vite umane, il giro di prostituzione e il racket.

«È uno dei pochi casi, se non l'unico di una certa importanza - ha spiegato ieri il procuratore distrettuale antimafia di Trieste, Nicola Maria Pace - in cui viene riconosciuta, a livello giudiziario e non

solo investigativo, la connotazione mafiosa a un sodalizio criminale composto in prevalenza da stranieri e operante nel traffico di esseri umani. Sono le cosiddette "nuove mafie", la nuova frontiera del crimine organizzato, che, finora analizzata soprattutto sul piano teorico e di ricerca criminologica, comincia a essere riconosciuta an-

che sul piano della concretezza storico-giudiziaria, come quello di un'inchiesta penale».

Per il sindaco di Udine, Sergio Cecotti, della Lega Nord, quello di ieri è un risultato importante, «perché lo Stato sta dimostrando di essere presente in Friuli», terra di frontiera, in prima linea nella lotta alle nuove mafie.

Claudio Ferri, presidente dell'Associazione commercianti, ha ricordato che «il Friuli e Udine non sono l'isola felice della quale si parlava anni fa». L'arcivescovo di Udine, Alfredo Battistini, ha lanciato un appello: «Popolo friulano rialzati; non abbandonare i valori etici che ti hanno preservato nei secoli...».



I corpi di due dei tre agenti di polizia morti durante l'attentato del dicembre 1998

Ans

L'INTERVISTA ■ CARLO MASTELLONI, Gip di Venezia

«In Veneto ammazzano per due soldi»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Premetto che non conosco l'inchiesta, né intendo parlare sul merito di procedimenti in corso. Ma certamente, se si vuole analizzare il fenomeno, è del tutto evidente che la nuova composizione criminale nel Triveneto, e non solo, rende il fenomeno particolarmente pericoloso dal punto di vista dell'ordine pubblico, perché sono saltati schemi e regole, non c'è nemmeno una sottocultura di riferimento, e si spara ed uccide per nulla».

Il giudice Carlo Mastelloni, Gip di Venezia, segue con attenzione l'evoluzione del fenomeno criminale nel Veneto, che vede l'affiancamento ai tradizionali gruppi mafiosi di «manovali» o complici serbo-croati e albanesi attivi nelle rapine, nei sequestri lampo, nei traffici di droga e adesso, prevalentemente, nel contrabbando.

«Intendiamo - aggiunge Mastelloni - dobbiamo distinguere due aspetti. Da un lato è necessario accettare l'immigrazione, che per alcuni versi deve essere considerata un fenomeno epocale. Dall'altro bi-

sogna mettere a fuoco i fenomeni degenerativi che vanno combattuti con determinazione. Anche perché lo scenario criminale è profondamente mutato».

Inchiodato? «Quando si parla di criminalità organizzata i punti di riferimento sono sempre mafia, camorra e «ndrangheta. I criminali di diversa provenienza non hanno soppiantato l'humus sottoculturale, né lo hanno sostituito. Con il passar del tempo sono formate bande miste».

Serbi, croati, albanesi, ma sempre con italiani...

«Sì. La nostra criminalità non avrebbe subito, diciamo, un'invasione. Nei gruppi o nei clan c'è sempre la presenza di italiani. Un aggancio al territorio. È impossibile organizzare un sequestro-lampo senza un basista o persona che è integrata nella zona».

Ma perché questo proliferare? «Non sottovaluterai la voglia di omologazione che viene mediata attraverso i mass media, che provoca in quell'area una

forte pulsione verso l'integrazione sociale. E poiché solo pochissimi riescono, attraverso il lavoro, a conquistare uno standard di vita simile a quello degli italiani, c'è chi cerca la scortocircuito della violenza. Naturalmente questa è solo una delle possibili spiegazioni».

Le altre? «In seguito alla crisi del Kosovo le organizzazioni criminali, italiane e balcaniche, si sono raf-

forzate. Si pensi solamente ai canali di contrabbando che sono proliferati». Insomma, c'è un'emergenza vera e propria.

«Direi che siamo di fronte ad una situazione paradossale, simile ad alcune realtà nelle quali opera la camorra: le bande proliferano perché non c'è un boss di riferimento; non c'è una vera e propria organizzazione crimi-

nale. La microcriminalità è spesso gestita dalla grande criminalità, che non ha interesse ad allentare le forze dell'ordine. Ora non è più così. Ed è per questo che si può uccidere per pochi soldi e il livello di violenza è cresciuto a dismisura».

Quindi è il «mordi e fuggi» che fa innalzare il livello di violenza, che spiega le rapine nella casa, là dove le vittime vengono brutalizzate in maniera gratuita?

«Certo. C'è una violenza non controllata all'interno del gruppo; nessuno deve rispondere ad una disciplina interna. Non c'è nemmeno una scala di sottovalori. Il che provoca veramente il rischio di un'escalation sanguinaria. Il compito delle forze dell'ordine è diventato molto più difficile. Perché bisogna capire l'eziologia del fenomeno, fare un lavoro di «intelligence», tenuto conto che in questa situazione è difficile il lavoro di prevenzione. Non rimane che il controllo del territorio. Ma tenendo conto delle nuove modalità con cui le bande agiscono. Naturalmente, ripeto, tutte queste attività non c'entrano nulla con l'immigrazione, ma con le degenerazioni che riguardano aspetti di questo fenomeno. Ripeto: è difficile, ma si è ancora in tempo».

La criminalità è cambiata ora le bande sono miste italo-slave e sono molto pericolose



Non è facile controllare questi clan trasversali che si spostano continuamente

Riforma forze dell'ordine, si riaprono le polemiche Brutti, sottosegretario all'Interno: «Ma queste contrapposizioni non aiutano»

NEDO CANETTI

ROMA Viene riferito da un quotidiano che è stato affisso nelle banche delle caserme dei carabinieri il testo di un colloquio telefonico intercorso il 9 febbraio tra il Presidente del Consiglio e il presidente del Cocer dell'Arma, Antonio Pappalardo, ed è subito bufera. Bufera su Massimo D'Alema e bufera sul «pacchetto sicurezza» all'esame della Camera. È stato il Polo a iniziare l'offensiva a seguire, la Lega. Hanno chiesto che il premier si presenti «per fornire i chiarimenti necessari» alla commissione Giustizia della Camera (dove il «pacchetto» è in discussione). In assenza dei chiarimenti - si afferma in una nota - il Polo ritiene «doveroso» non proseguire l'impegno nel comitato dei Nove. Proteste di metodo, soprattutto. Dall'opposizione si parla di «ennesima riprova del disprezzo del governo verso il Parlamento e della prassi di assumere decisioni di rile-

vo in sede extra-istituzionale». Il Polo non mette in discussione il merito della proposta, ovvero la centrale unica operativa presso le questure, sulla quale il centro-destra aveva sollevato «forti riserve» ma il mancato rispetto «da parte del governo della sede propria dell'approfondimento legislativo, che è il Parlamento». Dopo le proteste, sono naturalmente arrivate le interpellanze. Quella del Cdu parla di «estrema gravità e pericolosità per lo scenario che questi contatti prefigurano e che sono in contrasto con la Costituzione repubblicana». Richiesta di chiarimenti a D'Alema arrivano, però, anche dalla maggioranza. È il relatore del «pacchetto», Giovanni Meloni, Pdc, a chiedere al premier di fornire al Parlamento tutti i chiarimenti necessari. «Cosa vuol dire - protesta - «non accettiamo il testo della commissione Giustizia»? Chi parla è un militare e si riferisce ad un organo del Parlamento; cosa vuole dire che si vuole l'annientamento dell'Arma e l'Arma se ne do-

vrà giustificare con il popolo?». Inquieti i popolari. Secondo l'on. Paolo Palma «la vicenda mette in evidenza alcune distonie istituzionali e un eccesso di nervosismo sui temi della sicurezza, con tratti di inaccet-

SPIEGAZIONI DAL PREMIER
Giovanni Meloni Pdc, relatore del pacchetto «Servono chiarimenti immediati»



tabile arroganza». «Leggo - aggiunge - che si minaccia una resa dei conti tra carabinieri e polizia, è grave sotto il profilo istituzionale e richiede interventi decisi per ripristinare un sereno confronto politico».

Borate durissime da sindacati e associazioni delle forze di polizia e

dalla stessa Unac (Unione nazionale arma dei carabinieri) che dichiara «Pappalardo tradisce il mandato». Il Sisp-Cgil difende, in una nota del segretario, Claudio Giardullo - il testo del ddl al voto del Senato che

zionari di polizia. La Consulta dei sindacati autonomi (Polizia penitenziaria e polizia ambientale e forestale) solidarizza con il Sap e condanna su eventuali manifestazioni di protesta che si volessero organizzare.

Reagisce Pappalardo, che parla «di estremo tentativo di bloccare il ddl di riordino del Cocer» e ricorda di aver contattato non solo D'Alema, ma altri politici, come Cossiga, Fratini, Berlusconi e Fini. «Certo - sostiene - che sia uscita solo la conversazione con D'Alema a me dà fastidio: è un'evidente strumentalizzazione: qualcuno ha pensato di fare il solito sgambetto». Nessuna reazione dallo staff di D'Alema. Il sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, invece, ha detto che «polemiche e contrapposizioni non aiutano. Capisco che quando ci sono cambiamenti si determinano nervosismo e si generano polemiche, ma occorre fare uno sforzo, quello di raffreddare. Solo con il sangue freddo si ragiona meglio».

SASSARI

Tossici picchiano un bimbo per rubargli duemila lire

«Babbo sono loro». Non ha avuto esitazioni un bambino di 7 anni di Sassari, quando li ha visti in Questura, a riconoscerli i due che lo avevano aggredito e picchiato davanti a un supermercato nel quartiere Latte dolce per rubargli duemila lire con cui doveva comprare il pane. Il riconoscimento è stato fatale per Salvatore Pazzola e Sebastiano Mura, entrambi di 23 anni, i due tossicodipendenti sassaresi protagonisti dello sconcertante episodio. Ma fondamentale è stato anche il contributo del mendicante - del quale gli inquirenti non hanno voluto rivelare l'identità - che ha assistito alla scena e, nonostante la menomazione che lo costringe a camminare con una stampella, non ha esitato a correre in soccorso alla piccola vittima. E anche il padre del bambino, un noto autotrasportatore di Sassari, del quale non è stato riferito il nome, ha cercato di difendere il bambino, ma ha avuto la peggio.

Gli agenti della Squadra Volante della Questura sulla base delle descrizioni hanno individuato Mura e Pazzola che solitamente sostavano davanti a un supermercato del centro, e li hanno bloccati.

I due tossicodipendenti non hanno esitato a picchiare il bambino per rubargli due mila lire e poi hanno colpito anche il mendicante ed il genitore del piccolo intervenuti poco dopo. Trasportato all'ospedale civile di Sassari, al varco è stato diagnosticato un trauma al collo, oltre a varie ecchimosi, e i medici gli hanno assegnato sette giorni di cure. Mendicante e genitore hanno avuto lesioni giudicate guaribili in cinque giorni.



◆ **Il presidente del Consiglio comunale si dimette: per lui pronta la candidatura al Senato per Fi**

◆ **Silenzio sugli scandali. «Era un lavoro massacrante. Ora c'è da pensare al prossimo sindaco...»**

Milano, De Carolis lascia Veleni contro Albertini

«Io intrallazzatore? Da quale pulpito...»

MICHELE SARTORI

MILANO «Oggi inizia la ricostruzione di Milano. Oggi inizia un nuovo modo di governare». Così parlava Massimo De Carolis nel maggio 1997, all'indomani della vittoria di Gabriele Albertini. Trentatré mesi e sei giorni dopo, alle otto della sera, Massimo De Carolis consegna al segretario generale Giuseppe Albanese la lettera di dimissioni da presidente del consiglio comunale. Una riga: «Mi dimetto». Allegra.

Allegra? Ma certo. Che lui abbia perso, o che quella di Albertini sia stata una vittoria di Pirro, poco importa. Fatto sta che l'ex ragazzino della maggioranza silenziosa sorride educato: «Sì, sono molto allegro stasera. Mi è piaciuta questa faccenda. Ne esco con dei vantaggi». Scherza? Allude al posto riparatore in Senato promessogli da Silvio Berlusconi? Mah. «Non ho rimpianti. Era un lavoro massacrante. E accidenti alla visibilità che mi dava, se poi è questa: le inchieste, le accuse...».

Però se ne va con una patente di «intrallazzatore», affibbiatagli proprio dal sindaco... Spallucce: «Le patenti sono brutte per chi le rilascia. Sa, fosse stato il cardinal Martini a dirlo... Ma finché è Gabriele Albertini...». Ha in animo qualche ripicca? «Io? Non sono vendicativo. E poi avrò tanto da lavorare. C'è da pensare alla prossima legislatura... al nuovo sindaco di Milano...». Ah, ecco.

Altra cosa erano, una volta, le cinque giornate di Milano. «Queste» cinque giornate sono iniziate venerdì (venerdì 17), scelto dallo scaramantico Albertini per far trapelare «O via De Carolis, o via io», sono finite con le dimissioni dopo il transito per Arcore e la mediazione di Silvio Berlusconi. Bel problema, per il Silvio: sostenere il suo fedelissimo, col quale è gran parte del partito, e che proprio lui aveva ratificato presidente zittendo i dissensi: «Qua ci vuole un uomo di esperienza? Sostenere il suo sindaco sempre più rittoso ma fortemente voluto nel 1997 perché imprenditore e milanese doc, uno «cont la nebbia che la va giù per i pulmini», diceva il cavaliere, o perché, insinuava quella malalingua di Philippe Daverio, «pur essendo più giovane di Berlusconi lo fa apparire come un giovincello di pelle freschissima?».

Certo, se tornasse indietro il Silvio, chissà. Perché i due non hanno fatto altro che beccarsi, in questi anni. E a recarsi ad Arcore a turno, come bambini di fronte al genitore. «Quello deve andarsene», «no, deve andarsene lui». Le cronache dicono che la propensione maggiore alla minaccia di dimissioni appartiene al sindaco, titolare di una pressofusione; e la maggior quantità di dispetti a De Carolis, più volte pressofuso ma sempre ricomposti, come in un cartoon. Albertini ha iniziato il lavoro invitando a pranzo i consiglieri. Arrivano ogni settimana a gruppi di sette, per non far confusione, e il sindaco gli consegnava una sua lettera di dimissioni con la data in bianco. Interpretazione autentica: «Il mio riferimento siete voi, non i partiti. Se mi condizionano, me ne vado».

Da allora, la dimissione è diventata una droga. Ottobre 1998: minaccia le dimissioni se in consiglio non passa il progetto per piazza Vetra. Gennaio 1998: minaccia le dimissioni perché De Carolis lo punzecchia, «il sindaco deve dialogare, il comune non è un'azienda». Maggio 1998: minaccia le dimissioni perché un regolamento comunale redatto da De Carolis è «sbilanciato a sfa-

vore della giunta». Ea novembre, a dicembre, e nel 1999, e tre settimane fa, e cinque giorni fa... Solo una volta, ad Arcore, è andata a lamentarsi di De Carolis l'intera giunta senza il sindaco: scusato, era ricoverato. E De Carolis punzecchiava: «Perché Albertini non viene mai in consiglio?»

Si sarà capito che la vera sede del comune di Milano sta in provincia, nella villa di Silvio. Che infatti, eletto consigliere comunale, a palazzo Marino ha messo piede un paio di volte, ma nessuno lo rimprovera: sa Dio quante riunioni presiede a casa sua. E quante ce ne saranno adesso, che c'è da scegliere, come dice De Carolis, «il nuovo sindaco» per il 2001. Ancora Albertini? Mah. Nessuno gliel'ha proposto, ancora. Non si esclude che il sindaco-dirigista stia pensando ad una sua lista. Certo che dentro Forza Italia l'aria per lui è un po' come

LA RICOSTRUZIONE

Un anno di guai giudiziari dal depuratore alla bancarotta

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Le grane giudiziarie di Massimo De Carolis iniziano lo scorso anno, più o meno di questi tempi: 12 marzo del '99. Il sostituto procuratore Gherardo Colombo si presenta a Palazzo Marino, segretarie trafelate chiedono come mai non abbia chiesto un appuntamento e lui, con un innegabile gusto per le fredde precisazioni: per certe cose non servono appuntamenti. Le certe cose a cui allude sono una per-

sualmente a una richiesta di proroga delle indagini. Nella documentazione c'è un floppy disk che parla di miliardi ai partiti, chiesti alla Compagnie generale des Eaux. La società francese che avrebbe dovuto aggiudicarsi l'appalto. Il floppy, contiene una lettera dettata alla segreteria, dal plenipotenziario in Italia della società francese Alain Maetz. È estremamente dettagliato, parla, senza farmi nomi, di contatti ad alto livello coi vertici della giunta di Milano e in particolare con il rappresentante politico che de-

tiene la maggioranza del consiglio comunale». E guarda caso, i francesi avevano reclutato come consulente proprio De Carolis. Dice anche che dietro richiesta dell'innominato rappresentante politico della maggioranza, si è coinvolta nella cordata vincente la Coge, società al 40 per cento di Paolo Berlusconi. E poi indica la suddivisione delle bustarelle, secondo una precisa mappatura: una tangente di 4 miliardi, destinata al 50 per cento a Forza Italia e sbriolata, per la restante quota, tra maggioranza, opposizione



Massimo De Carolis
Presidente, dimissionario,
del Consiglio Comunale
di Milano

Calanni/ Ap

e tecnici vari. Un classico, che sembra uscire dagli archivi di Tangentopoli.

Altra botta, due settimane fa, quando De Carolis è stato condannato a 1 anno e 2 mesi di reclusione e al pagamento di 1 miliardo e 815 milioni per la bancarotta di un'altra sua società, «Dialogo». Ha patteggiato, ma sostiene di essere innocente e di aver scelto questa scorciatoia giudiziaria per chiudere la questione, evitando la pessima stampa che la vicenda gli avrebbe provocato. Insomma, avrebbe sborsato quasi due miliardi per tutelare la sua immagine, pubbliche relazioni.

Ultima grana, è quella che riguarda l'affare Sea-Argentina, ovvero l'inchiesta giudiziaria sulla Sea, la municipalizzata aeroportuale presieduta da Giorgio Fossa e i suoi investimenti a Buenos Aires.

Un rapporto della squadra mobile di Milano aveva rivelato che De Carolis, attraverso una sua società, la Fidinvest, era entrato in affari con una delle società argentine che concorrono agli appalti per il nuovo aeroporto di Buenos Aires. La società sudamericana, la Tecnologia telecomunicaciones de informatica s.a. lo avrebbe contattato per una consulenza, stanziando un budget di mezzo miliardo, 175 mila dollari già pagati. Sulla vicenda c'è un'inchiesta del pm Paolo Ielo, ma ancora ieri, la procura smentiva che De Carolis fosse nel libro nero degli indagati. Questione di giorni, si suppone.

COMMENTI D'AUTORE

Tadini: «Fuoco di sbarramento contro i magistrati, ma perché?»



Per lo scrittore e pittore Emilio Tadini il primo pensiero corre all'attacco corrente attuato contro la magistratura, che, comunque vada, le cose per De Carolis, continua a sollevare il velo sul marcio che minaccia la pubblica amministrazione a Milano: «Mi colpisce il fuoco di sbarramento contro la magistratura, che da anni sta cercando di estirpare il male della corruzione dalla città. Quando poi si capisce che le cose vanno avanti. Tutto questo sembra rispondere ad un disegno. Per non parlare poi della stranezza per cui per risolvere il contrasto con De Carolis il sindaco Gabriele Albertini ha ritenuto di dover chiedere un intervento dall'esterno, da questa specie di papa laico in cui sembra essersi trasformato Berlusconi a cui i vescovi si rivolgono per dirimere le loro diatribe. Era una cosa che andava risolta ovviamente all'interno delle istituzioni della città. Andare a prendere istruzioni dal capo, come ha fatto Albertini, è un'offesa a queste istituzioni. E l'altra stranezza in questa vicenda sta nella promessa di un seggio in parlamento fatta a De Carolis. Lui dice che riuscirà a dimostrare la sua estraneità alle accuse, cosa che non discuto assolutamente, ma se dovessero emergere delle irregolarità dalle indagini? Non era meglio aspettare l'esito dell'inchiesta prima di fare promesse? Diciamo che tutte queste vicende comunque non possono che allontanare la gente dalla politica. La gente vorrebbe sapere del depuratore, di come si risolve il problema dell'acqua di Milano, invece si assiste sempre a questa politica del dare e dell'avere, del favore, del contatto tra questo e quello».

Dario Fo: «Il principe Berlusconi risolve tutto nel suo palazzo»



A suo tempo il sindaco Gabriele Albertini e Massimo De Carolis hanno litigato anche per causa sua, l'unico riconoscimento i meriti artistici mentre l'altro, autodefinitosi «anticomunista viscerale», rinfacciandogli la sua militanza politica e negandogli il pubblico riconoscimento della città.

Ma il Nobel Dario Fo non è tenero con nessuno dei due: «De Carolis da una parte l'hanno giubilato, dall'altra l'hanno elevato con la promessa di farlo diventare senatore. Ora bisognerà vedere se la giustizia sarà abbastanza rapida da procedere prima che sia eletto senatore. E in Italia purtroppo la giustizia è piuttosto lenta. Questo è il "contenuto", come diceva Ruzante, il rapporto osceno accettato da questo personaggio malnato che è stato incastrato e l'unica salvezza è quella che gli ha offerto il principe Berlusconi, che poi è la stessa che spesso ha offerto ai suoi per garantirgli un'intoccabilità. E vero che Albertini voleva toglierlo di mezzo ma al Principe andava bene salvarlo. E il fatto che è più grave è che in tutta questa faccenda la gestione della cosa pubblica è demandata a Berlusconi, che è il signore, tutto risolvente nell'ambito del suo castello, non nel palazzo del Comune, esautorato dall'interessarsi dei "fatti privati", come è stato detto. D'altra parte è per lo meno singolare che Albertini abbia criticato De Carolis dicendo che usava la sua attività pubblica per farsi i fatti suoi. Bastava voltarsi a guardare cosa fa il suo principe Berlusconi, come in questi anni abbia usato incarichi e istituzioni per i suoi privilegi per capire qual è l'andazzo».

Carla Fracci: «Questa città si è cacciata in una notte oscura»



Carla Fracci, stella della danza e candidata al le regionali in Lombardia nella cosiddetta lista del presidente collegata al candidato del centro sinistra Mino Martinazzoli, non nasconde la sua indignazione: «Questa vicenda chiarisce molto bene la situazione di Milano: la città si è cacciata in una notte oscura, sulla quale i milanesi dovrebbero riflettere. Quello a cui abbiamo assistito è un baratto in due sensi, del resto enunciato molto chiaramente: dimissioni di De Carolis in cambio della permanenza di Albertini, e un baratto anche nel senso delle dimissioni in cambio di un seggio. Uno scambio che abbiamo visto molte volte, una consuetudine, e non solo nella gestione di questa città. Ma è soprattutto quello che accade nella mia città che mi preoccupa: quando da parte del Polo si parla di dittatura della sinistra in questo paese mi viene da ridere, perché basta venire a Milano per capire che così non è. In questi giorni la città è non solo i cartelloni elettorali sono tappezzati con la faccia di Berlusconi. Così come le stesse istituzioni culturali cittadine sono occupate dal Polo, lo è la Rai di Milano, lo è il teatro alla Scala, i cui vertici ormai sono in mano a Mediaset. Il sindaco Albertini è una persona molto carina con cui chiacchiere, però lo ha detto lui stesso, prende ordini da Berlusconi, che è quello che lo ha scelto e lo ha messo lì. Non ha nessuna autonomia e purtroppo non c'è da stupirsi che abbia deciso di affrontare il caso De Carolis andando da Berlusconi. Quello che è inquietante è che ormai la villa di Arcore rappresenti l'immagine del palazzo, del potere a Milano».

L'INTERVISTA ■ ANTONIO PANZERI, segretario Camera del Lavoro di Milano

«Sindaco e città sotto la tutela di Arcore»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Per Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, la rissa Albertini-De Carolis rende più evidente il degrado della gestione amministrativa. E sollecita a correre ai ripari.

E un grido d'allarme? «Siamo di fronte ad una situazione davvero grave. Lo scontro tra il sindaco e De Carolis è solo uno dei motivi di preoccupazione. L'ultimo, ed è preceduto da una sequela di scelte di politica amministrativa».

Ad esempio? «Quanto tempo è passato dai famosi "Stati generali" che secondo Albertini dovevano avviare la rivoluzione ambrosiana? Sono passati anni ed emerge che quell'idea è stata tradita nei suoi obiettivi: sviluppo equilibrato della città, migliore qualità della vita dei cittadini. Al contrario, ci viene consegnata una città che annaspa: irrisolti i problemi del traffico, politica

urbanistica per certi aspetti devastante, vuoto di politiche sociali, qualità urbana tutta da ridefinire, e non ultimo il tentativo riuscito di rompere i sindacati. Ma non basta: mentre da una parte non si risolvono i problemi, dall'altra si mettono in cantiere operazioni finanziarie e societarie preoccupanti. Mi riferisco ai processi di privatizzazione avviati tra forti problemi e al tema del cablaggio di Milano e dell'accordo Aem-Biscom. Si aggiungono la Sea ed il pasticcio dell'"affare Argentina", la politica comunale indefinita su Malpensa e sul City Airport di Linate. Infine il depuratore».

E il conflitto De Carolis-Albertini? «Non è ascrivibile solo alla questione morale. Sotto c'è molto di più: l'incapacità di governare e di garantire trasparenza nelle politiche amministrative».

E quindi? Che fare? «Credo sia giunto il momento di togliere ad Albertini l'immagine che tanto gli piace di personaggio

impolitico, o di politico ingenuo. Per tutto questo tempo ha cercato di accreditarsi come persona animata da tanta buona volontà ma purtroppo frenata dai troppi nemici. Ma questa non è la verità: sia perché molti dei "nemici" se li è scelti lui stesso,

Albertini si è dimostrato incapace di governare e di garantire trasparenza



sia perché le responsabilità di una amministrazione insufficiente non possono essere scaricate sugli altri. Ma non si era candidato come garante verso tutti i cittadini? Ebbene, la ste-

sa attualità ci mette sotto gli occhi scarsa autonomia e scarsa autorevolezza: ogni volta che si evidenzia un problema, noi siamo costretti ad assistere a queste indecorose processioni ad Arcore».

Sul destino di Milano decide il cavaliere...

«Un sindaco ed una città sotto tutela. Uno spettacolo avvilente! Invece basta guardare in giro per l'Italia per individuare altre importanti città, ben governate, i cui primi cittadini non si comportano come Albertini. Non hanno il tutors».

Come senesce? «Devono entrare in campo le forze vive della città. Il mondo del lavoro, nella sua autonomia, non può non osservare con timore ciò che accade a Milano».

Anche la questione morale? «Qui si rischia che le lancette del tempo vengano riportate indie-

tro. Si erano presentati con la promessa di una ventata nuova ed invece ci ritroviamo a fare i conti con un male antico: si dimostra quanto sia necessario battersi per la trasparenza delle scelte amministrative».

Ma la gestione Albertini può fare trasparenza?

«Albertini non è stato assolutamente in grado di mettere in circolo gli antidoti contro la corruzione. La situazione che si è manifestata da un po' di mesi a questa parte è molto, molto preoccupante».

E il tentativo riuscito di rompere il sindacato?

«C'è chi più mi ha colpito, nella vicenda del Patto di Milano, è che ci siamo trovati di fronte una amministrazione che utilizza il sindacato quando ha bisogno di ricevere, e non coinvolge il sindacato quando si tratta di confrontarsi sulle questioni dello sviluppo. È un rapporto strumentale, a senso unico, solo "a ricevere". Il sindacato non è considerato soggetto dello sviluppo dell'area milanese».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI QUANDO IL CALCIO FA RIMA CON AMORE

MARIA NOVELLA OPPO

Piccoli episodi di guerriglia nei palinsesti di lunedì. La Rai ha raddoppiato la dose settimanale di «Un medico in famiglia» per attaccare frontalmente la fiction di Canale 5...

programma bellissimo, che ha conquistato «solo» 871.000 spettatori, ma è finito quasi a mezzanotte e mezzo su Raitre. Si tratta di «Slide», una sfida, appunto, alla tv dei grandi numeri...



Quattro volte Mina

Quattro notti con Mina. Su Rete 4 all'11,10 il primo appuntamento con la voce che ha carezzato la vita di diverse generazioni. Il ciclo prosegue fino a sabato...

SCELTI PER VOI

- UN MONDO A COLORI, STORIE MALEDETTE, IL SICOMORO, KOSOVO STORIA VERA DI UNA GUERRA

I PROGRAMMI DI OGGI

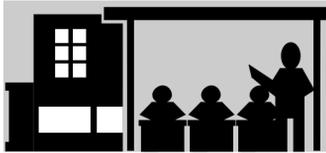
Grid of TV programs by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Trani: stage scuola-lavoro sull'archiviazione

Nasce il progetto scuola lavoro «Professione archivistica, stage di archiviazione elettronica». Vedrà impegnati 16 studenti dell'Istituto Tecnico commerciale di Trani che dal 27 al 31 marzo effettueranno uno stage sull'archiviazione e conservazione dei documenti presso la Prodeco di Bisceglie (Bari), azienda leader nel Sud per l'archiviazione elettronica, in collaborazione anche con l'Archivio di Stato di Trani.



Crema, corsi per operatori di videogiochi

Da settembre a dicembre il polo didattico di ricerca di Crema dell'università di Milano formerà 20 operatori di videogiochi. I giovani diplomati che verranno selezionati per il corso frequenteranno le lezioni per otto ore al giorno, gratuitamente, poi dal prossimo gennaio effettueranno stages nelle aziende del settore. Il corso viene finanziato da Fondo sociale europeo, Regione Lombardia e ministero del Lavoro.

in classe

3

Primo piano

Contratto separato o di settore? Manager si
ma fino a che punto? Dietro lo sciopero
un problema di busta paga ma anche di identità

MARINELLA ARESTA

Autonomia e nuovi compiti Il malessere dei presidi

CONTRATTO SEPARATO O DI SETTORE? PRESIDI MANAGER, MA FINO A CHE PUNTO? SICURAMENTE I CAPI D'ISTITUTI PONGONO UN PROBLEMA DI BUSTA PAGA MA NON SOLO: C'È ANCHE UN PROBLEMA DI IDENTITÀ

I presidi hanno scioperato per il rinnovo del contratto. Una protesta singolare che non ha molti precedenti. La categoria, infatti, negli ultimi 20 anni ha proclamato solo tre agitazioni. E una sola, nel '91, è arrivata ad una astensione dal lavoro. Ma la protesta è anomala anche per un altro motivo, quando scioperano i professori o gli alunni la scuola si ferma, ma quando lo fanno i presidi no. Il sistema va avanti, le lezioni anche. Ma allora a che cosa è servito? Secondo il presidente dell'Anp, l'associazione di categoria più rappresentativa che ha indetto lo sciopero, è stata un'occasione per «contarsi». Ma l'adesione è stata del 30% circa dei capi d'istituto. Non tutti sono quindi d'accordo con le ragioni dell'Anp che chiede in tempi rapidi il rinnovo del contratto dei presidi - che con l'autonomia diventeranno dirigenti scolastici e avranno nuovi doveri e compiti - e rivendica aumenti salariali e un inquadramento professionale distinto da quello del personale docente. Perciò accusa i sindacati confederali di ostruzionismo: secondo l'Anp infatti Cgil, Cisl, e Uil temono che i presidi raggiungano un contratto autonomo che spezzerebbe l'unità del comparto scuola e indebolirebbe il loro potere contrattuale.

Se il problema del contratto esiste, nella categoria si fanno strada anche dubbi e incertezze di altro tipo. Gli aumenti ci vogliono, perché crescono le responsabilità, ma il disagio non è legato solo alla richiesta di più soldi in busta paga. I timori più comuni dei presidi italiani sembrano ruotare infatti intorno a tre questioni: amore-odio per il contratto separato che, se riconosce loro uno status li allontana dal mondo di cui fanno parte: la scuola; il rischio di essere visti come manager a capo di aziende; la paura di essere di fronte a un processo di cambiamenti in cui non sono stati definiti tutti i passaggi, che li porta ad essere responsabili di meccanismi che non riescono a gestire. Tutto questo non vuol dire che il problema finanziario non esista, ma non è l'unico.

«Non ho fatto sciopero - spiega una preside di Roma, Simonetta Fasoli - perché non condivido le ragioni dell'Anp. Non credo che la posizione del capo d'istituto debba essere separata dal resto della scuola». I presidi hanno a vero dei compiti decisivi, spiega, ma la loro figura ha senso solo se inserita nel mondo di cui fanno parte. D'accordo con lei una preside barese: «vogliamo questo contratto, anche per questioni di stipendio, ma non è uscendo dal comparto che si risolve il problema. Dobbiamo crescere insieme alla scuola». I presidi si pronunciano anche sui sindacati, che non hanno avvertimenti definite nella prima fase di contrattazione. «Non credo che i confederali facciano ostruzionismo ma semplicemente che siano un po' bloccati - dice Fasoli - perché fanno fatica a tenere insieme il punto di vista degli insegnanti e quello dei presidi che, in quanto dirigenti, sono la controparte dei docenti dal punto di vista lavoro».



rativo». È come se rappresentassero contemporaneamente operai e capo dell'azienda e questo rapporto potrebbe diventare conflittuale. Ma bisogna riuscire a conciliare le funzioni di figure che si troveranno a lavorare fianco a fianco per la realizzazione dell'autonomia scolastica. E secondo alcuni presidi, tocca ai sindacati farlo: più di altri possono tutelare la visione complessiva di un sistema come la scuola, il suo disegno culturale, che non può essere diviso in compartimenti stagni. Perché bisogna stare attenti: se la scuola dell'autonomia dovrà avere una organizzazione più efficiente non può diventare un'azienda.

«Partecipo ai corsi di formazione per i presidi - spiega un capod'istituto - e credo che alcuni elementi della cultura organizzativa aziendale vadano metabolizzati. Ma non si deve estendere l'efficienzismo d'impresa alla scuola». L'assimilazione del preside con il manager e dello studente con il cliente è molto pericolosa, secondo alcuni, perché taglia i soggetti più deboli. «È una logica che deve rimanere estranea al sistema scolastico statale perché rischia di creare nuove emarginazioni - spiega un preside torinese - il cliente soddisfatto non è un cittadino tutelato». C'è un altro timore che inquieta i presidi: nel grande mosaico berlingueriano mancano ancora dei pezzi e alcuni punti della riforma non sono chiari (ad esempio gli organi

collegiali). E sono proprio questi vuoti a generare incertezze. Ma non tutti la pensano così. Più ottimista una preside di Bari: «È vero, diventare dirigenti di una scuola è un mutamento difficile - di-

GARANTE

Anche le circolari rispettino la privacy

Anche le circolari scolastiche devono rispettare la legge sulla privacy e non possono contenere dati personali che consentano di risalire, sia pure indirettamente, all'identità degli studenti se queste informazioni ledono la loro riservatezza. Il garante per la tutela dei dati personali ha accolto il ricorso presentato dai genitori di un minore nei confronti di una scuola che aveva inviato a tutte le famiglie una comunicazione sui provvedimenti disciplinari adottati in occasione di litigi fra studenti. In questa circolare erano contenuti elementi da cui era possibile risalire all'identità di un minore. I genitori si erano così rivolti all'Autorità.

ce Bice Mezzina - Ma prima di spaventarsi bisogna aprire una trattativa e vedere di cosa si tratta».

Di cosa si tratta in parte lo sa Anna Maria Indinneo, preside milanese che ha aderito allo sciopero indetto dall'Anp. «Quest'anno - spiega - ci hanno letteralmente travolto con continue novità: abbiamo avuto 300 ore di formazione accumulate in un anno, i concorsi, la formulazione delle graduatorie che prima spettava ai provveditorati, le modifiche agli esami di Stato. Sono tutte responsabilità in più». Il vero problema secondo lei è che i presidi devono «rispondere» dei risultati di processi che non sempre possono governare. Questo crea disagio. Le responsabilità vanno bene, dice, ma bisogna avere gli strumenti per gestirle e ci vogliono i riconoscimenti, anche economici. Non è la cosa più importante ma conta perché dà valore a quello che fai. Infine si abbandona ad una battuta sul contratto: «Bisogna prima di tutto definire chi siamo e soprattutto cosa diventeremo. Se saremo qualcosa di diverso da chi opera nella scuola allora è giusto che il nostro contratto sia diverso dal loro». Perché, commenta, ci hanno addirittura cambiato il nome, adesso non siamo più presidi ma ci chiamiamo dirigenti scolastici. Un nome che forse non corrisponde ancora a nessuna identità.

INFO

Lo yoga a scuola

In seguito al protocollo d'intesa fra ministero della Pubblica Istruzione e l'associazione yoga, lo yoga è entrato a far parte delle attività di 68 scuole italiane - dalle materne alle superiori - nell'anno scolastico 98-99. Le associazioni hanno fornito insegnanti per circa 2000 studenti. Si parla del «Ruolo dello yoga nella scuola» nel corso di due convegni che si terranno il 27 marzo a Milano (in piazza S. Fedele 4) e il 29 marzo a Roma (presso il teatro Vascello, via Carini 74). Per informazioni tel. 02/71.77.27

SEGUE DALLA PRIMA

VIAGGI SCOLASTICI

nere, «far ricordare». E infatti, un antico sinonimo di monumento era monimonto. È monimonto tutto ciò che ci pone nelle condizioni di ascoltare il mormorio ininterrotto del tempo. Un intreccio di voci in cui ciascuna delle culture che abitano un luogo si riconosce in qualcosa di proprio. Anche se questo qualcosa non si è museificato ma resta nel cuore di una cultura come testimonianza viva, memoria incarnata.

Allargare così la nozione di bene culturale ha l'effetto di riconfigurare l'unità culturale di un luogo ricomponendo quei fogli sparsi che di solito restano separati, ciascuno rivendicato da una specifica competenza disciplinare. Il che rende difficile la lettura d'insieme di un genius loci. Il turismo scolastico potrebbe diventare il terreno elettivo di sperimentazione di tale accezione allargata dei beni culturali fondata sul riconoscimento di tutte le culture diverse che coesistono su un territorio, di quelle passate come di quelle presenti. Mostrare per esempio il nesso tra un passato lontano e le forme presenti in cui esso sopravvive, seppur contaminato, resta forse il modo migliore per cogliere il respiro profondo di un luogo, quell'antica unità che il presente ha frammentato ma non cancellato.

Solo a queste condizioni il viaggio d'istruzione può recuperare il senso più profondo, dell'antica Bildungsgreise, il viaggio di formazione che i giovani compivano per costruire se stessi attraverso l'esperienza del contatto con una cultura viva.

Il viaggio d'istruzione potrebbe diventare in realtà la versione meno elitaria di quel viaggio aristocratico recuperandone però almeno in parte lo spirito e volgendolo nei termini della cultura di massa. Facendone un viaggio al tempo stesso virtuale e incarnato e, soprattutto, iniziato. E proprio per questo altamente formativo di una cultura della collettività, dell'essere insieme, di cui oggi l'intera società avverte il bisogno.

MARINO NIOLA

SPECIALIZZAZIONI

Le Ssis? Sono abilitanti. Ma sul concorso...

Innanzi tutto occorre dire a questi ragazzi che l'informazione secondo cui la specializzazione non sarebbe abilitante è errata. La Ssis serve proprio per abilitare all'insegnamento: il titolo che prenderanno sarà abilitante. Diversa è la questione del concorso. Questa è legata alla procedura che verrà adottata dal legislatore per le immissioni in ruolo nel momento in cui andrà a regime la nuova situazione. Per chiarezza: dire concorso non significa necessariamente dire concorso abilitante.

LETTERA DAL PROF

Un concorso può servire a selezionare anche tra docenti già abilitati. Si possono delineare a mio avviso almeno quattro scenari. Il primo potrebbe essere quello di un futuro di assunzioni senza concorso attraverso la graduatoria permanente. Il secondo potrebbe essere un sistema misto, graduatoria permanente più concorsi abilitanti in quelle discipline in cui mancessero docenti abilitati. Il terzo, il meno auspicabile, potrebbe prevedere un concorso non più abilitante, di pura selezione a cui accederebbero i soli abilitati. Il quarto, ancor meno auspicabile, un concorso anche abilitante per i non abilitati, almeno in quelle discipline in cui mancessero gli abilitati, che sarebbe più o meno come quello attuale. In tutte queste ipotesi, rimane fermo che le modalità delle attuali prove concorsuali dovranno essere profondamente modificate, visto che la prova scritta e orale sono finalizzate ad accertare solo le compe-

■ Molti ragazzi mi chiedono informazioni sulle Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario (Ssis). In particolare è stato loro comunicato che la partecipazione al biennio di specializzazione non è abilitante e che in futuro dovranno sostenere il concorso. Come stanno le cose? Quali sono le prospettive? La scuola di specializzazione è abbastanza costosa ed impegnativa quanto ad orari, la maggior parte di questi ragazzi sta già affrontando il concorso ordinario, alcuni sono supplenti e dovrebbero rinunciare alla supplenza per frequentare la scuola di specializzazione.

Rosario Paone della Cgil Scuola di Messina

tenze disciplinari, mentre la complessità della funzione docente necessita di altre e più mirate tipologie di prove. Inoltre è necessario, per offrire effettive opportunità di accesso nella scuola, che siano banditi regolarmente i concorsi ordinari e siano attribuiti nelle graduatorie di merito consistenti punteggi aggiuntivi agli aspiranti docenti in possesso dei nuovi titoli universitari per l'insegnamento previsti dalla L.341/90. Ma stiamo con i piedi per terra: l'attuale legge 124/99, quella per l'assunzione in ruolo, per come è concepita non dà certezze in merito. Questa legge, infatti, ancorché approvata da meno di un anno, risale nel

suo impianto originario al 1995, un anno prima che il ministro Berlinguer desse meritoriamente applicazione alla legge del 1990 che prevedeva l'istituzione delle Ssis le quali solo a partire dal 1999 hanno cominciato a funzionare. Tale legge non mette in discussione il concorso che continua a funzionare per il 50% dei posti e mantiene un doppio canale a cui concorre una graduatoria permanente organizzata a fasce corrispondenti alle diverse date di conseguimento dell'abilitazione. In quest'ultima, colui che si abilita con la Ssis entrerà sicuramente. Il problema è: in che fascia e quando. Sì, perché (tranne forse qualche ecce-

zione) i primi abilitati che usciranno dalle Ssis avranno la possibilità di «giocare» il loro titolo solo nel 2002 e le attuali discussioni sull'applicazione della legge 124 per quel che riguarda la formazione della graduatoria permanente si fermano al 2001. E inoltre il sistema a fasce potrebbe risultare penalizzante sia per questi aspiranti che per altri, che potrebbero vedersi comunque precludere anche da persone che ormai si sono allontanate, per cercare altri lavori o per altri motivi, dal mondo della scuola. Il sistema a fasce andrà perciò comunque rivisto e/o perfezionato. In ogni caso la Cgil Scuola sta già elaborando una piattaforma di rivendicazioni. Innanzi tutto prevedendo che almeno triennialmente le graduatorie permanenti vengano riaperte, che dentro queste i neo-abilitati nei corsi post-laurea siano adeguatamente valorizzati con una collocazione immediatamente successiva a coloro che hanno i requisiti di servizio. Il banco di prova di questa vertenza sarà proprio in questi giorni il nuovo regolamento per le supplenze temporanee conferibili da parte dei capi d'istituto. In merito abbiamo richiesto l'attribuzione di una maggioranza per gli aspiranti in possesso del titolo Ssis l'inserimento nella seconda fascia, subito dopo coloro che sono già in graduatoria permanente, e la possibilità di entrarvi mano a mano che gli aspiranti Ssis si abilitano.

Pino Patroncini, Centro Nazionale Cgil Scuola scuolamail@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarella Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



l'Unità

L'azienda sarebbe scesa da 10mila a 7.500 prepensionamenti Ma i sindacati restano insoddisfatti

Salvi interpellato da Cgil, Cisl e Uil: «Utilizzare tutti gli strumenti che la legge mette a disposizione»

Telecom, sugli esuberanti le parti ancora distanti Il negoziato, sospeso in serata, riprende oggi

FELICIA MASOCCO

ROMA È stato sospeso nella tarda serata di ieri e aggiornato ad oggi il confronto tra sindacati e vertici Telecom impegnati a definire numeri e strumenti per la gestione degli esuberanti del Gruppo, eccedenti che l'azienda ha dichiarato in 13.500 unità. La cifra è rimasta tale anche dopo ore e ore di discussione (si era iniziato nel pomeriggio), mentre sarebbe stata ridimensionata la richiesta dei prepensionamenti, calati a 7.500 dai 10mila che Telecom aveva precedentemente richiesto. Questa, come altre "quantità" sono tuttavia da prendere con il beneficio d'inventario, sono cioè più che «parziali», passibili di ritocchi anche significativi, visto che il negoziato è ancora aperto e che, come ha dichiarato il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda in una pausa dell'incontro, tra le parti rimangono «distanze ancora molto ampie». «Loro - ha detto - puntano sulle uscite, noi sulle politiche attive del lavoro». Per i sindacati 7.500 prepensionamenti sono ancora troppi.

(anche per il 2001), portando a 900 i rientri con il mantenimento dell'attività di manutenzione all'interno dell'azienda; per 300 lavoratori si aprirebbe invece uno spiraglio con soluzioni legate all'orario di lavoro (part time, job-sharing); per 800 si aprirebbe la strada della mobilità interaziendale ed infine per 1000 quella della formazione con ricollocamento esterno. «Noi della Uil siamo pronti a firmare se l'azienda scende a 5.000, portando a 2.000 i dipendenti in formazione e facendo salire a 1.500 quelli in mobilità interaziendale e a 1.000 quelli che usufruirebbero di un ritoico sull'orario», ha detto Luigi Ferrando, segretario generale della Uil tel paventando il pericolo di uno sciopero se la trattativa non dovesse trovare un punto di mediazione. La legge 223, è bene ricordarlo, rende possibile "accompagnare" i lavoratori fino alla pensione con la «mobilità lunga», fino cioè al raggiungimento di 31 anni di contributi versati (al Sud) e ai 32 (al Centro-Nord).

Le aperture di Telecom sono state dunque accolte piuttosto tiepidamente dalle organizzazioni sindacali che sugli strumenti da adottare avevano avuto in mattinata un incontro col ministro Cesare Salvi.

Cli ammortizzatori sociali a disposizione vanno utilizzati tutti, possibilmente in un mix, è stata la «raccomandazione» del titolare del Lavoro a Walter Cerfeda, Paolo Pirani (segretario confederale Uil e Pierpaolo Baretta (Cisl) che aveva chiesto il chiarimento alla luce della lettera D'Alma-Blair sul mercato del lavoro. Un equilibrio mix di misure, dunque e non soltanto prepensionamenti, il ricorso ai quali va per Salvi attenuato. «Il Governo ci ha ribadito - ha spiegato Cerfeda - che ritiene i prepensionamenti uno strumento non utile per affrontare le eccedenze, anche all'interno di Telecom. Il problema è che questo orientamento si scontra con leggi in vigore come la 223 che ne prevede l'utilizzo se le parti sociali sono d'accordo. Per superare questa contraddizione Salvi ha auspicato che, per gestire gli esuberanti Telecom in termini equilibrati, venga utilizzata tutta la gamma degli ammortizzatori sociali». Ed è con questa indicazione che i sindacati sono tornati al tavolo della

trattativa «ben consci - ha concluso Cerfeda - che il numero di prepensionamenti chiesti da Telecom è assolutamente fuori luogo».

Sulla vertenza «vigilano» i ministri interessati: «Viene seguita con attenzione», ha assicurato il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria il quale ha anche sottolineato che «una ragionevole soluzione passa attraverso un opportuno equilibrio tra uscite incentivate e mobilità, riducendo al minimo possibile il ricorso alle legge 223 sui pensionamenti anticipati».

MICHELE LAURIA «Al ministero delle Comunicazioni seguiamo il passo passo la vertenza»



Antonio Calanni/ Ap

IN BREVE

Fiumicino: polemica tra Valori e Cempella

La decisione di trasferire la maggior parte dei voli Alitalia a lungo raggio da Fiumicino a Malpensa ha contribuito, in notevole misura, a squilibrare il sistema del trasporto aereo italiano, soprattutto per l'arduzione del ruolo provinciale dello scalo di Roma». Giancarlo Elia Valori, al debutto come presidente dell'Unione Industriale di Roma, torna a far lievitare la polemica sul piano Malpensa. Immediata la replica della compagnia aerea guidata da Domenico Cempella: «Non è chiaro quali oscuri disegni spingano Valori ad attacco così esasperato e fuori misura contro Alitalia che ragiona secondo logiche di strategia aziendale delle quali ha risposto e risponde ai suoi azionisti e tramite loro al Governo». Controreplica di Valori: «La difesa dell'aeroporto di Fiumicino costituisce una presa di posizione legittima, detta a chiare, chiarissime lettere, con responsabilità e correttezza».

Il giudice annulla i licenziamenti a Il Tempo

Antisindacale la condotta dell'Editrice romana del quotidiano «Il Tempo». Lo ha stabilito una sentenza del Tribunale Civile di Roma a proposito delle 36 lettere di licenziamento inviate dagli editori della testata ad altrettanti lavoratori. Il giudice Buonassisi, che ha ordinato l'integro dei lavoratori licenziati e sostituiti con services e collaboratori esterni, ha disposto che l'azienda concordi con le organizzazioni sindacali il numero delle persone da collocare in cassa integrazione, i criteri di scelta delle stesse e le modalità della rotazione.

Una guida della Cia per l'agriturismo

È in edicola «Turismo Verde 2000» la guida agrituristica realizzata dalla Confederazione Italiana Agricoltori (Cia) in collaborazione con la Mondadori. mille schede informative, itinerari spesso sconosciuti che permettono di visitare gioielli del patrimonio artistico-religioso, una mappa dettagliata dei sapori di una volta per riassaporare vecchie tradizioni gastronomiche italiane. La presentazione è a Roma in Piazza di Spagna con una gradita offerta ai passanti di prodotti tipici.

Angelo Galli capo di Omnitel 2000

Angelo Galli è il nuovo capo di Omnitel 2000, il portale multiaccess con cui Omnitel offre circa 150 servizi internet fruibili anche col telefonino. Galli, 47 anni, dal giugno scorso era responsabile dello sviluppo strategico del Sole 24 Ore e nel 1995 aveva curato il lancio su internet di Corriere della Sera e Gazzetta dello sport.

Batterie Scaini, a rischio 150 posti

ROMA Scaini, piccola industria che fabbrica batterie per automobili, sta per chiudere i suoi 150 lavoratori (rischiano di transitare dalla Cassa integrazione in cui versano da mesi al definitivo licenziamento). L'allarme è della Fiom-Cgil che ha deciso di mobilitare i lavoratori denunciando la responsabilità dell'azienda la cui decisione trasformerebbe in disoccupati 150 dipendenti della fabbrica di Villacidro, centro in provincia di Cagliari e una delle poche realtà industriali della zona. La vicenda inizia tre anni fa quando l'Agip-petrol (gruppo Eni) decide di «privatizzare» Scaini e

dimetterla in vendita. Ma il nuovo acquirente non fa altro che accelerare il processo di messa in liquidazione e la Fiom è ora impegnata a trovare soluzioni che non siano traumatiche né per i lavoratori né per un territorio già pesantemente penalizzato. La proposta, sostenuta da una manifestazione a Roma da tenersi la settimana prossima, punta a una trattativa diretta alla presenza della presidenza del Consiglio per dare «continuità produttiva alla Scaini attraverso un nuovo soggetto industriale» che salvaguardi i livelli occupazionali attuali.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, BURGEO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for FALCK RIS, FIAR, FIAT, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for PININFARINA, PIRELL CO, PIRELL CO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rifi., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for SOGEFI, SODEL, SONDEL, etc.



**LA GUERRA
UN ANNO DOPO**

**Delle 280
persone
che vivevano
nel villaggio
sono rientrate
solo sette
famiglie**

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

DJAKOVA Una volta era una stalla. Ora non restano che quattro pareti sventrate, su qualcosa ancora si leggono i segni delle pallottole. Il tetto è piovuto giù, tra le tegole spezzate crescono ciuffi d'erba indurita dal gelo. Su una pietra, tra le macerie ammerite, c'è quel che rimane di venti uomini: qualche bottone, una fibbia arrugginita, una moneta da cinque dinari. I viottoli fangosi sono deserti. La vista si perde sulle montagne albanesi coperte di neve. Un anno dopo a Goden, minuscolo villaggio di frontiera ad un'ora di strada da Djakova. Da qui il 24 marzo del '99 partì la pulizia etnica del Kosovo, poche ore prima che la Nato facesse decollare bombardieri dalle basi alleate. L'esercito serbo voleva rafforzare i confini e tagliare le vie di rifornimento all'Uck.

«Saranno state le nove del mattino. Gli uomini erano riuniti per una veglia funebre quando sono arrivati i serbi». Kade Osmanaj parla con dolcezza, senza tradire emozioni. Di quel giorno ricorda le urla concitate, uomini in divisa militare, polizia: non sa dire che spintonavano la gente fuori dalle case. «Ci hanno radunato laggiù, contro quel muro. Hanno trattenuto gli uomini e ci hanno spinte via, verso le montagne. Siamo scappati con le sole cose che ave-



Controlli di un militare della Kfor a Mitrovica

vamo indosso». Di quelli che sono rimasti indietro non sa più niente. Osservatori dell'Osce dall'altra parte della montagna hanno sentito raffiche di mitra e visto il fumo salire. Poi più nulla. Quando dopo la guerra i profughi hanno cominciato a rientrare a Goden, hanno trovato solo macerie, brandelli di vestiti, scarpe bruciate, un

portasigari. E pochi resti umani. «Non sapevamo niente della guerra. Qui non era permesso usare la radio e la tv, perché si captavano le stazioni albanesi. Non c'era nessuno dell'Uck tra noi. Passavano più in là, in mezzo ai boschi, portavano armi. Noi eravamo stretti tra loro e i serbi, ma mai ci saremmo aspettati una cosa del

La mattina in cui cominciò la pulizia etnica del Kosovo

A Goden nel villaggio dei morti senza tomba

genere», dice Xhemile, madre di due bambini.

Il tempo nel villaggio sembra essersi rappsato in quegli ultimi istanti di vita collettiva, segnata dal dolore. Tutto è rimasto com'era, se non fosse per i teloni di plastica azzurra dell'Alto commissariato Onu che ricoprono gli squarci sui tetti. Delle 280 persone che contava il villaggio, solo sette famiglie sono rientrate. «L'inverno è stato duro. Sopravviviamo solo grazie agli aiuti umanitari». Gli ultimi sono arrivati un paio di settimane fa, qualche sacco di riso e di farina, dell'olio. La strada da Djakova è spesso impraticabile, si inerpica sulle montagne su un sentiero scosceso attraverso i boschi.

Le case di Goden non hanno vetri alle finestre, né vere e proprie porte, fa freddo. Come gran parte della frontiera montuosa con l'Albania, la zona è infestata di mine e a scuola si insegna ai bambini come evitarle. «Non possiamo andare a raccogliere legna nei boschi, è pericoloso, per scaldarci abbiamo bruciato le travi delle case distrutte. Ma stiamo meglio adesso, senza più serbi», dice Xhemile.

In un'unica fossa sono stati raccolti i resti delle vittime. Il Tribunale dell'Aja ha aperto un'inchiesta, i corpi non sono stati trovati. «Non posso credere che abbiano ucciso mio figlio senza vederlo. Sto impazzendo, aiutatemi voi,

dice Ziza Feraj, 74 anni, il viso pietrificato dal dolore: «Come potrei mai perdonare?».

Sulla strada per Djakova le case hanno i tetti nuovi fiammanti, mucchi di mattoni rossi si accatastano ai lati delle strade. Strisce di plastica gialle segnano il confine di campi minati, la bonifica procede con inevitabile lentezza. Ovunque muratori e case in costruzione, panni stesi ad asciugare su fili spinati. Edifici sono appena abbozzati, ma tutti i kosovari albanesi hanno avuto un tetto per l'inverno e il cibo almeno per tirare avanti. Case distrutte segnano un paesaggio butterato, che ha i nomi delle stragi. Fiori di plastica incollati ricoprono le tombe di piccoli cimiteri improvvisati ai lati della carreggiata.

Le arcate vuote della cattedrale ortodossa di Djakova si affacciano sul nulla, l'edificio è stato fatto saltare nel settembre scorso, ai piedi di pilastri ormai inutili ci sono solo cumuli di macerie presidiati dagli alpini e intorno un muro: un nome su ogni mattone, uno per ognuno degli albanesi scomparsi dalla città il 10 giugno scorso, almeno 976 secondo l'amministratore Kouchner. Poco di-

stante in un monastero accanto alla chiesa della Madre di Cristo, sei anziane donne serbe sopravvivono grazie alla protezione della Kfor, con i soldati italiani alla porta, otto alpini di sorveglianza ventiquattr'ore su ventiquattro. Due blindati restano di guardia davanti al muro di cinta, che isola la piccola casetta dal quartiere albanese. Nella clausura forzata scontano la pena per una colpa collettiva che non sapevano di avere. Ogni due settimane viene un prete a dir Messa. «Preghiamo per tutti, serbi ed albanesi. Ma da qua non ce ne vogliamo andare, siamo nati in questo posto». Qualche tempo fa qualcuno ha gettato una bomba incendiaria nel loro cortile.

Parlare di convivenza è un eufemismo fuori luogo. «Noi possiamo garantire sicurezza, non altro. Per creare le condizioni di una convivenza futura serve lavoro, economia in ripresa. Non dipende dalla Kfor, facciamo quello che possiamo», dice il tenente colonnello Gianfranco Scala di stanza a Pec. La lentezza della ricostruzione non aiuta a ricucire ferite forse insanabili e più delle case distrutte sembrano rovinose le macerie umane, l'irreparabilità del danno

della pulizia etnica. «Ci vuole tempo», ripete ormai senza convinzione l'amministratore Kouchner, lamentando i suoi conti in rosso, gli aiuti che non arrivano. In realtà i tentativi di far convivere sotto lo stesso tetto serbi ed albanesi si contano sulla punta delle dita. Come a Kosovo Polje - città simbolo per la cultura e la storia serba - dove l'amministratore dell'Onu Ugo Troiano riesce a far dialogare le due comunità, che invece rifiutano di parlarsi all'interno del consiglio di transizione del Kosovo: i serbi ne sono rimasti fuori.

«Li ho fatti giocare a pallone, a ping pong, a qualsiasi cosa», così spiega Troiano la sua ricetta. In realtà la fatica è stata un'altra. Quella di cercare una comune convenienza economica, premiare i gruppi più moderati in entrambi gli schieramenti. «Qui la missione Onu è arrivata pensando di trovarsi davanti serbi ed albanesi come due gruppi compatiti. Questo è stato un errore, che ha dato spazio alle frange estremiste, ha incoraggiato la violenza e per certi versi anche la criminalità - spiega Raffaella Bolini, che coordina i volontari del Cis -. Non basta dire che serve tempo. Bisogna anche riempirlo di qualcosa. Per costruire la pace in un paese come questo si deve compariare».

Non è detto che basti, ma si poteva tentare».

vamo indosso». Di quelli che sono rimasti indietro non sa più niente. Osservatori dell'Osce dall'altra parte della montagna hanno sentito raffiche di mitra e visto il fumo salire. Poi più nulla. Quando dopo la guerra i profughi hanno cominciato a rientrare a Goden, hanno trovato solo macerie, brandelli di vestiti, scarpe bruciate, un

portasigari. E pochi resti umani. «Non sapevamo niente della guerra. Qui non era permesso usare la radio e la tv, perché si captavano le stazioni albanesi. Non c'era nessuno dell'Uck tra noi. Passavano più in là, in mezzo ai boschi, portavano armi. Noi eravamo stretti tra loro e i serbi, ma mai ci saremmo aspettati una cosa del

TAIWAN

La Cina agli Usa:
«Non appoggiate
l'indipendenza»

so la capitale cinese, parole dure hanno accolto a Pechino l'ambasciatore statunitense all'Onu Richard Holbrooke, il primo di quattro esponenti dell'amministrazione americana che arriveranno in Cina nel giro di un mese. Il tono delle minacce è proporzionale ai timori in Cina che il Congresso americano, rafforzato nelle sue convinzioni dalle elezioni democratiche sull'isola, si esprima a favore di maggiori legami militari con Taiwan. Gli Usa devono ancora decidere se vendere a Taiwan il sofisticato sistema di difesa antimissile Aegis. L'isola del Mar cinese meridionale è la questione «più delicata e importante» nelle relazioni con gli Usa, ricordano i cinesi. Ma non il solo motivo di attriti. Il ministro degli Esteri Tang Jiaxuan ha detto a Holbrooke che se gli Usa vogliono il confronto sui diritti umani, Pechino è pronta a seguirli nel combattimento fino alla fine».

■ La Cina ha chiesto agli Usa di dimostrare con i fatti che non sostengono l'indipendenza di Taiwan, se non vogliono un deterioramento delle relazioni bilaterali in questo «momento cruciale». Mentre da Taiwan arrivavano nuovi gesti di buona volontà verso

USA

Nuova sentenza:
il piccolo Elian
deve tornare a Cuba

l'aggressiva comunità anti-castrista degli esuli cubani in Florida, il giudice Michael Moore ha respinto la richiesta di asilo politico avanzata dai parenti di Elian a Miami, che affermavano che rimandare il bambino a Cuba equivale a condannarlo a una vita di repressione e stenti. Moore ha invece ribadito la correttezza di quanto aveva deciso settimane fa l'Ins, i servizi di immigrazione federali: il bambino deve tornare da suo padre, e questo a prescindere da qualsiasi considerazione politica. Incinquanta pagine, il giudice federale sottolinea essenzialmente che «Elian è troppo piccolo per prendere decisioni da sé, e solo suo padre ha l'autorità legale per parlare a nome del bambino». Elian Gonzalez era stato salvato dalla guardia costiera il 25 novembre scorso, che lo aveva trovato aggrappato a una camera d'aria. Sua madre, che aveva tentato di portarlo negli Usa, era morta annegata durante la traversata.

■ Un giudice federale statunitense ha dato ragione a Fidel Castro: Elian Gonzalez, 6 anni, conteso da mesi tra il padre a Cuba e alcuni lontani parenti a Miami, deve tornare nell'isola perché solo suo padre può decidere del suo futuro. Con una decisione che ha gelato

L'INTERVENTO

LA LUNGA ATTESA DIMENTICATA DEI SAHRAWI

TOM BENETOLLO

Il vento che spazza con le sue tempeste di sabbia i campi saharawi intorno a Tindouf, nel sud-ovest dell'Algeria, non spegna la determinazione del Polisario. Il Frente Popular de Liberacion para Saqui el-Hamra y Rio de Oro dal 1973 si batte contro l'occupazione, mai riconosciuta ed anzi condannata dalle Nazioni unite, che il Marocco ha operato quanto la Spagna, nel 1975, decise di abbandonare la sua colonia. Stiamo parlando di un territorio grande come l'Italia continentale, tra i primi produttori di fosfati, la cui costa è tra le più pescose del mondo. Si tratta di un'area strategicamente importante, a sud del Marocco, un vero e proprio ponte verso il Golfo di Guinea, e spiaggia naturale dell'Africa sahariana.

I Sahrawi hanno organizzato il proprio Stato. Si chiama Rasd. La Repubblica Araba Saharawi Democratica, riconosciuta da un'ottantina di Paesi, è la parte dell'Oua, l'Organizzazione per l'Unità Africana, mentre il Marocco no. Il suo territorio è nelle zone liberate in una lunga e durissima guerra (un terzo del Sahara occidentale) e nell'area attorno a Tindouf, che l'Algeria ha praticamente affidato al Polisario. Il presidente della Rasd, Abdel Aziz, è deciso: il referendum sull'autodeterminazione, previsto dall'accordo di pace sottoscritto nel 1988 da Marocco e Polisario, è approvato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu ancora nel 1991, s'ha da fare. Un referendum che, previsto per il 1992, è rimasto un sogno per il boicottaggio del Marocco. Abdel Aziz racconta le sofferenze della sua gente. La fuga dai luoghi d'origine, sotto le bombe. La permanenza - da un quarto di secolo - in campi profughi dislocati in zone insospitate, senz'acqua, con temperature tremende. La guerra delle Land Rover, con il Polisario all'attacco in Mauritania (anch'essa, all'inizio, ha occupato un pezzo di territorio saharawi, fino a quando non è stata sconfitta) e nel Marocco meridionale. Tempi lontani, Abdel Aziz riassume così la situazione di oggi: «Abbiamo ottenuto il riconoscimento che volevamo. La strada iniziata nel 1965 - quando per la prima volta l'Onu riconobbe il diritto all'autodeterminazione saharawi - è a un bivio. La missione dell'Onu (Minurso) ha concluso l'identificazione del corpo elettorale. E tempo di andare al referendum. Non accetteremo rinvii. Non accetteremo atti che suonino come una campana a morto per il referendum. A fronte degli 87mila cittadini saharawi accertati, la parte marocchina ha presentato più del doppio di ricorsi. Non si può andare avanti così. Se non ci sarà un chiaro impegno, non escludiamo neppure la ripresa della lotta armata». C'è da crederci che lo farebbero. I saharawi hanno conquistato la fama di essere gente di parola. L'hanno mantenuta, quando promisero

di non usare mai l'arma del terrorismo, classico strumento di propaganda delle cause dimenticate o nascoste. L'hanno mantenuta, nel lungo «cessate il fuoco». Potrebbero mantenerla di nuovo. È vero che l'esercito marocchino, con i suoi 150mila uomini, è dieci volte più potente delle forze del Polisario. Ma Brahim Ahmed Mahmud, che comanda il Secondo Corpo militare saharawi qui a Tifariti, 350 km di deserto a ovest di Tindouf, postazione avanzata davanti alle linee marocchine, non appare preoccupato. «Noi saharawi, dice, siamo motivati, conosciamo il terreno, resistiamo a climi pazzeschi. I soldati marocchini no. Basta leggere le lettere dei prigionieri che abbiamo fatto. E che rilasciamo. La settimana scorsa ne abbiamo liberati 183. Senza contropartite. Come segno di buona volontà».

Passando a fianco di un jet marocchino abbattuto, un F5 di produzione americana, Mahmud mi dice che la parte del Sahara occidentale sotto occupazione è vulnerabile: «Intanto, si sono i nostri compatrioti al di là del Muro, che agiscono per l'indipendenza. La repressione brutale in atto in questi mesi testimonia che il movimento cresce. E poi il Muro stesso non è affatto imprendibile. Lo abbiamo dimostrato molte volte». Già, il Muro. Molti nemmeno lo sanno, ma qui davanti a noi, per quasi 2500 km, dalla metà degli anni 80, grazie ai soldi della Francia, degli Usa e di altri, si è elevata una fortificazione alta sei metri, piena di radar e sensori, con un fortino ogni trecento metri. Si chiama, semplicemente, il Muro. Come quello di Berlino, come la Cortina di ferro. C'è sapore di vecchie cose di pessimo gusto: vedi alla voce colonialismo. Descrivendo questa realtà così platealmente ingiusta, per la violazione di qualsivoglia regola e legge, sembra di tornare indietro nel tempo. E invece è il presente.

Penso ai miei amici marocchini, che mi invitano a non schematizzare. A capire quanto è difficile per il giovane, mediatico, moderno re Mohammed VI accettare un referendum in cui la sconfitta marocchina è già scritta. Si tratterebbe di un viatico pesante, di un colpo all'immagine. Ma penso anche qualcos'altro: che non si deve far gravare questo problema su un popolo, quello saharawi, che vive in condizioni francamente inumane. Tanto più che l'Onu questo referendum l'ha deciso con Hassan II. È stato lui a sottoscrivere l'accordo di pace. Allora, perché attendere? Ho sentito mille volte, nei piani alti della diplomazia, dire con aria complice: sappiamo bene che il referendum non si farà. Ho sempre chiesto: qual è l'alternativa? Forse la cosiddetta «larga autonomia» del Sahara occidentale, sotto la sovranità marocchina? Compimenti per il realismo: questa ipotesi è

degnamente respinta dalla generalità dei Saharawi: dal presidente Abdel Aziz fino all'ultimo pastore, tutte le fatiche incrociate, di noi operatori della solidarietà, di osservatori Onu, di analisti, lo dicono chiaramente. Né l'Algeria, alleata del Polisario, ha interesse ad accettare una simile soluzione, che sentirebbe come una sconfitta. Questo non è che un pretesto per un atto di «libera scelta»: o l'annessione al Marocco, o l'indipendenza. Questo è il quesito referendario. Sarebbe una dimostrazione di dignità, di forza, di fiducia di sé, per il Marocco, decidere di affrontare questo problema così gravoso. Si, gravoso per l'economia (le spese militari sono gigantesche: solo la manutenzione del Muro costa mille miliardi l'anno), e gravoso per l'immagine internazionale del Paese: chi lode il diritto internazionale ha poche possibilità di entrare nei salotti buoni, L'Unione Europea, alla quale guarda il Marocco, sarà irraggiungibile con questa ferita aperta, come non manca di rimarcare l'Algeria, paese chiave nelle relazioni mediterranee.

Si capisce allora perché Abdel Aziz non sia in fondo pessimista. «Conto molto sull'Italia. C'è bisogno di una forte azione del governo, D'Alema conosce la nostra situazione. Come la conoscono centinaia di Comuni, che praticano la solidarietà con i nostri figli (ospitando migliaia di bambini saharawi), tanti parlamentari di tutti i partiti, e le associazioni della società civile». Lo informo che il 28 marzo a Roma faremo un incontro dove rappresentanti di tutti i principali partiti prenderanno posizione per il referendum. «È importante. Un'altra cosa. Presto il re del Marocco sarà in visita in Italia (nei giorni 11 e 12 aprile). Rivolgo un appello al governo italiano: di insistere per il referendum, in nome della legalità internazionale, in nome dell'Onu. Il diritto non deve valere solo in alcune regioni del mondo, e in altre no. Un paragone? Penso a Timor Est». Khofi Annan, segretario generale dell'Onu, ha fatto filtrare un suggerimento. L'ho raccolto come lo racconto: Timor Est ha avuto la fortuna di trovare un paese sostenitore: l'Australia. Dico ad Abdel Aziz che forse l'Italia potrebbe fare la parte dell'Australia, per i saharawi. «Maggiari», è la risposta. La risposta di un uomo che sente la responsabilità di portare a compimento una missione. Abdel Aziz non c'entra affatto con l'immagine stereotipata del leader terzomondista, aggressivo e virulento, talvolta propagandata maldestramente. Con saggezza e fermezza, questo presidente del deserto, ferito in battaglia, e con una lunga lista di sofferenze private, non trasmette rancore. Spera anzi in un futuro di cooperazione con il Marocco e gli altri paesi dell'area. Parla della Rasd di domani come di «un paese pluralista, tollerante, pacifico».

I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.

CGIL *Carta dei Servizi 2000*

147-854388

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL
IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI
MILANO
SOCIETÀ ITALIANE DI ASSICURAZIONI
L'Espresso
amplifon
l'Unità
VIND

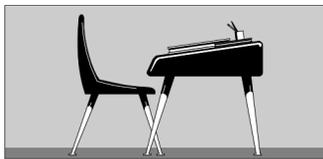




Napoli, nasce l'università per burattinai

6

Una «università» delle guarratelle nascerà a Napoli per iniziativa di Comune, associazione «teatrina» e «Ecole supérieure national des arts de la marionette» di Mezières (Francia). La scuola avrà sede a Marechiaro formerà nei prossimi tre anni dieci giovani burattinai. La preselezione degli allievi internazionali sarà a cura della istituzione francese, gli italiani saranno scelti con un concorso interno.



Un «Atlante» per strisciare nel tempo

Lunedì prossimo a Roma presso la biblioteca dei ragazzi (via S. Paolo alla Regola 18) viene presentato l'«Atlante del tempo», un nuovo modo di studiare la storia» (Sinmos editrice), tre volumi le cui pagine possono essere riunite in un'unica striscia del tempo. Lo presentano Vincenzo Cappelletti dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e Adriano Alippi docente di fisica, con le autrici Gina Corsi e Stefania Macori.

Il caso

Crescono le iscrizioni fatta eccezione per la Liguria che in passato era stata la regione di punta. Presto un indirizzo anche per tecnici dei trasporti terrestri

Aspiranti capitani coraggiosi rilanciano l'istituto Nautico

MARCO FERRARI

Sugli oceani un tempo li chiamavamo «sabbodores de mar». Nessuno conosceva i venti e le correnti, la cartografia e le vele come loro. Erano i capitani italiani, una scuola inimitabile di scienziati della navigazione. Finché la stagione dei transatlantici ha retto, non c'era cassero, timoneria o sala macchine dove non si parlasse la lingua di Manzoni. Poi, finita l'era delle migrazioni transoceaniche, cominciò il boom del volo, trasformato il settore marittimo-commerciale con l'uso del container e andata in crisi la flotta italiana di Stato, le compagnie si sono affidate a personale di Paesi del Terzo Mondo per risparmiare sulle minori commesse. C'è voluto del tempo per rigenerare quelle belle figure vestite di bianco e le loro scuole, i famosi Istituti nautici. Altro occorrerà per riportare i comandanti italiani che escono da quelle scuole in plancia. «Ma il lavoro comincia ad esserci - dicono alla Società nazionale capitani e macchinisti navali - perché l'entrata in vigore del secondo registro navale impone alle nostre flotte di assumere nuovi ufficiali di coperta e ufficiali di macchina italiani».

I 34 Istituti nautici della Penisola non sono comunque rimasti con le mani in mano in questo periodo di magra. Lo testimonia l'andamento delle iscrizioni, salite quest'anno a 10.392, un centinaio in più dell'anno precedente e quasi 300 in più rispetto all'anno scolastico 1997-98. In una generale diminuzione della iscrizioni alle scuole superiori causa denatalità e alle scuole tecniche per paura di non trovare sbocchi professionali, questo dei Nautici è davvero un bel risultato. Il segreto ce lo spiega Pasquale Russo, Ispettore della direzione generale per l'istruzione tecnica, settore trasporti: «Con l'introduzione del cosiddetto progetto Nautilus - afferma - abbiamo aperto la formazione non solo ai naviganti ma ad altre figure connesse al mondo del trasporto ed in particolare marittimo come gli agenti, i responsabili del traffico intermodali e via dicendo. Dunque non solo capitani, ma anche responsabili dell'organizzazione del trasporto, non solo macchinisti ma anche addetti agli impianti ambientali e delle acque». La perdita di vocazione che interessa un po' tutti i Paesi sviluppati e che rischiava di far tramontare una delle tradizionali professioni italiane è stata dunque tamponata. E all'orizzonte, con il riordino della scuola dell'obbligo, il Nautico subirà altre modificazioni in quella direzione. Per ora continuerà a chiamarsi così, ma è probabile che alla lunga finisca per diventare una vera e propria Scuola per il trasporto. Ciò permetterebbe di formare una figura professionale che in altri Paesi europei esiste, e cioè il responsabile del trasporto terrestre, e che invece in Italia è assente. Una curvatura che non dovrebbe troppo distogliere



l'attenzione sulle specificità del Nautico, ma solo offrire un maggior impiego post-diploma. A chi sceglie il mare il Ministero della Pubblica Istruzione ha comunque garantito un percorso di inserimento grazie all'accordo con la Confindustria, la Confederazione degli armatori, che ha permesso stage a bordo, in particolare sulle unità della Tirrenia e dell'ex Finmare, ormai liquidata. Un «tutor» speciale che ha consentito di mantenere viva una consuetudine di casa nostra: quella di imbarcare, sia pure con contratti di formazione-lavoro, gli allievi ufficiali offrendo l'opportunità di guadagnare sul campo, anzi sulle onde, una certa professionalità nei diciotto mesi previsti come periodo per affrontare l'esame del patentino che permette di iniziare la carriera.

Vanno in questo senso anche i 26 corsi di formazione integrata specializzata dedicati soprattutto alla logistica nel trasporto intermodale poiché ormai, sulle banchine, la commessa tra shipping e retroportualità è un elemento indispensabile. Chi non è andato avanti di pari passo con le novità del settore e chi è rimasto schiacciato troppo dalla classicità del mestiere marittimo è diventato vittima dei meccanismi di accorpamento. Una certa crisi, per esempio, si registra negli istituti storici della Liguria, la-

regione che sino a qualche anno fa sfornava il maggior numero di ufficiali di bordo soprattutto per i settori passeggeri e mercantile. Il «Colombo» di Camogli, la cittadina dai mille velieri,

BOLOGNA Diritti dell'infanzia convegno al Gramsci

Si svolge oggi all'Istituto Gramsci di Bologna (via Barberia 4/2) il «Laboratorio per i diritti dell'infanzia: percorsi, progetti, esperienze a scuola» sulla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia. Partecipano fra gli altri Giovanni Micalli presidente del Comitato Italiano per l'Unicef, Giovanni Puglisi, segretario generale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, Gualtiero Harrison e Giovanna Guerzoni dell'università di Bologna. Presidente Mattilde Callari Galli. Il Laboratorio 2000 intende dare voce a quanti hanno sperimentato iniziative sui diritti dell'infanzia a scuola. Per informazioni Istituto Gramsci tel: 051-231377.

ri, patria di veri eroi degli oceani, è nato nel 1875 e solo quest'anno si è piegato al volere superiore diventando sezione staccata di Genova. La leggera flessione degli iscritti è qui accentuata dalla chiusura del Convitto Marconi che ha impedito a 18 studenti di altre regioni di partecipare ai corsi di questa prestigiosa scuola. Alla Spezia, invece, sono i problemi logistici a tenere banco, primi tra tutti l'assenza di una sede a mare, la mancanza di manutenzione e di moderne attrezzature. L'Istituto, che ha forgiato tanti ufficiali della Marina per il vicino Arsenale, è ora a rischio. Sono solo 150, invece, gli studenti del «Leon Pancaldo» di Savona, uno dei pochi a vantare una nave scuola, un bialbero lungo 21 metri ancorato al porto, un planetario e un centro meteorologico che dovrebbe possedere presto un museo con strumenti della navigazione dell'800. A Genova, infine, lo storico «San Giorgio», classe 1822, dopo aver subito un drastico ridimensionamento (è sceso da 1.200 a 650 alunni) spera che il trasferimento in Darsena, nel porto antico, dia lustro alla nomea conquistata sui mari. Stiano dunque tranquilli gli emuli di Martin Eden e Lord Jim, nonostante la flotta pubblica italiana sia stata smembrata, troveranno sempre un vecchio lupo di mare italiano in loro soccorso.

FORMAZIONE

Regista multimediale Il 60% dei posti riservato alle donne

MIRNA MIGLIORINI*

Le recenti indagini sull'andamento del mercato del lavoro mostrano, anche nella provincia di Firenze, che l'occupazione femminile è decisamente in crescita: infatti il tasso di occupazione femminile è aumentato mentre è diminuito quello maschile. Ciononostante il divario strutturale appare ancora netto; l'indicatore della disoccupazione femminile, anche se in discesa, si attesta infatti quasi 8 punti percentuali al di sopra di quello maschile. Questo perdurante scacco a sfavore del lavoro delle donne è indice evidente del permanere di discriminazioni nei confronti delle donne tanto più se lo si incrocia con la maggiore scolarizzazione delle ragazze e con il loro generalmente migliore curriculum scolastico. Inoltre, si osserva ancora una loro sostanziale segregazione professionale, nei lavori rivolti alla persona, all'infanzia, agli anziani, ed un loro più lento ingresso nel mondo produttivo legato alle nuove tecnologie. Sono, anche queste, ragioni che hanno spinto l'Amministrazione provinciale di Firenze a fare una scommessa su di un terreno nuovo. Utilizzando lo strumento nuovo dei Fis (Formazione integrata superiore), si è progettato un corso per Regista di produzione multimediale. Forte innovazione nei processi formativi, integrazione effettiva tra formazione e lavoro, elevata professionalità tesa ad intercettare i moderni segmenti del mercato del lavoro.

La globalizzazione della comunicazione impone una forte specializzazione sia per quanto riguarda la conoscenza culturale specifica, a cominciare dalla alfabetizzazione, che per quanto riguarda gli strumenti multimediali per la produzione di eventi differenziati. Per uscire dalle parole d'ordine ed entrare nel vivo del mercato del lavoro, la Provincia di Firenze ha organizzato per la prima volta un corso di formazione professionale, finanziato dalla Comunità Europea con il Fondo Sociale Europeo, per regista di produzione multimediale: 500 ore di lezioni, 150 ore di esercitazione e produzione, e 680 ore di stage presso aziende leader nel settore, sotto la direzione del professor Luca Toschi docente di Linguistica informatica all'Università di Firenze, in collaborazione l'Istituto tecnico Alessandro Volta di Bagno a Ripoli. Formare un regista di produzione multimediale significa assicurare la conoscenza degli aspetti linguistici e informatici della multimedialità, le potenzialità comunicative ed espressive del software e dell'hardware. Le linee di base del corso tendono a fornire gli strumenti necessari alla trasformazione dei testi letterari in testi multimediali, elaborando le coordinate espressive dei testi alfabetici ed iconici, degli aspetti audio e video, e coordinando infine la produzione, il montaggio, la realizzazione grafica e la pubblicazione sulla rete.

Figure professionali specializzate di questo tipo trovano collocazione nel complesso sistema imprenditoriale dell'editoria multimediale, della pubblicità on line, delle reti civiche nonché nel sempre più vasto mondo delle comunicazioni multimediali ed interattive. Il corso è frequentato da 15 studenti, selezionati su oltre 200 richieste di ammissione: disoccupati con diploma di scuola media superiore e conoscenza scolastica della lingua inglese. Il 60% dei posti è stato riservato a donne, il restante a studenti al massimo venticinquenni. È stata, questa, una scelta tesa a favorire l'ingresso nel mondo dei nuovi lavori delle ragazze, cercando di sostenere la propensione delle donne verso il lavoro autonomo, sia come libere professioniste che come imprenditrici, permettendo loro di sperimentarsi in campi inconsueti.

* assessore formazione e lavoro Provincia di Firenze

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Mercoledì 22 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
CANTO DI MANUELE, 30
TEL. 02.76.00.33
Or: 15.15 (7.000)
Or: 17.30-20.22.30 (10.000)

CORALLO
LGO CORSA DEI SERVI
TEL. 02.76.02.71
Or: 15.30 (7.000)
Or: 17.30-20.22.30 (10.000)

NUOVO ARTI
LGO CORSA DEI SERVI
TEL. 02.76.02.48
Or: 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (10.000)

Insider-Dietro la verità
Di: M. Mann. Con: Al Pacino, R. Crowe
Magnolia
Di: F. Anderson. Con: T. Cruise, J. Moore, J. Roberts, D. Damon

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice, 28 - tel. 227911
19.00-22.30 (8.000)

MEDUSA MULTITEMA SALA 6
Vale Europa, 5 - tel. 051/637041
15.50-18.50-21.50 (4.000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/8122312
16.30-18.10-20.00-22.30 (8.000)

CLAK
C/o Giulio Cesare, 105 - tel. 011/252029
15.30-17.00-18.50-20.22.30 (12.000)

KING
Via Po, 21 - tel. 011/812996
16.30-18.30-20.22.30 (4.000)

REPOSALIA 4
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400
16.15-19.15-22.15 (2.000)

ITALIANO NUOVO
Via E. Lepido, tel. 401357
Riposo

SETTEBELLO 4
Piazza Caldera, 4 - tel. 238043
15.00-16.50 (3.000)

Teatri

MILANO
ALASCALA
PIAZZA DELL'ASCALA
Fiamma della Scala Direttore M. Whun Chung, pianista L. Loris, Musica di Messian, Beethoven, Liszt, Prokofiev. Nell'ambito della stagione della stagione "Concerti/sonori". Ore 20.00. Loro 2.000. Loro 2.000. Stagione sinfonica.

FRANCOARENTI
VAPERLOMBARDO 14
Sala Grande. Il rincoronatore con G. Mauri, R. Sturmo, regia di G. Mauro. Ore 20.30. L. 18-25-35-45-50

TEATRO THALIA-ELFO
MACRO MENDOTTI 11
Baccanti da Euripide. Con B. Bonposi, M. Fabris, N. Fulco. Regia di S. Siniaglia. Ore 20.45. L. 22-30-40

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CAROLINA SR 4
TEL. 010.589239-591697

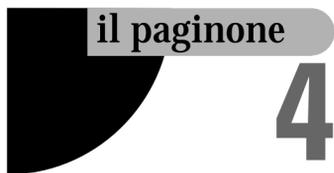
GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CAROLINA SR 4
TEL. 010.589239-591697

EUROPA
MALAGUZZA 164
TEL. 010.21.79.35
Or: 20.30-22.30 (8.000)

EUROPA
MALAGUZZA 164
TEL. 010.21.79.35
Or: 20.30-22.30 (8.000)



03/21/99 11:20:55



Sondaggio, Napoli batte Milano

Le scuole di Milano hanno una struttura e un corpo docente apparentemente incapaci di offrire dialogo, calore e interesse. Al contrario quelle di Napoli creano un clima di partecipazione proponendo attività educative, anche non strettamente legate alla didattica obbligatoria, ma con una forte va-

lenza di contenuto. E quanto risulta da un sondaggio commissionato da Dixan tra gli studenti e i capi di 4.430 scuole pubbliche e 720 istituti privati. La maggior parte dei discenti mette le condizioni strutturali (spazio, manutenzione, igiene, dotazioni) in secondo piano rispetto alla qualità dei rapporti instaurati con il mondo degli adulti rappresentati dai professori. Nel capoluogo lombardo, dove la figura adulta del docente declina (per deficienza di comunicazione o per demotivazione personale) le proprie responsabilità di educato-

re, si crea negli studenti un diffuso sentimento di insoddisfazione, di disincanto e di disillusione. I ragazzi sono colpiti in particolare dalla mancanza di passione che gli insegnanti dimostrano nel coinvolgerli su temi e argomenti che non li interessano, e dalla elusione di un serio confronto dialettico con loro. Dal canto loro presidi e direttori didattici concordano nel denunciare la cronica mancanza di fondi e la tortuosità delle procedure burocratiche per ottenere anche il più piccolo supporto della didattica, soprattutto informatico.

U D S

Gli studenti propongono: «Facciamo il concorsino ai professori»

ROBERTO MONTEFORTE

«Perché gli studenti non possono valutare i loro insegnanti?» si sono chiesti i ragazzi dell'Unione degli studenti (Uds), l'associazione studentesca di sinistra, vicina alla Cgil, che conta circa ventimila aderenti, ha concluso domenica scorsa a Trevi (Perugia) il suo terzo congresso nazionale.

E se l'idea del «concorsino» per valutare l'impegno degli insegnanti è stata accantonata dopo la rivolta dei docenti, ecco che gli studenti lanciano provocatoriamente la proposta del «concorsino».

L'idea, da realizzare entro maggio, è quella di organizzare un questionario da sottoporre agli studenti di tutte le scuole d'Italia, con domande tipo: «Ti sembra efficace il metodo di insegnamento dei tuoi professori?», o «Sono disponibili a fornire chiarimenti e approfondimenti?». I questionari con le risposte degli allievi, propongono gli studenti, «possono essere affissi alle bacheche delle scuole e sottoposti all'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer». «Non vogliamo - hanno spiegato i ragazzi - che sia insabbiato il discorso della valutazione degli insegnanti, anche se l'idea del concorsino era ridicola ed offensiva. Gli studenti hanno il diritto di dare una valutazione non sulla preparazione, ma sull'efficacia delle lezioni».

Insomma, l'Uds chiede che gli studenti siano coinvolti nella valutazione dei loro educatori e indica anche un altro percorso, quello di giudicare il loro impegno e la loro capacità didattica partendo dal risultato, «dalla valutazione sugli eventuali progressi registrati dai loro studenti nel corso dell'anno scolastico».

Ai ragazzi non interessa il possibile aumento di stipendio per i professori, ma riuscire ad ottenere un insegnamento «di qualità».

Per questo per quei docenti che non dovessero superare la prova del «concorsino», propongono siano organizzati corsi di formazione e di aggiornamento tenuti dai loro colleghi che sono risultati «promossi» dagli allievi.

Il tema di un recupero di qualità per la scuola italiana è stato un tema ricorrente della tre giorni di studentesca di Trevi. Ne ha parlato nella sua relazione introduttiva anche il coordinatore nazionale uscente dell'Uds, Federico Bozzanca che ha chiesto «maggiori investimenti sulla formazione e sul diritto allo studio». Con una motivazione precisa. «È una scelta necessaria per superare il carattere classista della nostra scuola, in cui il sapere va a chi ce l'ha già, perché oggi arrivano alla laurea quasi esclusivamente figli di chi è già laureato» ha osservato Bozzanca.

Altro tema affrontato a Trevi è stato quello dell'autonomia scolastica. I giovani dell'Uds sono preoccupati che si affermi «un modello autoritario», con «il preside manager che tutto fa e tutto disfa» e propongono in alternativa un'«autonomia democratica». Dove, con la riforma degli organi collegiali, il ruolo centrale di indirizzo viene assolto dal Consiglio di istituto nel quale «studenti e docenti devono sedere in modo paritario».

Sull'autonomia scolastica e sull'impegno del governo a favore della scuola ha parlato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che è intervenuto all'assemblea studentesca. Un'occasione per spiegare la filosofia della riforma del ministero di viale Trastevere. «La riforma servirà a togliere una cappa alle singole scuole» ha affermato. «E produrrà l'effetto di sburocrazzare l'istituzione scolastica, di potenziare l'autonomia dei singoli istituti e di aumentare la possibilità di una scuola creativa che si progetta da sé» ha aggiunto. «Sarà inoltre possibile un'interlocuzione migliore con il sistema locale e regionale».

Il ministro ha voluto tranquillizzare gli studenti che chiedevano maggiori risorse per la scuola. «Uno dei collegati alla Finanziaria prevede ulteriori stanziamenti per l'istruzione e per il diritto allo studio» ha ricordato Berlinguer. E a proposito di qualità, Berlinguer ha richiamato l'esigenza del doppio canale di «valutazione» per il sistema scolastico: quello nazionale esterno all'istituto e l'altro interno, di autovalutazione, che vedrà ogni singola scuola impegnata non solo a predisporre «un bilancio preventivo della sua attività», ma anche «un bilancio consultivo sui risultati raggiunti».

I giovani dell'Uds hanno discusso delle radicali trasformazioni che attraversano la scuola italiana con la riforma dell'autonomia, quella dei cicli, e in questa nuova realtà cambiano compiti, strategie e obiettivi del movimento degli studenti e delle associazioni studentesche. È un punto sottolineato dal segretario uscente, Federico Bozzanca. «Il nostro ruolo all'interno delle scuole deve cambiare - ha spiegato - dobbiamo avere una maggiore attenzione alla dimensione territoriale e dobbiamo batterci per la costruzione di un soggetto unitario degli studenti, perché questo consentirebbe di aumentare il potere di controllo degli studenti dentro gli istituti». Ma non basta, ha aggiunto. «Per avere più forza gli studenti devono puntare a costruire un network delle organizzazioni e dei soggetti in formazione, che coinvolga in primo luogo anche gli studenti universitari e i giovani iscritti ai corsi di formazione professionale che con l'obbligo a 18 anni saranno sempre di numerosi».

I lavori, che si sono conclusi domenica 19 marzo con l'elezione del nuovo coordinatore nazionale, Alessandro Coppola, e del nuovo esecutivo, sono stati un'occasione di confronto a più voci.

Rappresentanti della Confindustria, come il responsabile scuola Attilio Oliva e sindacalisti come Dario Missaglia (Federazione Formazione e Ricerca Cgil) e Maria Brigida (Cgil-scuola), ambientalisti come Vittorio Cogliati Dezza (Lega Ambiente) e uomini dell'azionismo come Ivano Maiorella (Uisp) hanno arricchito la discussione con i loro interventi.

I N F O

Livorno Lezioni per genitori e figli

Si svolge a Livorno presso la scuola Micheli (piazza XI maggio) ogni mercoledì fino al 12 aprile il laboratorio «Sbagliando si impara... Genitori si diventa?» rivolto a genitori e figli. Nel corso degli incontri si affrontano temi come l'alimentazione, lo sport, la tv, il gioco attraverso giochi verbali e non e con l'aiuto di esperti. Nella seconda fase (fino al 31 maggio) gli incontri saranno rivolti ai soli genitori ed avranno per temi l'emotività, le problematiche con la famiglia, gli abusi. La conduzione del laboratorio è affidata a Lamberto Giannini, Irene Cosci, Maria Cristina Vannucci, Francesca Belforte presidente dell'associazione «Mille e una meta». Il laboratorio viene organizzato dal Comune di Livorno in collaborazione con la direzione didattica Micheli.



Roma, corsi per aspiranti sarti

L'associazione Ida Ferri organizza un corso gratuito, di 500 ore, per «Tecnici di sartoria nell'ambito dei modellisti e tagliatori artigianali»...



Milano, formazione per educatrici ambientali

Il Ceie organizza un corso gratuito per «Educatrice ambientale», rivolto a quindici disoccupati, con diploma difficilmente spendibile sul mercato.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



BRASILE

● Borse di studio per ricerca e specializzazione. L'Ambasciata del Brasile offre alcune borse di studio, da 3 a 9 mesi...

EUROPA

● Bando Socrates/Erasmus all'Università di Pavia. Nel quadro del programma Socrates/Erasmus l'Università di Pavia ha chiesto all'Unione europea di poter disporre di circa 500 scambi di mobilità.

SCUOLA/MEDIUM

Per l'on-line Oscar Wilde non ha segreti

VINCENZO MORETTI v.m@austroequilone.it

Volete sentire Oscar Wilde che parla dei suoi incontri con il brillante e straordinario, parole sue, George Bernard Shaw nell'altro mondo? E chiedi come passa il tempo la simpatica signora che amava dondolarsi e schiacciare mosche ora che frequenta l'aldilà...

Interessante. E soprattutto curioso al punto giusto per invogliare un po' di ragazzi e di insegnanti ad approfittare del centenario della morte, che cade giusto quest'anno...

foto, ovviamente dopo aver chiesto il permesso alla libreria Clark, per il sito web della vostrascuola. Per gli amanti del cinema www.oscar-wilde.com, il sito ufficiale del film con Stephen Fry, Jude Law, Vanessa Redgrave...

wildeov.html) confermiamo che il loro sito è davvero eccellente. Il resoconto della visita del gennaio 1882 a San Francisco (http://shell3.ba.best.com/simuseum/hist5/wilde1.html), su The Wasp, è invece ancora un'occasione per navigare tra le storie e le curiosità legate alla vita e all'opera di Wilde.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

5 amministrativi scad. 30/03/00

● cerca 5 assistenti amministrativi (2 dei quali riservati), sesta qualifica, area funzionale amministrativo-contabile, con cittadinanza comunitaria, diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale...

UNIVERSITÀ DI BARI

2 posti scadenza 30/03/00

● cerca 1 agente tecnico, quarta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica, con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, diploma di istruzione secondaria di primo grado...

UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA

2 posti scadenza 30/03/00

● cerca 1 operatore tecnico, quinta qualifica, area tecnico-scientifica, con diploma di istruzione di secondo grado o diploma di primo grado più attestato di attività lavorativa specifica...

sizione regolare nei confronti della leva, idoneità fisica all'impiego: 1 operatore amministrativo, quinta qualifica, area amministrativo-contabile, con diploma di istruzione di secondo grado o diploma di primo grado più attestato di attività lavorativa specifica...

UNIVERSITÀ DI MILANO

1 funzionario scadenza 30/03/00

● cerca 1 funzionario di biblioteca, area funzionale delle biblioteche, ottavo livello, presso la biblioteca di farmacia, con laurea in farmacia, chimica e tossicologia farmaceutiche...

UNIVERSITÀ DI TORINO

2 posti scadenza 02/04/00

● cerca 1 funzionario di elaborazione dati, ottava qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, con laurea in scienze dell'informazione, informatica, ingegneria informatica, ingegneria elettronica, matematica o fisica, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria...

mo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva. Informazioni: tel. 011-6702299. (Gazzetta Ufficiale n.18 del 03/03/00)

UNIVERSITÀ DI FERRARA

1 collaboratore scadenza 30/03/00

● cerca 1 collaboratore di elaborazione dati, settima qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, con cittadinanza comunitaria, laurea in ingegneria elettronica, ingegneria dei materiali, ingegneria civile, ingegneria delle telecomunicazioni, ingegneria informatica, scienza dell'informazione, informatica, idoneità fisica all'impiego. Informazioni: tel. 0532-293343. (Gazzetta Ufficiale n.17 del 29/02/00)

COMUNE DI COMO

3 assistenti scadenza 30/03/00

● cerca 3 assistenti handicappati part-time, categoria C, posizione economica C1, area socio-assistenziale, servizi ausiliari, scolastica, educativa e della formazione. Requisiti: diploma di scuola superiore e attestato di qualificazione per assistenti handicappati o 1 anno di servizio, anche di volontariato, presso strutture del settore. Informazioni: tel.031-252265. (Gazzetta Ufficiale n.17 del 29/02/00)

ASILO «T. BAZZONI» DI LEZZENO (COMO)

1 insegnante scadenza 02/04/00

● cerca 1 insegnante di scuola materna, categoria C1 (ex sesta qualifica funzionale) del Ccnl vigente, con diploma di scuola magistrale, minimo 18 anni. Informazioni:

tel. 031-914603. (Gazzetta Ufficiale n.18 del 03/03/00)

COMUNE DI LANDRIANO (PAVIA)

1 messo autista scadenza 02/04/00

● cerca 1 messo autista scuolabus, tempo indeterminato, categoria B3, condimento di scuola media superiore, patente D con CAP. Informazioni: tel.0382-64001-2. (Gazzetta Ufficiale n.18 del 03/03/00)

UNIVERSITÀ «G. D'ANNUNZIO» DI CHIETI

1 tecnico scadenza 02/04/00

● cerca 1 assistente tecnico, sesta qualifica funzionale dell'areale tecnico-scientifica, con diploma di istruzione secondaria di secondario grado di durata quinquennale, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, elettorato politico attivo. Informazioni: tel. 0871-3551. (Gazzetta Ufficiale n.18 del 03/03/00)

UNIVERSITÀ DELL'AQUILA

64 dottorati di ricerca scad. 2/4/00

● cerca 4 dottorati in archeologia medievale: 6 dottorati in biotecnologie; 10 dottorati in fisica; 12 dottorati in ingegneria elettrica e dell'informazione; 6 dottorati in ingegneria meccanica; 6 dottorati in medicina interna e immunologia applicata; 8 dottorati in medicina sperimentale e endocrinologia; 6 dottorati in scienze ambientali; 8 dottorati in scienze biomediche e psicobiologia dei processi cognitivi. Informazioni: tel. 0862-432031. (Gazzetta Ufficiale n.18 del 03/03/00)

OCCASIONI



● Roma: progetto Pais. Il progetto Pais, promosso dall'assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini del Comune di Roma, prevede l'installazione di 22 postazioni multimediali in 11 biblioteche comunali (Borromeo, Centrale ragazzi, Flaminia, Galline bianche, Longhena, Marconi, Ostiense, Pasolini, Rodari, Sardi, Valle Aurelia) per permettere ai bambini di madre ed elementari di utilizzare la multimedialità per itinerari di apprendimento delle materie tradizionali. In futuro i bambini potranno navigare in Internet. Gran parte del materiale è indicato per il lavoro in gruppo-classe. Info e prenotazioni: Borromeo, tel. 06-61660193; Centrale ragazzi, tel. 06-6865116; Flaminia, tel. 06-3227434; Galline bianche, tel. 06-33626150; Longhena, tel. 06-66155552; Marconi, tel. 06-5587323; Ostiense, tel. 06-5754992; Pasolini, tel. 06-5083275; Rodari, tel. 06-2284682; Sardi, tel. 06-490643; Valle Aurelia, tel. 06-39746679.

● Milano: master in protocolli diagnostico-terapeutici in oncologia. Il master si rivolge ai medici iscritti alle scuole di specializzazione della facoltà di medicina e chirurgia e ai corsi regionali di formazione post laurea e fornisce un aggiornamento delle conoscenze in merito all'approccio delle neoplasie, con particolare riguardo alla prevenzione, al trattamento e alla riabilitazione. Il corso prevede anche un tirocinio pratico. I posti sono 40. Info: 02-

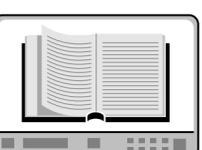
57489672. Domande: Ufficio scuole di specializzazione dell'università di Milano, via Festadei Perdoni 7, 20122 Milano o Istituto europeo di oncologia, via Ripamonti 435, 20141 Milano, entro il 31 marzo 2000. ● Pavia: perfezionamento in sicurezza antincendio. Si terrà presso l'università di Pavia un corso semestrale di perfezionamento in ingegneria della sicurezza antincendio. Sono previsti 5 moduli teorico-pratici. Il corso si rivolge ai laureati in ingegneria, architettura, fisica, chimica e matematica ed è qualificante per il personale di aziende manifatturiere, di servizio ed enti pubblici. I posti sono 20. Dopo l'esame finale verrà rilasciato un attestato di frequenza. Domande: segreteria della ripartizione formazione pre-post laurea, palazzo centrale dell'università, corso Carlo Alberto 5, 27100 Pavia, tel. 0382-504279, entro il 3 aprile 2000. Sito web: www.univ-pv.it/webref/corsi/perfezionamento/corsi-perf.htm. ● Bologna: 2 borse di studio per

biologi. L'Istituto nazionale per la fauna selvatica «Alessandro Ghigi» assegna, per titoli e colloquio, 2 borse di studio. Un riguardo al progetto «Agricoltura e fauna» (competenza in sistemi informatici operativi di base, Ms-dos, Windows95-98, Ms Office, database relazionali, Geographic information system). L'altra riguarda il tema «Zone umide e costiere: conservazione e popolamento ornitico» (conoscenza delle caratteristiche degli uccelli acquatici italiani ed esperienza nella gestione di banche dati informatizzate). Requisiti comuni: cittadinanza comunitaria, laurea in scienze biologiche o naturali, posizione regolare nei confronti della leva, idoneità fisica. Ogni borsa dura un anno, è rinnovabile ed ammonta a 18 milioni. Domande: Istituto nazionale per la fauna selvatica «A. Ghigi», via Ca Fomacetta 9, 40064 Ozzano dell'Emilia (Bologna), tel. 051-6512111, entro il 30 marzo 2000. ● Concorso per la sicurezza sul lavoro. «SicuraMente» è il concorso or-

ganizzato dall'Annil (associazione nazionale mutilati e invalidi civili) per le classi e singoli studenti delle scuole medie superiori. L'iniziativa prevede la presentazione di un elaborato sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro sotto forma di studio, ricerca, indagine sociale classica o audio/video, documentazione fotografica o video e quanto altro (copione/filmato di un lavoro teatrale, sito web, ecc.) suggerisce la creatività. Per ricevere il kit didattico si deve inviare all'Annil il modulo di adesione, darichiedere presso le sue sedi provinciali. I lavori migliori, individuali e di gruppo, saranno premiati con 3 milioni ai primi classificati. 2 ai secondi e 1 ai terzi. Informazioni: Annil, tel. 06-54196209, fax. 06-5406776, e-mail: organizza.annil@annil.it, entro il 15 aprile 2000. ● Milano: mostra su Alessandro Volta. A conclusione delle celebrazioni per il bicentenario dell'invenzione della pila (20 marzo 1999 - 20 marzo 2000), presso l'aula Forlanini dell'università di Milano (piazza Leonardo da Vinci) è esposta fino a domani la mostra «1799 e la corrente fu: duecento anni dall'invenzione della pila». La mostra, realizzata dal dipartimento di fisica dell'ateneo, comprende 5 sezioni oposter e 4 stazioni sperimentali dedicate all'elettricità prima di Volta. La mostra è rivolta agli studenti delle scuole medie, per i quali vengono organizzate visite guidate. Info e prenotazioni: tel. 0382-507565.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviare comunicati utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma, tel. (06) 67.83.503. Tutte le offerte si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

RADIO & TV



OGGI

8.35 RAI3 Media/Mente. 8.55 TMC Due minuti un libro. 9.00 RAI3 La storia siamo noi. Lo schermo delle illusioni. 13.00 RAI3 Dentro il Giubileo. 13.30 RAI3 Cultura & spettacolo. 14.45 RAI2 Viaggio del Papa in Terra Santa. Visita alla grotta della Natività ed incontro con Yasser Arafat. 14.50 RAI3 Geo & geo. 17.00 RAI3 Geo & geo (Sagramola). 0.05 RAI2 Neon Libri. 1.00 RAI1 Il Grillo. 1.25 RAI1 Aforismi. 3.40 RAI2 Diplomi universitari.

DOMANI

8.35 RAI3 Media/Mente. 8.55 TMC Due minuti un libro. 9.00 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua). Correttori automatici. 9.15 RAI3 Lezione di design. Speciali: le nuove frontiere del design. 9.55 RAI3 Aforismi. Viacheslav Stopin: gli universali della cultura. 13.30 RAI3 Cultura & spettacolo. 14.50 RAI3 Leonardo. 17.00 RAI3 Geo & geo. 0.45 RAI142 parallelo. Leggere il 900.

VENERDÌ 24

8.35 RAI3 Media/Mente. Cinema e digitale: un incontro di successo. 8.55 RETE4 Peste e corna. 8.55 TMC Due minuti un libro. 9.00 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua). 9.10 RAI3 Lezioni di design. 9.50 RAI3 Aforismi. 13.00 RAI3 Bell'Italia. 13.25 RAI3 Cultura & spettacolo. 14.50 RAI3 Leonardo. 20.35 RETE4 La macchina del tempo. 23.00 RAI2 Tg2 Dossier. 0.50 RAI142 parallelo. Leggere il 900. Il processo. 3.40 RAI2 Diplomi universitari.

SABATO 25

6.40 RAI2 Per Anima mundi. 7.00 RAI3 Il tesoro della poesia italiana (Gian Battista Marino e i poeti barocchi). 7.30 RAI3 Spazio Scuola. 8.20 RAI3 Viaggio del papa in terra santa. 10.05 RAI2 I viaggi di "Giorni d'Europa". I valloni. 10.25 RAI2 A sua immagine - Giubileo 2000. 12.35 RAI1 Made in Italy. 20.45 RAI3 King Kong: un pianeta da salvare. La situazione del mare e del litorale adriatico. Emergenza bombe. 23.10 RETE4 Parlamento In.

DOMENICA 26

6.40 RAI2 Per Anima mundi. 7.00 RETE4 Domenica in concerto. 9.00 CANALE5 Le frontiere dello spirito. 9.10 RAI3 I percorsi dello spirito. 17.05 RAI3 Per un pugno di libri. 18.00 RAI3 Art'è. 18.25 RAI3 Bell'Italia. 22.45 RAI3 Frontiere. 23.05 RAI3 Così va il mondo. (Enrico Deaglio).

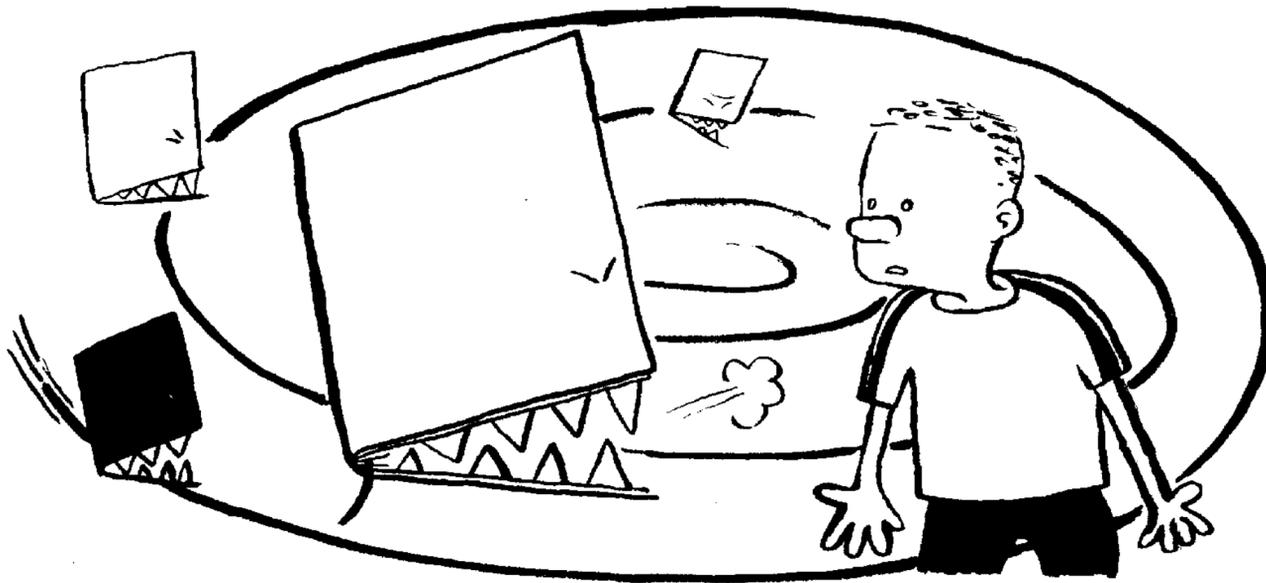
LUNEDÌ 27

8.35 RAI3 Media/Mente. 8.55 RETE4 Peste e corna. 8.55 TMC Due minuti un libro. 9.00 RAI3 La storia siamo noi. 13.30 RAI3 Cultura & spettacolo. 14.50 RAI3 Leonardo. 17.00 RAI3 Geo & geo. 0.10 RAI3 Prima della prima. 0.55 RAI1 Il Grillo. 1.20 RAI1 Aforismi.

MARTEDÌ 28

8.35 RAI3 Media/Mente. 8.55 TMC Due minuti un libro. 9.00 RAI3 La storia siamo noi. 13.30 RAI3 Cultura & spettacolo. 14.50 RAI3 Leonardo. 17.00 RAI3 Geo & Geo. 0.50 RAI1 Il Grillo. 1.20 RAI1 Aforismi.





L'iniziativa

MANUALI IN PASSERELLA

Gli editori presentano i testi più nuovi

TANTI CD ROM, INTERI CORSI IN FASCICOLI, LIBRI-PIUMA, COSTI ABBATTUTI, PUNTI DI VISTA SU STORIA, LETTERATURA, LINGUE CHE SCARDINANO IN MODO PIÙ O MENO SOFT I VECCHI PROGRAMMI. LE PROPOSTE DI ALCUNE STORICHE CASE EDITRICI

«Sito Scuola»
 il progetto di De Agostini
 L'idea di fornire agli studenti della scuola elementare del materiale a valenza didattica/formativa fruibile attraverso il web non è nuova in casa De Agostini. L'iniziativa «Sito Scuola» rientra, infatti, nel più ampio progetto «Dal Libro alla Rete»: progetto che nel corso di questi ultimi due anni si è sviluppato avendo come obiettivo quello di fornire ai fruitori dei testi scolastici DeA, sia a chiunque possa essere interessato delle espansioni di varia natura nel mondo web. I volumi interessati a questa iniziativa sono destinati a studenti di tutte le età, dalla prima elementare con «Passo Passo», all'ultimo anno della secondaria superiore con «Il Sistema Terrestre». Le fruizioni possibili vanno dall'opportunità di «scaricare» sul proprio pc veri e propri software, ad esempio per l'apprendimento dell'alfabetizzazione di base (è questo il caso di «Passo Passo»), all'opportunità di seguire percorsi di ricerca tematici: dalla fisica e chimica alla biologia, dalla geografia alle scienze della terra. Con la pubblicazione del sussidiario «Sito Scuola» a cura di Gianfranco Breisch e Chiara Zanone, destinato alla terza, alla quarta e alla quinta classe della scuola elementare, si prevede la contemporanea messa on-line di software appositamente creati per una didattica e per un apprendimento «multimediale». Si tratta di esercizi e giochi che rendono più stimolante l'apprendimento di

quelle discipline che connotano il percorso formativo dagli otto ai dieci anni. Anche «Sito Scuola», come tutte le iniziative presentate nel sito scolastico della De Agostini all'indirizzo www.Scuola.com, ha il carattere della gratuità totale.
«Gears»
 l'inglese di Principato
 La Casa Editrice Principato propone un progetto articolato e innovativo per l'insegnamento della lingua inglese nelle scuole superiori: «Gears» di Carla Rho Fiorina e Denis Delaney. «Gears» recupera uno strumento didattico di provata efficacia come la storyline rinnovandolo profondamente, costruendo su di esso un vero e proprio «mondo» in cui si muovono i personaggi e le peripezie di sé ogni singola frase dei diversi volumi che compongono il corso, comprese le frasi degli esempi e degli esercizi di grammatica, che propongono sempre nuovi sviluppi. La vicenda è quella di un ragazzo inglese di 15 anni, Percy; e lui, la sua famiglia, i suoi amici e compagni di scuola, la città in cui abita (e poi anche Londra, la grande metropoli) sono i protagonisti di una serie di vicende che introducono da un'unità all'altra le strutture, il lessico, le funzioni della lingua inglese. Ma il percorso didattico non rimane racchiuso all'interno della storia: attraverso i numeri della rivista «Gears Magazine» lo studente viene condotto nel mondo reale, in cui può sperimentare le capacità acquisite in un contesto quotidiano, attraverso immagini, testi e

SATELLITE

Tele-lauree Ora si raddoppia

Eutelsat raddoppia le possibilità di laurearsi a distanza. Il tele-insegnamento via satellite Hot Bird, attualmente ricevibile in tutta Europa e nel bacino del Mediterraneo è già disponibile non solo sul canale in chiaro (cioè quello non a pagamento) Rai Nettuno Sat 1, ma da ora anche su Rai Nettuno Sat 2.

Il Network per l'Università «OvunqueNettuno», creato da Maria Amata Garito, manderà in onda su Rai Nettuno Sat 2 videolezioni dei diplomi universitari in Ingegneria Elettrica, Ingegneria Logistica e della Produzione, Ingegneria Meccanica, Economia e Amministrazione delle Imprese, Economia e Gestione dei Servizi Turistici.

L'università televisiva e telematica riunisce al momento l'attività di 33 atenei italiani e ha varcato anche i confini nazionali grazie alla copertura dei satelliti Hot Bird e agli accordi con la Open University britannica, con l'Università di San Marino e con il Centro per l'insegnamento a distanza di Tirana. È prevista anche attività di tutoraggio via Internet.

registrazioni. In questo quadro si colloca la grande attenzione al lessico e allo sviluppo integrato delle abilità di base, seguendo le linee del Progetto Lingue 2000. «Gears» viene presentato in un'elegante borsa che contiene i numerosi «pezzi» che lo compongono.
I volumi «flessibili»
 di Zanichelli
 Zanichelli «va in aiuto» alla nuova scuola proponendo per l'anno scolastico 2000/2001 una formula editoriale nuova, «VvF» - Volumi a Vendita Flessibile, studiata e realizzata per venire incontro a uno dei

principali suggerimenti del d. m. 7.12.1999, «Norme e avvertenze per la compilazione del libro di testo da utilizzare nella scuola dell'obbligo». Tale decreto, formalmente dettato solo per la scuola dell'obbligo, contiene tuttavia indicazioni generali valide per ogni livello scolastico, ed è infatti sia per la scuola media (Italiano, Storia, Inglese, Matematica, Educazione artistica ed Educazione tecnica), che per la scuola superiore (Lettere, Scienze sociali, Matematica, Inglese, Francese, Tedesco, Fisica, Chimica, Biologia, Scienze della natura e Scienze della Terra)

che Zanichelli ha preparato testi «VvF». Si tratta di corsi i cui contenuti sono offerti, a scelta del docente, in sezioni agili e, in alternativa, in aggregazioni più ampie (volumi o confezioni di più fascicoli). L'utente può così scegliere privilegiando la possibilità di ritagliarsi un percorso didattico differenziato, di graduare l'acquisto, o di contenere la spesa. La divisione in volumetti non è puramente meccanica. In sintonia con il d.m. 7.12.1999 il materiale è stato organizzato in modo da configurare moduli didattici autonomi, ciascuno dotato di indicazioni di ingresso (prerequisiti e obiettivi) e di prove di verifica finalizzate alla certificazione delle competenze acquisite. La formula «VvF» va in aiuto al docente perché gli dà la possibilità di scegliere privilegiando un suo percorso didattico, di graduare l'acquisto, di contenere la spesa qualora, nel rispetto del tetto di spesa indicato dal ministero, fosse necessario rivederla; va in aiuto al ragazzo (inoltre i «VvF» sono «libri-piuma») che potrà portare a scuola, di volta in volta, solo i moduli indicati dall'insegnante, e va in aiuto ai genitori che possono diluire la spesa per l'acquisto dei libri. La formula «VvF» va in aiuto anche ai presidi che dovranno garantire il rispetto del tetto di spesa per ogni anno di corso.

Mondadori rinasce la Storia
 Il testo di storia per le scuole medie inferiori, pubblicato da Arnoldo Mondadori Scuola, non si limita a decretare l'addio ai pesanti volumi degli anni Novanta, ma riesce a tradurre in concreto i suggerimenti basilari della riforma e le domande emergenti dal mondo della

scuola. Il titolo stesso, «Quadri di civiltà», indica in quale modo l'autrice, Vittoria Calvani, abbia interpretato l'esigenza di un testo contenuto nelle pagine e nel prezzo (3 volumi - Lire 34.800 a volume): la fine dell'enciclopedismo e dell'elencazione rigidamente cronologica degli eventi; la riorganizzazione della disciplina per Moduli tematici autosufficienti (e quindi gestibili nella scuola dell'autonomia), suddivisi in brevi Unità didattiche; l'unità finale di ogni modulo dedicata agli aspetti che rendono unico e irripetibile il lascito di una determinata civiltà. Nuovissime sono le tecniche didattiche con cui, nel primo volume, si costruisce il «ponte» tra le elementari e le medie: aperture di Modulo fortemente motivazionali, «giochi di ruolo», un apparato iconografico ricchissimo di cartine, fotografie e disegni, mappe concettuali, attività di verifica graduate e articolate in modo da non risultare noiose e ripetitive (curate da Paola Brengola).
 Il laboratorio a completamento del progetto didattico dei 3 volumi, che l'insegnante deciderà se e quando utilizzare, fornisce le tecniche necessarie a realizzare uno dei maggiori obiettivi della riforma: una didattica basata sull'«imparare a imparare» per guidare gli alunni alla mobilitazione delle proprie risorse al fine di padroneggiare il processo di apprendimento individuale e quelle specifiche procedure del «fare la storia» che permettono la formazione di cittadini capaci di progettare il proprio futuro.



L'iniziativa
Manuali in passerella
Gli editori e le novità

L'intervista
Monsignor Nosiglia:
«Dialogo per la piena parità»

L'inchiesta
Autonomia e nuovi compiti
Il malessere dei presidi

Istituti tecnici
Aspiranti capitani coraggiosi
rilanciano il Nautico

NEL PAGINONE

A PAGINA 2

SANTINI

A PAGINA 3

ARESTA

A PAGINA 6

FERRARI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

L'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 12
MERCOLEDÌ 22 MARZO 2000

D'Alema
visita una
scuola di
Viterbo
Scattolon/Ap



L'educazione è la più grande sfida del futuro, per ottenere quell'eguaglianza tra individui che è alla base di una società delle opportunità. Per questo, istruzione, formazione e ricerca sono state e sono tra le priorità del nostro impegno di governo. La conclusione degli accordi tra Governo, Regioni ed Autonomie Locali per dare attuazione al sistema integrato scuola-formazione-lavoro e l'approvazione, in via definitiva, prima della legge sui cicli scolastici e poi di quella sulla parità scolastica, definiscono un quadro di novità rilevanti. Insegnanti, studenti e famiglie potranno così lavorare e studiare in un sistema educativo nel quale è garantita una maggiore omogeneità della preparazione di base, una migliore definizione delle conoscenze essenziali, una più alta valorizzazione delle competenze per lo sviluppo degli studi e per il lavoro.

Il nostro Paese si colloca, così, in sintonia con i principali partner europei. Di questo complesso processo di riforma, devono legittimamente sentirsi orgogliosi il Governo, il Parlamento e soprattutto gli insegnanti, gli studenti e le famiglie che sono ora in condizione di cominciare a costruire con la pratica del lavoro quotidiano la concreta realtà della nuova scuola italiana.

Abbiamo iniziato a lavorare in un contesto che vedeva l'Italia da troppo tempo indietro rispetto ai partner europei. Il cammino che abbiamo intrapreso passa, ora, attraverso la concreta attuazione delle grandi riforme che, senza fatica, siamo riusciti a portare a compimento: dall'autonomia scolastica ai nuovi cicli, dall'elevamento dell'obbligo scolastico all'obbligo formativo a 18 anni.

L'intero sistema educativo - la scuola, la formazione professionale, l'università e la ricerca - sono chiamate a garantire una base di partenza eguale per ognuno, un sapere - e un saper imparare - che dovrà permettere, meglio di come oggi è, di progettare un percorso di vita e di raggiungere un successo personale e professionale più solido.

Pensiamo ai giovani che non vogliamo lasciare soli nel momento in cui finisce la scuola, soli nel momento delle scelte importanti, soli di fronte ad un mondo del lavoro così complesso. Vogliamo, invece, creare un ponte che li accompagni, che fornisca loro quelle competenze professionali, non sostitutive né alternative alla cultura di base ma aggiuntive: competenze, conoscenze ed esperienze che offrano loro una professionalità più qualificata e più competitiva. L'educazione è il vero banco di prova del nuovo riformismo europeo, così come previdenza, assistenza, solidarietà sociale sono state le conquiste

INFO

Studenti del 2000 futuri ingegneri

Da grandi, gli studenti universitari del 2000, faranno soprattutto gli ingegneri e gli architetti. È questo il dato emerso da un sondaggio, su un campione di 2.074 aspiranti matricole, diffuso a Milano dalla Fondazione Rui. Rispetto all'anno scorso, le preferenze universitarie per ingegneria sono raddoppiate, passando dall'8% al 16,7%, mentre per Architettura sono aumentate dal 2,6% al 5,7%. Bene anche Medicina (dal 7,6% al 9,7%), mentre si è registrato un crollo per i diplomati universitari per Scienze umane.

L'intervento *Il premier: «Le riforme che il governo ha sostenuto costituiscono un asse centrale del Patto per l'occupazione e lo sviluppo»*

Istruzione, banco di prova per il riformismo europeo

MASSIMO D'ALEMA

già ottenute negli anni passati. Oggi l'educazione rappresenta, sempre più, il nuovo grande diritto di cittadinanza ed era giusto e doveroso che il governo spostasse l'attenzione in questa direzione. Crediamo in una nuova formazione che offra un'opportunità per vivere in modo più appagante la propria esperienza professionale e il proprio percorso di vita. È il livello di cultura e di conoscenza che fa la differenza. E questo lo strumento attraverso cui è possibile cogliere le opportunità, ed evitare i rischi di un mercato e di un mondo del lavoro in continua evoluzione. Nel passato la disuguaglianza sociale è stata soprattutto disuguaglianza tra chi aveva il possesso della terra, il possesso dei mezzi di produzione, il possesso del denaro e chi invece

non aveva nulla. Ora questa disuguaglianza è tra chi sa, conosce, è in grado di apprendere e comprendere rapidamente e chi invece non sa. Chi non sa è succube delle trasformazioni, è debole sul mercato del lavoro, è debole nello sviluppo della propria personalità ed è più in difficoltà nel cogliere le grandi opportunità del mondo moderno. Le riforme che il governo ha promosso e sostenuto, muovono in questa direzione e costituiscono un asse centrale del Patto per l'occupazione e lo sviluppo. Come fondamentale è il piano d'informaticizzazione delle scuole (e lo stesso progetto di un personal computer per gli studenti definito con l'ABI) che consentirà ai ragazzi di studiare, conoscere e informarsi utilizzando Internet e le tecnologie informa-

INFO

Scopia Computer scaccia lavagna

Dal prossimo anno in una scuola scozzese gli studenti impareranno storia, geografia, scienze e tecnologia stando davanti ai computer in un'aula multimediale con adiacente una suite per video e la realtà virtuale.

tiche che meglio li prepareranno ad entrare nella società dell'informazione. Ma la rottura con il passato passa anche per l'introduzione di un altro importante principio, il principio della valutazione. Ciò significa che anche chi giudica, nella scuola, deve essere giudicato e questo perché svolge una funzione sociale primaria che va misurata nella qualità dei contenuti e della didattica. Valuteremo come, ma che sia necessario è indubbio. Lo valuteremo insieme al mondo della scuola perché il consenso è una condizione essenziale di governo; senza una partecipazione ampia, attiva e condivisa ai processi di trasformazione, non si può cambiare nulla. La modernizzazione del sistema educativo va considera-

ta in un contesto più ampio che comprende il complesso di riforme e di cambiamenti che, su vari fronti, stanno interessando il nostro Paese: le riforme istituzionali, le riforme elettorali, la concertazione sociale, l'attenzione all'ambiente e alla qualità della vita, l'armonizzazione delle politiche economiche e sociali in ambito comunitario, la dimensione globale dell'impresa, le nuove tecnologie. Tutto sta cambiando. Quando parliamo di formazione, quindi, la dobbiamo intendere nel complesso di politiche che non si limitano più ai redditi ma che comprendono, con il capitale umano, l'insieme delle leve che condizionano lo sviluppo socioeconomico del Paese.

La riforma del sistema educativo appartiene al Paese, tanto più è necessario saper guardare oltre il proprio recinto e far fronte alla responsabilità di una scuola nuova e radicalmente cambiata, in linea con gli standard europei. Abbiamo iniziato a camminare verso una società delle opportunità e chiediamo anche al mondo della scuola di giudicare, di incalzare ma di sentirsi protagonista di questa trasformazione, perché la politica può fare leggi e mettere a disposizione strumenti e risorse ma deve essere il mondo della scuola, della formazione e dell'università a far vivere questi cambiamenti e a produrre i risultati. E su questi cambiamenti che, noi tutti, saremo giudicati dalle nuove generazioni ed è soprattutto per loro che stiamo lavorando.

LA PROPOSTA

Viaggi scolastici oltre musei e cattedrali

MARINO NIOLA

Gite scolastiche. Basta la parola per richiamare alla mente orde studentesche che si trascinano in un pellegrinaggio coatto tra un museo e una cattedrale. Qualcuno propone addirittura di abolire questa forma di migrazione primaverile che convoglia verso le capitali dell'arte e della cultura scolaresche d'ogni ordine e grado che, considerato il loro impatto ambientale diventato spesso l'incubo delle Sovrintendenze. Eppure, per quanto degradato, il «viaggio d'istruzione» - questo è il vero nome della gita scolastica - resta una fondamentale esperienza iniziatica di uscita dalla famiglia per entrare nel vasto mondo insieme alla propria classe. Si tratta di una esplorazione della realtà insieme al proprio gruppo di «pari» in molti sensi del termine, compreso quello generazionale. Nel concetto di classe scolastica è compreso infatti anche quello non secondario di classe d'età. Proprio dei viaggi d'istruzione si è parlato nei giorni scorsi in un convegno organizzato dalla rivista «Tuttoscuola» a Roma, presso il Cur.

Considerato il profilo del viaggiatore scolastico, così diverso da quello adulto, il viaggio d'istruzione può diventare luogo di verifica, di ipotesi più generali riguardanti l'offerta turistica in campo culturale. E ancor più, gli influssi turistici giovanili potrebbero giocare un ruolo positivo, come il bacio del principe, nel risvegliare una nozione addormentata come quella di bene culturale. Nozione sostanzialmente ferma ad una concezione «materiale» fissata sull'oggetto o sul sito, monumentale o naturalistico, che finisce per trasformare ogni luogo, ogni paese in uno scenario monumentale e inabitato. Con l'effetto di cancellare dalla geografia culturale dei luoghi tutte le voci vive che sedimentandosi annodano i fili delgenius loci rinnovando continuamente la trama vivente della storia. Una trama che non può essere confinata esclusivamente entro le soglie dei musei e delle biblioteche, in quanto essa comprende tutte le strategie della memoria che una società elabora per dar senso al passato.

Solo a condizione di riconoscere tutte le culture che sono comprese su un territorio è possibile trasformare il passato in memoria condivisa. Tale memoria può sedimentarsi in una tela di Raffaello o in una pala d'altare di Cimabue, in una cattedrale gotica, in un parco archeologico, in una mummia egiziana. E qui un coro unanime riconosce a tali oggetti lo statuto di beni culturali.

Ma la memoria di una società non si sedimenta solo negli oggetti, nella cosiddetta «cultura materiale» ma anche nei comportamenti, nei rituali, nelle feste, nelle tradizioni alimentari, nelle culture musicali e teatrali. Insomma, in tutte quelle manifestazioni che potremmo definire beni culturali immateriali. Monumenti sui generis che ci parlano di una comunità e della sua storia in linguaggi diversi da quelli delle accademie e che hanno una capacità comunicativa più immediata e più capillare. Paradossalmente questi beni immateriali custodiscono in sé l'accezione più profonda del termine monumento, dal latino mo-

SEGUE A PAGINA 3



Mercoledì 22 marzo 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PIAESI EMER.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market equity funds.

OBLIGAZ. AREA EURO M.D.-TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bond funds.

LIQUID. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European liquid funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible equity funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible equity funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible equity funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible equity funds.

Londra, giro di vite omosessualità

Nelle scuole britanniche si dovrà insegnare il valore «del matrimonio e delle relazioni permanenti»: è quanto indica un emendamento a un disegno di legge sull'istruzione che il governo Blair ha presentato alla Camera dei Lord. La modifica al «Learning and Skills Bill» - questo il titolo della normativa

sulla quale l'esecutivo è già stato sconfitto due volte ai Lord - è il frutto di un compromesso tra il ministro dell'Istruzione David Blunkett e la Chiesa anglicana. I leader ecclesiastici, così come il partito conservatore e alcuni pari laburisti, si sono infatti ribellati nelle scorse settimane ai piani governativi per l'abolizione della cosiddetta clausola 28 che impedisce la promozione dell'omosessualità nelle scuole del Regno. L'emendamento di oggi recita: «Agli alunni dovrà essere insegnato che il matrimonio e le relazioni permanenti sono i

fondamenti su cui si regge la società». A parere di alcuni critici, tuttavia, anche questo dettato lascia aperta la porta alla promozione dei rapporti omosessuali. Le linee guida del governo per l'insegnamento della morale sessuale mirano poi a ridurre il numero delle gravidanze con precise informazioni agli studenti sui metodi contraccettivi. In un'ulteriore concessione alle richieste dei gruppi omosessuali l'esecutivo chiede infine ai docenti di «prevenire e rimuovere ogni forma di pregiudizio».

il paginone

5



Il disegno è di Marco Petrella

LA SCHEDA

Tetto di spesa, zaini pesanti, aggiornamenti il vademecum del ministero della Pubblica Istruzione

Il giro di vite era già stato annunciato lo scorso anno. Autonomia e innalzamento dell'obbligo scolastico non si sarebbero trasformati in altrettante occasioni per gli editori di alleggerire il borsellino delle famiglie con testi scolastici sempre più voluminosi e costosi, con aggiornamenti non necessari ma utili soprattutto a impedire l'acquisto del libro a metà prezzo sul mercato dell'usato. Già lo scorso autunno il ministero della Pubblica Istruzione aveva fatto sapere che, per l'anno scolastico 2000-2001, avrebbe fornito una sorta di vademecum a cui editori e insegnanti si dovevano attenere nell'edizione e nell'adozione dei libri di testo. Consigliati, ad esempio, testi troppo voluminosi e onnivoci, testi di schede e verifiche, magari ricercati dagli insegnanti che così evitano di ricorrere ad altri strumenti di approf-

dimento didattico, ma poco graditi agli studenti (e alle loro famiglie) che si ritrovano con volumi pesanti, da studiare e da trasportare, il cui prezzo, data la mole, non può che essere elevato. Consigliati, invece i testi snelli, magari da integrare con altri strumenti didattici, con navigazioni in Internet, frequentazioni di biblioteche scolastiche (ammesso che funzionino). Meglio ancora se i testi sono divisi in dispense e fascicoli in modo da non caricare zaini e schiene con chili e chili di pagine scritte. Come è successo sino ad ora: gli editori calcolano che nei tre anni delle medie inferiori lo studente studia e trasporta dalle quattromila alle cinquemila pagine. Per evitare che i libri scolastici cambino continuamente, il ministero detta anche precise indicazioni per gli aggiornamenti ai testi giustificati solo se ci sono evidenti

novità scientifiche e didattiche.

Consigli e indicazioni sull'adozione dei libri di testo (riassunti in un regolamento ministeriale) si sono, poi, trasformati in un recente decreto ministeriale che fissa il tetto massimo per il costo dei libri per ciascun anno della scuola media e per il primo anno dei diversi corsi di scuola secondaria superiore. Da questo tetto massimo, calcolato tenendo conto di scelte e prezzi dello scorso anno, sono esclusi atlanti e dizionari. Chi, nel prossimo anno scolastico, frequenterà la prima media dovrà fronteggiare una spesa massima per i libri di 531.000 lire (lo scorso anno la media era stata di 690.900 lire). Chi, invece, si è iscritto al quarto ginnasio dovrà spendere per i libri al massimo 588.000 lire anziché le 922.000 lire dell'anno scorso (per il primo anno dell'istituto tecnico commerciale il

tetto di spesa è di 453.000 lire anziché le 830.800 lire dell'anno scorso). Il decreto ministeriale sottolinea che si tratta di un tetto massimo che non va necessariamente raggiunto. Nel caso, invece, di volumi che abbiano una durata triennale, il superamento del massimale di spesa dovrà essere compensato nella classe successiva. Un'ulteriore possibilità di superare la soglia di spesa è prevista, nella misura del 10%, per il mantenimento dei libri già in adozione, solo se c'è una delibera motivata del Consiglio d'Istituto. Sempre per garantire il diritto allo studio, Parlamento e Governo si sono impegnati, come già l'anno scorso, a stanziare 200 miliardi per l'anno scolastico 2000-2001 per l'acquisto gratuito o semi gratuito di libri da parte di alunni con famiglie a basso reddito.

V. D. M.

IMMIGRAZIONE

Ventimila studenti dal Nordafrica

Gli alunni e gli studenti provenienti dai Paesi dell'Africa mediterranea sono pressoché raddoppiati nelle scuole italiane, passando da 10.312 a 19.044 negli anni scolastici fra il 1996/97 e il 1998/99. È il risultato di una ricerca condotta dal ministero della Pubblica Istruzione, da cui risulta che fra questi ragazzi spicca la consistenza di quelli provenienti dal Marocco (15.133) a conferma del più alto flusso migratorio proveniente da questo Paese. Tra gli alunni originari dell'Africa mediterranea la maggiore scolarizzazione riguarda le elementari, che vengono frequentate da 7.787 bambini. Seguono i piccoli della scuola materna (5.629) e quelli della media inferiore (4.309). Mentre sono solo 1.219 coloro che frequentano la secondaria superiore. Oltre il 70% degli alunni provenienti dall'Africa mediterranea si concentra in sole quattro regioni, tutte del Nord Italia: Lombardia (27,74%), Emilia Romagna (20,42%), Piemonte (14,6%) e Veneto (12%). Il Mezzogiorno si conferma come area ditransito: la regione con più alta presenza di scolari nordafricani è la Sicilia, con appena il 2,83% del totale.

Le Monnier parla francese

«Ensemble» è un corso di francese di nuova generazione composto da quattro moduli, ciascuno dei quali presenta una fase dell'apprendimento linguistico riassunta nei titoli: «Ouverture», «Suites», «Reprise», «Finale». L'obiettivo è di far raggiungere sia un livello di competenza della lingua francese che consenta di integrare in modo adeguato nelle situazioni comunicative più comuni, orali e scritte, sia uno sviluppo di capacità di apprendimento per il proseguimento auto-

no dello studio. Il percorso metodologico seguito dal testo richiede una partecipazione attiva dello studente al processo di apprendimento: gli si domanda di trovare esempi e di completare formulazioni di regolarità linguistiche e comunicative, oppure lo si guida, con l'osservazione e la riflessione, al riconoscimento dei meccanismi fondamentali della lingua. In questo modo egli viene aiutato a costruire una solida conoscenza linguistica e una sicura competenza comunicativa. Un'attenzione particolare è poi rivolta ai problemi di pronuncia e

di ortografia spesso presentati in forma ludica. Infine, in considerazione del fatto che la capacità di comprensione della lingua straniera, nella sua fase iniziale, è superiore alla capacità di espressione, ciascuna delle unità in cui si articolano i moduli del corso, si conclude con la rubrica «Vers l'autonomie», che ha lo scopo di sviluppare la comprensione globale, rapida ed efficace, e di condurre quindi gli studenti ad un'autonomia di ascolto e di lettura di documenti autentici. Attività supplementari («Pour aller plus loin»), pagine di «Civiltà» («Vivre en Français»), strumenti per l'autoapprendimento e la verifica («Fiche» e «Bilan»), arricchiscono la flessibilità d'uso del corso e la sua adattabilità a realtà scolastiche differenti.

I bambini nel tempo di Giunti

In un momento di grande cambiamento per la scuola italiana la scelta della produzione di Giunti Scuola è stata quella di puntare sulla qualità del libro di testo e sul progetto didattico attorno al quale esso viene costruito. E poiché ogni processo di apprendimento, perché sia efficace e durevole, deve coinvolgere la persona intera, sul piano cognitivo, affettivo e relazionale, i protagonisti del progetto didattico sono appunto il bambino e la bambina. Fra le novità di quest'anno, ad esempio, il corso per il primo ciclo «Capriole», curato da I. Ballico, L. Craca, G. Nicoli, è introdotto da un simpatico personaggio, Amir, che accompagna i bambini di prima nel percorso di apprendimento della lettura e della scrittura. Il mondo di Amir, un po' reale e un po' fantastico, è quello di ogni bambino o bambina che vi si riconosce

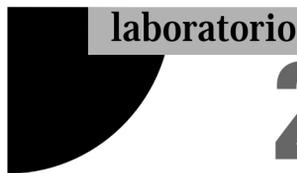
no e si appassionano. Accade lo stesso nella parte antologica, dove i contenuti delle letture offrono un continuo riferimento al vissuto dei bambini: i giochi, i desideri e le paure, gli affetti, la natura e gli animali, gli amici. Nel corso di lettura per il secondo ciclo «Nel blu», curato da M.C. Peccianti, è la scelta dei brani antologici, ricca e avvincente, che tiene sveglia l'attenzione, che motiva a leggere. Un corso che dal «piacere di leggere» porta, in un itinerario attraverso i vari generi testuali, al «piacere di scrivere». In questo sta la caratteristica inedita di «Nel blu». La scrittura è spesso considerata la cenerentola dei libri di lettura: qui invece le attività di scrittura portano gli alunni a saper raccogliere e organizzare le idee per trasferirle in un testo scritto con padronanza sempre maggiore. Nel corso di sussidiari «Io scopro», curato dal team Giunti Scuola, il testo, fin dal titolo, accompagna il bambino che, in prima persona, compie il suo cammino di conoscenza nelle varie discipline. Il linguaggio semplice e coinvolgente che stimola la voglia di imparare, trova la sua massima espressione nelle pagine originalissime di «Un giorno a...». Sono schere di studio, ma riccamente illustrate e narrate in modo avvincente. Bambini e bambine sono protagonisti di avventurosi viaggi, nello spazio e nel tempo, in una corte rinascimentale, nel corpo umano a scoprire la circolazione del sangue, in una goccia d'acqua che dal cielo giunge al mare. Tre corsi, un unico filo conduttore: di essere scritti finalmente su misura per loro, per tutti, per Daniela, per Raffaele, per Xiao-lin che domani diranno: «Buongiorno

scuola, ci sono anch'io!». Fabbri matematica per le medie «Invito alla matematica», Fabbri Editori. Il corso è destinato alla «scuola media inferiore», è suddiviso nelle consuete aree disciplinari: Aritmetica, Geometria e Algebra. Un elemento di novità consiste nella ulteriore suddivisione dei volumi di Aritmetica e Geometria in «due tomi» indipendenti. Complessivamente le tre aree di aritmetica, geometria e algebra vengono organizzate in moduli che trattano con completezza uno specifico «tema matematico», suddiviso a sua volta in argomenti. «Invito alla matematica» si propone come obiettivi: l'osservazione, l'individuazione e l'applicazione di relazioni, proprietà e procedimenti; l'identificazione, la comprensione e la soluzione di problemi; la comprensione e l'uso del linguaggio specifico. A corredo dei volumi viene fornita una guida didattica. Sansoni matematica per le superiori «Matematica», Sansoni per la Scuola. Il corso è destinato ai «bienni delle scuole superiori». Il manuale si compone di due volumi destinati ai due anni di corso ed è un volume, allegato al volume I, dedicato all'informatica. Ciascun volume ha una struttura modulare, articolata in tre moduli, ognuno dedicato a un ampio argomento del Programma ministeriale. Articolazione dei contenuti: la suddivisione delle unità in livelli è stata pensata perché, con l'autonomia di progettazione didattica, l'insegnante deve poter gestire ed eventualmente modificare la propria programmazione in corso d'anno, scegliendo ciò che è più consono alle proprie esigenze

didattiche. Il testo è organizzato in modo che il docente possa svolgere o saltare unità o paragrafi: si è sempre tenuta presente tale possibilità, al punto che in alcuni casi un argomento è stato riproposto in un altro livello da quello originale per non creare confusioni. Gli esercizi sono ben classificati (ovvero graduati in ordine di difficoltà) e identificati con chiari riferimenti alle sezioni teoriche: non si rischia quindi di proporre problemi che mancano di substrato teorico qualora si siasalata una parte. L'informatica è vista al servizio della matematica senza trascurare una rapida introduzione ai concetti teorici fondamentali e al linguaggio Pascal. In laboratorio grazie alle numerose esercitazioni proposte, lo studente può muoversi autonomamente e apprendere l'uso di software specifici quali Derive, Excel, Cabri nonché l'uso della calcolatrice TI92. Il corso è completato da una guida didattica e da un Cd-rom con ulteriori esercitazioni. La «cassetta degli attrezzi» di Nuova Italia La casa editrice presenta diverse novità per il prossimo anno scolastico tutte caratterizzate da una forte impronta metodologica e didattica tale da venire incontro alle esigenze di una maggiore diversificazione delle modalità di insegnamento-apprendimento indotte dall'autonomia organizzativa e didattica e, in generale, dalla più articolata e, per certi aspetti, più complessa offerta formativa delle scuole oltre che dai bisogni più significativamente espressi dalle nuove generazioni di studenti: così il nuovo corso di storia per la scuola media di Riccardo Neri, così la nuova antologia «Orsa Minore» per il biennio

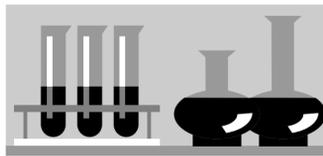
superiore o la grammatica «La cassetta degli attrezzi» o il corso di educazione linguistica «L'eccezione la regola» per il consolidamento delle abilità di base sempre nel biennio o il «Manuale di educazione alla scrittura» per il triennio di Dario Corra, per citare solo alcune delle novità uscite... Un'opera di particolare rilievo è «Prima lettera» di Guerriero, Palmieri, Lugari, una storia e antologia della letteratura per il triennio in tre volumi divisi ciascuno in due tomi. Si tratta di un testo che, alla cura e alla solidità scientifica, aggiunge una serie di forti caratterizzazioni: è ricco di testi, strutturato per sezioni e unità di lavoro, per consentire all'insegnante di operare davvero delle scelte in funzione del curricolo che intende costruire e offrire ai suoi allievi e di risolvere le difficoltà poste dalla nuova periodizzazione dei programmi. Le sezioni che compongono ciascun volume consentono diverse possibilità di scelta nell'organizzazione dei saperi. I testi sono raccolti in unità di genere, d'autore o d'opera, storico-culturali e tematiche. Tutte le unità sono introdotte da un testo iconografico o letterario che ha funzione di motivare l'allievo e di introdurre al percorso storico-letterario. Alla fine delle diverse unità è proposta una sezione dedicata al curriculum di scrittura nel triennio per una progressiva acquisizione delle competenze necessarie per svolgere le prove scritte dell'esame di stato. L'insegnante trova dunque in «Prima lettera» uno strumento assai duttile e nel contempo rigoroso. La prospettiva culturale e letteraria è inoltre non solo quella italiana, ma europea, con un'apertura alle letterature extraeuropee del Novecento.





Cobas, sciopero Ata il 7 aprile

2 I Cobas della scuola e il sindacato di Base hanno indetto per venerdì 7 aprile uno sciopero nazionale con sit-in davanti al ministero della Pubblica Istruzione, per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario. I Cobas protestano per la riduzione degli organici e il divieto di assemblee durante l'orario di lavoro. Vogliono aumenti di stipendio e degli organici e l'aggiornamento delle graduatorie provinciali.



Aprilia, concluso il film girato dai ragazzi

Dopo tre giornate di lavoro, si sono concluse le riprese del film «Massimo: un nuovo amico» scritto e interpretato dagli alunni di una scuola media di Aprilia (LT). Sul set due troupe: quella diretta dal regista Sergio Manfio per realizzare il film dei ragazzi e una di Canale 5 per documentare le riprese. Il film andrà in onda a maggio all'interno del programma «Ciak junior», in onda la domenica mattina su Canale 5.

L'intervista

Cesare Nosiglia presidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica: finanziamenti alla privata senza sottrarre risorse alla pubblica

«Riprendiamo il dialogo per realizzare la piena parità»

ALCESTE SANTINI

«Noi abbiamo considerato un passo importante l'approvazione della legge sulla parità scolastica, ma rileviamo pure che essa presenta incompiutezze ed ambiguità per cui è necessario riprendere il dialogo per darne una corretta attuazione e per realizzare, in prospettiva e con la gradualità necessaria, la piena parità». Così esordisce l'arcivescovo Cesare Nosiglia, presidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica e coordinatore delle varie iniziative che, parallelamente al raggiungimento della parità, devono portare anche al rinnovamento delle scuole cattoliche.

Tenuto conto che l'approvazione della legge è stato il risultato di una lunga e complessa battaglia politica e parlamentare, potrebbe spiegare i punti di soddisfazione e quali, invece, suscitano riserve? «Il dato positivo è che, finalmente, le scuole cattoliche fanno parte del sistema nazionale dell'istruzione per cui, sul piano dei principi, hanno gli stessi titoli e la medesima considerazione al pari di quelle statali perché si riconosce che entrambe svolgono un servizio pubblico. Sono questi aspetti fondamentali della legge che noi giudichiamo apprezzabili e che consentono di continuare il dialogo con il ministro della P.I. e con le forze politiche e parlamentari per conseguire, gradualmente, la piena parità. Un dato che spinge, al tempo stesso, le scuole cattoliche a rinnovarsi sul piano culturale e metodologico per essere competitive come servizio pubblico di fronte alla società».

Ma la legge prevede altri riconoscimenti non meno significativi che aprono alle scuole cattoliche nuove possibilità.

«Infatti la legge riconosce la libertà di scegliere il personale dirigente e docente, che deve essere fornito, naturalmente, di abilitazione perché sia garantito il livello professionale. Inoltre, viene riconosciuta la piena libertà culturale e pedagogica per presentare agli studenti ed alle famiglie un progetto educativo con la propria ispirazione religiosa cristiana e l'equiparazione per le scuole senza fini di lucro alle organizzazioni Onlus. Di questa parte della legge siamo soddisfatti, mentre permangono altri aspetti incompiuti. E, proprio nella riunione che avremo in questa settimana, come Consiglio nazionale della scuola cattolica, intendiamo approfondire la portata e le implicazioni della legge per continuare il dialogo con i nostri interlocutori, con serenità e rispetto».

Proprio in vista della ripresa del

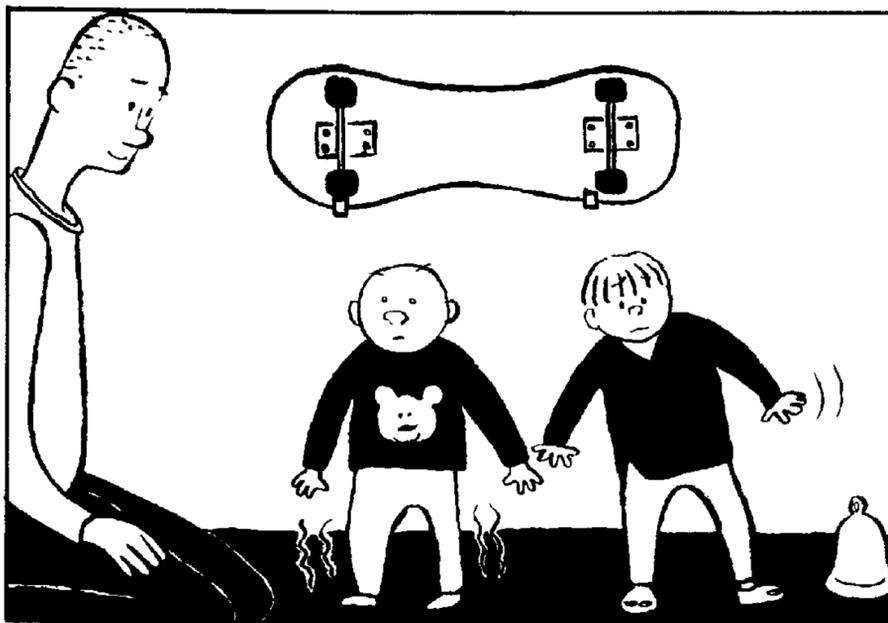
dialogo può indicare, con la stessa chiarezza, i punti di insoddisfazione e nei quali lei vede dei limiti di incompiutezza e di ambiguità?

«Vede, la legge che porta come titolo "Norme sulla parità" presenta dei limiti e delle ambiguità perché da quel principio non si traggono tutte le conseguenze che vanno toccate altri aspetti egualmente importanti, fra cui quelli finanziari. Passi importanti sono stati compiuti per le scuole materne ed elementari, ma non si possono lasciare nell'incertezza economica le scuole medie-superiori dove la formazione per il futuro del giovane diventa decisiva. E, a tale proposito, vorrei rilevare che se si afferma, da una parte, che le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico, dall'altra, deve corrispondere un pubblico finanziamento. È vero che quest'ultimo aspetto viene risolto dalla legge con l'assegnazione di borse di studio per quanto riguarda, appunto, le scuole medie-superiori, ma questa è una strada diversa da quella più logica e conseguente rispetto al principio per cui a pubblico servizio deve corrispondere pubblico finanziamento».

Si riferisce al diritto allo studio? «Vorrei dire che le borse di studio rientrano in quell'ambito del diritto allo studio che non porta alla parità finanziaria tra scuola statale e non statale, ma solo al potenziamento, semmai, di un sostegno alle famiglie bisognose dell'una e dell'altra scuola, perché il punto di arrivo della parità è diverso da questo percorso in quanto tende a rendere possibile che ogni famiglia scelga la scuo-

la senza oneri aggiuntivi. Il finanziamento alla scuola paritaria non intende sottrarre risorse alla scuola statale, che resta fondamentale nel sistema nazionale dell'istruzione, ma mettere le scuole paritarie in condizioni di svolgere un servizio pubblico complementare e pienamente inserito nello stesso sistema nazionale».

Non può, però, negare l'importanza delle borse di studio che dovrebbero aumentare nel futuro. «E, infatti, non sottovaluto questo aspetto che ritengo importante, ma osservo che le borse sono inadeguate a coprire le spese di istruzione derivanti dalla scelta di una scuola paritaria da parte di una famiglia e non risolve il problema della coerenza con il principio. Perciò, come ha detto il Papa, il nodo da sciogliere è quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica».



Un disegno di Marco Petrella

SIENA

L'università per fare shopping

Si è inaugurato a Siena il nuovo negozio dell'Università, che avrà la sua sede al piano terra del palazzo del Rettorato, nel cuore dell'Ateneo. Contemporaneamente, negli spazi virtuali dell'Università si è inaugurato il sito www.unishop, interamente dedicato al commercio elettronico. La scelta dell'apertura di uno spazio commerciale fa parte del più ampio progetto di comunicazione e promozione dell'immagine dell'Università della città toscana, di cui una tappa è stata lo scorso novembre il lancio di una linea di prodotti con il marchio dell'Ateneo.

T.V.

**«Per un pugno di libri»
Dietro le quinte del gioco fra studenti**

VALERIO BISPURI

I libri e la scuola, la televisione e la letteratura. C'è una trasmissione che da tre anni parla di scrittori e scrittura attraverso la simpatia di Patrizio Roversi. «Per un pugno di libri» è l'unico programma in cui i ragazzi giocano con Conrad e Hemingway, Byron e Dostoevskij. Due squadre composte da giovani di licei classici e scientifici, al loro ultimo anno di scuola: una rappresenta il nord, l'altra il sud. Ad accompagnarli e a dare consigli in questo viaggio letterario due personaggi famosi, uno per squadra: spesso vip, o volti televisivi. A fare da arbitro Roversi, che improvvisa battute e dichiara la sua «ignoranza» affermando di essere semplicemente un lettore medio: «Quando tre anni fa mi hanno proposto di fare questa trasmissione all'inizio ho rifiutato, non mi sentivo "portato" a presentare libri, perché non sono un lettore forte, ma leggo un po', come fanno molti italiani. Poi gli autori mi hanno spiegato che volevano fare un programma dove in qualche modo si sdrammatizzasse il concetto di libro e si cercasse di avvicinare i non lettori al libro, in quanto oggetto e strumento con il quale godere e rilassarsi, e proprio per questo serviva un "ignorante" come me. Così ho accettato».

Il teatro della sfida letteraria sembra una libreria-supermercato dove Roversi spinge il carrello della spesa, ma, invece di acquistare, distribuisce volumi. Si vincono, infatti, solo libri e i ragazzi la prendono sul serio: si emozionano, ridono e perfino piangono se capita loro di perdere all'ultima domanda. Le scuole vengono scelte in base alla collocazione geografica e alla disponibilità degli insegnanti. Si gareggia come in un girone calcistico, a eliminazione diretta. Quindici puntate, trenta classi, chi vince passa il turno: finora a primeggiare leggermente sono le scuole del sud, anche se quelli del nord risultano più brillanti.

Dieci giorni prima della trasmissione viene dato alle classi partecipanti il libro su cui verterà la puntata. Dieci giorni non solo per leggerlo, ma per saperlo quasi a memoria, tanto sono complesse e articolate le domande.

Nella prima parte della trasmissione bisogna rispondere a quesiti di cultura generale che hanno segnato questo secolo. E i ragazzi si dimostrano molto preparati, forse anche più dei loro coetanei di venti anni fa: «Quando andavo a scuola io - racconta Roversi - mi insegnavano a leggere solo per prendere un bel voto. Non ho mai pensato che studiare fosse un mio diritto e così mi sono ritrovato che una volta finita la scuola ho smesso di leggere. Con "Un pugno di libri" ho ripreso il gusto della lettura. I ragazzi che vengono qui sono la dimostrazione vichiana del fatto che le cose ritornano: questi ventenni di oggi somigliano un po' ai ventenni degli anni Settanta». In cosa ad esempio? «I giovani di dieci anni fa mi sembravano avessero dei problemi un po' diversi da quelli della generazione precedente: non avevano nessuna voglia di uscire di casa, molto concreti, ma disillusi rispetto alla possibilità di poter cambiare le cose. Quelli di oggi somigliano agli ex giovani di venti, venticinque anni fa: vogliosi, illusi, con il desiderio di uscire di casa, che per me è la discriminante, la "linea d'ombra". A diciotto anni non si può non avere voglia di andare via, nonostante il rapporto ottimo con i genitori».

Il clima che si respira intorno al programma è salutare: nessuno si prende troppo sul serio, tutti si impegnano. Si ride e si parla di letteratura con grande naturalezza, come fosse una cosa normale. Ora le squadre si stanno allineando ai quarti di finale, pronti a sfidarsi: nord contro sud, e vinca il migliore.

Domani su

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Il punto

Bilanci 2000 difficili, Comuni costretti a premere sul fisco

L'analisi

Sanità federale

Si allarga il gap Nord-Sud

Nuove generazioni

«Aprire le istituzioni ai giovani per farle crescere con loro»

Il documento

Piccole isole: una legge per farle emergere

